

## **PARTE III**

### **Agosto 1860 - Marzo 1861**

Il periodo di cui qui di seguito si riportano i documenti è quello che va dalla notizia dello sbarco di Garibaldi sul continente alla resa delle resistenze borboniche a Gaeta e Messina. Le fonti documentali sono le stesse di quelle delle precedenti parte della ricerca, le corrispondenze del conte di Cavour e le relazioni dei diplomatici di Sardegna a Napoli, Palermo e Messina. Per completezza, per il periodo gennaio-marzo 1861 si sono tratte alcune lettere scritte o ricevute dal generale Cialdini, tratte dal volume “L’assedio di Gaeta e gli avvenimenti militari del 1860-61 nell’Italia Meridionale” del colonnello Cesare Cesari, edito dal Ministero della Guerra – Stato Maggiore R. Esercito-Ufficio Storico nel 1926.

I documenti mettono spesso a nudo interessi, gelosie e difetti d’ogni genere sia di chi scrive sia di chi si parla smitizzando personaggi che la storiografia ha quasi sempre rappresentato in forma agiografica e comportamenti assai dubbi dal punto di vista della correttezza sia nei rapporti fra stati sia fra le persone, in ciascuno la convinzione che la causa, l’ideologia e perché no, anche purtroppo, l’interesse personale giustificassero qualunque mezzo e qualunque azione.

#### **Agosto 1860**

A partire dal 20 agosto dalle relazioni, lettere, commenti e dagli stessi documenti del Governo napoletano si assiste al progressivo sfaldarsi dello Stato. Si ha il crollo di ogni difesa in Calabria, in Basilicata e nel Salernitano, si tratta per lo più di rese a discrezione molte delle quali senza che venga sparato un colpo. Francesco II, pur deciso a resistere, vuol salvare la città di Napoli e per tenerla fuori da un possibile conflitto la dichiara città neutralizzata, una sorta di città aperta, ma non accetta l’appello dei suoi ministri di lasciare il potere designando un luogotenente generale ed affidandosi per la riconquista del

trono al giudizio delle potenze europee. L'invito che gli viene rivolto in questo senso dai suoi ministri è peraltro visibilmente in mala fede, è l'ultimo atto del tentativo degli emissari di Cavour di assumere il potere formale a Napoli e nelle province continentali del Regno prima dell'arrivo di Garibaldi. Significativo in tal senso il telegramma del 27 agosto con cui Cavour chiede che venga fatto tutto il possibile per impedire la dittatura di Garibaldi, cui seguirà l'appello dei Ministri al re.

Peraltro gli sforzi del Villamarina e di Persano così come degli altri agenti del governo piemontese trovano un ostacolo insormontabile nell'inerzia della classe dirigente napoletana. Durissime sono le espressioni del Villamarina sia verso la nobiltà, sia verso la classe militare, di quest'ultima mentre riconosce la bontà dei soldati, bolla la modestia dei comandanti che hanno perso ogni carisma.

In Sicilia prosegue invece la lotta politica fra chi vuol ritardare ad altri tempi, in vista forse di altri mutamenti, l'unione col regno di Sardegna e coloro che aspirano alla pronta annessione ad essa. In questa fase sono i primi ad avere la meglio ed il Crispi riesce ad imporre quali governatori delle principali città i suoi uomini, anche quando questi siano di modestissima levatura e la loro onestà lasci a desiderare, l'importante è il colore politico.

Dispaccio telegrafico Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Ministero degli Affari Esteri a Torino<sup>1</sup>.

«Naples, 20 août 1860

Six mille hommes ont débarqués sur capo dell'Armi près de Melito. On m'assure que Garibaldi est parmi eux. Villamarina».

Dispaccio telegrafico del Conte di Cavour al Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano<sup>2</sup>.

«senza data

<sup>1</sup> AST - Raccolte private - Carte Cavour - Corrispondenti - Mazzo 16.

<sup>2</sup> AST - Carte Cavour - Lettere sciolte, scritti, ecc - Mazzo 27.

Comte Persano, si pouvez engager le Comte Syracuse à écrire lettre au Roi de Naples conforme à ce que me mande Nisco ce serait utile. Cavour».

Dispaccio telegrafico del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al Conte di Cavour.

«Naples, 20 août 1860

Nisco demande pour Avellino 40 mille francs. Dois-je les lui donner sur simple reçu ? Persano».

Lettera del Generale Giacomo Medici al Conte di Cavour<sup>3</sup>.

«Messina, 20 agosto 1860

... mi giunse graditissima la di lei lettera dei 6 di questo mese. Giungemi graditissima per le cose in essa discorse riguardanti il paese in generale; per le espressioni di simpatia che giustamente meritano i generosi volontari nostri, e perché mi apprende che Ella al pari di me è convinta che, intermediario il bravo Depretis, le cose per l'avvenire, andranno ancor meglio che per lo passato. Le ripeto e le confesso che ne abbiamo bisogno.

Ora il dado è gettato. Garibaldi si è deciso per il meglio, ed è felicemente sbarcato sulle coste di Calabria con circa quattromila uomini. Altre truppe terranno dietro a quelle. È d'uopo tirare avanti. Politicamente e militarmente. Ella m'insegnerà, Signor Conte, che non bisogna fermarsi a mezzo. Tutte le perdite sarebbero dalla nostra parte. Avremmo una somma di sacrifici, senza la corrispondente parte di vantaggi. Se ciò non fosse vero i temi generali, sarebbe una verità rispettivamente alla questione italiana.

L'attitudine stessa dell'Austria deve confermare questa massima. Il fatto ci mostra sempre più chiaramente che abbiamo bisogno di avere Napoli, che abbiamo bisogno di far presto. E per far presto occorrono aiuti, li aiuti non debbono mancare.

Sono d'accordo con Lei che le sorti italiane debbono in definitiva decidersi sul Mincio e sul Po. Ebbene, se avremo Napoli, potremo portare su quelle località centomila uomini in

<sup>3</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 10.

più, ed ogni sorta di materiali da guerra. Operando energicamente e presto per Napoli, noi metteremo insieme un'armata da portare di fronte all'Austria, su quei due punti strategici. È mio profondo convincimento.

Io agisco in relazione a tale mia considerazione in ogni attività. Con Garibaldi da una parte, e con altre forze dall'altra, lavoreremo a renderci padrone dello stretto, occupando anche i forti sulle coste di Calabria. Allora i Regi dovranno sgombrare anche dalla Cittadella di Messina, e noi avremo una zona importante di offesa e di difesa. Da questa zona, senza contrasti, liberamente potremo preparare delle spedizioni per quella parte del Continente che più ci sembrerà utile.

Non ho tempo per questo corriere di scriverle più a lungo. La terrò informata sui progressi che faremo nel nostro teatro d'azione. Se Ella dal canto suo continuerà a favorirmi con le sue lettere, io mi reputerò fortunato ed onorato ... Medici

P.S.

Ond'essere più pronto e più libero ad agire militarmente, ho deposto i pieni poteri che il Dittatore mi aveva conferito.

Il "Torino,, (vapore) che fu adoperato nella spedizione di Calabria si arenò. Ho chiesto il "Carlo Alberto,, che era a Messina, perché andasse a soccorrerlo, ed il comandante rispose che non aveva poteri per farlo. Ciò fece cattivissima impressione. Se i comandanti dei legni avessero poteri meno limitati, credo sarebbe bene».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>4</sup>.

«Napoli, 21 agosto 1860

... le mando i rapporti che ho avuti dal "C. Alberto,, e dal "V. Emanuele,, sullo sbarco del Generale Garibaldi.

Ho approvato la condotta del C.te Albini, non quella del cav Mantica.

Pazienza! Ora è fatta, ed il "Torino,, pare perduto. Partono in questo punto le fregate napoletane la "Borbone,, ad elica, e la "Partenope,, a vela, chiamate nel faro dal capo Divisione Le..ro comandante in quelle acque.

<sup>4</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

Qui si va avanti ma con che fatica lo so io. Gelosie, suscettibilità da ogni parte, che occorre vincere in ogni momento. Il Marchese di Villamarina è troppo arrendevole, e qui fa mestieri guidare e non farsi guidare.

Nunziante vorrebbe sbancare i più influenti del Ministero, ed io vorrei unione, perché tutti influenti. Mi conduco con molta arte, almeno mi sembra di farlo. Il fatto sta che Nunziante è nelle mie mani ed ha più confidenza in me che non in altri. Siamo negli scogli, Eccellenza, ma spero uscirne a bene.

Valiamoci del Conte di Siracusa che è pienamente alla causa italiana. Non perdiamo l'occasione, Eccellenza, che più adatta non si potrebbe avere. Mettendo il Conte di Siracusa alla testa del movimento si appiana ogni cosa. Ognuno entra al suo posto e rimangono tolte le rivalità di supremazia e ciò che è più si salva l'apparenza dell'onore militare alla truppa, quindi quasi certezza del loro pronunciamento e sottomissione a V. Emanuele Re d'Italia.

Il Conte di Siracusa qual primo atto della sua Reggenza proclamerebbe lo Statuto piemontese, inalbererebbe la bandiera allo stemma di Savoia, farebbe giuramento di sudditanza e fedeltà a Re V. Emanuele, e chiamerebbe ogni autorità a fare altrettanto.

Non mancherebbe quindi a noi che muoversi per la grand'annessione, e correrei per imbarcare V. Emanuele e condurlo al possesso de' nuovi stati. Cammino col pensiero, non è vero, Eccellenza? Ma è il mio sogno, faccia Dio che si avveri, e morirò contento.

Le unisco la lettera che il Conte di Siracusa intenderebbe mandare al Re appena venuto il momento favorevole, ed il suo proclama al popolo. Voglia V.E. rispondere per telegrafo se si approvano, onde poter eseguire.

Ho pregato S.A.R. di comunicare ogni cosa al M.se di Villamarina e lo ha fatto, per modo che il Ministro è soddisfatto nel suo amor proprio; nulla sapendo egli del telegramma di V.E. a cotale riguardo.

Pregherei V.E. di complimentare il M.se di Villamarina sul proposito siccome tutto venisse per opera sua. È necessario il farlo. In quanto a me non trascuro affatto i riguardi che son

dovuti a ciascuno di questi signori, così mi trovo bene con ognuno di loro nel mentre che sanno che so tenermi al mio posto nel momento del bisogno.

Ho fatto pagare 2 mila ducati napoletani al Signor Devincenzi, e 4 mila al B.ne Nisco.

Non mi dilungo in altri particolari perché gli verranno comunicati dalle varie persone che le scrivono e formano parte della riunione presieduta dal marchese di Villamarina ...di Persano

P.S.

Essendo, Eccellenza, della più grande urgenza il non ritardare la comunicazione delle lettere del Conte di Siracusa, per la debita approvazione o non approvazione delle medesime spedisco a V.E. il mio aiutante di campo, facendolo partire sull' "Ichnusa,, al quale do ordine di volgere per Genova senza ritardo di sorta.

Ho ricevute le due lettere di V.E. in data 17 corrente. Le sono riconoscente della fiducia e dell'autorizzazione che mi ha dato per le spese straordinarie ... di Persano».

Lettera del Barone Nicola Nisco al Conte di Cavour<sup>5</sup>

«Napoli, 21 agosto 1860

...non le scrivo di sbarchi e di altre cose che saprà altrimenti. Le dirò semplicemente quanto riguarda la parte mia, e pienamente con grande soddisfazione le posso assicurare che S.A. il Conte di Siracusa è animato da spirito veramente italiano. Questo sentimento occupa tutto il suo cuore e la sua mente come rileverà dalla copia della lettera destinata per suo nipote. Sarà mandata nel punto opportuno, che forse verrà fra due giorni. Tal lettera non ha bisogno di elogi. Basta leggerla per ammirarla e per valutare come S.A. ha saputo con arte meravigliosa armonizzare la sua doppia qualità nel compiere il più difficile compito compiuto mai da un uomo. Prego V.E. di umiliare a S.M. questa copia della lettera ... Quando tal lettera sarà pubblicata ed inviata a Francesco II, il Conte di Persano ne farà avviso a V.E. per farla pubblicare immediatamente sui

<sup>5</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 11.

giornali piemontesi. Son sicuro che farà grande impressione in Europa...

La rivoluzione di Basilicata procede bene: accorrono al centro rivoluzionario bande da tutte le province. Boldoni ha adempiuto mirabilmente alla sua promessa, di cui le feci cenno nella mia precedente scritta... La manifestazione della truppa in Foggia è fatto solenne e gravissimo. A quell'ora avrebbe dovuto seguire la rivoluzione in Avellino. Io aveva tutto fermato, ma al momento non ho potuto avere il denaro richiestomi per lettera del Colonnello Lorenzo de Concilli presidente del Comitato di Avellino. Mi perdoni V.E. se io francamente le dico che quella mancanza ha prodotto gran danno e che non bisogna fidare a mezzo. Per togliere ogni ostacolo io mi sottomettevo anche al gran sacrificio per un gentiluomo, quello di farle intendere se potessero essere a me affidati 35 mila franchi. Ora l'Ammiraglio mi fa sapere essersi degnata V.E. i mettere a disposizione D. 4000. Subito parto per Avellino ed a riscontro passerò al Colonnello de Concilli D. 3000, altri 1000 depositati nella cassa della casa del banchiere Stedinos, mio congiunto, saranno passati ad Avellino come il movimento sarà cominciato. Ho stimato operare in tal guisa per garantire nel miglior modo possibile il denaro che passa per le mie mani. Qui mi permetto di ricordare che senza i milioni Napoleone III sarebbe rimasto Luigi Buonaparte.

Ho la certezza che il movimento di Avellino sarà subito eseguito. Benevento manderà 200 uomini. Si farà centro nel distretto di S. Angelo dei Lombardi per operare di concerto con la Basilicata e con la Capitanata.

Alle truppe di Foggia divenute cittadine si è mandato l'ordine di marciare verso Napoli e lo sbarco di Cosenz nel Golfo di ... aumenta il loro ardore. Subito si avranno due battaglioni sicuri. Nunziante uscirà in campo ed assumerà il supremo comando. Questi ora è in città; da bordo nulla poteva fare, specialmente dopo essere stato veduto per sua colpa da commessi del carbone andati su la "Costituzione,,. Ciò ha prodotto grande paura nella Corte, grande pericolo per lui, ma anche grande animo nella truppa. Il suo nome è una potenza, ed il suo passato ci serve mirabilmente, massime perché l'ufficialità si persuade che molto c'è da guadagnare nulla da

perdere con accettare la buona causa. Da Torino fu avvisato il Governo di essere stato Nunziante ricevuto da V.E. e di averne accettato le offerte. Sia benevolente a prenderne conto.

Nunziante si sporge con ardire. Ha già parlato con alcuni ufficiali maggiori, ora è in trattative con Sottufficiali di sua fiducia. Ha già stampato un proclama che sarà subito stampato e esposto nei battaglioni. Vuole precedesse all'azione una dimostrazione per Vittorio Emanuele per togliere all'esercito la preoccupazione di onore di non cedere a Garibaldi; la dimostrazione sarà fatta. Tutti ora riconoscono l'importanza di quest'uomo e quelli che prima per calcoli personali intorno a ciò han fatto guerra, ora per altri calcoli vorrebbero almeno essere i più prossimi a lui. Io confido soltanto in Ribotti. Mi auguro che riuscirà all'altro scopo, ed allora in un giorno sarà tutto conquistato.

Ieri ho avuto una conferenza con i capi di parte repubblicana. Mi hanno promesso che le loro forze militerebbero sotto i nostri capi. Innanzi a me hanno scritto riconoscevano in Basilicata Boldoni. In ogni modo bisogna evitare nel momento divisioni ... Nisco».

Dispaccio telegrafico del Conte di Cavour al Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano<sup>6</sup>.

«senza data

Comte Persano, je vous autorise de donner de l'argent à Nisco s'il vous en demande.

J'espère que les nouvelle des Provinces détermineront mouvement dans la capitale. Cavour».

Lettera di Filippo Cordova al conte di Cavour<sup>7</sup>.

«Palermo, 21 agosto 1860

... l'arrivo di Garibaldi (giorno 16) fece immediatamente passare dallo stato di minaccia a quello di fatto compiuto l'espulsione di Cortes, reo di voler propagare la Società Nazionale, e quella di Paternostro (che non è gran cosa di buono) considerato come facinoroso della riunione di

<sup>6</sup> AST – Carte Cavour – Lettere sciolte, scritti, ecc – Mazzo 27.

<sup>7</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 4.



Monteleone. Questi colpi di autorità dittatoriale, che Depretis vede molto volentieri attribuiti a Garibaldi, accrescono il malumore della parte colta del pubblico, che prende sempre più il meno della attenzione malcontenta.

Il deperimento fisico di Depretis è visibile, sabato non ha tenuto il cibo. Ieri sera trovatolo addormentato l'ho lasciato in riposo. La sera del 18 lo vidi per la prima volta dopo la partenza del Dittatore, gli chiesi dell'annessione; mi rispose che non aveva osato parlargliene, vedendolo infuriato come una bestia perché il Governo gli aveva mandato un avviso nel Gofò degli Aranci onde impedire il suo tentativo nello Stato Romano. Gli riferii essere corsa voce nella città che il dittatore avocava di nuovo a sé una parte del Governo civile; esser certo per lo meno (io l'aveva scoperto dal Generale Paternò) che riserbava a sé le nomine militari. Rispose esser vera quest'ultima parte soltanto, e che del resto aveva mostrato di continuargli la stessa fiducia.

Domenica 19, la grande occupazione era di sbarazzarsi degli arrivanti che appena posano il piede a terra commettono atti di massima indisciplinatezza ...

Ieri sera 20, la città era silenziosamente illuminata per ordine del pretore onde festeggiare lo sbarco di Garibaldi in Calabria. Questo avvenimento di cui tutti sentono l'importanza per la Sicilia assorbe al momento l'attenzione pubblica... Cordova».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour Presidente del Consiglio (confidenziale n. 30)<sup>8</sup>.

«Napoli, 21 agosto 1860

...Domenica 12 corrente abbi l'onore di rimettere a S.M. Siciliana la lettera colla quale l'Augusto Nostro Sovrano rispondeva alle credenziali dei Sig.ri D. Giovanni Manna e B.ne D. Antonio Winspeare.

L'accoglienza fu assai più cortese di quanto egli era lecito sperare nelle attuali circostanze.

Tuttavia malgrado cercasse mostrarsi non troppo seriamente preoccupato della disperata posizione del suo

<sup>8</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni – Mazzo 20.

Governo S.M. pronunziò tali parole che tutta apertamente palesarono l'amarezza racchiusa nell'animo suo.

Disse il moto attuale essere opera non già della nazione ma di un partito spinto, avverso ad ogni ordinato reggimento, che valendosi della grande idea dell'unità d'Italiana, nascostamente agitatosi per trascinare le masse e spingerle all'anarchia, sola condizione che potesse convenire agli uomini perversi di che era composto; che l'intera penisola sarebbe più tardi caduta in loro balia ed altri avrebbe allora forse divisa la presente sua sventura.

Risposi le istituzioni da nostri Monarchi generosamente largite al paese e lealmente mantenute assicurare al R.° Governo in tempi difficili l'appoggio della pubblica opinione anche allorquando gli fosse mestieri raddoppiare di forza ed energia per reprimere i disordini di una fazione perturbatrice. La libertà aggiungere vigore e potenza. La situazione attuale del regno di Napoli essere a parer mio, opera non già di intrighi esteri o di opinioni spinte, ma di coloro bensì che sempre ostinatamente si opposero ad ogni savia concessione, rendendo responsabile la Corona degli atti loro e negando di stringersi al Piemonte allorquando ciò era possibile.

Il Re mi rispose queste precise parole: "che volete, io aveva allora un Ministero di bestie (sic)!".

Avendo io chiesto quale soggiorno avesse prescelto per l'estate, egli mi rispose, fare da qualche tempo una vita interamente militare, mutando spesso residenza e viaggiando avec les malles faites (sic).

Tale è il sunto dell'udienza ottenuta ...Di Villamarina».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour<sup>9</sup>.

«Naples, 21 août 1860

...je vous ferai grâce de tous les détails qui concernent le grand mouvement qui se prépare à Naples et me bornerai à vous confirmer l'espoir que je nourris qu'un Gouvernement pourra être constitué avant de l'arrivée de Garibaldi dans cette

<sup>9</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

Capitale. Je ne suis pas de l'avis du Comité qui croit que ce mouvement peut avoir lieu sans faire du sang et sans passer quelque mauvais quart d'heure. On ne fait pas d'omelette sans casser des œufs. Le gouvernement qui se constituera ne doit durer que le tems strictement nécessaire pour appeler cette population à la manifestation de sa volonté qui est aujourd'hui presque unanime en faveur de l'annexion ... Ce sera une manifestation vraiment important, tellement importante que l'Europe en sera frappée. Il ne s'agit pas de s'occuper à faire des lois, ou à opérer des changements, les lois existantes sont bonnes et difficilement on en ferait des meilleures ; il faut faire cesser de reste toute violence, tout abus, toute corruption qui en ont gêné jusqu'ici l'honnête application.

Suivant ma manière de voir, le premier Décret qu'on devrait émaner ce serait de déclarer que rien n'est changé hors la Dynastie. Cela serait de fort bon goût et produirait le meilleur effet, car le Pays est excessivement orgueilleuse et il faut le ménager beaucoup surtout dans le commencement. J'espère que j'aurai assez d'influence sur le nouveau gouvernement pour le faire agir en le sens et l'engager me demander lui-même le débarquement des Bersaglieri; et si vous pourrez, cher Comte, nous en envoyer encore, au moins un bataillon vous ferez un grand avantage à la cause. Il ne faut pas le dissimuler, le parti Mazzinien s'agite beaucoup, il n'est pas très nombreuse mais il est le plus hardi et actif, dans un moment donné il pourrait bien essayer de relever la tête ; il faut la lui écraser à l'instant même; la seule présence des Bersaglieri, dont on a une peur atroce serait d'un effet prodigieuse. Il faut songer que l'armée Napolitaine assura un élément moins sur des qu'on s'en sera servi pour faire l'insurrection ; quelque tems sera indispensable pour la remettre dans le bon esprit. On ne remue pas impunément des masses et une armée sans s'encontrer à des inconvénients.

Je pense que vous êtes de mon avis, cher Comte, c'est à Naples que la question italienne va prendre sa forme définitive, il faut donc empoigner la position et la dominer, on la dominera si on s'occupera sans délai à contenir ici et par tout en Italie le parti Mazzinien, qui croit avoir des droits, parce qu'il a agi, il faut bien le reconnaître avec beaucoup d'énergie et de courage

pour en assurer la liberté et l'indépendance. Un fois voté il faut que le Roi vienne avec vous à la tête d'un certain nombre de troupes au moins une division ...

Pendant trois jours et trois nuits nous avons couru un véritable danger à cause de la conspiration infâme ourdie par le Comte d'Aquila avec une scélératesse à peu digne d'un chef de brigands.

Il avait envoyé dire à Demartino qu'il n'avait plus que 48 heures de vie. Il m'en voulait parce que j'avais contribué à dévoiler ses menées et en empêcher l'exécution. Nous devons être assassinés dans nos maisons les autres déportés. J'ignore si j'appartenais à la première ou à la seconde catégorie...

Demartino m'a fait en jours derniers une sortie assez singulière. Il prétend que Garibaldi par l'entrevue du Général Clary avait fait au Gouvernement Napolitain des ouvertures en ce sens : si on lui accordait le passage à traverser le Royaume de Naples pour pénétrer dans les Marches, et si on lui assurait 50 mille hommes pour livrer la Vénétie, il renonçait à venir à Naples. Je n'ai pu m'empêcher de relever l'absurdité d'un tel projet si jamais il avait existé, et j'ai dit franchement à Demartino qu'en pareil cas le Gouvernement du Roi se serait vu dans la nécessité de prendre les mesures les plus énergiques même contre Naples.

Je crois plutôt que se sont dei mezzi termini que le Ministère met en avant pour sauver la Dynastie. Liborio Romano me représente le vieux Bozzelli avec moins de respect et de caractère. Je ne le crois pas notre meilleur ami ...

Nunziante est à l'œuvre, nous verrons. Nous avons beaucoup de peine pour le mettre en sûreté afin qu'il puisse communiquer avec les officiers et sous-officiers de l'armée, sans exciter des soupçons. Hier ce Ministère a envoyé un employé chez la Duchesse de Magnano pour lui faire l'injonction de quitter Naples ... Di Villamarina

P.S. Par l'entrevue de Persano vous recevrez la copie d'une lettre que Syracuse a le projet d'adresser au Roi son neveu au moment opportun. S.A. veut obtenir votre approbation et cela de notre Roi. Si tous les deux vous l'approuvez ayez la bonté de me le signaler au plutôt par le télégraphe, car alors on la fera

tirer au net et Syracuse l'enverra au moment opportune qui peut se présenter d'un momento all'altro ...».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour Presidente del Consiglio (lettera ufficiale confidenziale n. 31)<sup>10</sup>.

«Napoli, 21 agosto 1860

... nella mattina delli 17 corrente una parte dei Bersaglieri (venticinque circa) giunti il giorno precedente su nostro trasporto da guerra il "Tanaro,,", dovendo recarsi a bordo della fregata Governolo ancorata dinanzi al R.° consolato a Chiaia si diresse, come si suole, verso l'arco del Castello dell'Uovo, non avvertendo di prima deporre le armi in fondo del canotto nello avvicinare il forte.

Ciò diede luogo ad uno strano allarme, perchè immaginando che si volesse tentare un colpo di mano, la compagnia che vi stava di guardia mandò speditamente avvisi al Ministero ed alla piazza. S.ta Lucia e la riviera di Chiaia furono occupate militarmente da battaglioni Cacciatori e da drappelli di cavalleria, e due ufficiali che già erano scesi a terra furono invitati a far ritorno a bordo.

Appena mi pervenne notizia di quanto accadeva io mi recai presso S.E. il Sig. Comm.re De Martino presso il quale date le necessarie spiegazioni reclamai pel fatto degli ufficiali arbitrariamente repressi senza che motivo alcuno potesse legittimare un simile rigore.

Il Signor Ministro degli Affari Esteri mostratosi soddisfatto de' forniti schiarimenti mi accertò che si toglierebbe il picchetto che era stato preposto a guardia dello scalo di S.ta Lucia e sarebbero dati gli ordini necessari a fine d'impedire il rinnovarsi di quanto era accaduto.

Malgrado tali promesse verso sera, mentre permettevasi agli equipaggi Inglesi e francesi di liberamente scendere a terra, ciò veniva vietato ai marinai dei legni Sardi.

Fattone avvertito il giorno deguente dal Sig. Contrammiraglio Conte di Persano, credetti rettamente

<sup>10</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni – Mazzo 20

interpretare l'intenzione del R.° Governo indirizzando al C.re De Martino una energica nota di cui ho l'onore di qui aggiungere copia, e respingendo ogni responsabilità delle conseguenze che sarebbero state per derivare da tale atto.

Il Consiglio dei Ministri fu immediatamente radunato. Pianelli minacciò di dare la sua dimissione dicendo che gli ordini suoi non erano stati eseguiti. Fu chiamato il comandante della Piazza, che non seppe fornire spiegazione di sorta alcuna ; infine essendomi io stesso recato al Ministero mentre ancora durava la discussione, dopo avermi assicurato che sarebbesi preso stretto e severo conto dell'avvenuto fu redatta e mi fu consegnata in pieno consiglio la risposta che unisco parimenti in copia ...Di Villamarina

Allegato A – Lettera di protesta del Villamarina al Ministro degli Esteri delle Due Sicilie

Napoli, 18 agosto 1860

Nel fornire ieri a S.E. il Sig. Comm.re De Martino Ministro Seg. di Stato per gli Affari esteri, in via privata ed amichevole le necessarie spiegazioni intorno allo strano allarme cui diedero luogo i pochi soldati che tranquillamente passavano sotto l'arco del Castello onde recarsi a bordo della R.a fregata Governolo, e nell' esporre le giuste lagnanze motivate da un arbitrario rinvio di due ufficiali Sardi che eransi per diporto recati a terra, il sottoscritto ... dietro le promesse verbali fatte dall'E.S., esprimeva la fiducia che avrebbe il Governo di S.M. Siciliana prontamente date le opportune disposizioni perché simile procedere non avesse a rinnovarsi.

Malgrado ciò ieri sera mentre si permetteva agli equipaggi degli schelmi Inglesi e Francesi di scendere a terra, ciò veniva vietato ai marinai Sardi, dalla forza schierata sulla banchina di S.ta Lucia.

Il sottoscritto energicamente protesta contro un simile fatto, ufficialmente dichiarando che, laddove il Governo Napoletano non credesse di dover accogliere i giusti reclami della R.<sup>a</sup> Legazione, egli non potrebbe in alcun modo assumere la responsabilità delle gravissime conseguenze che sarebbero per derivare da un atto che costituisce un'offesa che alcun Governo non è certo disposto a tollerare.

Nel pregare l'E.S. di volersi compiacere di trasmettere pronto riscontro alla presente onde far conoscere quali determinazioni il Governo di S.M. Siciliana abbia giudicato opportuno di adottare che scrive si vale ... Di Villamarina.

Allegato B – Lettera del ministro De Martino al Villamarina

In pronto riscontro della nota che S.E. il Marchese di Villamarina ... gli ha fatto l'onore di indirizzargli il sottoscritto si affretta ad informarla che il dispiacevole incidente cui accenna ha avuto luogo in perfetta contraddizione degli ordini del Comandante della Piazza di Napoli, il quale ne prenderà subito severo e stretto conto e darà gli ordini più precisi perché non possa menomamente ripetersi... De Martino».

Dispaccio telegrafico Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Ministero degli Affari Esteri a Torino<sup>11</sup>.

«Naples, 21 août 1860

Les six mille hommes débarqués sont campés à la marine attendant autres débarquements. On déplore la perte du bateau à vapeur Turin, le quel après canonnade de plusieurs heures échangée avec le Fulminante, a été brulé avec les vivres, munitions, armes et tout ce qui était à bord. Le Fulminante s'est ensuite retiré voyant venir trois autre bâtiments. Insurrection Basilicata prend de vastes proportions, huit compagnies du 6<sup>e</sup> de ligne parties de Salerno pour Potenza, arrivées à Eboli ont crié vive Garibaldi, et ont refusé de démarcher avant. On demande toujours des fusils ; ceux que vous avez envoyez ne suffisent pas. Pouvez vous en envoyer encore, et quand ? Prompte réponse, c'est urgent. Villamarina».

Dal Ministero degli Esteri delle Due Sicilie a S.E. il Marchese Pes di Villamarina, Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S.M. il Re di Sardegna<sup>12</sup>.

«Napoli, 21 agosto 1860

<sup>11</sup> AST - Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

<sup>12</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 70.

Il generale Garibaldi dopo di avere invasa la Sicilia, non contento di avere usurpato la Bandiera Reale di Sardegna ed intestato tutt'i suoi atti col nome del Re Vittorio Emmanuele, ha per decreti del tre corrente, messo in vigore lo Statuto Piemontese ed obbligati tutti gl'impiegati e le municipalità nominate dalla rivoluzione, di prestare giuramento di fedeltà al Re Vittorio Emmanuele.

Il Governo di S.M. Siciliana si crede nel dovere di portare alla conoscenza di tutte le Potenze queste nuove usurpazioni e questi attentati che conculcano le prerogative più evidenti della sovranità, i principi più profondi della Ragione delle Genti, e fanno dipendere le sorti di tutto un popolo dal capriccio arbitrario di una forza straniera.

Il Governo di S.M. volendo, a costo dei più grandi sacrifici, evitare l'effusione del sangue sin dalla promulgazione dell'atto sovrano del 25 giugno, nel desiderio di armonizzare la sua politica con quella della Sardegna pel mantenimento della pace in Italia, ha sperato la soluzione della questione siciliana nelle sue lunghe e persistenti trattative.

Delusa quest'ultima speranza, il Governo di S.M., per organo del sottoscritto, Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri, si vede nell'imprescindibile obbligo di denunziare a S.E. il Marchese Pes di Villamarina, Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di S.M. il Re di Sardegna, questi attentati che si commettono sotto la pressione di una forza straniera in Sicilia, di protestare fermamente contro tutti gli atti che tendono a negare o indebolire i legittimi diritti del Re Suo Augusto Signore, e dichiarare che non riconosce, né riconoscerà alcuna delle loro conseguenze, essendo fermamente deciso a mantenere le ampie istituzioni liberali promesse specialmente a quell'isola, e a non transigere mai sul principio poggiato sulla Storia e sul diritto pubblico Europeo, che riunisce sotto la Real Casa di Borbone i due Regni di Napoli e di Sicilia.

Il sottoscritto si avvale del riscontro per rinnovare ...  
De Martino».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di



Cavour Presidente del Consiglio (lettera ufficiale confidenziale n. 32)<sup>13</sup>.

«Napoli, 22 agosto 1860

... ho l'onore di trasmettere all'E.V. copia di nota da me diretta al Governo di S.M. Siciliana per un'infame aggressione di cui furono vittima due Bersaglieri i quali tranquillamente passeggiavano sul ponte della Sanità (strada Nuova Capodimonte, quartiere Stella). Mentre essi stavano affacciati al parapetto del ponte, vennero improvvisamente assaliti da oltre venti tiragliatori della Guardia acquartierati a S.to Potito i quali snudate le sciabole gravemente li ferirono alla testa, e li avrebbero senza dubbio uccisi o precipitati abbasso senza l'intervento di alcuni valorosi giovani (fra i quali debbo citare un tale Enrico Lang, che riportò alcune ferite) e de lazzari che armati di bastoni e rasoi e di pietre si precipitarono sugli assalitori ed impedirono fosse consumato un sì nero misfatto.

Sopraggiungeva poscia la guardia nazionale del quartiere la quale operò numerosi arresti fra i soldati e ricondusse i due infelici, onde fossero sconvenevolmente curati. Tutta la popolazione ne fu indignata.

All'appoggio di quanto sopra mi fò un dovere di qui unire copia di rapporto particolarizzato, scritto dallo stesso giovane di cui ho citato più sopra il nome.

Nella zuffa furono feriti pure alcuni cacciatori fra i quali uno dicesi morto.

Per tali avvenimenti degni delle più barbare epoche, confermati dalle deposizioni di tutti coloro i quali furono testimoni oculari del fatto ho creduto mio dovere di prontamente domandarne al Governo Napoletano una immediata soddisfazione nelle ventiquattro ore, minacciando di ricorrere in caso mi venisse negata ai mezzi opportuni per procurarmela.

Nella speranza che l'E.V. approverà quanto venne da me operato, ed unendo copia della richiesta da me indirizzata al Sig. Contrammiraglio Persano in proposito mi valgo ... Di Villamarina.

<sup>13</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni - Mazzo 20

Allegato A – Lettera di protesta del Villamarina al Ministro degli Esteri delle Due Sicilie.

Napoli, 21 agosto

Due soldati appartenenti al Corpo dei Bersaglieri passeggiando tranquillamente per diporto sulla strada nuova di Capodimonte furono vittime del più infame e vile attentato.

Mentre dessi, curvati sul parapetto del ponte della Sanità guardavano in basso, furono proditoriamente assaliti all'improvviso da oltre venti soldati appartenenti al battaglione Tiragliatori della Guardia acquarterati a S. Potito, i quali guidati da un guastatore dello stesso corpo, snudate le sciabole li ferirono alla testa e li avrebbero senza dubbio uccisi se non accorreva la Guardia Nazionale.

Tali sono i fatti quali furono raccontati da testimoni oculari dell'accaduto, la cui esattezza è confermata dalla natura stessa delle ricevute ferite, tutte senza eccezione alla parte posteriore della testa ed alle spalle.

Il sottoscritto Inviato ... si affretta a dichiarare a S.E. il Comm. Di Martino ... , che le cose stando in tali termini laddove non sia dal Governo di S.M. Siciliana data pronta soddisfazione nelle ventiquattro ore di un assassinio che disonora il Corpo dei soldati che lo commettevano, egli avviserà d'accordo con chi di ragione ai modi di procurarsela ... Di Villamarina

Allegato B – Lettera del Villamarina al contrammiraglio Persano

Napoli, 21 agosto

... mi pregio di accluderle copia della nota da me diretta al Governo di S.M. Siciliana, relativamente all'infame attentato di cui furono vittima due bersaglieri che tranquillamente passeggiavano sul ponte della Sanità.

In attesa delle istruzioni che sarà per trasmettermi S.E. il Presidente del Consiglio de' Ministri la prego di voler prestare il valido suo appoggio alla mia domanda nel caso in cui il Governo Napoletano rifiutasse di accordarmi una soddisfazione quale la esige l'onore del nostro esercito ... Di Villamarina».

Dal Ministero degli Esteri delle Due Sicilie a S.E. il Marchese Pes di Villamarina, Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S.M. il Re di Sardegna<sup>14</sup>.

«Napoli, 23 agosto 1860

Il sottoscritto Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri, ha ricevuto la nota che in data di avanti S.E. il Sig. Marchese di Villamarina, Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di S.M. il Re di Sardegna, gli ha fatto l'onore di indirizzare, portando la lagnanza delle ferite riportate da due soldati della Real Marina Piemontese, attaccati da vari soldati delle Regie Truppe, e domandando nel termine di 24 ore pronta, e pubblica riparazione.

Prim'anche di ricevere questa comunicazione il Governo di S.M. ha ordinato al Comandante della Piazza di aprire nelle forme più sollecite ed energiche, cui la legge consente, il processo legale, che deve condurre a quel giudizio, che può solo stabilire e precisare i fatti, quali sono in realtà sovvenuti, e punire in modo esemplare i veri colpevoli.

Il Consiglio di Guerra è in pieno vigore, ed il sottoscritto, che ha già avuto l'onore di far conoscere a S.E. i primi rapporti, che ha già ricevuto sull'accaduto, si farà una premura di tenerlo al corrente del risulamento di sue investigazioni, e di comunicargli la sentenza che sarà per pronunziarsi.

La legge dee in questo caso aver la sua più pronta applicazione. È tutto quello che può esigersi da un Governo civile e regolare, e che questo può concedere. È quello cui il Governo di S.M. non esita impegnarsi nel modo più preciso e pronto.

Profitta intanto dell'occasione per rinnovare ...  
De Martino».

Dal Consolato di S.M. il Re di Sardegna a Palermo al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>15</sup>.

«Palermo, 24 agosto 1860

<sup>14</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Mazzo 70

<sup>15</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

... Giorni sono correva in questo paese nelle mani di tutti uno stampato diretto al profittatore; indi è stata pubblicata una protesta a favore del Segretario di Stato all'Interno S.r Crispi e per meglio conoscerne il contenuto, mi fo un dovere di rassegnarne all'E.V. i corrispondenti esemplari<sup>16</sup>.

In verità lo stato attuale della Sicilia è molto allarmante, dopodiché in molti Comuni della stessa sono stati suscitati da cattivi intenzionati molti partiti, i quali per particolari interessi, si sacrificano reciprocamente, per cui ne nascono i disordini, le uccisioni ed i furti.

Sarebbe quindi necessaria la pronta annessione di quest'Isola a' domini di S.M. l'Augusto nostro Signore, tanto per appagarsi i voti di queste popolazioni, coma ancora per metterli un argine allo attuale anarchico stato di cose.

Mi onoro umiliare a V.E. i giornali ufficiali di Sicilia dal n. 57 al 62. Negli stessi troverà i dispacci elettrici che annunziano i felici risultati ottenuti dall' Ill.e Generale Garibaldi nelle Calabrie ed in questo momento che scrivo è stato pubblicato altro dispaccio elettrico, che avvisa essersi resa al Pizzo, Calabria, una Brigata di truppe Regie coi loro rispettivi comandanti.

Sembra dunque che le armi del prelodato S.r Generale trionfino nel continente napoletano ... G. Rocca».

Lettera di Filippo Cordova al conte di Cavour<sup>17</sup>.

«Palermo, 24 agosto 1860

... Buone nuove. Ieri sera Depretis dopo avermi comunicato il bollettino che qui unisco della sottomissione a Garibaldi di due brigate napoletane, mi ha detto che ha ricevuto una lunga lettera di Farini, della quale non mi disse il contenuto, ma della quale mi sembrò assai contento. Gli portai allora i saluti dell'E.V., le sue espressioni di fiducia sull'energia e lealtà e la certezza dei servigi che renderà all'Italia ed al Re. Ne fu commosso, e divenne più espansivo. Prevedo che nella prossima sessione passa con armi e bagagli sotto la di lei bandiera.

<sup>16</sup> Non conservati in archivio.

<sup>17</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 4.

Mi confidò quindi che l'annessione è imminente e che la faremo per plebiscito nella prima metà dell'entrante settembre. Soltanto i consultava se dovesse prima scriverne a Garibaldi, come pensavano i Segretari di Stato. Mi sono opposto vivamente dicendogli che se Garibaldi si trovasse in istato di costipazione la ritarderebbe chi sa di quanto. L'ho incoraggiato a fare il suo colpetto di stato da *maire du palais*; a cosa fatta Garibaldi si placherà, molto di più ora che ha un'altra terra sotto i piedi, e nuove province a conquistare.

Insomma mi pare che tocchiamo al porto. Nell'interno sentimenti annessionisti puri, dei quali potrà leggere l'ingenua espressione nelle pag 2 e 3 di una lettera di un mio giovane cugino, Vincenzo Cordova, al quale ho sciolto la briglia prima di consultare Depretis, che però ieri sera ha pienamente approvato. In conseguenza in due settimane avremo inondazione di deliberazioni comunali, che domandano annessione pura e semplice e immediata.

Palermo presa a rovescio dall'interno dell'isola non sembra prestar orecchio al Prof. Ferrara che ha scritto in Pisa e fatto stampar qui i Cenni che le mando, né a Corrado Lancia di Brolo che ha fatto un insulsa appendice alla prima sua produzione separatista. ... Cordova».

Dispaccio telegrafico Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Ministero degli Affari Esteri a Torino<sup>18</sup>.

«Naples, 24 août

La satisfaction est accordée. Les coupables seront jugés par le conseil de guerre, dont la sentence me sera communiqué officiellement. Plus, 20 mille francs indemnité après plus de deux mois et après l'être montré très satisfait des mesures adressées et reçues, tout à coup Bremier a transmis hier un réclamation calquée sur ma note demandant comme réparation de ses mésaventures le Gran Cordon pour Thouvenel, trois million déposés à Paris et le Palais Chiatamone, propriété royale, en don à la France. Le tout dans le 24 heures, si non il demanderait son passeport. On en rit mais on soupçonne une

<sup>18</sup> AST - Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

intrigue ourdie avec le Roi et le Ministre d'Espagne pour justifier une intervention et pour aider un coup d'Etat que le Roi doit tenter demain. Alberi et quelques autres agents français sont arrivés ces jours derniers pour prôner la candidature de Murat ou du Prince Napoleon. Si le Français débarquent sous un prétexte quelconque, quelle ligne de conduite devons nous tenir ? Je vous prie d'une réponse.

Les troupes royales ont perdu l'importante position de Teale. De Martino vient de me dire que les nouvelles des Calabres ne peuvent être plus mauvaises pour le Gouvernement. Le télégraphe est interrompu depuis Eboli. Villamarina».

Dispaccio telegrafico del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al Conte di Cavour<sup>19</sup>.

«Naples, 24 août 1860, 1,10 a.m.

Bersaglieri descendus en petit nombre comme faisant partie des équipages. C'était nécessaires pour prendre connaissance des lieux et des rues en cas de débarquement. V.E. peut être sure que je ne la compromettrai aucunement. J'agis avec calme et pondération au point que je retiens qui voudrait trop marcher . Persano».

Dispaccio telegrafico del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al Conte di Cavour<sup>20</sup>.

«Naples, 24 août 1860 , 8 ¼ du soir

Tout sera fait suivant les ordres de V.E.. Le Comte de Syracuse lieutenant du Roi de Sardaigne non Regent. V.E. a parfaitement raison mais on il y a de l'eau dans les veines au lieu du sang comment faire ? Mais je ne perds pas l'espoir. Le Duc est resté à bord, il a peur d' être arrêté, ainsi perte de tems. Persano».

Dispaccio telegrafico del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al Conte di Cavour<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

<sup>20</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

<sup>21</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

«Naples, 25 août 1860 2 heures après midi

Villamarina se perd en pourparlers. Veuillez le pousser à faire agir et vite. Quant à moi tout est prêt dans la Marine on attend un mouvement à terre que la peur qui domine ceux qui doivent le soulever empêche sans cesse. Je les laisse tous animés de mon feu et quand je me crois à bon port voila une nouvelle rafale qui masque les voiles et fait reculer mon bâtiment. Il y a de quoi se casser la tête. Il faut écrire à Villamarina et lui dire qu'on ne peut plus attendre. Jusqu'à présent je n'ai fourni que 6300 ducats et je me suis promis que je n'aurait plus donné un sou s'ils n'agissent pas. Le dépêche de V.E. en réponse à l'expédition de mon aide de camp me tranquillise. Capture du "Bourbon," est toute idée de Villamarina. Lettre du Comte de Syracuse sera remise aujourd'hui et publié. Persano».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour Presidente del Consiglio (lettera ufficiale confidenziale n. 32)<sup>22</sup>.

«Napoli, 25 agosto 1860

... non appena fu rimessa a S.E. il Ministro degli Affari Esteri la nota di cui una copia andava unita all'ultima mia confidenziale n. 31 fu straordinariamente radunato il Consiglio per avvisare intorno alla richiesta soddisfazione. La discussione fu lunga, e per ben due volte mi s'invio il figlio del Comm. De Martino, dapprima con inconcludenti rapporti della pizza, per indagare se vi fosse transazione possibile, ed in seguito per annunziarmi essere il padre convinto dell'equità e giustizia della mia domanda, e pronto ad immediatamente conferirne con Sua Maestà. Infatti, il giorno appresso, persona che fa parte dell'attuale Ministero mi disse che la soddisfazione essere ammessa in massima ed il Consiglio di Guerra avere incominciato a stendere il processo; i rapporti dei commissari esserne interamente favorevoli, ma il Governo avere mestieri di uno spazio di tempo maggiore, molti essendo i testimoni chiamati a deporre intorno all'accaduto.

<sup>22</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni – Mazzo 20.

Non credetti, in tale stato di cose, potermi rifiutare di una simile richiesta, però acconsentii a sospendere l'esecuzione di ogni minaccia a condizione che mi sarebbe ufficialmente comunicata la presa determinazione.

Ho l'onore di qui accludere copia della nota trasmessami in proposito.

Di sì prudente accordo, che nulla noceva alla già dimostrata energia, ebbi poscia luogo di essere soddisfattissimo per le informazioni pervenutemi relativamente ai perfidi intrighi orditi dal Corpo diplomatico (ad eccezione del Ministro d'Inghilterra), affine mi fossero inviati i passaporti. Principali autori e promotori di simile progetto furono il Ministro di Francia, B.ne Brenier e quello del Belgio, Sig. Carolus; né vi rimase estraneo il B.ne Manna, il quale da Parigi scrisse più volte a quest'oggetto. Al Re essi dicevano: la Dinastia essere irrimediabilmente perduta; non rimanere quindi che il rinvio della Legazione Sarda onde provare all'Europa l'attuale stato essere opera non già di una nazione troppo lungamente oppressa, ma delle mene tenebrose e sovversive degli agenti sardi. Ai Ministri poi facevano abilmente presentire, dovere eglino fra breve tempo senza dubbio cadere, ma simile determinazione essere adunque necessaria per salvare la dignità dei presenti governanti e risparmiare loro l'umiliazione di cadere in ginocchio dinnanzi al Piemonte (sic).

Come io aveva l'onore di renderne informata l'E.V. dopo due mesi di profondo assopimento durante i quali erasi mostrato soddisfatto delle scuse proffertergli e degli indirizzi ricevuti, il Barone Brenier si è ad un tratto risvegliato reclamando negli stessi termini della mia nota, una pronta riparazione nelle ventiquattro ore, per lo sfregio ricevuto in via Toledo, nel mese di giugno, e minacciando in caso non gli venga accordata di ritirarsi colla Legazione.

Egli domanda niente meno che la fascia di San Gennaro pel Sig. di Thonvenel, sei milioni di cui disporrebbe l'Imperatore a suo piacere, ed il palazzo Chiatamone (proprietà privata del Re) in dono alla Francia.

È facile convincersi che lo sdegno del Sig. Brenier, per essere tardo, nulla perde del vivissimo suo fuoco e della sua esigenza.



Il primo annunzio di tali proposte destò ilarità universale, ma più maturi riflessi fecero nascere il sospetto che si dovesse ciò collegare a qualche intrigo di Corte, ovvero fosse un pretesto prestabilito fin d'ora onde giustificare in un caso dato, un intervento delle armi francesi.

Dicesi fortemente nelle stesse regioni governative, essere il Re deciso a tentare un colpo si stato congedando il Ministero, ritirando la Costituzione, e disarmando infine la Guardia Nazionale. Raccontasi anzi avere la M.S. dichiarato agli stessi Ministri, dappoiché nulla essi avevano saputo fare durante i tre mesi trascorsi, avrebbe egli mostrato loro alla sua volta, dal giorno 25 corrente in poi, quanto era capace. Ad un tal piano vuolsi legata la domanda del B.ne Brenier.

Frattanto per provvedere ad ogni evento sonosi chiamati a Napoli (e sono giunti negli scorsi giorni) Alberi e diversi altri agenti francesi incaricati di spingere le candidature dei principi Murat o Napoleone, a seconda dell'opportunità ... Di Villamarina.

P.S. Aggiungo la protesta fatta dal Governo Napoletano e trasmessa ai rappresentanti di tutte le potenze contro la promulgazione dello Statuto Sardo in Sicilia. Tale protesta io aveva già precedentemente annunziata all'E.V. per telegrafo.

P.S. In bordo della "Maria Adelaide,,.

Corre voce che il Consiglio di guerra abbia assolto i delinquenti dietro intrigo di Corte; in tal caso chiederò ufficialmente comunicarmi la sentenza, conoscendo la composizione del Consiglio di Guerra, del rapporto del Commissario che so essere favorevole, di quello della Guardia Nazionale, non che della deposizione dei testimoni oculari, documenti che so essere tutti favorevoli ai Bersaglieri, e se da tutto ciò risulterà che la sentenza è ingiusta, mi ritirerò a bordo secondo gli ordini contenuti nel telegrafo ricevuto, a meno che l'E.V. non me ne faccia pervenire dei nuovi.

Allegato - Notizie di Calabria

Da bordo della "Maria Adelaide,, - 25 agosto

Questa mane all'Arsenale regnava grande scoraggiamento per le notizie portate a Napoli da Calabria dal Tancredi e da altri legni che di colà venivano. Fu in seguito contromandato l'invio di rinforzi e di bastimenti, nonché la partenza del generale

Pianell, l'esercito di Calabria essendo interamente sciolto. Malgrado ciò il Re guidato dal Ministro di Spagna e di quello d'Austria persiste a voler rimanere fino all'ultimo».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>23</sup>.

«Naples, le 25 août 1860

...Je crois mon devoir, aussi pour mettre a couvert ma responsabilité, de soumettre à votre haute appréciation les considérations suivantes qui se réfèrent à un projet mis en avant et cultivé habilement par un intrigant, projet qui, selon moi, doit être considéré comme un piège ou comme une illusion.

Ce projet serait de placer Syracuse dans un cas donné, comme Lieutenant du Roi Victor Emmanuel, à la tête du Gouvernement provisoire qui émanerait le plébiscite, appellerait le pays à voter et décrèterait enfin l'annexion sous le sceptre glorieux de notre souverain bien aimé.

D'abord je dois vous dire, cher Comte, que le Gen. Nunziante refuse nettement de se prêter à cette combinaison qu'il considère contraire à ses vues pour la connaissance qu'il a de l'esprit de l'armée que le Général représente comme tout à fait opposé à cette candidature. Sa résolution à cet égard est tellement prononcée qu'il n'hésite pas à déclarer que si on tient à ce projet il retire entièrement son concours et vous priera de le rappeler.

Cela posé, je vient à prononcer mon assertion. J'ai dit que le projet en question doit être considéré comme une piège: 1°, parce que la Diplomatie qui nous est hostile à Naples sans aucun exception pourrait s'emparer de ce fait et manouvrier de sorte à consolider ce membre de la famille déchue pour revenir plus tard à la réproposition de la Dynastie sous un prétexte quelconque. 2°, il ne faut pas oublier que tandis que ce projet n'ajoute rien à la position favorable des choses, ni à la disposition favorable des esprits qui est tout à fait prononcée en faveur de l'annexion il pourrait devenir très suspect au parti

<sup>23</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

ultra-libéral, qui s'avance comme triomphateur et qui pourrait nous accuser de trahison en nous voyant donner le main à un membre d'une famille dont personne ne veut plus à aucun prix; et Garibaldi ne manquerait pas de le renverser aussitôt arrivé. 3° J'ai la conviction que le pays ne répondra pas à son appel et qu'on risque de compromettre les succès du vote, vu que la généralité ne voudra pas changer de foi pour en revenir à un Bourbon même comme moyen de transition. En un mot j'affirme que si ce projet reçoit exécution nous allons risquer de perdre tout le profit de tous les éléments qui sont à notre disposition sans la perspective de rien recevoir de la position qui nous serait faite par la présence de Syracuse au pouvoir.

J'ai hésité longtemps à vous écrire à ce sujet fort délicat pour moi, mais je m'y suis décidé à l'instigation de Finzi qui en est très alarmé étant comme moi très pénétré des dangers que je viens de vous signaler ...Di Villamarina

P.S. ... la lettre de Syracuse a été envoyée avant-hier au Palais et sera publié ce soir De Villamarina».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>24</sup>.

«Napoli, 25 agosto 1860

... siccome i fucili che sono sul "Tanaro,, non si possono sbarcare, li fo passare sulla "Costituzione,, per non tener qui un legno che può servir meglio a Genova, essendo puramente di trasporto. Mi ci risolvo tanto più che il M.se di Villamarina abbisogna di spedire ragguagli a V.E. per la via diretta, e perché non crederei far bene privarmi dell' "Authion,,.

Il Conte di Siracusa ha fatto ogni cosa a dovere, se potremo indurre il Re ad andarsene saremo a cavallo. Speriamo.

Il M.se di Villamarina scrive a V.E. i dettagli d'ogni cosa qui, tralascio quindi di ripeterli io.

Lo avviso, Eccellenza, che fa d'uopo avere maggior calma col Governo, e più fuoco nell'animare le popolazioni, in questo solo differisco da lui, nel rimanente andiamo perfettamente d'accordo, e non potrebbe essere altrimenti, mentre gli dimostro

<sup>24</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

ogni sorta di condiscendenza, come si conviene al suo ed al mio posto.

Ho ordinato a vari legni della squadra i quali ricevono rifugiati politici a bordo di farsi indennizzare dalla cassa di scorta delle spese cui vanno incontro le mense, seconda la quota stabilita per gli ufficiali comandati di passaggio.

La lettera del Conte di Siracusa al Re fu mandata oggi stesso, ne fa tirare alcune migliaia di copie da spargersi nella popolazione e fra i soldati. Lavoro come un cane, voglia Iddio che non sia fatica gettata al vento. Certo che non sarà per mia mancanza se non si riuscirà...di Persano».

Dispaccio telegrafico del Conte di Cavour al Marchese Pes di Villamarina<sup>25</sup>.

«25 août 1860

Dites Devinenti que j'approuve son projet. Le Comte de Syracuse étant disposé à publier la lettre hatez la crise. Cavour».

Dispaccio telegrafico del Conte di Cavour al Marchese di Villamarina<sup>26</sup>.

«25 août 1860

Reçu expédition portée par le lieutenant Persano. Le Roi trouve parfaite la lettre du Comte de Syracuse. Mes collègues et moi lui en faisons nos compliments les plus sincères. Tachez d'en hater la publication, qui doit amener la crise salutare due principalement à vous, au Comte et à Persano. Cavour».

Lettera del Barone Nicola Nisco al Conte di Cavour<sup>27</sup>.

«Napoli, 25 agosto 1860

... le scrivo da bordo della "M.a Adelaide", ove sono per avere il Re nell'ultima notte ordinato al Generale comandante la piazza il mio arresto se immediatamente non fossi fuori del territorio napoletano. Io ho protestato e dichiarato la mia qualità di suddito piemontese, non ho voluto accettare nessuna

<sup>25</sup> AST – Carte Cavour – Lettere sciolte, scritti, ecc – Mazzo 27.

<sup>26</sup> AST – Carte Cavour – Lettere sciolte, scritti, ecc – Mazzo 27.

<sup>27</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 11.

proposta se non fosse scritto al Marchese di Villamarina. Il Ministro Romano, temendo alcun sopruso, mi ha fatto condurre dalla sua carrozza in casa del Conte di Siracusa, e S.A. ha avuto la benevolenza di accompagnarmi personalmente sull'ammiraglia...

La rivoluzione è mossa in Basilicata ed in Calabria, domani comincerà in Salerno ed in Avellino. Napoli seguirà per mettere fine a questa concertata azione. Saprà per altre vie come in Reggio le Guardie nazionali calabresi han vinto le truppe alle baionette, come l'esercito è evaporato, come la partenza del Generale Pianelli non ha avuto più luogo per aver saputo, sul punto d'imbarcarsi di non esservi più truppa da concentrare. Gli stessi ufficiali borbonici di Marina si son negati di ubbidire...

Nunziante è in città ed opera. Mi auguro che le opere sue riusciranno presto preparate ... Nisco».

Dispaccio telegrafico del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al Conte di Cavour<sup>28</sup>.

«Naples, 26 août 1860 2 heures après midi

Partant Roi on veut me nommer dictateur ce serait une faute morale se cette résolution pourrait nous sauver du parti Mazzini. Nous embarasserait avec la diplomatie. Ecrivez conseillant Comte Syracuse. Contrammiraglio Persano».

Dispaccio telegrafico del Conte di Cavour al Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano<sup>29</sup>.

«26 août 1860

Amiral Persano

En cas de révolution il faut que le pouvoir soit en vos mains. Ni on peut avoir Syracuse pour enseigne, conseillez-le en mon nom. Vous pourriez, le cas échéant vous servir de Fenzi et Visconti. Cavour».

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

<sup>29</sup> AST – Carte Cavour – Lettere sciolte, scritti, ecc – Mazzo 27.

«Messina, 26 agosto 1860

... Dopo poche ore che il Generale Garibaldi avea sbarcato la sua gente in Calabria due fregate napoletane si presentarono sul luogo e cominciarono a trarre a mitraglia sui medesimi che prendevano la via della montagna; si ebbero a deplorare due o tre morti e circa sei feriti. In seguito si approssimarono al “Torino,, e cominciarono a trarre sullo stesso pure a mitraglia. L’equipaggio scese subito a terra abbandonando il legno che non poteva difendere. Le fregate dopo qualche ora di fuoco vedendo che non v’era alcuno spedirono della gente armata con diverse imbarcazioni la quale cominciò a saccheggiarlo, trasportando via tutto ciò che era di valore, e maneggiabile.

I Regi lavorarono per ben quattro ore, e la sera all’imbrunire pria di abbandonarlo vi appiccarono il fuoco. Il “Torino,, bruciò per due giorni.

Il Generale Garibaldi prese la volta di Reggio. Quando fu a poche miglia distante dalla città la sera del 19 lasciò sulla strada provinciale le sue trombe con ordine di camminare avanti a lenti passi e suonare continuamente. Egli con i suoi prese per le montagne. Un corpo di Regi al suono delle trombe fece una sortita. Alle 4 a.m. del 20 Garibaldi entrò in città mettendo il disordine e lo spavento nei borbonici...

Garibaldi resa libera questa città marciò avanti per Villa S. Giovanni.

La mattina del 23 investì i regi, forti di 15 mila uomini che a scaglioni avevano preso vantaggiosissime posizioni nei monti attorno ai forti di Punta del Pezzo, Alta Fiumara, Torre di Cavallo, e Scilla; dopo poche ore di combattimento le due brigate di 5500 uomini assieme sotto gli ordini dei Generali Briganti, colui che comandava il forte a Palermo, e Melendez si resero a discrezione, le quali furono disarmate compresi gli ufficiali, sciolte con facoltà di andare ciascuno a casa propria. Pochi Ufficiali seguirono l’Eroe italiano.

Alla sera il forte del Pezzo s’era reso. L’esempio delle due cennate brigate fu di sprone agli altri soldati, i quali il giorno

---

<sup>30</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l’estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

appresso 24, appena attaccati da Garibaldi deposero le armi al grido di “Viva Garibaldi, viva l’Italia,» e gettarono in aria i Kepy. A mezzogiorno i garibaldini attaccarono gli altri forti, i quali contemporaneamente si resero a discrezione. In suddetti forti si rinvennero, da quanto si dice, circa 50 pezzi d’artiglieria. Caduti in potere di Garibaldi i forti dello stretto, le truppe nazionali cominciarono per mezzo di vapori a passare dal Faro in Calabria, ed in due giorni si vuole siano stati trasportati circa 10 mila uomini.

La squadra napoletana aumentata della magnifica fregata ad eliche “Borbone,» scomparve dal canale e si vuole che siasi ricoverata a Siracusa. Garibaldi ha già fortificata di buona artiglieria la costa di Calabria di fronte al Faro, e perciò con difficoltà potranno più passare lo stretto legni da guerra napoletani.

Il Sig. Antonino Plutino Governatore Generale della Calabria ultra mi ha rimesso l’annesso piego per l’E.V. . Il medesimo m’incarica di supplicarla di volersi benignare di spedirgli lo Statuto fondamentale, le leggi organiche amministrative, comunale, provinciale, elettorale, sulla Guardia Nazionale ecc dovendosi mettere al più presto in vigore in quelle parti ...

Viene pubblicato in questo momento (ore 11 a.m.) il bollettino che annuncia l’arrivo del Generale Garibaldi a Palmi... Lella Siffredi».

Lettera del Conte di Siracusa a S.M. Vittorio Emanuele II<sup>31</sup>.  
«Napoli, 27 agosto 1860

Sire, depongo nelle mani della M.V. copia di una lettera da me diretta al Re mio nipote, e qui pubblicata ieri, onde invogliarlo a lasciar Napoli per non prolungare inutilmente la guerra civile. L’agitazione vivissima che regna nella Capitale, ed il commuoversi del partito Mazziniano, che vorrebbe ad ogni modo primeggiare nel movimento nazionale e portare lo scompiglio in Europa, poggiando sulle gloriose gesta del Generale Garibaldi reclamano per la salvezza d’Italia, e segnatamente di questa Italia Meridionale, vivissima e facile

<sup>31</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 17.

all'esaltazione, che la M.V. intervenga prontamente con la sua opera salvatrice in questo paese, che già lo riconosce per suo Re, da cui attende con impazienza azione vigorosa ed efficace.

È questo il voto del popolo Napoletano che prega istantemente la M.V. a rompere ogni indugio, onde sia qui riconosciuta la sua reale autorità, e garantito quell'ordine che è minacciato, e che interessa sommamente di mantenere.

Voglia la M.V. degnarsi di accoglierlo e con esso la espressione di devota sudditanza, che in nome di tutti i miei concittadini io depongo rispettosamente dinanzi al Trono di V.M. devotissimo suddito Lepoldo Conte di Siracusa».

Dal Ministero degli Esteri delle Due Sicilie a S.E. il Marchese Pes di Villamarina, Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S.M. il Re di Sardegna<sup>32</sup>.

«Napoli, 27 agosto 1860

Dopo aver esaurito tutti i suoi sforzi per impedire la invasione del continente, e per evitare ai suoi popoli una guerra inqualificabile, S.M. Siciliana crede avere un ultimo sacrificio per la umanità a compiere.

La Città di Napoli Capitale del Regno, centro dell'amministrazione pubblica, e deposito dei mezzi militari della Monarchia dovrebbe essere l'ultimo baluardo della sua difesa. Ma questa vasta metropoli è allo stesso tempo il centro della Civiltà, del commercio, dell'industria, una gran popolazione vive nel suo seno, e numerosissimi cittadini di tutte le nazioni del globo vi hanno stabilito le loro famiglie e i loro capitali.

Mossa da queste ragioni S.M. il Re nello intendimento di evitare alla Città di Napoli la calamità della guerra, darà gli ordini più precisi ai suoi generali.

1° che a seconda dei bisogni della guerra le truppe regie spieghino la loro azione fuori il recinto della capitale.

2° che non rimanga nella Città altra guarnigione, che la ordinaria al tempo di pace, confidandosi ad essa ed alla Guardia Nazionale il mantenimento dell'ordine pubblico.

<sup>32</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Mazzo 70.



3° che le regie forze ed i castelli si astengano decisamente dal far fuoco contro la città, eccetto in caso di difesa da attacchi di assalitori qualunque. S.M. vuole che cessi pei propri come per gli estranei sudditi ogni timore di bombardamento.

Interprete delle intenzioni umanissime del Suo Augusto Sovrano il Governo di S.M. ha la coscienza di far quanto è possibile per evitare a Napoli le calamità della guerra, come ha fatto quanto ha potuto sino adesso per prevenire la invasione del Regno. Non sarà quindi colpa, né responsabilità sua, se il nemico non imita questo esempio e porta inutilmente le ostilità in questa importante e pacifica capitale.

Credendo che tali disposizioni possano tranquillizzare i sudditi stranieri, il sottoscritto, Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri, ha l'onore di rendere consapevole S.E. il Sig. Marchese di Villamarina, Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. Sarda, pregandola di trasmettere questa nota al suo Governo e di avvisare ai modi, onde nell'interesse della civiltà e dei suoi nazionali, mercé le misure compatibili del diritto pubblico la neutralizzazione della città di Napoli con un raggio determinato, abbia il suo pieno effetto e divenga una realtà per ogni parte.

Il sottoscritto si vale ...

De Martino».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>33</sup>.

«Napoli, 27 agosto 1860

... mando l' "Authion", per recare a S.M. una lettera del Conte di Siracusa a S.M. di cui si fa latore il B.ne Nisco. Credo mio dovere di dover sottoporre a V.E. che con quest'invio la Squadra rimane senza piroscafi avvisi.

Voglia V.E. maneggiare la suscettibilità del M.se di Villamarina. È indispensabile che vi sia accordo fra noi due, quindi V.E. mi metta in seconda riga, e si persuada che l'opera mia non sarà meno efficace per ciò.

Spero di aver combinato che il C.te di Siracusa si presenti alla testa de' più cospicui Generali ed esponga al Re la

<sup>33</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

situazione del paese in modo da farlo partire su due piedi. Se non riusciremo si sono serbati Nunziante e Ribotti. Quando falliamo qui pure, bisognerà allora venire al partito di guidare chi vuol prima di tutto Garibaldi.

Stette a chiacchierare invece di agire, ecco tutto. Ma la partita non è ancor perduta e l'animo non mi manca.

Partono per presentarsi a V.E. il Capitano di Vascello Signor Vacca, degnissimo ufficiale, ed il capitano di fregata conte Vitaliano. Ritourneranno con l' "Authion»,.

Scrivo con la massima fretta, domando perdono a V.E.. ma devo trovarmi alla riunione dei Generali di cui feci parola e non posso mancare ... di Persano».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>34</sup>.

«Napoli, 27 agosto 1860 – ore 11 di sera

... la lettera del C.te di Siracusa a S.M. è servita ad intento anche perché possa servire a V.E. come documento in diplomazia.

Se non mi scambiano le carte, i primi Generali ed i capi dei Corpi firmeranno domani uno scritto in cui diranno di volere l'Italia unita sotto lo scettro di V. Emanuele Re costituzionale. Facciamo che non si avvanzeranno tanto ma sempre qualche cosa si farà, e per noi sarà tanto di guadagnato.

Bernié domandò la consegna dei forti. Domani vedrò l'ammiraglio inglese e non dormiremo, V.E. può ben esserne persuasa ... di Persano

PS. Si dice che il Re parta questa sera per Gaeta».

Dispaccio telegrafico del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al Conte di Cavour<sup>35</sup>.

«27 août 1860, Naples

Avorté combinaison qui devait faire partir le Roi. Le parti de Garibaldi qui est actif, a pris pied tandis que le notre est tombé par son inertie. Nunziante ne dort pas, mais c'est trop tard. A mon avis il faut à présent changer politique et tacher de guider

<sup>34</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

<sup>35</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

le parti qui nous a vaincus. Donnez moi des instructions sur le sujet. V.E. peut compter sur moi quelque soit leur sens. J'ai reçu le dernier télégramme. La flotte sera à nous. S.t Elmo peut être à Ribotti. Nunziante et Finzi sont en grand mouvement. Nouvelle espoir. Nunziante avance, je vais à lui et j'écrirai à V.E. . Villamarina m'a compris et il agira plus énergiquement. Poussez le. Persano».

Dispaccio telegrafico in cifra del Conte di Cavour al Marchese Pes di Villamarina<sup>36</sup> .

«27 août 1860

Faites tout le possible pour éviter la dictature Garibaldi, sur qui vous comptez beaucoup trop. Il faut faire nommer Persano avec Syracuse comme enseigne. Une intervention directe de votre part nous compromettrait tout à fait avec Europe. En tous cas faite que Persano occupe les forts, et l'arsenal et prenne le commandement de la flotte napolitaine. Cavour» .

Telegramma in cifra del Conte di Cavour al Marchese Pes di Villamarina<sup>37</sup>.

«27 août 1860

Tachez de vous rendre maître du mouvement. En tous cas emparez vous des forts et de la flotte. Cavour».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>38</sup>.

«Naples, 28 août 1860

...Je en comprends pas pourquoi vous me reprochez de compter beaucoup sur Garibaldi, et pourtant je n'ai pas cessé un instant de faire tout le possible, en âme et conscience pour amener un mouvement à Naples avant son arrivée, reconnaissant comme vous parfaitement tous les dangers auxquels peut nous exposer le désordre politique, civil et administratif qui le suit partout. Est-ce ma faute, cher Comte,

<sup>36</sup> AST – Carte Cavour – Lettere sciolte, scritti, ecc - Mazzo 27.

<sup>37</sup> AST – Carte Cavour – Lettere sciolte, scritti, ecc – Mazzo 27.

<sup>38</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

si les Napolitains n'ont pas de sang dans les veines ... s'ils sont, pour ainsi dire, abrutis ? ... On vu dira, on vous écrira tant ce qu'on voudra, mais on ne changera pas la situation ; il faut être à Naples et connaître les hommes, les choses comme je le connais pour pouvoir s'en former un' idée exacte, vraie et pratique...

Demain si on aura le courage d'aujourd'hui un certain nombre des Généraux ayant à leur tête le Comte de Syracuse, auquel nous chercherons à y rallier quelque membre du cabinet soumettront une protestation au Roi pour l'engager à partir et sauver au moins le Pays de la guerre civile ... De Villamarina».

Dal tenente colonnello Agostino Plutino al conte di Cavour presidente del Consiglio dei Ministri<sup>39</sup>

«Reggio, 28 agosto 1860

... Dopo la presa di Reggio e suoi castelli e dei forti di Pezzo, Alta Fiumara, e Scilla il Generale Dittatore s'inoltrò nel distretto di Palma. Io lo feci appoggiare da un migliaio di Guardie Nazionali mobilizzate che da Palmi, Cittanuova, ed altri paesi accorsero allo appello.

Intanto a Reggio, Scilla, e Bagnara provedei che fossero imbarcati un Generale, e circa 80 ufficiali appartenenti alla sciolta Divisione del Generale Brigante, il quale incognito pensò inoltrarsi verso Monteleone dov'era la Divisione del Maresciallo Vial, ma riconosciuto dagli avamposti fu spietatamente ucciso dagli stessi Borbonici soldati. Un altro battaglione di Cacciatori c'era sbarcato, il 19° Gerace, questo intimato da me e dal Maggiore Sassi a deporre le armi, avendo anche saputo che il maggiore Taddei fu staccato dalla colonna Bixio al suo incontro si scioglieva pure, ed alla spicciolata arrivava sopra Monteleone a piccoli plotoni, senz'armi, e senz'ordine.

Il Generale Garibaldi intanto s'inoltrò il 25 sopra Monteleone; Vial e le sue truppe scorate dall'arrivo indefesso dei sbandati della colonna Brigante si sciolsero ancora essi. I calabresi andarono alle loro case, ed una gran parte scendevano verso il Pizzo per imbarcarsi, il che saputo il Generale Dittatore da Tropea s'imbarcava e andava al Pizzo, ove

<sup>39</sup> AST- Carte Cavour – Mazzo 22.

ordinava andassero a raggiungerlo Medici e Bixio imbarcando le truppe e tutta la linea.

Ho fatto rimettere la linea telegrafica fino al Pizzo e ricevo ordine di spedire colà i viveri. Alla dissoluzione della Divisione Vial, credo abbiano contribuito non poco le notizie delle sollevazioni armate in Catanzaro, Cosenza, Castrovillari e Potenza, essendosi formati quattro campi armati, l'uno a Filadelfia, l'altro a Bagliano, l'altro a Castrovillari e l'altro a Potenza.

In tal modo Eccellenza, le tre Calabrie e la Basilicata, il che vuol dire tre milioni delle più energiche popolazioni del Regno, sono di fatto sotto lo scettro di S.M. Vittorio Emanuele.

Oggi si è celebrata una messa funebre in musica nella Madre Chiesa in suffragio dei morti nel combattimento di Reggio coll'intervento del Capitolo e della Guardia Nazionale piuttosto numerosa...

Io sopperisco all'esigenze dello esercito nazionale colle cominciate esazioni dalle pubbliche casse. La rivoluzione fu sostenuta con fondi miei particolari. Ho già versato in mano del Generale Bixio D. 5000 pari a Fr 25200 ... Agostino Plutino ff da Governatore».

Lettera del Generale Alessandro Nunziantе duca di Mignano al Conte di Cavour<sup>40</sup>

«Napoli, 28 agosto 1860

... credendo che il Marchese di Villamarina e l'Ammiraglio Conte di Persano, persona pregevolissima, l'avessero tenuta di tutto informata, mi sono finora dispensato di rendermela importuno. Ma poiché vedo che le cose non procedono nel modo che avevo disciplinato, stante la debolezza, e mi permetto dire, nullità del Comitato Centrale, che si fa interamente dominare e imporre da quello unitario nazionale, ovvero mazziniano, essendone una prova l'avvenuto nella provincia di Basilicata, credetti indispensabile dirigerle in data di ieri l'altro un telegramma in cifra per mezzo del Conte Persano così concepito: "Sono appena da due gorni sbarcato, ma nascosto. Molti capi di corpi e ufficiali cambiati e si cambiano dal Gen.le Pianell.

<sup>40</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Maggio 11

Non sono secondato dalla parte cittadina. Perciò non possibile movimento intero, ma possibili defezioni. Si proseguirà ad agire nel primo tempo, non essendo per me onorevole il secondo, ma poco spero se il Comitato non agisce con fiducia, ed è trascinato dall'altro mazziniano. Napoli, 26 agosto 1860,,

Ora aggiungo questa mia per metterla interamente al fatto di tutto, ed esporle nettamente lo stato di confusione e di anarchia suscitatosi tra i diversi partiti, poggiando tutti nella venuta di Garibaldi la soluzione, e non in altri. I pochi buoni come il Ranieri, il de Vincenti e il Licarelli sono scoraggiati da tanta stoltezza d'idea e proponimenti, e come non si tenga il segreto tanto indispensabile e necessario per bene e sicuramente operare. Uomini positivi e d'azione sono il Finzi e il Gen. Ribotti, coi quali sono perfettamente d'accordo ma anch'essi sono disgustati.

Ecco la posizione delle cose. Saprà Ella che giunto in Napoli il 16 fui sollecito ad abboccarmi pria col Conte di Persano e Marchese di Villamarina e quindi con de Vincenti, Nisco, i Mezzacapo, Carrano, Ranieri, Vacca e Licarelli persona di mia fiducia e caldo amor patrio italiano, e a parte vidi Ribotti e il Finzi, coi quali fin dal principio c'intendemmo circa l'azione da prendersi, e la non fiducia a serbarsi a Romano, Pianell e di Martino, i quali tradivano la causa italiana. Esposi ai primi nettamente le cose, il mandato avuto, i miei divisamenti come agire per la truppa, l'appoggio che mi si doveva dare con intera fiducia dalla parte cittadina e del Comitato, il seguito a serbarsi, ed infine che avrei desiderato con me il Barone Poerio per stabilire nel momento opportuno un governo provvisorio, poiché io non volevo e non dovevo per mia delicatezza ingerirmi che nella parte puramente militare, escludendo perciò ogni specie d'idea di dittatura, e che quindi Ella promettevami che il Barone Poerio sarebbe venuto a tempo opportuno. Il domani di già conoscevasi in città e nella Corte il mio arrivo con la "Costituzione,, e misure di rigore furon prese perché fossi ricercato ed impedirmi ogni relazione coi Corpi dei Cacciatori. Non so né posso dire da chi e in qual modo fosse tradito il segreto. Credetti quindi prudente di non riunire nuove conferenze, e di vedere invece partitamene coloro coi quali era necessario abboccarmi.

Non mi era possibile a bordo veder militari, talmente era guardata la “Costituzione,, ed in una sera che tentai di sbarcare col comandante di quella pirofregata venimmo sorpresi da un canotto di ronda, e deggio alla presenza di quel comandante la mia salvezza. Il 20 di notte tempo mi riuscì di calare e presi alloggio in casa del Licarelli, pregando quei signori del Comitato di ricercarmi un abitazione sicura, anzi il M.se di Villamarina gentilmente si offriva di fittarne una vicino alla di lui abitazione, ma sembra che infruttuose fossero state le sue pratiche. In quel medesimo giorno veniva imposto l’esilio a mia moglie come molto esaltata e seduttrice di militari, la quale rispondeva che ve l’avessero tradotta coi gendarmi, non avendo in un governo costituzionale dritto il Ministero d’imporgli l’esilio. Il Nisco il di seguente mi avvisava di ritirarmi subito a bordo, perché si era conosciuto il mio alloggio ed il 21 mi dovevo perciò rimbarcare gentilmente accompagnato dall’Ammiraglio. Né i capi di Corpi, né gli ufficiali ardivano di venire, e il Finzi potette alla fine trovarmi un’ abitazione, e il 25 furtivamente ho potuto discendere a terra mentre Nisco, Carrano, Tequila ed altri erano costretti a rifuggirsi a bordo della “Maria Adelaide,,. Vedrà quindi che non per mia colpa fino alla detta epoca non ho potuto mettermi in contatto colla Ufficialità dei Cacciatori, nei quali tuttodi il Gen.le Pianell cambiava Capi di Corpi ed Ufficiali di mia confidenza. Facevo intanto conoscere ai componenti il comitato non ché al M.se di Villamarina la mia intera opposizione a servirsi del Conte di Siracusa, perché sempre è un Borbone, e che non gode la simpatia della truppa.

Si ricorderà Ella le mie idee in proposito, e che ebbi l’onore di sommettere a S.M. il Re Vittorio Emmanuele, vero e primo soldato d’Italia, in quella sera che non sarà mai da me dimenticata. Proponevo invece che si fossero fatte delle pacifiche ed imponenti dimostrazioni per l’annessione a Vittorio Emanuele perché la truppa avesse chiaramente veduto un nobile scopo, mentre finora nulla ha potuto comprendere delle volontà del paese, e immediatamente avrei spiccato l’annesso proclama, osservando il pronunciamento dei Cacciatori. Mi si rispondeva che subito si sarebbe tanto eseguito, ma con sorpresa trascorsi molti giorni mi si faceva conoscere che dal Comitato Centrale, che quelle dimostrazioni erano pericolose,

mentre l'altro comitato se ne sarebbe impossessato per farle armate e proclamare la rivoluzione. Intanto dal comitato mazziniano, veramente attivo ed influente, si propalavano voci che io avevo ricevuto forti somme da Re Vittorio Emanuele dal quale ero stato comprato, che i soldati correvano un rischio senza aver nulla; che io li tradivo, e che le mie operazioni erano finte. Al popolo poi entrambi i Comitati che quel Nunziante che aveva influito al male coi Borboni, or volevasi mettere a far da Dittatore (come si rileverà dall'annesso proclama) per restar così potente con Vittorio Emanuele. Non mi son punto scoraggiato di sì basse mene, e per raggiungere lo scopo senza rancori, ho promosso una dichiarazione dell'Ufficialità dell'Esercito, colla quale si dichiara che i Corpi Cacciatori e altri nella più gran parte, mentre altri son partiti, ricusino di battersi. Questa a tutt'uomo sto promovendo, per quindi evitare la diserzione che si manifesta giorno per giorno, e la quale io credo non essere onorevole per me di secondare.

Nello stato di cose diplomaticamente, delle mene del Brènier, della riunione del Corpo Diplomatico innanzi a di Martino per rendere neutrale la Città di Napoli, dell'ambasciata del Villamarina a Garibaldi, e della confusione nella quale le menti sono, la terranno informata tanto il M.se Villamarina che l'Ammiraglio Persano.

Io sono a terra rischiando tutto, non stancandomi di operare, e se non riesco nella nobile impresa non sarà mia colpa, ma degli altri, e spero avermi sempre il suo compatimento e del Re d'Italia Vittorio Emanuele, al quale mi sono interamente dedicato.

Credo infine indispensabile la pronta venuta in questa del B.ne Poerio, l'opinione del quale può imporre alla diverse fazioni, e mettere d'accordo pel comune bene della causa Italiana i differenti partiti ... D. di Mignano».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>41</sup>.

«Napoli, 29 agosto 1860

<sup>41</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.



... la risoluzione di chiamare Garibaldi ed offrirgli la dittatura fu maneggio mazziniano, e vi cadde, senz'avvedersene Liborio Romano e Villamarina. Questi al punto di farsi lui stesso latore della proposizione recando al generale l'indirizzo redatto da Pisanelli.

Chiamatomi dal nostro Ministro l' "Authion,, e saputo di che si trattava, non trovai fatica a persuaderlo del grande errore, che ci toglieva ogni valevole diritto di por piede in questa terra. Garibaldi, non volendo il plebiscito, sebbene solo mezzo d'uscita per noi, perché non rifiutato dall'Inghilterra e perché la Francia non può contrariarlo. Convinto il Villamarina, volai da Liborio Romano, piccolissimo cervello, e di là da Pisanelli, carattere freddo e riflessivo, e sventi ogni cosa.

Ora la partita è a noi, se non sbagliamo. Ma è un lavoro da non finire.

I Generali de Suchet, Pianelli, Barbalunga, i dal Marra, Veglia e Calmieri sarebbero pronti a pronunciarsi in modo da risolvere il Re a lasciare il Regno. Il Ministero li appoggerebbe, partito il Re si nominerebbe un Governo provvisorio di cui sarebbe parte il Devincenzi, Villamarina a capo. Io prenderei il comando della flotta ed agirei dietro le scene per condurre Villamarina. Non ho creduto bene mettermi avanti a lui, perché ho veduto che se ne adontava ed avremmo perduta la sua influenza, e qui abbiamo bisogno di tutto e di tutti. I disinteressati son pochi e forse unici.

Nunziante lavora nell'armata. Finzi nelle popolazioni e nei comitati. Io un po' da per tutto. Speriamo bene.

Non vogliono di Siracusa, perciò ho cambiato il mio piano, è d'uopo cogliere il tempo e sperlo seguire ... di Persano».

Dispaccio telegrafico Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Ministero degli Affari Esteri a Torino<sup>42</sup>.

«Naples 30 août parti 7.5 pom arr. à 12.15

Télégramme de Petrulla, qui se trouve à Vienne, engage le Roi, au nom de l'Autriche, à la résistance vu que les Puissances

<sup>42</sup> AST- Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

du Nord se concertent en ce moment pour faire maintenir le traité de Villafranca ; que si le Roi doit céder, l'engage à se rendre à Munich.

Le Roi est toujours indécis. Il y a eu dans la nuit Conseil des Généraux dont j'ignore jusqu'ici le résultat. Je ne vous parle pas de saisie qui a eu lieu la nuit dernière. Des pièces compromettant le Roi, le Pape, Antonelli, un moine venu de Rome et le Cotrofiano, dans le sens d'une conspiration réactionnaire. Pour ne pas me répéter avec Persano les pièces ont été saisies chez un français qui a été arrêté. De Villamarina».

Lettera di Filippo Cordova al conte di Cavour<sup>43</sup>.  
«Palermo, 30 agosto 1860

... nell'interno poca sicurezza, e quindi ansietà perché si affretti l'annessione incondizionata; in Palermo velleità autonomistiche alimentate dalla stampa di Ferrara e di Perez. In ogni dove malcontento contro Crispi. Nel governo atti che preparano l'annessione ...(illeggibile)

I fatti interessanti che si sono prodotti da giovedì scorso (23 agosto) sino ad oggi (30) sono: il personale; il discorso di Farini, il prestito, la pubblicazione della legge comunale.

Col personale de' Governatori il pro-dittatore ha giustamente pensato che si dovesse organizzare la macchina che deve darci il plebiscito e attuare l'amministrazione provinciale e comunale.

Ma il personale, già noto, benché non ancora pubblicato non corrisponde al desiderio comune! Il Duca di Cesarò per Palermo, il barone Cusa per Girgenti, sono più o meno accetti. Ugdulena Francesco, Demartino ... a Messina spiace ai più. Crispo (Catania) antico giudice di mandamento; Parrisi (per Trapani) antico applicato di 3<sup>a</sup> classe all'Intendenza di Messina poi appaltatore protetto dal Governo Borbonico, Scelsi (per Noto) povero diavolo apprendista dell'Unione di Bianchi ... fanno ridere. Ma sono favoriti di Crispi.

La sera di giovedì 23 Depretis mi avea detto di preparargli il personale de' Governatori. Venerdì e sabato

<sup>43</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 4.

mattina (24 e 25) non lo trovai. Sabato 25 sera aveva già intorno i nuovi Governatori delle province. Rattristato della cattiva scelta me ne andai, incontrando Casalis lo parlai vivamente.. Per effetto di questo discorso fui chiamato da Depretis la mattina di domenica, ma io già gli avea scritta lettera della quale qui le unisco la minuta. Il mezzogiorno di domenica 26, e tutti i giorni successivi ho riparlato sullo stesso tema, e da tutti i lati gli è giunta la disapprovazione generale; ma risponde che è impegnato con Crispi, che io non ho diritto di rimproverarlo, non avendo voluto far parte del Consiglio, dove avrei potuto frenare Crispi; innanzi al quale non osano avere un parere proprio gli altri Segretari di Stato suoi colleghi, che Depretis chiama mummie.

Lunedì sera 27 giunse nell'*Opinione* il discorso di Farini alla sezione e commissione straordinaria presso il Consiglio di Stato, che può considerarsi come un atto politico opportunissimo nelle attuali condizioni della Sicilia . Ritengo che il *Precursore* non lo avrebbe riprodotto e che pel giornale l'Annessione bisognava attendere ancora 4 giorni, ne ho fatto tirare 1200 copie, e le ho sparse nell'interno. L'effetto sarà eccellente. I Capoluoghi delle province saranno lieti dell'ampiezza che si vuol dare alla vita provinciale. A Palermo la prospettiva di essere capitale di regione con un Governatore Generale, è un correttivo agli umori condizionasti (sic).

La pubblicazione della legge provinciale e comunale giustamente desiderata, come sempre di prossima pubblicazione.

Nella relazione che precede il decreto da me scritta, io avevo detto che tornare il 1848, come aveva voluto Crispi, era come tornare all'assenza di ogni regola come nel 1812. Crispi non volendo riconoscere di avere disorganizzata l'annessione fa credere al pro-dittatore che la Sicilia nel 1812 ebbe una eccellente legge comunale. Michele Amari (che potenza di debolezza) anche in fatto di storia non osa contraddir Crispi. Il pro-dittatore ingannato nella questione storica, è da me disingannato col testo della insignificante legge del 1812 ... la questione storica fu così discussa per più giorni. Le cito questo incidente come prova 1° della debolezza dei colleghi di Crispi; 2° del danno che può fare la falsa posizione di un Capo di

Governo, con tutte le migliori intenzioni, quando deve cercare fuori del Consiglio le convinzioni che non possono argli coloro di cui non riconosce la capacità, ma che lo circondano ufficialmente.

Suppongo che Casalis le abbia recati i dispacci relativi alla imminente annessione, perché lunedì 27 partendo mi disse che veniva in Torino che tornerebbe presto, di aver consigliato a Depretis di affrettare l'annessione, perché da un momento all'altro potrebbe essere chiamato da Garibaldi per andare con lui a Napoli. Casalis univa questo suo consiglio con la sua missione a Torino, come cose connesse.

La stesso lunedì, Depretis mi consolava della cattiva scelta dei Governatori, con l'annuncio dell'imminente annessione. Io ho già presentato al pro-dittatore due prime deliberazioni che la dichiarano pronta e incondizionata, la prima dal mio luogo natale, Aidone; la seconda da Caltanissetta, capoluogo di provincia che mi ha conferita la sua cittadinanza.

Il cugino di cui le mandai una lettera mi scrisse in data 25 "Lunedì porto il voto di Aidone per l'annessione immediata ed incondizionata. Ho scritto a tutti i comuni dei distretti di Piazza, Caltanissetta, Caltagirone, Terranova. Da Caltagirone partiranno i corrieri per la Contea di Modica".

Ieri sera (29) Depretis, diceva in pubblico che verso la fine di novembre i 70 deputati siciliani potranno trovarsi ala camera in Torino..

Quando tutti furono partiti mi trattenne a solo e ridisse: "L'espulsione di Cortes ha fatto cattiva impressione in Torino, al Governo. Farini nulla me ne scrive, ma lo so da altro corrispondente". Gli risposi qualche parola consolante dicendogli che l'atto era di Garibaldi e ricordandogli la maniera di vedere le cose in grande propria di V.E. e colsi l'occasione all'incoraggiarlo a dar pronti risultati ... Cordova».

Dispaccio telegrafico del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al Conte di Cavour<sup>44</sup>.

«30 Août (part. à 1,45 pom arr. 5,15 pom) Naples

<sup>44</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

Je suis arrivé à faire avorter une révolution réactionnaire des plus infames, le Roi à la tête. J'ai du travailler avec telle adresse que j'ai fait tomber dans les mains du Ministère l'acteur principal. Je ne crois pas que la trame aurait triomphé; je crains de plus celle des Mazziniens, mais elle m'a servi à pousser ces Messieurs à agir, leur inspirant la peur.

Demani la "Dora,, retournera. La flotte je l'aurais par amour ou par force ... Persano».

Dispaccio telegrafico del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al Conte di Cavour<sup>45</sup> .

«Naples, 30 août 8,50 soir

On peut continuer mouvement comme nous l'avons initié sans être dehors du Gen. Garibaldi. C'était bien notre intention seulement on voulait le devancer pour proclamer l'annexion avant son arrivée. J'attends vos ordres sur le sujet. En attendant je me tiendrai prêt à les suivre. Persano ».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour <sup>46</sup>.

«Napoli, 31 agosto 1860

... dopo il telegramma di ieri ho scritto al Generale Garibaldi dicendogli che era riuscito a metter sangue nelle vene di chi non ne aveva, che una sommossa popolare era imminente, che parte della truppa, capitanata dal Generale Nunziante, si sarebbe tenuta indifferente sul principio e quindi avrebbe gridato Vittorio Emanuele Re d'Italia, Garibaldi eroe italiano e liberatore, abbasso la dinastia borbonica, Luogotenenza di Garibaldi e via via; che tutto dava a presumere la conseguente fuga del Re dal suo malaugurato regno, e di là governo provvisorio in nome di Vittorio Emanuele, al quale si sarebbe mandata Deputazione a chiedergli di consolidare la grande opera del riscatto italiano a nazione indipendente colla sua Persona; intanto che si sarebbe mandato a Lui invitandolo a venire ad assumere la Luogotenenza; che io mi sarei messo a

<sup>45</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

<sup>46</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

capo di tutto il naviglio de' due regni, comunali in un solo, non più piemontese ma Italiano, per lealtà di Vittorio Emenuale e virtù del suo braccio; che sperava rendermi anche padrone de' forti; insomma che non avrei risparmiato fatica né opera per coadiuvare alla grande impresa, per sentimento proprio, e per istruzioni del mio Governo, che sempre mi ingiunse di unirmi di fatto al Generale Garibaldi salvando, per quanto possibile, le apparenze. Che lo pregava di aiutarmi onde non fallisse il tentativo e si trovasse pretesto alla Francia di muovere a di lei profitto.

Ho dovuto, Eccellenza, somministrare altro denaro, Ventimila ducati, oltre i già dati al Signor Devincenzi,; duemila al Signor Fasciotta, dietro invito del marchese di Villamarina. Quattromila per guadagnar soldati, questi alla spicciolata ed in modo da farmi intisichire, sebbene abbia ogni carta a dovere, e tutte legalizzate dal M.se di Villamarina, le confesso, Eccellenza, che questi denari mi fanno morire, perché sarà a me che se ne domanderà conto se le cose vanno a male, ed io non so, né vedo dove se ne vanno. Aspetto con ansietà l'arrivo dell' "Authion,, colle istruzioni che V.E. mi ha annunciate. Intanto il telegramma di cui è parola venne trapelato, quindi scoraggiamento negli arditi, e soddisfazione nei timidi, che sono i più, perché vedono allontanato il pericolo della lotta, che vorrebbero lasciare al solo Garibaldi.

Voglia V.E. nelle cose di alto rilievo comunicarle a me solo, sino alla spiegazione risolutiva. Per tal modo si va più sicuri del segreto.

Nunziante ha lavorato benissimo,  
Finzi e Visconti positivamente,  
Ribotti con coraggio sventato,  
Mezzacapo, attivamente, ove non correvano rischio di perdere ciò che hanno

Carodeno, così così,  
Boldoni, sapientemente,  
Devincenti, leggermente,  
Leopardi con giudizio e buona voglia,  
Pisanelli solidamente così Spaventa, Bella e Bellelli,  
D'Afflitto e compagni, mollemente.

Sono obbligato, Eccellenza, di trattenere ancora la “Dora» per queste benedette armi e polveri, che sempre mi promettono di prendere e non prendono mai.

Ho sbarcati i Bersaglieri dalla “Costituzione», per averli pronti ad ogni evento.

L’ammiraglio inglese è tutto mio ... di Persano»

Dal Consolato di S.M. il Re di Sardegna a Palermo al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>47</sup>.

«Palermo, 31 agosto 1860

...I molti miei amici, e fra questi qualcuno ben conosciuto da V.E. avevano ben ragione di far proclamare la pronta annessione di quest’Isola al Regno Costituzionale di S.M. l’Augusto nostro Sig. mentre in oggi sono stati suscitati alcuni partiti, e si pretende da alcuni l’autonomia della Sicilia, che a creder mio sarebbe dannosa tanto all’interesse dell’Italia, non che dell’Isola stessa ... G. Rocca».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>48</sup>.

«Naples, 31 août 1860

...Votre télégramme d’hier 30 courant a été un coup de foudre tombé pour couper court à toutes les ambitions. Je vous assure que je en ne pouvais plus. Persano battait constamment contre le Comité, qui dissentait toujours et ne faisait rien ; moi je devais lutter contre toutes les ambitions, les susceptibilités et le rivalités de toute espèce.

On promettrait sans cesse un mouvement pour le lendemain ou surlendemain et puis il n’en était rien de tout et même quelque uns de ces Messieurs au lieu de rester à terre pour agir se sauvaient à bord de nos frégates. C’est pourquoi quelque mouvement des provinces a pris des allures moins rassurantes, les membres du Comité au lieu de se rendre eux-mêmes sur le lieux pour le diriger ils se sont contentés d’écrire

<sup>47</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l’Estero – Consolati Nazionali – Palermo – Mazzo 6.

<sup>48</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

ou d'y envoyer des délégués qui n'avaient pas l'étoffe pour exercer une influence salutaire. Par contre les Républicains et les Mazziniens toujours actifs et habiles ont pris la place et en ont profité à leur bénéfice. Heureusement l'esprit des provinces est fondamentalement bon et éminemment conservateur et tout pour l'annexion et Victor Emmanuel. Garibaldi lui-même a dû se convaincre, à l'heure qu'il dit, qu'il vaut appliquer au continent le système suivi en Sicile il risque de voir les provinces se prononcer ouvertement, et même à main armée non pas contre sa personne, mais contre ses conseillers et son entourage. On assure que Garibaldi a renvoyé brusquement le Colonel Pangiani et Nicotera qui ne cessaient de le pousser adroitement dans le sens mazzinien.

Vous avez grandement raison, cher Comte, de stigmatiser la conduite des Napolitains, elle est ignominieuse. Toute la noblesse s'est sauvée à l'étranger; après avoir obsédé constamment le trône autour de quel elle n'a cessé de roder comme le vautour pour voler et s'enrichir au moment du danger elle abandonne lâchement son Roi et quitte le Royaume. Le soldat lui-même comme citoyen n'a été que l'instrument d'un police infâme, et comme soldat n'a su défendre son Souverain et sa Patrie. Le corps d'armée réuni à Monteleone a envoyé dire à Garibaldi lorsque il était encore à 30 milles, qu'il se rendait à discrétion. Malgré cela, on doit reconnaître que l'individu a du courage, et si bat bien, mais il est mal commandé et n'a pas du confiance dans ses chefs et ses officiers: aucun mot, il y a manque total de moralité et discipline. D'où il s'en suite que si cette armée de terre ou de mer tombe entre nos mains en très peu de tems en changeant les chefs elle deviendra bonne, forte et capable de nous aider puissamment à accomplir les destinées de l'Italie jusqu'au bout.

Je ne manquerais pas de me conformer aux instructions que vous m'avez transmis avec votre télégramme d'hier, de ne plus songer à constituer un gouvernement au dehors de Garibaldi, et ai lieu de cela de nous mettre franchement d'accord avec lui. Nous tacherons de tourner l'impulsion donnée au mouvement pour pousser Garibaldi à prononcer l'annexion immédiate... L'esprit du Pays se prête à cela d'une



manière particulière. On doit tomber sur Garibaldi non par ennemi mais en verrouillage ... pour lui forcé la main...

Ici la situation est toujours la même : le Roi ne vint pas partir et veut attendre le coup de pied que lui donnera Garibaldi. Hier soir le Ministère a présenté un adresse au Roi conçue des mêmes sentiments de la lettre de Syracuse, offrent sa démission le Roi ne l'acceptait pas. Sur cela S.M. a appelé le Général Ulloa en lui donnant les noms pour la formation du nouveau ministère; mais tous ont refusé en disant qu'ils partagerent l'opinion du Ministère démissionnaire.

Je dois vous transmettre une impression que j'ai reçu à la réunion diplomatique qui a eu lieu chez Demartino il y a peu de jours. Comme le Ministre napolitain insistait beaucoup pour faire connaître et garantir par les Puissances la neutralisation de la ville, tous les représentants ont été unanimes pour proclamer sans hésitation, qu'on ne pouvait porter atteinte en aucune manière au principe reconnu et sanctionné de non intervention. C'est un symptôme dont il faut tenir compte et qui nous est favorable ... De Villamarina»

Allegato - Copia di un Memorandum indirizzato a Francesco II, dai suoi Ministri, e inviato per conoscenza dal di Villamarina al Conte di Cavour<sup>49</sup>.

«Sire,

le circostanze straordinarie in cui versa il Paese, e la situazione gravissima nei rapporti ed esterni ed interni che ci è fatta dagli imprescrutabili disegni della Provvidenza, c'impone i più alti e sacri doveri inverso la M.V. di rassegnarle libere, e rispettose parole, come a testimonio solenne della devozione profonda alla causa del Trono e del Paese affermiamo gravissima la situazione ed eccone la dimostrazione.

Per un cumulo di ragioni deplorabilissime sulle quali ci piace gittare un velo, la gloriosa dinastia fondata dal magnanimo Carlo 3°, illustrata dalla mente del vostro augusto genitore, ed ora continuata dalla M.V. il cui animo è fregiato da tanti fiori di virtù morali, e religiose, ora la veggiamo per fatalità di tempi, e per tristizie di uomini, venuta a tali termini da

<sup>49</sup> AST – Carte Cavour – Mazzo 16. Datazione incerta, a matita segnate le date del 25 o 31 agosto 1860.

rendere non che difficile, impossibile il ritorno, e lo scambio di confidenza tra Principe e popolo. Noi non intendiamo che rilevare codesto fatto sociale, che se avessimo a giudicarlo, non esiteremmo a giudicarlo ingiusto, ma poiché è pur forza riconoscerne l'esistenza, né a noi Ministri della Corona, né ad altri sarebbe concesso il modificare e raddrizzare il sentimento pubblico, ci rimane solo la trista necessità di constatarlo ed attestarlo alla M.V. con libera e dolente parola.

Stando così le cose, ci sarà forse permesso di tenere in poco conto questa universale espressione della pubblica sfiducia che scopia da tutti i pori della società nostra, e che sciaguratamente si va travasando nelle masse, e quel che è più grave, in una parte altresì dell'armata di terra e di mare, che fu e sarà sempre la gaurentigia de' Troni, come dell'ordine sociale? Noi sentiamo, Sire, la fermissima convinzione non essere punto in potere nostro né il modificare, né il disprezzare il sentimento pubblico, perciocché ne' tempi che corrono la forza bruta rimarrà inefficace e nulla, se la pubblica opinione non la sorregge e la giustifica. Né questo è tutto, che alle interne difficoltà intricabili, si aggiungono le gravissime complicazioni esterne. Noi ci troviamo in presenza dell'Italia che si è lanciata nelle vie della rivoluzione, non già con la stolta chimera del Mazzinismo, ma bensì col vessillo di Casa Savoia, il che vuol dire con la mente ed il braccio di un governo, forte, ordinato, rappresentato dalla più antica dinastia italiana; ecco il pericolo e la minaccia che si aggrava fatalmente sul Governo della M.V..

È sciaguratamente opinione Europea, per uno di quei strani fenomeni di cui la Storia offre non pochi esempi, applaudere e legittima di tali atti che un giudizio severo delle istorie dovrà più tardi condannare e vituperare.

Né poi il Piemonte procede isolato, e spoglio di appoggi, le due grandi potenze Occidentali, Francia ed Inghilterra, per fini diversi, e per calcoli egoisti, stendono l'una, e l'altra il loro braccio protettore sul Piemonte, facendo le viste di disapprovare quei disegni di politica aggressiva che sottomano vanno eccitando ed incoraggiando. Garibaldi evidentemente non rappresenta che il braccio, e lo strumento di codesta doppia politica. Poste tali condizioni, esaminiamo qual sarà la via da

tenere, quale la politica da seguire, perché sia salvo l'onore, la dignità, l'avvenire della nobile dinastia che V.M. rappresenta.

Facciamo l'ipotesi della resistenza a oltranza. Confesseremo innanzi tutto alla M.V. che le forze di resistenza a noi appaiono svigorite, mal sicure ed incerte. Che assegnamento farà il Governo della M.V. sulla Regia Marina, la quale, diciamolo con franchezza, falli a tutti i suoi doveri, giungendo sino al più inconcepibile atto di fellonia col sostituire alla bandiera Nazionale la bandiera Sarda? La marina adunque la giudichiamo perduta. Né maggior fiducia potrebbe ispirare l'armata di terra. Noi non vediamo che un esercito sgraziatamente in piena dissoluzione, un esercito che ha rotto ogni vincolo di disciplina, e di obbedienza gerarchica, epperò inabile a guerra ordinata, atto soltanto a scompigliare e devastare il paese, un esercito infine travagliato da insidie, da mene operose di partiti avversi al Governo. Quale adunque de' Capi dell'Armata oserebbe in buona fede, assumerne la responsabilità? Né quel nucleo di soldati esteri saprebbero affatto rimpiazzare la fiducia che l'esercito nazionale non ispira più. Sarà un'accozaglia di gente armata, spoglia di ogni sentimento di onor militare, e di devozione vera e sincera alla M.V., sospettata da compagni d'arme di paese, aborrita da tutta l'onesta cittadinanza perchè tutto minaccia e niuno assicura.

Chi dunque tra i Consiglieri onesti della Corona oserà fiducioso approvare la resistenza, e la lotta, appoggiandosi sopra elementi di forza così incerti e mal fidi? E la lotta sarebbe di certo sanguinosissima e disperata. Non ci è da illudersi, né da confondere due epoche diversissime. Il 15 maggio diede facile la vittoria al Governo, perchè non si ebbe a combattere che una mano di faziosi, isolata nel paese e condannata da tutti. Ma ora le masse popolari sono entrate già moralmente nella corrente rivoluzionaria, né alcuna previdenza umana saprebbe dirci se nell'ora della lotta un grande impeto popolare non riuscirà vittorioso di una truppa perplessa e disordinata..

Poniamo pure la vittoria del militare e del Governo. Sarebbe questa, o Sire, ci si permetta il dirlo, una di quelle vittorie infelici, peggiore di mille disfatte; vittoria comprata al prezzo di sangue, di macelli, di rovine. Vittoria che solleverebbe la universale coscienza dell'Europa, che farebbe rallegrare tutti i

nemici della vostra Augusta Dinastia, e che forse aprirebbe veramente un abisso tra la M.V. e i popoli affidati dalla Provvidenza al vostro cuore Paterno.

Rigettando adunque, come a noi pare nell'onestà della vostra coscienza, il partito della resistenza, della lotta e della guerra civile, quale sarà il partito saggio, onesto, tutelare e veramente degno del discendente di Enrico IV ?

Quest'uno sentiamo il dovere di proporre e di consigliare alla M.V. che la M.V. si allontani per poco dal suolo, e dalla Reggia che è retaggio de' suoi maggiori ; che investa una Reggenza temporanea, un Ministero forte, fidato, onesto a capo del quale Ministero sia preposto non già un Principe Reale la cui presenza, per motivi che non vogliamo indagare, né farebbe rinascere la fiducia pubblica, né sarebbe garanzia solida degli interessi dinastici, ma bensì un nome cospicuo, onorato, da meritar piena la confidenza della M.V. e del Paese. Che distaccandosi la M.V. da' popoli suoi, rivolga ad essi un solenne proclama, franche e generose parole, da far testimonio del suo cuore paterno, del suo generoso proposito di risparmiare al paese gli orrori della guerra civile, e del sangue, aspettando dal tempo e dalla giustizia di Dio il ritorno della fiducia, e il riacquisto de' suoi legittimi dritti, appellandosi da ultimo al giudizio dell'Europa.

Oh ! Questo appello non sarà indarno; l'Europa lo comprenderà, e lo farà valere, la causa della M.V. diverrà la causa della giustizia, e del buon diritto, e l'ora della riparazione suonerà più presto di quel che non si otterrebbe datutta la potenza degli esercitie delle coalizioni Europee.

Eccole, o Sire, il solo partito che noi sappiamo e possima consigliare alla M.V. con pienezza di coscienza onesta. Noi portiamo fiducia che la M.V. non vorrà disdegnare i nostri rispettosi e schietti consigli.

Che se per disavventura V.M. nell'alta sua saggezza non istimasse accoglierli, a noi non rimarrebbe altro partito che il rassegnare l'alto officio di che la M.V. onoravaci, riconoscendo mancata a noi la sovrana fiducia».

**Settembre 1860**

La situazione in Sicilia peggiora ogni giorno di più per il contrasto riguardo l'annessione immediata alla Sardegna cui Garibaldi è contrario e che ha come conclusione le dimissioni di Depretis da pro-dittatore cui seguono quelle di tutto il Gabinetto, le estenuanti discussioni per la formazione di un nuovo governo e le misure di polizia (arresti ed espulsioni) da parte di Crispi e dei suoi adepti nei confronti di chi non si adegua alla politica del rinvio dell'unione dell'isola al Piemonte.

Garibaldi in persona arriva a Palermo e toglie ogni dubbio sulle sue intenzioni, l'unione avverrà solo dopo che avrà terminato il suo disegno di conquista, nomina Mordini, prodittatore nell'isola suscitando una certa irritazione per la troppo netta colorazione repubblicana del suo alter ego, lascia mano libera a Crispi nel perseguire chi non si adegua ai suoi voleri, qualcuno arriva a rimpiangere i tempi di Maniscalco.

Sul continente prosegue la marcia, senza ostacoli di Garibaldi verso Napoli, nella quale entra quando i forti sono ancora presidiati dalla guarnigione borbonica, che null'altro fa se non abbandonare la città. La quasi totalità della flotta della Due Sicilie defeziona e si schiera con Garibaldi, in realtà solo gli ufficiali, i marinai abbandonano le navi, tanto che diviene quasi impossibile utilizzarle per mancanza di equipaggi e per timore di ammutinamenti.

A Napoli, su richiesta di Garibaldi, consigliato astutamente dal Villamarina, sbarca un contingente di bersaglieri, con la scusa ufficiale del concorso al mantenimento dell'ordine pubblico e per sgravare dagli onerosi servizi la Guardia Nazionale, artiglieri dell'armata sarda prendono possesso dei forti. In realtà Garibaldi riteneva che queste forze, una volta presa terra, venissero poste a sua disposizione ma quando ne ordina il trasferimento a Capua per rinforzare le sue malconce schiere riceve dal Villamarina un secco "No", perché senza una dichiarazione di guerra il Governo di Torino non può impegnare le sue truppe contro l'esercito di Francesco II, e questa dichiarazione non c'è. Questo preoccupa il generale che comincia a rendersi conto che mentre le truppe che ha di fronte sono disponibili a battersi e vendere cara la propria vita delle sue schiere può fare un affidamento relativo, e che se ci fosse

fra i generali borbonici un uomo di coraggio un suo energico attacco porterebbe Francesco II a riconquistare Napoli.

Dalle lettere dei corrispondenti di Cavour emergono molti dei malintesi che inaspriscono la discordia fra Cavour e Garibaldi che appare sempre più insanabile. La lettera con la quale il generale chiede a Vittorio Emanuele di dimissionare il suo primo ministro è un segno di questo contrasto.

Lettera di Giovanni Battista Bottero al conte di Cavour<sup>50</sup>.

«Rada di Palermo, 1 settembre 1860

Signor Conte,

colgo l'occasione del ritorno della "Gulnara", per rassegnarle fin d'ora alcuni brevi ragguagli. Arrivati alle dieci pomeridiane del 31 agosto non potemmo per quella sera sbarcare il denaro, io però mi recai immediatamente presso Depretis, per esporgli l'oggetto della mia missione. Depretis mi dichiarò anzitutto che era dolentissimo di questo mio viaggio che poteva essere interpretato da Garibaldi come un tentativo per imporgli l'annessione. Oltre a ciò la situazione de' partiti è così tesa e violenta che il minimo pretesto può farli traboccare, pretesto che per avviso di Depretis potrebbe verificare la mia presenza. Ciò premesso egli si disse caldamente ed assolutamente fautore dell'annessione, e intende che la votazione abbia luogo per lo meno verso li 15 del mese corrente. È uomo onesto, deve essere creduto.

Quest'ultima dichiarazione semplificò singolarmente le difficoltà che io doveva superare poiché tutto in sostanza rilucevasi a predicare a un convertito. Ma siccome tutti i salmi finiscono in gloria così Depretis soggiunge sempre queste parole stereotipate "salvo sempre l'assenso di Garibaldi".

Avendogli inoltre fatto osservare che doveva oramai preparare a pubblicare il decreto per la convocazione e per fissar l'epoca dei comizi, egli mi ha risposto che non avrebbe annunciato e pubblicato il plebiscito se non uno o due giorni prima, perché la Sicilia non è né l'Emilia, né la Toscana, e il plebiscito preparato ed annunciato di lunga mano sarebbe riuscito procellosissimo, e fors'anche fatto a fucilate. Per questo

<sup>50</sup> AST – Carte Cavour – Mazzo 22.

punto, sebbene l'anzidette ragioni m'abbiano poco convinto, tuttavia non ho insistito altrimenti, vedendo inutile ogni osservazione in proposito, e potendo fors'anche supporre che il motivo che induce il Depretis ad operare così misteriosamente sia il desiderio di compiere improvvisamente l'annessione, senza che vi sia pur tempo di ricevere ordini di terraferma tra l'annuncio del plebiscito e la sua effettuazione. Per terraferma intendo quella di Napoli a cui Depretis s'affissa impassibilmente e sempre.

In quanto al sussidio d'uomini e di denaro che ho recato, Depretis lo trova insufficientissimo, e se ne lagna amaramente, soggiungendo spesso che l'annessione sarebbe già fatta s'egli avesse avuti maggiori mezzi, e più presto, a sua disposizione. Ma di ciò leavrà parlato più ampiamente il Casalis<sup>51</sup>, e pertanto tralascio.

Non debbo per altro tacere che Depretis si mostra inquietissimo delle conseguenze che può avere la mia dimora nell'isola. Egli mi ha ricordato l'esistenza di una polizia zelantissima, poi facendomi con tetri colori la descrizione delle condizioni presenti nell'isola si fece a dimostrarmi la necessità in cui trovasi il Governo di ricorrere talvolta anche alle fucilazioni contro i rivoltosi.

Risposi che l'annessione immediata poteva colà risparmiare una sì brutta necessità, e feci vista di non accorgermi che la mia partenza sulla "Gulnara,, medesima sarebbe stata veduta di buon occhio.

Da quanto io veggo in Palermo la corda è tesa per modo che un soffio può farla in due pezzi, e che ogni cospiratore di qualsiasi partito ha dinanzi a sé molta probabilità di riuscita se mira ad abbattere il provvisorio e precario presente. Sarebbe facilissimo promuovere una dimostrazione efficace, e il governo non ignora lo stato della pubblica opinione; ma poiché Depretis vuole risolutamente l'annessione e fra breve, la dimostrazione

<sup>51</sup> Bartolomeo Casalis (Carmagnola, 1825-Torino, 1903), avvocato, funzionario governativo piemontese, già inviato come segretario del Farini in Emilia e quindi al Depretis quando partito per l Sicilia. In seguito fu prefetto di diverse città, Direttore Generale della Polizia di Stato e venne nominato senatore del Regno nel 1880 .

sarebbe per ora inutile o dannosa, così almeno giudicano gli annessionisti più ardenti, i quali per altro temono di non poterla impedire.

Vero è che Depretis colla eterna sua clausola salvo l'approvazione di Garibaldi pare indebolire alquanto la sua promessa di plebiscito fra 15 giorni, ma forse non è che una precauzione oratoria, a cui sarà facile farlo rinunciare, se pur non m'inganno, in compagnia di Cordova.

Depretis m'ha bensì giurato che se Garibaldi desse il veto, se ne partirebbe immediatamente per non mancare da un lato alla fiducia in lui riposta da Garibaldi, e dall'altro alla propria coscienza favorevole all'annessione; ma suppongo che invece d'appigliarsi ad un partito degno del Limbo, egli continuerebbe a seguire la voce della coscienza, per non lasciare il paese immerso in una guerra civile, che terminerebbe colla peggio degli uomini lasciati qui da Garibaldi stesso, i quali da nessuna parte potrebbero ricevere soccorsi a tempo.

Riepilogando ciò che lo scopo del governo del Re s'era proposto riguardo l'annessione sembra raggiunto, e a me non è toccato che d'enfoncer une porte ouverte: ora è forse indispensabile tenere Depretis bene edificato con efficaci soccorsi. Quindici giorni sono presto passati. Deretis è irratissimo contro la stampa continentale che tratta le questioni siciliane di modo (dic'egli) inesatto e appassionato. Sarebbe specialmente dolentissimo che si fosse parlato del mio viaggio ne' giornali. Siccome spero che nessuno si sia occupato di me, così quelle apprensioni che talvolta lo rendono nervosissimo si dilegueranno anch'esse.

Questa per ora mi pare la condizione delle cose riguardo all'annessione. Se dovessi parlare della condizione delle cose siciliane in genere dovrei stendere troppo lunghe e dolorose e talvolta anche comiche pagine, che sarà più breve esporre a voce.

Se il vento volgerà favorevole all'annessione anche la settimana ventura, me ne tornerò coi buoni del tesoro per farle un resoconto più minuto e di presenza ... GB Bottero».



Lettera di Filippo Cordova al conte di Cavour<sup>52</sup>.

«Palermo, 1 settembre 1860

...sono col Sig. Bottero a bordo della "Gulnara,, venuto qui per salutare il comandante e scrivere.

Ieri mattina, venerdì, appena io avea spedite le mie lettere 30 e 31 Agosto al Console Rocca, mi giunse lettera di La Farina che mi annunciava il prossimo arrivo del Sig. Bottero. Credeva essere solo in possesso di questa notizia, ma parecchie persone devono averlo scritto da Genova e pure qualche giornale ne ha parlato, perché veramente me ne parlavano quanti incontrava; tutti lieti, trattandosi di affrettare l'annessione.

La sera, appena Depretis mi vide, in compagnia di Padre Ottavio Lanza me ne parlò, e qualche ora dopo vidi giungere (verso le 11) il Sig. Bottero, col comandante del "Gulnara,,.

Depretis si è doluto alquanto, che questo incidente potesse tornare inopportuno, dando a ciò che egli stava per fare spontaneamente, il carattere di cosa ingiunta da Torino, e quindi antipatico al Generale Garibaldi. Egli dice che saputo l'arrivo di Bottero e lo scopo della sua missione gli conviene ora consultare Garibaldi, mentre prima stimava dover prendere l'immediata annessione sopra di sé, come io già le scrissi. Ma in costrizione alle istanze unite del S. Bottero e mie fatte in tutto questo giorno, risponde promettendo l'immediata annessione.

Da più giorni si parla di una dimostrazione in Palermo per affrettare l'annessione e far cadere Crispi e i suoi colleghi. Per sostituire a questa manifestazione di piazza un voto più civile io scrissi ieri una petizione molto viva per affrettare l'annessione che doveva portarsi alle prime da padre Ottavio, Del Castillo, e Daleri. Ma alle 7 pom. Venne a trovarmi Del Castillo, che ne aveva parlato a Depretis dal quale era stato pregato di sospendere, promettendo l'annessione immediata.

Dai Comuni continuano a piovere gli indirizzi per l'immediata e incondizionata annessione. Da domani comincerò a sollecitarne la pubblicazione nel giornale ufficiale.

Ho i primi riscontri dall'interno pel discorso di Farini. Tutti ne sono contenti per l'effetto che produrrà in Palermo,

<sup>52</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 4.

quanto a loro, abitanti dell'interno, si mostrano più lieti delle larghezze provinciali, che delle Regionali.

Non so se domani il Governo non abbia a dolersi di non aver voluta la petizione, poiché tornano a farsi insistenti le voci di una prossima dimostrazione, per la pronta annessione e contro Crispi, tanto che Cenni, comandante la piazza, mi ha detto di aver ordinata una passeggiata militare per prevenirla.

Dopo l'opuscolo di Ferrara che le inviai, è comparso l'altro di Perez "Assemblea o Plebiscito", l'uno e l'altro opera di non buoni cittadini, non abbiamo bisogno degli impiastri di Ferrara coi suoi sistemi scozzese, svedese, norvegiano, americano, né di apprendere dal Perez che le assemblee sono più autorevoli dei comizi; abbiamo bisogno di unione per fare quello che tutti vogliamo, e reputiamo bene d'Italia, come si può.

Questi opuscoli saranno impotenti sulle masse. Nei comizi si voterà per legivori e i legivori saranno trascinati dalla corrente del tempo, che è per l'annessione.

La sottoscrizione al prestito va finora lentamente. Sino a questa mattina non oltrepassava i ducati 4700 di rendita. Andrà meglio dopo una proroga del primo termine di giorni 8, ma non mai abbastanza bene. Non si volle adottare quello che io proponeva e che le esponevo in continuazione alla mia prima lettera sulla finanza ... Cordova».

Dispaccio telegrafico Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Ministero degli Affari Esteri a Torino<sup>53</sup>.

«Naples, 1<sup>er</sup> septembre (9.45 soir).

Terra di Lavoro est insurgée au cris de Vive Victor Emmanuel les bandes se réunissent à celles de la province de Avellino et marchent sur la province de Campobasso. Les agents Mazziniens Pateras et Finelli ont été mis de côté».

Dispaccio telegrafico del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al Conte di Cavour<sup>54</sup>.

<sup>53</sup> AST – Carte Cavour – Mazzo 16.

<sup>54</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

«Naples, 1<sup>er</sup> septembre (8h. du soir, arrivé à 10 ½ )

J'y a doute que le Gouvernement Napolitain d'accord avec l'Autriche veuille envoyer les bâtiments en croisière avec le projet de faire tomber la flotte entre les mains de l'Autriche. Jusqu' à présent aucun bâtiment n'a pu partir, car les officiers s'y sont opposés. Mais cette pensée n'est pas encore mise de côté. Si la révolution éclate à tems, je m'en emparerai, soyez en sur. Persano».

Dispaccio telegrafico del Conte di Cavour al Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano<sup>55</sup>.

«2 septembre 1860

Comte Persano, éviter à tout prix que la flotte napolitaine tombe entre les mains de l'Autriche. Cela rendrait impossible l'expédition glorieuse qui vous est confiée. Cavour».

Lettera del Generale Alessandro Nunziante Duca di Mignano al Marchese di Villamarina<sup>56</sup>.

«Napoli, 2 settembre 1860

... Le sarei gratissimo se volesse in cifra trascrivere l'annesso telegramma a S.E. il Conte di Cavour, pregandola a non tenerne parola con chicchessia. Io credo che si fanno dei passi azzardati, e compromettenti alla nostra causa, epporo avrei sommo desiderio di vederla, ese a tanto addivenisse in questo giorno, il mio alloggio è alla Riviera di Chiaia, palazzo Lefebvre, chiedendo al portiere del Signor Filioli ... Duca di Mignano

Allegato – Telegramma per il Conte di Cavour.

Comunicatomi vostro dispaccio di attendere nomina di governo provvisorio e operar Garibaldi, la mia presenza è inutile e prego disporre subito il mio richiamo, non potendo né dovendo io restare qui allo arbitrio e dipendenza di Garibaldi. Napoli, 2 settembre 1860 . Mignano».

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>57</sup>.

<sup>55</sup> AST – Carte Cavour – Lettere sciolte, scritti, ecc – Mazzo 27.

<sup>56</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 11.

«Messina, 2 settembre 1860

... Tutti i volontari che giungono giornalmente in Messina sono spediti in Calabria per rinforzare l'esercito meridionale.

In Sicilia generalmente regna un mal'umore contro il governo di Palermo, a causa degli abusi e degli eccessi che si commettono continuamente a carico degli onesti cittadini, i quali sia per propria abitudine sia per amore della tranquillità amano stare lontani dal movimento nazionale. Le private vendette hanno preso un campo alquanto esteso. Nel mentre che il prode Generale Garibaldi combatte in continente per abbattere il governo dispotico, in Sicilia se ne crea uno più arbitrario e più violento di quello di quello che esisteva sino al mese di maggio. Da qualche tempo a questa parte si è fatta una guerra dichiarata a tutti gli impiegati del cessato governo, ai quali senza esame di scrutinio si fa conoscere di ritirarsi dai posti che occupano per essere rimpiazzati dai nuovi pretendenti. Così si mettono in mezzo alla strada centinaia di padri di famiglia che senza dubbio sono più onesti ed ottimi impiegati di coloro che li rimpiazzano.

Giorni sono certo La Cava controllore attivo della Dogana stato invitato a rinunciare a quel posto che occupava per essere rimpiazzato da altra persona di lui non molto amica, non avendo accordato tale invito, due sere dopo fu assassinato di pugnale in sulla pubblica via in mezzo a mille persone. Questo misfatto restò impunito.

Nell'interno dell'isola si commettono a centinaia simili eccessi, ed il governo centrale sembra che se ne occupi ben poco. La Sicilia in una parola è in preda all'anarchia. La sola pronta annessione potrebbe salvarla da una rovina che la minaccia... Lella Siffredi».

Dispaccio telegrafico del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al Conte di Cavour<sup>58</sup>.

«Genova, 3 settembre (3 mat)

---

<sup>57</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

<sup>58</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

Le seul moyen positif c'est la force, il faudrait croiser dans le canal de Malta et se rendre maître à son passage. A présent je cherche à gagner les mécaniciens à force d'argent, je risque de le jeter par la fenêtre, mais patience il le faut. Ma présence serait nécessaire, ici je suis le seul qui peut les faire bouger à notre but si jamais cela est possible. L'escadre a de nouveau besoin d'argent, je prendrais 100/m francs sur le million mis a disposition du Comité si V.E. l'approuve. L'Authion, pas en vue. J'ai rappelé le "Victor Emmanuel",. Je vais à terre d'où j'en viens. Ah si je pouvais leur inspirer le feu que vous avez mis dans mon âme tout serait fait. Persano».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>59</sup>.

«Palermo, 4 settembre 1860

... Or mi credo in dovere di rassegnare all'E.V. che il giorno di Domenica ora scorso si era preparata da questa popolazione una dimostrazione a carico del Ministero, e propriamente contro il Segretario di Stato dell'Interno e sicurezza pubblica Crispi, per essere egli male accetto alla popolazione stessa, causa delle idee repubblicane e che vantasi professare, come ancora per essere stato sempre contrario alla pronta annessione della Sicilia al regno d'Italia, tanto desiderata da tutti, e per talune disposizioni che sono state emesse dallo stesso Crispi, le quali non sono state gradite da alcuno, e propriamente per aversi voluto attuare in Sicilia talune leggi vigenti nel Regno di S.M. l'Augusto nostro Signore, mentre tuttavia quest'isola ancora non fa parte integrante del Regno della suddetta M.S..

Prevedendosi che tale dimostrazione avrebbe portato tristi conseguenze, perché turbatosi momentaneamente l'ordine in Palermo, per necessità nascerebbe un totale sconvolgimento in tutta l'Isola, dannoso ai buoni cittadini, i quali hanno bastantemente sofferto tristissime conseguenze per le passate vicende, per cui sono stati arrestati i principali fautori della dimostrazione, e per il bene pubblico si sono interposti buoni,

<sup>59</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

ed autorevoli Cittadini, fra i quali il S.r Barone Scovazzo Camerata, che il giorno avanti si era incontrato con me per non fare verificare la dimostrazione in parola, come in effetto non ebbe luogo, ma si pretende però che devono lasciare il potere taluni degli attuali Ministri, e particolarmente il surriferito S.r Crispi.

Da quanto precede, siccome le rassegnai con l'antecedente mio rapporto, avevano ben ragione molti distinti soggetti, di fare proclamare la pronta annessione di quest'Isola al Regno Costituzionale di S.M.; dapoiché questo sarebbe l'unico, e solo mezzo per poter quietare gli animi esaltati di questi Cittadini, i quali di giorno in giorno, come arrivano notizie de' fasti gloriosi del Generale Garibaldi nella Calabrie, per cui non temendo più il Governo di Napoli, crescono le loro pretenzioni, come sarebbero di avere rispettati taluni privilegi.

Ieri sera ebbi un nuovo abboccamento col sullodato S.r Barone Scovazzo Camerata, e col S.r Cordova; il primo dei quali si portò dal S.r Depretis, per combinare qualche cosa per gli affari sopra indicati.

Questa mattina le porte della Città sono guardate dalle Compagnie d'armi e sono stati rinforzati i quartieri della Guardia Nazionale, perché si teme che potesse avere effetto la dimostrazione di cui sopra è parola.

Questa notte sono arrivati da Livorno due piroscafi con Bandiera Nazionale, il Febo, ed il Generale Garibaldi, con a bordo oltre a 1000 volontarj imbarcati da quel Governatore, perché attentavano all'ordine pubblico in quella città, e volevano attaccare i confini dello Stato della Chiesa.

I comandanti di detti piroscafi essendosi presentati a me onde parlare a questo profittatore, per aver adempiuto al contratto fatto, ho creduto portarmi con li stessi, ed ho combinato di farli provvedere di carbon fossile, e spedirli in Messina con tutti i detti individui, perché non conveniva trattenerli in questa Città, per l'allarmamento che in oggi regna nella stessa.

Ieri sera per la seconda volta, mi sono portato alla riunione che tiene ogni lunedì, il prelodato S.r Depretis, ove vidi il S.r Bottero Deputato al Parlamento, arrivato da Genova sabato scorso, al quale mi sono esibito, malgrado le non poche

relazioni che il medesimo ha con questi distinti soggetti, in tutto quello gli potesse occorrere ... G. Rocca».

Lettera di Filippo Cordova al conte di Cavour<sup>60</sup>.

«Palermo, 4 settembre 1860

...oggi si aspetta Piola di ritorno dal campo di Garibaldi, con l'oracolo del dittatore intorno all'annessione. Piola partì da Palermo la sera del mercoledì 29 agosto, se non erro. Dopo avermi più volte ripetuto che la venuta di Botero aveva forse le sue pratiche per la pronta annessione, finalmente Depretis ci ha detto, che spera nella circostanza, di avere proposta l'annessione immediata a Garibaldi un giorno prima dell'arrivo di Botero, in modo che il dittatore non potrà dire che la cosa è comandata da Torino. Tutti quelli che siamo informati dell'ambasciata Piola, attendiamo con massima impazienza il suo arrivo.

Palermo frattanto si agita. Come le scrissi con la "Gulnara,, una dimostrazione era preparata per l'immediata annessione e contro Crispi, per la mattina di domenica 2 settembre. La notte dal 1 al 2 Crispi fece arrestare una sessantina di persone, tra le quali un certo Capuzzo, che passava per essere suo amico, e Papè Vergara dei Duchi di Crachi/crassi, credo devoto a La Farina. Sfuggì Tirrito redattore dell'Italia per gli Italiani ma è stato arrestato questa notte dal 3 al 4 settembre, arrestati anche Porcelli e Ragana.

Domenica a prevenire la dimostrazione fu ordinata una passeggiata della Guardia Nazionale, che quando era fuori le porte si prese a gridare: "Viva l'annessione, abbasso Crispi,,

Il tentativo di alcuni giovanili astenersi dall'intervenire alla soirée pro-dittatoriale ieri sera, riuscì incompleta. Vi fu maggior numero di signore del solito.

Più volte Depretis aveva riprovato il tentativo mio e di P. Ottavio di prevenire la dimostrazione con la petizione. Un giorno mi domandò che ne è della petizione? Gli ricordai che non l'ha voluta. Torna a non volerla. Si sospende di nuovo, finalmente senza più consultarlo abbiamo risoluto di farla. Qui le avvolgo

<sup>60</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 4.

la minuta<sup>61</sup> da me scritta. La firmano Padre Ottavio, Daita, Conte Manzone.

Saputo dall'interno, come le dirò continuando, che per fare l'indirizzo alcuni Comuni aspettavano l'esempio di Palermo, ieri sono stato col Pretore Duca della Verdura (un Benzo che si crede originario di Chieri) che farà subito rinnovare al Consiglio Civico di Palermo il voto per l'immediata annessione. Egli mi soggiunse: "la dimostrazione la faremo noi, e se la facciamo noi Crispi non oserà arrestarci, e saremo seguiti da 30 mila persone,,.

Sabato, a Bottero che consigliava a Depretis di emanciparsi da Crispi e di dimetterlo, Depretis rispondeva: "Scrivi a Torino che smettano le piccole questioni personali. Purché l'annessione si faccia che importa ad essi che la faccia Crispi o un altro?,, In mia presenza non avrebbe però parlato così; ma io non ero presente, io ascoltavo, non volendo, dalla stanza vicina nella quale mi avevano dimenticato e chiuso. Eccellente la teoria di Depretis, ed io ho ammesso forse troppo che si possa fare una cosa per mezzo di coloro che non la vogliono. Ma oramai sono convinto del contrario, ed i miei sospetti presentati da tanto tempo a Depretis, che Crispi tradisce tutti, cominciano a diventare certezza.

1° Primieramente ho verificato io stesso nascondendomi nella Casa Butera, dopo averne avuto sentore, che Crispi a notte avanzata continua a vedere Rafaele, col quale dice a Depretis di avere rotta ogni comunicazione. Rafaele predica contro l'annessione prima che si giunga a San Marco, e giura che non vi sarà plebiscito se prima non è convocata un'assemblea.

2° Sono sulle tracce di una circolare segretissima con la quale egli avrebbe ordinato ai Governatori di arrestare gli annessionisti. Mi pose in sospetto di essa una lettera delle quattro che le mando in copia<sup>62</sup>. Esse meritano di essere lette da V.E.. Nelle tre prime che non sono scritte per essere da noi lette, vedrà l'espressione ingenua di dubbi sparsi nell'interno dell'isola, e i tristi effetti del travaglio fattovi per combattere

<sup>61</sup> Non conservata in atti.

<sup>62</sup> Non conservate in atti.



l'annessione. Depretis si è prestato ad impedire ogni propaganda della Società Nazionale. Si oppose ad una simile associazione che volevamo costituire, io, Torrearsa, Padre Ottavio, dicendo che bisognava lasciar fare al Governo, che non bisognava impacciarlo con l'azione collaterale privata. Sia pure, quando il governo è in mano di galantuomini, e vuole seriamente ciò che dice di volere, non quando è in mano di un traditore che riunisce l'interno alla pubblica sicurezza. Io quindi vado con Daita, P. Ottavio, Manzone a ripigliare le fila della Società nazionale.

3° Ieri sera P. Ottavio mi diceva essere ormai evidente la lega separatisti, mazziniani e borbonici, che tutti han presa la comune direzione dell'assemblea e non del plebiscito, e dell'aggiornamento dell'annessione fino alla conquista di San Marco e del Campidoglio. Se le tre lettere (A,B,C) mostrano il proselitismo che costoro han fatto nell'interno, la lettera D le farà conoscere come opera il clero.

4° Il Vescovo di Caltanissetta, di cui si parla nella lettera D fu da me denunciato a Crispi. È più di un mese che passai a Depretis un documento (era un rapporto autografo del parroco Berretta di Raddusa) dal quale risultavano non minori infamie del Vescovo di Caltagirone e i pieni elementi di una cospirazione borbonica. Nulla è stato fatto. Crispi al quale ne riparlai, mi disse aver provveduto. Ma in che modo? I Monsignori continuano nelle loro sedi a cospirare apertamente, e non hanno avuto nemmeno il disturbo di una visita domiciliare. Si direbbe che Crispi gradisce il servizio di coloro che lavorano contro l'annessione, qualunque sia la causa che li determina.

5° Un certo Politini, inviato da mio cugino Camerata in Napoli, si pose nella confidenza di un Galifi, suo amico borbonico, e torna ieri l'altro con 12 lettere, nelle quali è accreditato presso i corrispondenti di Glifi, per aiutarlo in una cospirazione borbonica. In una di quelle lettere è detto al Cav. Don Pietro Moncada di Catania, vecchio reazionario del 1849 : "Il Re non approva il vostro piano. Vuole piuttosto che provvediate di agire nella votazione,,. Crispi ha ordinato l'arresto di Moncada invece di fargli consegnare la lettera e seguire i suoi passi. Ho saputo tutto ciò da Camerata, che forse oggi ne scrive a La Farina.

6° Un certo Capello, noto a La Farina, già compagno del questore Dibenedetto e uno degli autori della dimostrazione che portò al potere Daita, Natoli ecc, poi divenuto satellite di Crispi, benché continui ad illudere gli antichi suoi compagni avversari del Crispi, ieri è andato da un certo Cav. Arezzo a parlare di repubblica quando l'Eroe Garibaldi avrà presa Napoli.

Insomma se oggi Piola porta l'espresso di Garibaldi per farsi immediatamente l'annessione, non mi par dubbia la riuscita del plebiscito, ma senza gli splendidi risultati che erano tanto facili in giugno, e che si ebbero nell'Emilia e nella Toscana. Ogni giorno la situazione peggiora, e se Garibaldi non assente, noi siamo pronti a tutto per ottenere quello che egli non vuol darci.

Sono le 10 ½ antimeridiane e batte la generala. Il Governo teme la dimostrazione Crispi è stato a veder Ferrara ... Cordova».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>63</sup>.

«Naples, 4 septembre 1860

suivant mon télégramme de ce jour je vous transmets copie de la lettre que les deux prodictateurs de Basilicata m'ont adressée, m'envoyant une délégation dans la personne de M.r Michel Cortese, l'un des hommes, dit-on, les plus influents de la province et très bien vu par Garibaldi. Vous devez rappeler qu'une première délégation s'est présentée chez moi le 29 août et mon télégramme de la même date vous a fait connaître la réponse que j'ai faite. Aujourd'hui les mêmes prodictateurs m'ont envoyez M.r Cortese, chargé de m'expliquer pourquoi on n'avait pas encore réuni les Comités pour voter et proclamer l'annexion immédiate. Ce Monsieur a eu pour mission de me faire comprendre verbalement, que la Basilicata, centre de l'insurrection, ne voulait pas se borner à un fait isolé, venait d'envoyer des délégués dans toutes les provinces environnantes pour se mettre d'accord et passer à la votation de l'annexion au moyen du suffrage universel, m'ayant formellement promis que

<sup>63</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

pour le quinze courant, le fait aura été accompli. On pourrait, peut être, mettre en doute la sincérité des ces messieurs, mais l'esprit des populations est tellement prononcé pour Victor Emmanuel comme Roi d'Italie que s'ils voulaient défectionner, ils se verraient abandonnés par le peuple qui les chasserait ou bien leur forcerait la main comme dans les Calabres. C'est ce bon esprit que je tâche de cultiver par tous les moyens possibles, ainsi que par tous les influences directes et indirectes qui sont en mon pouvoir ; et on y réussit aisément, car le terrain ne peut être meilleur ni mieux disposé à recevoir les impression monarchiques. En un mot, cher Comte, la grande œuvre s'accomplira par les hommes et la providence, car dans tout ce qui se passe, il y a quelque chose de providentiel au dessus du pouvoir des hommes.

Je suis entré dans tous ces détails parce que je sens le besoin de me justifier à vos yeux ainsi qu'aux yeux du Roi, auprès du quel je sais qu'on m'accuse de manque d'énergie ... savez vous ce qu'il me manque, cher Comte, c'est la blague et l'imposture. Que voulez vous, c'est plus fort que moi, je sers mon Roi, mon pays et vous personnellement en âme et conscience, je ne puis dire ni écrire ce qui n'est pas, mais mon action n'est pas moins vive et énergique, bien que tranquille et sans bruit. Mas des Napolitains mangeant Macaroni je ne puis pas improviser des héros et des Manzanielli en 1860. Malgré cela je crois pouvoir vous assurer, qu'un mouvement aura lieu à Naples, et sera couronné de succès, au moins je l'espère.

Je vous communique en original une lettre de Nunziante, à la quelle je n'ai pas voulu donner cours. Je me suis rendu de suite chez lui et j'ai pu le convaincre d'abandonner l'idée de vous transmettre le télégramme que vous y trouverez joint. Je l'ai rassuré sur les craintes qu'il m'a exprimées relativement à l'arrivée de Garibaldi, et j'ai cherché à combattre certaines insinuations malveillantes pour notre souverain que la Cour de Naples (qui grâce au bavardage des Napolitains sait très bien que Nunziante est ici), cherchait à lui inspirer par l'intermédiaire de sa femme. Enfin je l'ai encouragé à continuer son travail avec alacrité, pour pouvoir agir vite et avec une certaine assurance.

Quant aux Bersaglieri, j'ai fait casser un premier Conseil de Guerre composé exclusivement d'officiers du corps, me refusant à reconnaître la compétence d'un tribunal qui était à la fois juge et partie. J'ai par conséquent exigé qu'on réunit un nouveau conseil d'officiers désintéressés dans la question. Du reste je ne pousse que médiocrement cette affaire dans ce moment, car il me convient de ne pas créer de difficultés qui pourraient occasionner la chute d'un Ministère dont on peut encore tirer un grand parti. Si des Ministres réactionnaires recueillent la succession je reprendrai le ton de ma note, et j'exécuterai scrupuleusement vos instructions ... Di Villamarina».

Lettera di Francesco Astengo al conte di Cavour<sup>64</sup>.  
«Napoli, 4 settembre 1860

... Appena giunto in Napoli, consegnati i dispacci ai loro indirizzi mi occupai subito della partenza del Capitano. Non avendo ricevuto mezzo di sorta pel suo trasporto sulla costa fui costretto a raccomandarmi al Sig. Conte Persano che ordinò senza indugio la partenza del Dora. Il predetto Capitano fu con tal mezzo sbarcato felicemente vicinissimo alla sua destinazione.

Il Generale continua ad avanzare e trovasi non molto discosto da Salerno, vi è quasi la certezza che le truppe si batteranno debolmente, sono scoraggiate, ed anco indispettite contro chi le dirige. Il Generale Bosco si è dichiarato indisposto e pare che tornerà a Napoli. In quanto a questa città, che che ne dicano questi signori, credo impossibile qualsiasi movimento fino a che non si sente tuonare il cannone dei suoi liberatori, giacché quantunque si pretenda che tutto è pronto per incominciare, quando si tratta di agire, non un solo si presenta.

Si dice che il Re voglia conservare la sua flotta per l'Austria. Alcuni legni partirono ieri notte per Gaeta con ordine di dirigersi più tardi a Trieste, altri partiranno stasera. Il Re stesso andò a bordo ad incoraggiare gli equipaggi.

Il vascello ad elica il "Monarca," si riserva, come ne corre la voce, per la partenza del Sovrano. Se il Generale ne avesse i

<sup>64</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti- Mazzo 1.

mezzi potrebbe in tale circostanza finire con un colpo di mano la questione ... Francesco Astengo».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>65</sup>.

«Napoli, 4 settembre 1860

... se l'insurrezione nell'Umbria e nelle Marche deve aver luogo dall'otto al dieci di questo mese, ed il Generale Cialdini muovere immediatamente sopra Ancona, non v'è un istante da perdere per trovarvisi colla Squadra.

Il piano da eseguirsi va indicato da chi comanda a terra, io lo eseguirò a puntino e a outrance.

Se Cialdini crede che si debba dalla squadra effettuare uno sbarco a mezzo giorno della città, quale diversivo strategico, mi indichi il luogo, il giorno e l'ora e io glielo prometto sicuro, come gli accerto di trovarmi a proteggere la ritirata in caso di negativo successo.

Se il Generale in parola crede invece che la squadra debba assicurargli il passo lungo il litorale ed attaccare dal nostro lato le batterie a fior d'acqua, mentre egli procede all'assalto del forte che sta a cavaliere d'Ancona, la squadra agirà di suo meglio nell'intento.

Entriamo nella stagione degli equinozi, ma le tempeste non mi spaventano, e spero in Dio che non saran tali da farmi allontanare dalla costa nel tempo opportuno per noi. Ove ciò avvenisse, che non è negli impossibili, V.E. terrà per certo che non era dato ad anima vivente il fare altrimenti.

Qui si può lasciare la "Costituzione,, in Sicilia il "Mozambano,,.

De legni napoletani avrò forse l'avviso la "Sirena,, altri non credo. Si han gli Stati Maggiori, e quasi tutti i macchinisti, ma non gli equipaggi. Faremo senza.

Non dico neanche a V.E. come la squadra sia stata in questi ultimi giorni disorganizzata con cambiamenti d'ufficiali, sottufficiali e marinai. È il caso di fare come ci troviamo e non come avrebbero dovuto lasciarci, e si farà.

<sup>65</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Maggio 12.

Non abbiamo sandali (chalons) per lo sbarco delle truppe, ci toccherà trovar barche o formare delle zattere, o quanto meno servirci dei nostri schelmi effettuando in più viaggi ciò che si sarebbe potuto mandare a compimento con uno. Non importa purché si eseguisca e si eseguirà, dovessi accostare a riva colla fregata stessa. V.E. non dubiti punto.

Di ciò che non posso fare a meno sono le carte dell'Adriatico e portolani di quel mare, per ogni legno della squadra. Voglia V.E. mandar l'ordine perché ci vengano spediti al più presto.

La "Dora", la ho mandata dal Generale Garibaldi con la persona che Astengo mi disse aver incarico da V.E. di recargli una sua lettera oltre a comunicargli a voce alcune cose della massima importanza. Dovrebbe essere di ritorno a momenti e subito arrivata la farò muovere per Genova colla mia risposta alla lettera di V.E. del 31 agosto, che non mi pervenne prima di ieri 3 andante, per le fermate del postale a Livorno e Civitavecchia, ragione per cui ne' casi pressanti, mi ervo di preferenza dei nostri avvisi.

Se potrò aver un numero sufficiente dei libri dei segnali, evoluzioni ed istruzioni della marina napoletana, l'adotterò senz'altro nella squadra, perché ne manchiamo affatto, ed il bisogno non ammette dilazione.

Il capitano di vascello Signor Vacca dimissionario dal Governo Napoletano per seguire la nostra causa, è persona da non trascurare.

Qui il partito buono si lascia, come sempre avviene, soperchiare dal partito cattivo. È naturale, quello è infingardo e molle, questo attivo ed energico. Il primo forte per numero, il secondo per azione, quindi il campo è di chi agisce. Quello che io faccio per smuovere tanta inerzia lo sa Dio! E senza la mia costanza avrei rinunciato alla partita, ma voglio vincerla per l'appunto perché sembra cosa non fattibile. Se si potesse differire di alcuni giorni il moto nell'Umbria e nelle Marche, mi pare che qui si finirebbe per uscirne a bene qui prima. Ma non perdiamo il sicuro per l'incerto. Avanti dunque in quelle regioni. Io son pronto non aspetto che gli ordini di V.E. per correre al posto assegnato alla squadra.

Nunziante lavora come meglio può, se non fa di più se è che il fare di più non è possibile. Il fatto è che egli ci mette la pelle, e gli altri chiacchierano. ... di Persano».

Lettera del generale Alessandro Nunziante Duca di Mignano a S.M. Re Vittorio Emanuele<sup>66</sup>.

«Napoli, 4 settembre 1860

... Accolto dalla Maestà Vostra con tanta straordinaria clemenza e generosità ed onorato d'una tanto nobile e desiderata missione, sento l'obbligo di far consapevole V.M. che se finora i risultamenti non hanno corrisposto ai miei sforzi, affrontando tutti i pericoli, non è stata colpa mia, né mia tiepidezza, ma la naturale difficoltà del fatto accresciuto dalla leggerezza (per non usar vocabolo più grave) di più di un fuoriuscito tornato. Questa leggerezza ha troncata, non una volta, la tela che pur s'era arditata, a malgrado dei più fieri ostacoli. La suprema sapienza della M.V. intende che siffatte cose mal si esprimono per iscritto. Laonde rimettendomi a quanto spero di esprimere ben presto a Vostra Maestà con la mia viva voce, per ora mi contenterò di accludere al Conte di Cavour, una copia di un mio proclama, il cui buon frutto non è stato potuto del tutto annullare, e che, fortificato da pratiche, meno rumorose ma più serie, che ancora persevererò di fare, spero non resterà del tutto sterile ...Duca di Mignano».

Rapporto del Delegato Consolare del R. di Sardegna sulla resa di Siracusa <sup>67</sup>.

«Siracusa 4 settembre 1860

In continuazione del mio precedente rapporto del 1° andante N. 366 mi è duopo informarla che tosto che mi giunsero le di Lei lettere colle quali mi metteva a giorno dei gloriosi avvenimenti del Generale Garibaldi in continente, mi diedi la premura comunicarle a questa guarnigione per conoscere anco i militari il vero stato delle cose. Il giorno 31 il

<sup>66</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 11.

<sup>67</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

generale Lo Cascio esternò il desiderio di venire a delle onorevoli conferenze. Di fatti il Corpo Consolare si recò dal medesimo il quale disse che sarebbe pronto a contentare i desideri della popolazione alle seguenti condizioni: 1° Fraternizzare con la popolazione dopo cercato di persuadere i soldati più contrari che avevano fatto il precedente giorno una dimostrazione gridando per il Re Francesco II. 2° Riunire il Consiglio Civico e far venire da Florida il Governatore con tutte le autorità civili per mettersi in esercizio delle loro funzioni. 3° Il Governatore non dovrebbe ingerirsi negli affari militari fintanto che venissero gli ordini da Napoli da qualunque vi fosse al governo. 4° Organizzare la Guardia.

Intanto tutta la popolazione era riunita nella piazza del Duomo aspettando sentire l'esito di queste conferenze. Al dopo pranzo la banda militare e quella cittadina percorsero le vie della città con bandiere italiane collo scudo di Savoia seguite da numerosa popolazione con coccarde al petto. I militari si abbracciavano con i cittadini gridando "viva l'Italia - viva Vittorio Emanuele - Viva Garibaldi,.". Moltissimi militari dell'arma di artiglieria e linea erano alla testa del movimento. Di costoro posso darle i nomi alla semplice richiesta. La sera vi fu l'illuminazione per tutta la città. Si passò in festa il sabato. La domenica la popolazione corse al castello per fare inalberare la bandiera di Savoia, ma appena avvicinatasi i militari rimasti ancora fedeli alzarono i ponti e puntarono alcuni cannoncini. Fu necessità retrocedere. In quel momento si vide avvicinare un vapore francese che entrò in porto. Si vide dallo stesso scendere il figlio del Generale Lo Cascio proveniente da Napoli con due maggiori e la cassa militare. L'entusiasmo si affreddò un poco.

Il lunedì furono pagati i militari, il cappellano col capitano del Genio Alessandro Presti dicevano ai soldati che il Re era in Napoli e che loro aveva mandato il denaro. Costoro gridavano "Viva il Re,.". Stava per succedere un disordine quando il Colonnello Galluppi arringò i soldati pregandoli star tranquilli senza tener conto da dove venisse il denaro. Venne la calma, e il Generale Lo Cascio si disponeva a partire, ma l'artiglieria venuta in cognizione di ciò puntò sul vapore francese i cannoni protestando di partire tutti insieme o nessuno. Fu riunito il consiglio di difesa il quale deliberò di



partire tutta la guarnigione. Furono noleggiati i bastimenti disponibili, i quali non essendo sufficienti la guarnigione bivaccò sulla riva. Il giorno 2 la Guardia Nazionale di Siracusa con quella mobilitata proveniente da Catania prese possesso delle fortezze.

Finalmente anche Siracusa è libera dalle catene borboniche e costituita sotto il governo del re Vittorio Emanuele, sventolando sulle fortezze la gloriosa bandiera di Savoia».

Lettera del Generale Alessandro Nunziante Duca di Mignano all'Ammiraglio Conte Carlo Pellion di Persano<sup>68</sup>.

«Posillipo, 5 settembre 1860

... ieri sera mi recai inutilmente in Napoli e le persone che Le designai non vennero all'appuntamento meno il Carrano e Ribotti. Il discendere in Napoli è per me un rischio, anzi deggio pregarla a designar la casa del Console per le conferenze, avendo destato sospetto quella mia abitazione a Chiaia. Mi attendo del pari suo riscontro su i diversi articoli che ebbi ieri il bene di precisare, segnatamente sulla missione del Magg. Corrano.

Sonosi dati gli ordini dal Re di Napoli, e Conte di Trapani di bruciarsi la mia casa in caso di un qualche movimento, che la voce di caffè ha fatto già conoscere che sarà mosso e regolato da me.

Le sarei infine molto tenuto se volesse permettere che due miei figli col loro ajo possano avere lo imbarco su qualche piroscalo che muove per Genova, onde potersi recare a Torino per essere ammessi nel Collegio di Asti con qualche sua commendatizia pel Conte di Cavour e Ministro della Guerra Fanti ... D. di Mignano».

Dispaccio telegrafico dell'inviato straordinario della Corte delle Due Sicilie a Torino Winspeare al Ministero degli affari esteri a Napoli <sup>69</sup>.

<sup>68</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 11.

<sup>69</sup> AST – Carte Cavour – Mazzo 22 . Trattasi di dispaccio intercettato dagli emissari dl conte di Cavour.

«Torino, 5 settembre 1860

Vengo da udienza reale. Re Vittorio ha domandato notizie del Re N.S.. Ho risposto ne son privo da più giorni, ma so doversi tentare l'ultima prova pel trono essendo istituzione sociale da difendersi sino all'ultimo.

La M.S. approvato consigliando attaccare anzi che attendere attacchi ed augurandosi che il Re N.S. vinca, prenda ed appicchi Garibaldi. Ho detto che se un successo coroni le armi reali si ricordasse dei vincoli di sangue e della dignità solidale di tutti i Monarchi per tendere la mano al suo Augusto fratello.

Ha ripetute sue proteste di amicizia personale pel Re N.S. dicendo che farà tutto quello che potrà.

Ho pregato onde Napoli fosse salvata da orrori di guerra e di anarchia proclamandosi neutrale. Ha detto che Garibaldi non gli da ascolto ma che egli si prepara ad eventualità, e principalmente contro velleità repubblicane, rimanendo molte truppe alle frontiere. Ciò accenna al disegno di occupare Napoli ove il Re N.S. l'abbandoni. Ha detto finalmente avere consigliato il Conte di Siracusa di venire onde non facesse altri pasticci. Winspeare».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>70</sup>.

«5 settembre 1860

... mi prendo la libertà di soccartarle una lettera del colonnello Boldoni che è il solo che abbia lavorato per noi. Oso raccomandarlo all'E.V..

Unisco anche lettera del Generale Nunziante per la domanda che fa di volersi ammettere due suoi figli nel Collegio Militare di Asti.

Si pensa che il Re lascerà oggi i poteri al suo Ministero e partirà quindi per Gaeta. Non so persuadermene. Scendo a terra subito per far smuovere Villamarina e manovrare a dovere. Aspetto con l'Authion gli ordini di V.E. per eseguirli a puntino, fin ora non è in vista.

La squadra ha viveri soltanto sino gli 8 di ottobre p.v.. I fondi li prenderò dal banchiere De Gas ... Persano

<sup>70</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12 .

Allegato – Nota degli individui rifuggiti a bordo della “Maria Adelaide”.

Alla mensa del Sig. ammiraglio:

conte Vitaliano, capitano di fregata dal 9 agosto,

sig.r Vacca capitano di vascello dal 14 agosto,

M.se Barone capitano di vascello dal 22 agosto,

Barone Nisco avuto il 24 e passato all’ “Authion,, il 27 sera,

Principe di Lequile, dal 24 agosto,

Maggiore Cassano, dal 24 agosto.

Alla Mensa dello Stato Maggiore.

Aymeric Majo cap del genio da l 1° settembre

Giovanni Cafaro duca di Riardo dal 1° settembre

Un alfiere di vascello

A bordo del “Carlo Alberto,,:

Cap Majo passato dalla “M. Adelaide,, il 4 settembre

Sig. Visco 1° Piloto della R.Marina dal 4

Sig.r Da Pinto, tenente nello Stato Maggiore, dal 4»

Lettera di Giovanni Battista Bottero al conte di Cavour<sup>71</sup>.

«Rada di Palermo, 7 settembre 1860

Signor Conte,

la risposta di Garibaldi è arrivata per mezzo del ministro di marina Piola. Essa è negativa. Depretis ne è stato desolato, ha subito convocato il Consiglio dei Ministri la stessa sera del 5 corrente. Vi si deliberò che Depretis medesimo partisse alla volta del campo garibaldino per indurre di presenza Garibaldi a diversa opinione; sarebbe rimasto a capo degli affari nel frattempo il ministro della guerra generale Paternò. Depretis era lietissimo di tale deliberazione, e fattomi chiamare dopo mezzanotte mi pregò di restare, affinché grazie alla mia presenza il partito annessionista non tumultuasse, persuaso delle mie buone ragioni e delle simpatie che mi è riuscito di guadagnarmi fra numerose persone del ceto civile, che s’affidano in me sempre pel motivo già conosciuto d’essere venuto qui per parte di V.E..

Ieri 6 la scena mutò in gran parte. Vi fu di buon mattino un nuovo consiglio di gabinetto, dove Crispi pose nettamente la

<sup>71</sup> AST – Carte Cavour – Mazzo 22.

questione ministeriale, dicendo o fuori Bottero e Mellino, o do le mie dimissioni. Noti che m'ero talmente astenuto da qualsiasi mena, che avevo accettato l'offerta di alloggio in palazzo per escludere ogni sospetto. Mi bastava d'insistere presso Depretis. Ma era bastata la mia presenza per rialzare e rinvigorire il partito nazionale-annessionista, non già che di ciò avessi merito io medesimo, ma perché si dice o si crede vedere che il Piemonte non abbandonava la Sicilia alla tirannide di Crispi. Sicché sebbene fossi a palazzo fui visitato apertamente dalle più cospicue persone della città, e non si è potuto a meno di pensare a tutti i casi possibili, e al da farsi nel caso che Depretis si ritirasse.

Crispi ad ogni modo s'era spaventato ed irritato di questa recrudescenza delle passioni annessioniste. Dico passioni perché tutto qui fa passione. Ed eccomi messo sul tappeto.

Depretis ha fatto prova in questa occasione di fermezza, ed anziché commettere una bassezza, ha accettato le dimissioni del ministro impopolare. Questa notizia fu accolta con immenso giubilo. Tuttavia il Pro Dittatore si credette in obbligo di non più partire egli stesso, per non lasciare la Sicilia senza governo, ed ha mandato a Garibaldi nuovamente Piola con nuove istanze, e con le proprie dimissioni in caso che il Dittatore persista nella negativa. Ieri sera per altro presomi da parte mi disse "io non scrivo al Conte di Cavour, perché nulla posso dirgli essendo tutto a sospenso". Scriverò io, gli risposi. Ed egli facendo le meraviglie mi replicò "ma come! Domani non parti? È assolutamente meglio che tu parta". Capii la satira; Depretis voleva dare un colpo sul cerchio ed uno sulla botte. Aveva accettato le dimissioni di Crispi, ma poi come spaventato voleva dare anche una soddisfazione ai crespini col mio allontanamento procacciato con buona grazia.

Per amor proprio non potevo dopo ciò sedere alla sua stessa mensa, e rifiutai di partire; ma d'altro lato non potevo mancare al partito nazionale annessionista, che m'aveva scongiurato di non partire, e di servire anzi. Mi restrinsi dunque con Casalis (fortunatamente sopraggiunto) e con Mellino, e deliberai di aspettare la fine della crisi sul "Monzambano", ancorato in rada. Se finalmente la risposta giungerà affermativa, si pubblicherà subito il plebiscito e avrò l'onore di portargliene primo la

notizia. Se la risposta sarà nuovamente negativa cesserà la dittatura di Depretis, e probabilmente Garibaldi nominerà Crispi o Bertani, e allora Dio protegga la Sicilia, perocché il sangue scorrerà. Mi parve pertanto che dopo avere ricevute tante cortesie dai Siciliani, ed anzitutto per dovere non potevo abbandonare il posto. Se questa mia deliberazione di restare è creduta inopportuna da V.E. partirò immediatamente appena ricevutone l'ordine. In caso diverso mi tratterò ancora alcun tempo per vedere il risultato finale.

Oggi molti cartelli sono affissi per le vie. Il partito d'azione ossia di Crispi si agita e grida che l'annessione non dovrà farsi che quando vorrà Garibaldi. Il partito nazionale ha stampato un solo cartello ma esplicito, il quale dice che la Nazione vuole l'annessione immediata, e un uomo solo vi si oppone. La botta è diretta e purtroppo già avrà conseguenze. La Guardia Nazionale, è tutta favorevole agli annessionisti ma Crispi ha avuto tempo di armare i suoi, che sono gente da ... quel che lei vuole.

Non posso descriverle la situazione dell'isola; essa è indescrivibile. Le ultime notti del governo di Crispi sono state segnate con arresti numerosissimi.

Il popolo minuto ha un'estrema venerazione per Garibaldi, comincia per altro anch'esso a sentire un malessere specialmente in causa de mali portamenti degli ultimi volontari, sopraggiunti e della nuvola di continentali venuti qui per coprire impieghi lucrosi, i quali tutti sembrano farlo a posta di farsi odiare mettendo in derisione, ed anche insultando grossolanamente gli usi siciliani, e la pretesa vigliaccheria di questo popolo, che può essere ancora novizio, ma che per altro ha un fondo eccellente. Questo mal frutto dobbiamo coll'annessione ritardata. Sicché ogni dimostrazione in avvenire sarà complicata dalla perpetua questione tra isolani e continentali. Le persone colte di Palermo sono desolate di queste inevitabili conseguenze. Avrebbero già avuto intenzione di rivolgersi direttamente alla Maestà di Vittorio Emanuele per scongiurarlo di appoggiarli più efficacemente, affinché potessero esprimere liberamente il loro voto annessionista. Ha fatto cattivo senso il titolo preso da Garibaldi di Dittatore delle Due Sicilie, poiché la rivoluzione è stata diretta per l'appunto alla

separazione da Napoli come Napoli, per l'unione alla Monarchia italiana di re Vittorio Emanuele. Ora si prevede e si teme, che anche dopo una sommossa vittoriosa a favore dell'annessione, Garibaldi venga o mandi a riconquistar l'isola, per mantenerla stretta a Napoli, e separat dall'Italia nordica fino a quell'epoca in cui le armi garibaldine siano anche al di là del Po. Né vedo modo per ora di rassicurarli su ciò. Il "Monzambano," è poca forza per impedire all'uopo uno sbarco. Capisco che la flotta ha ora da sostenere interessi maggiori. Ad ogni modo era mio dovere di sottoporle anche questa difficoltà.

Casalis, Mellino, ed io siamo deliberati di fare per la patria ogni nostro sforzo e manteniamo vivi i principi annessionisti. Cordova mi ha usate non solo cortesie, ma tali modi d'essere anch'egli compromesso seriamente agli occhi dei crespini. Credo che il suo sfratto fosse anche chiesto dal Crispi.

In conclusione i nove decimi del popolo sono abbondantemente per noi, e se non fosse l'apprensione della comparsa d'una spedizione garibaldino napoletana la questione sarebbe facilmente risolta ... GB Bottero».

Dal Consolato di Palermo al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>72</sup>.

«Palermo, 7 settembre 1860

... Per sollecitare l'annessione della Sicilia al Regno Costituzionale di S.M. l'Augusto nostro Sovrano, taluni distinti soggetti di questo paese si erano incaricati di ottenere delle sottoscrizioni dai cittadini, ed una petizione era stata diretta al Pro-dittatore, con preghiera di presentarla al Dittatore, onde effettuarsi la pronta annessione suddetta.

Intanto la sera di martedì scorso il Sr Barone Scovazzo Camerata faceva conoscere al S.r Depretis che aveva scritto ad alcuni Presidenti de' Consigli Municipali per ottenere l'adesione per l'annessione suddetta, e che aveva ricevuto il riscontro che non potevano aderirvi, perché il Governo li minacciava di esiliarli se vi accondiscendevano; per il che lagnava dello sttao

<sup>72</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

attuale delle cose, ma il S.r Depretis l'assicurava che di questo fatto non ne conosceva cosa alcuna.

In questo momento si presentò il S.r Crispi Segretario di Stato dell'Interno e sicurezza pubblica, dichiarato oppositore della pronta annessione, ed interpellatolo sull'accennato negava, assicurando che non conosceva cosa alcuna.

In questo fatto era presente il S.r Cordova che prendendovi parte si altercò col detto S.r Crispi il quale lo insultò.

Ieri poi in Consiglio dei Segretari di Stato, il Crispi chiese la sua dimissione, che gli venne accettata. Il S.r Depretis voleva partire per le Calabrie per informarne il Generale Garibaldi sostenitore del Crispi, ma per le attuali circostanze ha creduto inviargli il Cav. Piola, Segretario di Stato per la Marina, per renderlo sciente del tutto.

Ecco in quale stato si trova questo paese agitato da varj partiti, e Dio non voglia che vi fosse qualche giorno funesto al paese ed all'ordine di quest'Isola... G. Rocca».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour Presidente del Consiglio (confidenziale n. 34)<sup>73</sup>.

«Napoli, 8 settembre 1860

... per mezzo dell' "Authion,, ho l'onore di trasmettere all'E.V. alcuni particolari da aggiungersi ai molti telegrammi da me spediti intorno agli avvenimenti compiutisi in questa capitale.

Il giorno 6 corrente, avendo inteso l'arrivo a Salerno del G.le Garibaldi, determinavasi finalmente il Re a ritirarsi, lasciando la città in mano della Guardia Nazionale, rimettendo al Ministero la somma delle cose, ed avviando verso Gaeta quanto rimaneva di truppe ad eccezione di cinque battaglioni di cacciatori della linea.

I vapori il "Messaggiere,, e "La Saetta,, preparati da lungo tempo per tale scopo, ricevevano a bordo gli equipaggi della Corte ed i legni spagnoli mettevansi alla disposizione della M.S., la quale imbarcavasi il giorno stesso alle 8 p.m. rimanendo però in rada, nella speranza di pervenire colla sua presenza e coi

<sup>73</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche - Legazioni – Mazzo 20

suoi raggi a seco trascinare la flotta, la quale dicevasi volesse consegnare all'Austria, laddove fosse obbligato di abbandonare Gaeta.

Tali pratiche riuscivano a provocare un ammutinamento degli equipaggi contro de' superiori e dei macchinisti (molti di questi furono obbligati a riparare a bordo del "Carlo Alberto,") il quale sebbene momentaneamente represso minacciava di perdere più tardi ogni cosa.

Appena avuta contezza della posizione, io mi recai presso il Sig. Liborio Romano, e trovatolo in pieno consiglio feci calde istanze acciò si arrivasse ai mezzi di impedire la partenza dei legni che stavano in porto e si spedissero ordini di ritorno a quelli che stavano incrociando sulle coste. Se non che nulla avendo ottenuto, né dal Ministero, né dal Comitato che molto discusse e nulla decise, mi rivolsi ad alcuni onesti e valenti cittadini, affinché si recassero presso il Ministro della Marina e porcurassero di prontamente ottenere fosse rimesso l'arsenale alla Guardia Nazionale. Ciò valse a salvare la flotta ed a determinare l'immediata partenza del Re, il quale come ebbe inteso quanto accadeva, disperando del successo, prestamente si allontanò.

Nella mattina del 7 il comandante della Guardia Nazionale si recò a Salerno onde invitare il Generale Garibaldi a recarsi a Napoli, dove fu accolto ed acclamato dalla popolazione al grido di Viva Vittorio Emanuele. Viva l'Italia Una, viva Garibaldi.

Il primo atto del generale fu un decreto in virtù del quale la squadra napoletana fu riunita alla squadra sarda sotto il comando del contrammiraglio conte di Persano.

I popolani percorsero più volte le vie portando numerose bandiere tricolori collo stemma sabauda, la città fu brillantemente illuminata, ed ora le truppe raternizzano con la Guardia Nazionale.

Il Generale passerà oggi la rivista di Pié di Grotta, per la quale il Re aveva mandato inviti da oltre una settimana... di Villamarina».



Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour<sup>74</sup>.

«Naples, 8 septembre 1860

... j'ai à peine le tems de vous écrire deux mots, car comme vous le pensez bien, je n'ai pas un moment de tranquillité ni de repos. Le moment est suprême, et je dois voir et recevoir une infinité de monde et surveiller de tout prix cette marmite, à fin d'empêcher, autant qu'il est en mon pouvoir, qu'on ne fasse pas de bêtise et qu'on ne commette pas des fautes qui peuvent compromettre le succès plus au moins éloigné d'un cause si grande pour la quelle nous travaillons et nous combattons depuis une dizaine d'années. Ah si Garibaldi n'avait pas un entourage si abominable tout serait facile, et la sort de l'Italie pourrait être fixée des aujourd'hui ; mais avec un Bertoni et courants on a raison de douter et d'être inquiet; cependant à mon avis il faut lutter, même avec la persuasion que la lutte sera terrible, car ces messieurs ne quittent pas d'un seul instant le Dictateur, tout se fait sans aucune suite ni ensemble. En effet à côté des noms respectables que je vous ai transmis ce matin par le télégraphe vous verrez peut être figurer celui de Libertini à la tête de la banque, celui d'Aguste comme Directeur des dazi indiretti; d'un Cattaneo comme envoyé à Londres. Ces nominations ne sont pas encore sures, mais le simple bruit jette du découragement dans l'esprit de nos amis ...

Ce matin à la sortie de Garibaldi, j'ai parcouru la ville dans tous les sens et dans les quartiers del popolo minuto. Sans exagération et en toute vérité on ne voit que des drapeaux avec l'écusson de Savoie. Tout le monde, sans exception, porte à la boutonnière le ruban tricolore surmonté de la croix de Savoie. Hier au soir, les chiourmes qui parcourraient la ville au crie de vive Garibaldi, vive Victor Emmanuel demandaient aux personnes qu'elles pouvaient croire bien renseignées "Ma il nostro Re verrà presto...,"

Dans l'entretien tout amical que j'ai eu ce matin avec Garibaldi, le Général a reconnu avec moi que l'esprit et la

<sup>74</sup> AST – Carte Cavour – Mazzo 16

tendance des ces populations étaient très différents de celle de la Sicile; qui cet esprit est éminemment conservateur, monarchique, au point qu'on ne peut se dispenser d'en tenir compte sans risquer de compromettre la situation; qu'enfin le désir général et unanime est que cette situation soit régularisée le plutôt possible par l'arrivée du Roi avec des troupes sardes. Garibaldi m'a répondu dans les termes textuels: "Chiameremo il Re anche prima di ciò che Ella Signor Marchese può desiderare,, ...Di Villamarina».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>75</sup>.

«Napoli, 8 settembre 1860

... mando l' "Authion,, per trasportare a Genova il Generale Nunziante, così desiderando egli dopo la venuta del Generale Garibaldi. Io gli avevo proposto, e l'avrei ottenuto dal Dittatore, di assumere il comando dei suoi cacciatori, col titolo provvisorio di Luogotenente Generale nelle Armate di S.M. il Re di Sardegna, ed imbarcarsi con quel nerbo di truppe sulla flotta italiana da me comandata e seguirmi nella mia spedizione. Stette in forse poi pensò meglio di prendere prima gli ordini di S.M. V. Emanuele, perciò parte a cotal intento.

Ho trovato il G.le Dittatore sempre condiscendente alle mie domande; le trascrivo il Decreto che mette sotto i miei ordini tutta la flotta delle due Sicilie.

Italia e Vittorio Emanuele

Il Dittatore decreta

Tutti i bastimenti da guerra e mercantili appartenenti allo Stato delle due Sicilie, arsenali, materiali di marina ecc ecc sono aggregati alla squadra del re d'Italia Vittorio Emanuele comandata dall'Ammiraglio Persano

Firmato Garibaldi

Incominciando da quest'oggi le due marine riunite prendono il nome di Regia Flotta Italiana. Ho prescritto di sostituire alla coccarda borbonica la tricolore nostra, ed al giglio

<sup>75</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

la croce di Savoia. È ben inteso che tutta la flotta italiana è al servizio del Re Vittorio Emanuele.

Alle navi “Monarca,, “Borbone,, “Farnese,, “Maria Teresa,, ed “Amalia,, feci sostituire i nomi di “Re Galantuomo,, “Garibaldi,, “Italia,, “Principessa Clotilde,, e “Caracciolo,,.

Domani si presterà il giuramento di fedeltà al Re Vittorio Emanuele coll'esatta nostra formula.

Il capitano di vascello Carlo Vacca assume il comando del “Re Galantuomo,, vascello da 80 ad eliche.

Il capitano di vascello Barone assume il comando della fregata ad eliche “Garibaldi,,.

Per esser più breve soccarto a V.E. gli ordini da me emanati dacché ho assunto il comando di cui è parola.

La mia partenza avrà luogo il dì 10 corrente, come ordinatami. Saranno uniti alla flotta la fregata Garibaldi, con cinque piroscafi a ruota e due piroscafi avvisi. Saremo perciò 4 fregate ad elica, sei pirocorvette a ruota e due avvisi. Rimarranno qui il S. Michele e la Costituzione. Mi raggiungerà il vascello il “Re Galantuomo,, appena pronto, che spero sarà fra 10 giorni a contare da oggi.

Comanderò un distaccamento di bersaglieri sopra alcuni legni della marina napoletana e farò que' possibili cambiamenti nel personale degli equipaggi della flotta in modo sempre da non disorganizzare i legni nostri che sono il nerbo principale con cui devo condurre l'azione.

Solo mio timore è di non trovare abbastanza contrasto nemico, e sola mia speranza è di morire vinta la prova.

Mi permetto di avvertire V.E. che nei bacini di Tolone havvi in riparazione la pirofregata il “Sannita,, della già marina napoletana, converrebbe che V.E. disponesse perché quel legno venga chiamato a Genova.

Una fregata a vela, la “Partenope,, e tre piroscafi di piccola portata, si son recati a Gaeta. Piccolo numero invero.

Ho tanto da fare che probabilmente avrò scodate molte cose anche d'importanza. V.E. mi avrà per scusato sapendo che non manco per volontà. Molti de' particolari glieli rapporterà il M.se di Villamarina, non farei che ripetere, quindi mi taccio.

Pare che gli uomini cui si è circondato il Dittatore, a nostro suggerimento, siano buona scelta. Fu molto il riuscire ad allontanargli gran parte del partito mazziniano.

S. Michele e Costituzione non sono ancora in vista ... di Persano».

Lettera di Francesco Astengo al conte di Cavour<sup>76</sup>.

«Napoli, 8 settembre 1860

... I dispacci del Marchese di Villamarina avranno fatto conoscere a V.E. le fasi variantissime che ha qui subito la questione Napoletana.

Per quanti sforzi si siano fatti affine di decidere questi Signori ad agire, una volta alfine, altrimenti che con le parole, fu sempre impossibile di riuscire a nulla.

La poca energia del Comitato dell'ordine, e l'incertezza della direzione data agli affari, nonché la troppa fiducia nel ministero di Francesco II contribuirono non poco a mantenere la popolazione in uno stato di calma paurosa. Il partito contrario invece, ed il suo Comitato, certi anch'essi della impossibilità di far agire le masse nel loro senso, non trascurarono però di accattivarsi l'animo del Generale Garibaldi servendosi del suo Segretario Generale, S. Bertani. Tali mene ebbero per risultato una lettera del Dittatore con cui si proponeva la formazione di un nuovo comitato composto di parte di comitato liberale moderato, in parte del repubblicano e di uno estraneo ad ambedue. Ma gli uomini prescelti nel comitato repubblicano oltre ad essere invisi a tutta la popolazione, rendevano eziandio per la loro condotta antecedente, impossibile l'accettazione di un tale connubio da parte dei moderati.

Si discusse a lungo la cosa fra questi ultimi. Il Marchese di Villamarina ed io, presenziammo la seduta e la lasciammo dopo ché il prelodato Sig. Marchese ebbe con ferme ed energiche parole eccitato tutti alla concordia e all'azione immediata, che sola poteva metter fine ad ogni male.

Nella incertezza della posizione però e nella assoluta evidenza dell'impossibilità di farli muovere si pensò ad altri mezzi di riuscita, si fecero uffici diretti presso i Ministri del re

<sup>76</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 1.

Francesco e presso il Municipio, e presso le persone influenti della città per raccogliere indirizzi al Re nostro, dei corpi costituiti, delle popolazioni dei comuni vicini, affine di addivenire ad una immediata annessione, si fecero stampare moduli a centinaia e rimandarono uomini nelle province. Il tutto era assai ben disposto e la riuscita avrebbe coronato gli sforzi indefessi del nostro Ministro se non ci fosse mancato il tempo, ma Garibaldi era troppo vicino ed altre circostanze gravissime impreviste arrivarono ad intrigare sempre più la situazione; infatti i Ministri Napoletani ad eccezione del Sig. Liborio Romano, levatasi la maschera si scusavano col marchese di Villamarina di non poter fare quanto avevano promesso poche ore prima; le parole degne e ferme di quest'ultimo se non riuscirono a rimetterli sulla buona via ne paralizzarono però le cattive intenzioni e li intimorirono. Nel frattempo si venne a sapere che il Re il quale doveva partire sul far della sera del giorno 6, trovavansi ancora alle ore 1 dopo mezzanotte in darsena a bordo di un piroscampo spagnolo facendo personalmente ogni sforzo per indurre la flotta a seguirlo, il pericolo era imminente, gli equipaggi parteggiavano per il Re ed il rimedio, se si voleva riuscire, doveva essere pronto ed efficace.

In questa circostanza il nostro Ministro fece prova di tutto il suo amore per la nostra causa, e spiegò tutta la desiderabile energia. Andammo insieme al Comitato, e fatta conoscere l'imminenza del pericolo fummo non poco meravigliati nel trovare in quei Signori freddezza e paura. Uscimmo da colà decisi ad agire ad ogni costo impadronendoci della Darsena e della flotta sul far del giorno. A tal fine ci recammo a bordo dell'Ammiraglio ed il Ministro lo invitò a dare gli ordini opportuni al comandante del "Carlo Alberto," che trovavasi ancorato vicino alla Darsena affinché ricevesse a bordo coloro che avessero voluto rifugiarsi durante l'attacco. Il Sig. Ribotti, io ed alcuni amici sostenuti da uomini di buona volontà partimmo risoluti a tutto rischiare per riuscire. Prima però di agire si mandò al Ministro di Marina per fare un ultimo tentativo affine di deciderlo a dare gli ordini necessari per impedire la partenza della flotta. Il povero vecchio era nel letto e titubante sulle prime, si decise alla fine d'impedire l'indegna

consegna di una flotta Italiana nelle mani dell'Austria come era nelle intenzioni del Re; scrisse gli ordini richiestigli e quindi si recò egli stesso in Darsena per farli eseguire. Il Re spaventato di tale decisione fuggì via immantinente e gli equipaggi scoraggiati dalla sua partenza obbedirono agli ordini del loro Ministro.

L'ottimo risultato di tali pratiche rese inutile ogni ulteriore provvedimento, ci limitammo solo ad invigilare durante il resto della notte le bocche della darsena. In quella fortunata notte pertanto mercé l'attività e fermezza del Ministro e la buona direzione data alla cosa si ebbe le flotta.

L'arrivo di Garibaldi annunciato pel giorno 7 ebbe luogo fra le acclamazioni della popolazione, la sera vi fu splendida illuminazione come per tutta la città e grandi acclamazioni dell'intera popolazione...

Le intenzioni di Garibaldi, non sono fin qui le migliori attese la grande influenza che esercita su di lui Bertani, suo intimo consigliere. Se V.E. non ha nulla in contrario si potrebbe cercare di guadagnare un tal uomo e di paralizzare così il male che potrebbe fare.

Qui non si desiste dal fare ogni possibile per la immediata annessione ed il Generale dovrà ben presto convincersi del vero e generale desiderio di queste popolazioni ... Astengo».

Lettera di Francesco Astengo al conte di Cavour<sup>77</sup>.

«Napoli, 9 settembre 1860

... Il Capitano Auger farà conoscere con esattezza a V.E. le intenzioni del Generale Garibaldi che pur troppo non sono molto conformi a di lei desideri.

Garibaldi ha deciso di non arrestarsi che a Roma e proclamare colà V. Emanuele Re d'Italia. Spera che al suo approssimarsi il Papa e le truppe francesi se ne andranno.

L'altro ieri rispose negativamente a Depretis che gli domandava istantemente l'annessione immediata della Sicilia. Volendo poter disporre di tutte le sue forze, permise anzi desidera qui un intervento armato del Piemonte; chiese al Marchese Villamarina altri soldati oltre quelli già sbarcati per

<sup>77</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 1.

occupare Napoli. Una tale decisione gli fu eziandio ispirata dalla necessità di persuadere queste popolazioni delle sue buone intenzioni per l'annessione desiderata.

Il partito mazziniano ha poca influenza sulle risoluzioni del Generale; però Bertani, Bernieri, segretario di Bertani, già di Mazzini, Mario e sua moglie, fanno quanto possono per accrescere il mal umore del Generale contro V.E., sfortunatamente riescono servendosi del debole di lui per Nizza.

Il suo odio contro l'Imperatore è immenso. Si è messo i capo che V.E. sia d'accordo con lo stesso per rovinar lui ed il nostro Paese; da qui la sua inimicizia verso V.E..

Di Rattazzi e partito, ha pessima opinione, non credo che lo vorrebbe al Ministero.

Il suo male umore contro i Ministri Farini e Fanti non si può spiegare. Ama il Conte Persano è a deplorare che vada via. Il Conte Piola scrisse lettere a Garibaldi contro Persano tacciandolo di cavuriano; V.E. non fu da questo lato ben servita.

Pare che Garibaldi partirà presto da Napoli per continuare la guerra, teme rimanendovi più lungo tempo di vedersi forzato all'unione immediata dalla pubblica opinione, ch'egli dice troppo influenzata dal partito Piemontese. Spera di tener sospeso il pubblico dall'aspettazione del risultato delle sue armi.

Per facilitare la diserzione delle truppe Napoletane pubblicò un proclama con cui lascia liberi tutti i militari di continuare a servire o di andarsene a casa. Da qui lo dismembramento quasi totale dell'Armata Napoletana. Se gli avvenimenti non precipitano una soluzione il Regno di Napoli andrà in fasci assolutamente.

Ha ricevuto sempre con benevolenza il Marchese Villamarina.

Il capitano Auger è riuscito a mettere Bertani in sospetto di Garibaldi al quale d'altra parte il Generale non può perdonare d'aver trasgredito a suoi ordini riguardo all'ultima spedizione fatta, giacché il Dittatore l'aveva destinata per Napoli, mentre il Bertani voleva dirigerla verso le Romagne e fare da sé.

Riaccese l'odio di tutti quelli che circondano il Dittatore contro Bertani. Parlò al Generale in modo così franco come fin qui nessuno aveva usato di fare. Garibaldi ne rimase commosso e lo colmò di onori, ebbe sempre un posto alla sua mensa e sedette a destra nella sua carrozza quando si mostrò in pubblico. Un suo ordine scritto prescrisse che gli fosse accordato libero accesso presso di lui così di giorno che di notte; peccato che un tal galantuomo non possa continuare a restar qui.

D'ordine del Marchese Villamarina io ebbi vari colloqui col Bertani, cercai d'ispirargli i generosi sentimenti che animano V.E. per la causa italiana, e lo eccitai a che fosse dato all'opera comune un indirizzo uniforme e concertato, per facilitarne la riuscita.

Risultato si fu lo avere in parte almeno modificata l'acrimonia di lui contro tutto ciò che sapeva di Governo Piemontese.

Lo spirito di questa popolazione è ottimo e si desidera ardentemente l'annessione immediata, ma l'amore che si ha qui per Garibaldi è una portentosa follia, non vidi mai esempio di dimostrazioni tanto entusiastiche e cordiali, sicché gli sarà facile di far qui quanto gli parrà opportuno. È inutile che parli a V.E. del Duca di S. Donato, lancia spezzata di Rattazzi, che fa quanto può contro il Governo proponendolo che è d'accordo col Re, che per rimeritarlo gli accordò le insegne di ufficiale dell'Ordine Mauriziano, non è ascoltato che pochissimo e stimato niente affatto. Molti altri vi sono che fanno come lui ma senza speranza di riuscita ... Astengo».

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>78</sup>

«Messina, 9 settembre 1860

...Avant'ieri mattina il Generale Fegola comandante della Cittadella informava il Generale Fabrizi comandante militare della provincia di Messina che ricorrendo l'indomani il giorno onomastico della Regina Maria Sofia di Napoli quella fortezza

<sup>78</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.



avrebbe fatto i consueti saluti, e questa autorità ne avvertiva con apposito avviso il pubblico

Ieri notte alle 3 a.m. il Governatore di Reggio si affrettava spedir espresso a questo Governatore comunicando la fausta nuova dell'arrivo del Generale Garibaldi in Napoli. L'E.V. può immaginare l'entusiasmo prodotto nel paese. La nuova fu sparsa per tutta la città che venne subito illuminata, la popolazione uscì per le strade festante di gioia, gridando " Viva l'Italia – Viva Vittorio Emanuele – Viva Garibaldi,,"; la bandiera della Guardia Nazionale con la banda fu portata in trionfo per tutta la città. Il Governatore della provincia alle 11 a.m. riuniva tutte le autorità civili e militari compresa la Guardia Nazionale, ed alla Cattedrale fu cantato il *Te Deum* in rendimento di grazie all'Altissimo. Fu invitato pure il Corpo Consolare, ma soli tre consoli intervennero cioè, quello degli Stati Uniti d'America, quello di Brema e Lubeca, ed io.

Il Governatore quindi invitavami a desinare alla sua mensa ove intervennero tutte le autorità civili e militari. La sera la città ed il teatro furono illuminati ... Lella Siffredi».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour Presidente del Consiglio (lettera ufficiale confidenziale n. 35)<sup>79</sup>

«Napoli, 10 settembre 1860

... facendo seguito all'ultima mia confidenziale n. 34, mi affretto a trasmetterle i particolari dell'arrivo in Napoli del G.le Garibaldi.

Come già ebbi l'onore di renderne informata l'E.V., egli giungeva nella capitale il giorno 7 corrente per espresso convoglio della ferrovia di Salerno, accompagnato solamente da alcuni ufficiali del suo Stato Maggiore e recatasi ad abitare nel palazzo del Duca d'Angri sito in via Toledo, quando otto o dieci mila uomini di regie truppe ancora presidiavano la città ed i sovrastanti castelli non ché l'arsenale ed il porto. Fu atto audace e meraviglioso, direi anzi temerario perché offriva al nemico facile occasione di finire in un tratto la guerra, troncata

<sup>79</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni – Mazzo 20.

ogni speranza e ripiombare il paese in più tremende ed orribili miserie delle trascorse.

Né i timori che molti concepirono a questo riguardo erano mal fondati, poiché è oggi noto da quali gravi pericoli ne guardasse la provvidenza. A persona che per suo ufficio erasi recata a Gaeta presso la reale famiglia, il Re, udito l'arrivo del G.le Garibaldi, domandò se avessero il Castello dell'Uovo incendiata e quello di S.t Elmo bombardata la città, ed inteso il contrario si pose le mani nei capelli in atto di dolore e sospirò.

Tre giorni di festa seguirono la venuta del Generale, durante i quali furono fatte numerosissime dimostrazioni da ogni ceto di persone, non solo alla dimora del Dittatore, ma a questa stessa Legazione. Il paese ha dimostrato in questa circostanza quanto egli fosse eminentemente monarchico, e come solo aspirasse all'unione di tutta l'Italia sotto il glorioso scettro dell'amato nostro Sovrano. Non un disordine venne e turbare la pubblica gioia, non un grido, non un segno lasciarono travedere mal celate passioni o sediziosi disegni.

Un Ministero fu subitamente organizzato e gli uomini distinti del paese furono chiamati a farne parte. Liborio Romano rimase al Ministero dell'Interno; il Generale Cosenz ebbe la Guerra; quello di Grazia e Giustizia fu confidato al Pisanelli, ed il Marchese di Monte Falcone fu chiamato ai Lavori Pubblici, lasciando finanze ad altro membro del passato Ministero, e nominando a capo del Municipio il Marchese Andrea Colonna. Ai Signori Agresti e Libertini fu offerta, al primo la direzione delle Dogane, al secondo quella del banco, ma avendo essi rifiutato il Generale dichiarò essere suo desiderio che non gliene fosse più fatta parola.

Quanto alla flotta, essa fu posta sotto gli ordini immediati del Contrammiraglio Conte di Persano. Tale è fino ad oggi la situazione delle cose. Nulla fu innovato nell'amministrazione interna; il paese rinasce alla confidenza e spera che in breve gli sarà permesso esprimere il suo voto; tutto insomma procede ordinatamente e tranquillamente grazie in ispecial modo allo zelo spiegato dalla Guardia Nazionale, della quale io non saprei fare elogi bastevoli.

Uno sola cosa forse rattrista pensando alle future eventualità, ed è il vedere lo sbandamento completo di un

esercito del quale l'Italia potrebbe fra breve avere bisogno. I reggimenti accampati nelle vicinanze di Capua si sciolgono ogni giorno ed i soldati disertano in massa con cavalli, armi e bagagli. Forse sarebbe cosa utile il mandare prontamente ufficiali i quali si occupassero di subito riorganizzare corpi di truppa richiamando sotto le armi coloro che abbandonarono le fila dell'esercito prima dell'epoca fissata dai regolamenti militari del regno. Laddove questa mia idea fosse approvata dall'E.V. io assumerei di buon grado l'incarico di farne parola a chi di ragione.

Quanto alle mie relazioni col Generale, elleno sono eccellenti.

Questa mane appena ricevuta la lettera che V.E. mi faceva pervenire colla fregata la "Costituzione,, io mi recai presso di lui, ed avendogli dato lettura di quanto specialmente lo riguardava, parendomi favorevolmente disposto, gli domandai francamente se non gli pareva utile, nella presente situazione, pel mantenimento dell'ordine e per sollievo della Guardia Nazionale stanca per sì lungo ed inusitato servizio, di far occupare i forti dal battaglione Bersaglieri distribuito a bordo dei legni della squadra e dalle tre compagnie imbarcate sulla "Costituzione,,. Avendo egli pienamente approvato la mia proposizione, lo pregai acciò mi trasmettesse domanda ufficiale, insistendo anzi perché mi fosse redatta in quel momento stesso. Non solo il Generale vi accondiscese ma udito che un reggimento era pronto a partire, mi espresse il desiderio che fosse prontamente inviato, e rinnovò le sue istanze in altra visita che io ebbi occasione di fargli in giornata per presentazione di persona a noi devota, e mi fece la sera stessa rammentare la mia promessa di subito scriverne da ufficiale del suo Stato Maggiore.

Prego adunque l'E.V. di voler prestamente operare la spedizione di cui è caso, il battaglione Bersaglieri e le compagnie di artiglieria sbarcate stasera alla Darsena essendo insufficienti per efficacemente occupare questa città.

La notizia dello sbarco si sparse prontamente fino da questa mane e fu occasione di giubilo generale, essendo per tal modo assicurato non solo il mantenimento dell'ordine gravemente minacciato da forzati che poche Guardie Nazionali

potevano difficilmente contenere, ma eziandio direi quasi la realizzazione de' più caldi voti della popolazione.

Nel trasmetterle copia dell'ufficio direttomi dal Generale Garibaldi in proposito della comunicazione da me fattone al Sig. Contrammiraglio Persano mi valgo dell'opportunità per ...

P.S. L'Ammiraglio francese, avendo inteso dello sbarco de' bersaglieri, si recò di persona a bordo del Contrammiraglio Inglese per farne lagnanza. Spero malgrado ciò, che non oseranno trascorrere a più gravi ed importanti misure.

Ho l'onore di trasmettere a V.E. alcuni numeri del giornale ufficiale contenente i decreti fin qui emanati dal Generale Garibaldi;

2° un dispaccio rimessomi dalla Legazione Britannica;

3° una lettera del Sig. Professore Mancini;

4° altra del Sig. Devincenzi,

5° una mia particolare per V.E.

Si è trovato un decreto firmato da Francesco II negli ultimissimi giorni del suo regno in Napoli, col quale decreto prescriveva a tutti gli Intendenti di aprire tutti i bagni e farne sortire liberandoli i forzati. Che paterne disposizioni !?!

Di Villamarina

La Dinastia Borbonica ha finito con due eccessi: eccesso di brutale resistenza in Sicilia; eccesso di rilasciamento cadendo nel continente, quando si cade in questo modo, non si torna più Allegato A – Richiesta del Generale Garibaldi

Napoli, 10 settembre 1860

In conseguenza del nuovo andamento delle cose Italiane, io avrei bisogno del Battaglione Bersaglieri che si trova a bordo della squadra di Sua Maestà; voglia il Signor Ministro, mettendosi d'accordo coll'ammiraglio Persano disporre lo sbarco di detto battaglione e di porlo agli ordini miei.

Avrei pure bisogno di alcuni artiglieri, se volesse avere la bontà di metterli a mia disposizione,

Sono con tutta considerazione ... G. Garibaldi

Allegato B – Dal marchese di Villamarina al Contrammiraglio Conte di Persano

... mi affretto a trasmetterle copia di ufficio direttami dal G.le Garibaldi affine di ottenere che sia subito sbarcato il Battaglione Bersaglieri che trovasi distribuito a bordo de legni

della R.<sup>a</sup> squadra, non ché gli artiglieri che giunsero testé sulla fregata la “Costituzione”.

Onde soddisfare al desiderio espressomi dal Generale la prego di dare gli ordini opportuni e prendere i necessari concerti con chi di ragione e mi valgo ... Di Villamarina».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour<sup>80</sup>.

«Naples, 10 septembre 1860

... Nos troupes débarqueront ce soir sur la demande formelle que le Dictateur vient de m'adresser officiellement, en me chargeant de vous prier de vouloir bien expédier au plutôt possible le premier régiment de la Brigade du Roi, selon ce que vous avez eu la bonté de m'écrire ; et si vous m'en croyez, cher Comte, au lieu d'un régiment vous pouvez en expédier deux et même plus, si vous pouvez le faire sans inconvénients et sans que cela dérange vos projets. Le bataillon Bersaglieri ne pas débarquer dans son complet, vu qu'une compagnie se trouve à bord du “Governolo”, parti hier, d'après l'ordre de l'Amiral pour escorte des bateaux ex-napolitains destinés au transport de Garibaldiens à Naples. Le “Governolo”, ne reviendra plus dans cette rade. Le débarquement de nos troupes fait un plaisir immense et produit le meilleur effet sur l'esprit de ces populations qui se sentent plus rassurées et le considèrent comme le commencement de l'annexion. Garibaldi a été on ne peut plus charmé de la décision que vous avez prise d'occuper l'Umbria et le Marches ...que je n'ai plus hésité à lui faire remarquer l'avantage qu'il y avait pour lui, pour le présent comme pour l'avenir à faire débarquer nos troupes à fin d'occuper les forts, et soulager la Garde Nationale surchargée de service. Il y a adhéré de suite ayant consenti à m'adresser une demande formelle qu'il a dictée sous mes yeux à l'instant même. Quant à envoyer des troupes napolitaines pour garnir nos frontières on désirait savoir quelles sont les frontières qui se trouvent dégarnies ; autre cela il faut que vous sachiez, cher Comte, que les troupes napolitaines se sont débandées. Un

<sup>80</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

ordre émané du Ministre de la guerre déclare que dans le terme de dix jours ceux qui voudraient rentrer seront admis avec la conservation de leur grade. Cosenz s'occupe en ce moment de former un noyau auquel doivent se réunir tous ceux qui rentreront et feront adhésion au Gouvernement.. On a décidé d'adopter l'uniforme sarde...

Pironelli m'envoie dire que demain au plus tard sera publié le Statut sarde. Je sais que Garibaldi et sa suite sont frappés de l'attitude annexionniste de tout le Royaume en masse. Malgré cela, je ne pense pas u'on pourra décider le Dictateur à proclamer l'annexion de sitôt... Il a toujours son idée fixe d'émaner cet acte à Rome et lorsque je lui ai lu le passage de votre lettre relatif à la décision prise d'occuper les marches, au milieu de la joie qu'il a manifesté, il n'a pas oublié de faire remarquer que si notre décision avait été prise avec la pensée de former un cordon autour du Pape pour sauver une partie de ses Etats elle produirait le plus mauvais effet, en me chargeant de vous transmettre cette considération. A mon tour je lui ai fait remarquer qu'au fond, tout le monde, y compris Napoléon III, voulait peut être la même chose, savoir que Rome fut la capitale de l'Italie ; qu'il fallait y ... non pas en brusquant les choses mais par une entente et par des négociations ; qu'à mon avis l'Empereur des Français était peut être bien aise? De se débarrasser une fois pour toutes de l'occupation de Rome qui lui pèse beaucoup, que l'occupation des marches ne pouvait maquer d'exercer une forte pression qui aurait peut être motivé l'éloignement du Pape et fournir à Napoléon l'occasion de l'amener à Avignon en France où l'Empereur avait ordonné depuis longtemps la restauration du Palais. J'ai enfin ajouté toutes les considérations qui émanent de la qualité du Pape comme chef du catholicisme en Europe.. Après avoir écouté attentivement il m'a répondu en mots textuels : "Pour moi ça m'est fort égal qu'on veuille conserver le Pape comme Evêque de Rome, pourvu qu'il ne soit plus rien comme Roi, et que la France quitte l'Italie. Si on peut parvenir par des négociations tant mieux, si no je ne m'acquitterai pas, mais je vous préviens, cher Marquis, que j'en ai aucun confiance dans la Diplomatie,,. Inutile de vous dire, cher Comte, qu'il débute l'Empereur des français comme son plus grand ennemi, ne

voulant tenir aucune compte de la position énoncé par la France, et se faisant les plus étranges illusions sur le forces dont il pouvait disposer...

Voici une bonne nouvelle. Libertini et Auguste ont refusé l'un le Banco, et l'autre la Direction de la Grande Douane. Le Dictateur a ordonné a Liborio d'accepter de suite leur décision et de ne plus prépare par aucun emploi. André Colonna a été nommé syndic de Naples, il ne voulait pas accepter j'ai enfin réussi à le faire décider. Nunziata a voulu partir absolument. Jusqu'à présent tout marche avec un ordre parfait. La garde nationale fait son service d'une manière admirable. Riboti et les deux Mezzacapa partent aujourd'hui. Tous les décrets se font au nom de Victor Emmanuel Roi d'Italie ... Di Villamarina».

Dal Consolato di Palermo al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>81</sup>.

«Palermo, 11 settembre 1860

... Dopo l'accaduto tra il noto S.r Crispi, ed il S.r Cav. Cordova, del quale intrattenni V.E. con il suddetto mio rapporto, per gli intrighi dell'accennato Crispi, il Sig. pro Dittatore consigliò il S.r Bottero a ritornare nei RR. Stati. In effetti egli si portò sul momento sul vapore postale, ma appena arrivato colà, ha creduto di ritornare, e passò sul R. piroscavo "Monzambano,, che era di stazione in questa rada.

Il giorno 9 sono stato a riverirlo a bordo, e lo trovai dispiaciuto perché il comandante del detto piroscavo aveva ricevuto l'ordine di portarsi in Messina, come in effetti parti ieri, per cui era costretto a scendere a terra per approfittare della partenza del piroscavo d'oggi.

In questa nei giorni passati vi è stata qualche piccola agitazione, e Domenica scorsa verso le ore 6 p.m. si sono riuniti molti cittadini nel largo del Palazzo Reale, cinque degli stessi che facevano da Capi si sono presentati al S.r Depretis, chiedendo il cambiamento dell'intero Ministero; il medesimo rispose che il Governo era intento a comperarsi per il bene del

<sup>81</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

paese, e quindi non vi era d'uopo dei loro consigli, e delle loro manifestazioni.

Intanto la Guardia Nazionale era tutta sotto le armi, schierata nel largo stesso, e per l'ammirevole subordinazione ai suoi comandanti, e per la sua imponenza, non è accaduto inconveniente alcuno.

Il prelodato Sig. Depretis questa mattina è partito per Napoli, su di un piroscalo dello Stato e si crede che si fermerà colà pochi giorni per indi tornare in questa.

La sicurezza pubblica in quest'Isola è molto trascurata, per cui sono molto difficili le comunicazioni per essere le strade infestate da ladri; nei diversi Comuni della stessa regna la più aperta anarchia, e tutto ciò deriva per non essersi verificata la pronta annessione della Sicilia al Regno dell'Augusto nostro adorato Sovrano.

E per tal riguardo taluni ragguardevoli soggetti del paese fra i quali il Barone Camerata Scovazzo, Cav. Lanza, ed altri desidererebbero ottenere il permesso di cotesto Governo onde portarsi una Deputazione costì per far conoscere lo stato attuale della Sicilia all'Altefata M.S., ed implorare la pronta annessione della stessa.

Corre voce che il Cav Piola abbia rinunciato al dicastero della Marina ... G. Rocca».

Dal Sig. Melino al Conte di Cavour<sup>82</sup>.

«Palermo, 11 settembre 1860

...Garibaldi allo proposta che le faceva Depretis di una pronta annessione rispose essere ancora necessaria una dilazione. Depretis le mandò nuovamente il cav.re Piola con una lettera nella quale insisteva con qualche energia sulla sua primitiva proposta pregandolo di accettare le sue dimissioni nel caso persistesse nel suo progetto di procrastinare.

Si aspettò quattro giorni la risposta del Generale, finalmente una lettera del cav. Piola giunse, ma in quella non si rispondeva all'alternativa posta da Depretis.

In questa condizione di cose che non solamente non toglieva la titubanza, pur troppo naturale di Depretis ma cha anzi la

<sup>82</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 22.



aumentava si durò due giorni nei quali Casalis tentò col ragionamento di persuaderlo a volerne sortire col Decreto che convocasse i Comizi perlomeno con un colloquio franco e deciso col Generale Garibaldi in Napoli.

Ai ragionamenti di Casalis, alle sue preghiere vivissime Depretis fece molte obiezioni e finalmente dopo una burrascosa scena nella quale il Casalis ebbe a dirgli che se era, come Pro dittatore, il rappresentante di Garibaldi doveva pure ricordarsi che era partito da Torino col beneplacito del Governo Piemontese, che aveva avuta una conferenza coi Ministri di S.M.; che non scordasse che era il Vicepresidente della Camera, di essersi servito e servirsi dell'autorità delle armi del Governo sardo, del quale poteva considerarsi come il Commissario. Dopo questa scena violenta, come le dissi, si decise a partire oggi per Napoli, ed io le terrò compagnia, lasciando Casalis ai fianchi del Generale Paternò al quale ha delegate tutte le cure del governo nella sua breve assenza.

In questi frangenti ho avuto da ammirare la pazienza di Casalis spinta ai suoi ultimi limiti, la quale ebbe a rompersi in uno sfogo di patriottismo che produsse il suo effetto. Mi dimenticava di dirle che l'insistenza di Depretis per l'annessione dopo il rifiuto di Garibaldi, la presenza di Bottero a Palermo avevano occasionato la dimissione di Crispi la quale venne accettata da Depretis. In seguito a questo fatto i Cristiani tentarono una dimostrazione la quale riuscì ridicola per il numero e per il modo.

Nello stesso tempo che la presenza di Bottero aveva avuta la fortuna di occasionare il ritiro di Crispi, Depretis ha creduto quasi per sistema di compensazione di osservargli come fosse prudentiale se ne andasse a Torino. La maniera con cui venne fatta questa apertura a Bottero poteva considerarsi quasi come un invito formale ad allontanarsi da Palermo. Bottero domandò l'avviso di Casalis ed il mio e noi non esitammo a consigliarlo a non partire ma piuttosto di prendere posizione sul "Monzambano,, come fece, in aspettativa.

Ma ieri a mezzogiorno per ordine del conte Persano il "Monzambano,, dovette veleggiare per Messina e quindi Bottero prese alloggio all'albergo della Trinacria.

Tralascio di descriverle il risentimento che per questo Depretis manifestò a Casalis, il quale dovette ripondergli non solamente come amico di Bottero, ma ricordandogli che Bottero era un Deputato al Parlamento Nazionale e che aveva portato, per missione del Governo, un ½ milione in Sicilia. In questo stato di cose a Casalis ed a me pare, che si debba attendere il ritorno di Depretis, il quale se dopo il colloquio con Garibaldi ci porterà all'annessione pronta le faccende andranno per il suo meglio, se al contrario ci porterà il rifiuto o l'annessione ma a tempo non abbastanza chiaramente definito, io e Casalis ci ritireremo dal Palazzo Governativo all'albergo di Francia aspettando le istruzioni di Bottero il quale parte, e vedendo il miglior modo di poter risolvere la maggioranza enorme dei Palermitani coi quali siamo in intime relazioni a voler fare un atto di coraggio non tanto di patriottismo ma di puro dovere.

A tale proposito è opinione accreditata dei più influenti fra i cittadini di Palermo che la capitale della Sicilia si pronunzierà tosto e prontamente per l'annessione malgrado il veto del Dittatore e il governo prodittatoriale, quando si trovino nel porto i due più cattivi legni della nostra marina con due compagnie di reclute piemontesi e con individuo a bordo il quale abbia a mostrare un pezzo di carta col nome di Vittorio Emanuele 2°.

Casalis è amico di Depretis ed un giusto ammiratore di Garibaldi, ha sempre creduto che Depretis potesse essere un anello di conciliazione fra la politica italiana del Governo ed il Generale Garibaldi, ha credito che si dovesse usare la più grande pazienza nel coltivare le speranze di questa conciliazione ed ha infatti usato grande longanimità e prudenza, ma crede egualmente che colla stessa fermezza si debba troncata ogni relazione quando la causa della nazione ne venisse a scapitare ... Melino

P.S. Parto per Napoli. Depretis ha lasciato Casalis a lato di Paternò. Prima di partire ebbe a dire queste parole: "State sicuro Casalis a Napoli mi metterò all'occorrenza sotto la protezione del Piemonte, ho in scarsella il mio decreto di Commissario Regio. Parlerò chiaro per farmi intendere e anche da far tremare Garibaldi". Queste sono le sue precise parole. Dio voglia che non cambi disposizione. Melino».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>83</sup>.

«Naples, 11 septembre 1860

...je m'empresse d'ajouter ce peu de mots à ma lettre particulière en date d'hier 10 pour vous apprendre une bien triste nouvelle dont je suis profondément peiné sans être pourtant surpris. Il vient de paraître une lettre de Garibaldi aux Palermitani. Je n'ai pas encore pu l'avoir pour vous l'envoyer. Je l'aurai plutôt et vous l'enverrai demain. En attendant, je vous transmets la substance qui se réduit à ceci. Il dit aux Palermitani qu'il avait un grande raison de ne pas proclamer l'annexion en Sicile; qu'il ne la proclamera pas nemmeno à Naples vu que c'est à Rome seulement que cette proclamation doit avoir lieu de la manière la plus solennelle.

Cher Comte, puisque vous avez prise la sage résolution, la seule qui était possible, d'occuper l'Umbria et les Marches, faites le vite avant que Garibaldi en arrive. Il va se mettre en mouvement dans quelque jours. Une fois les Marches occupées par notre armée, il faut mettre notre Roi en face du Dictateur. Il se sentira anéanti et la présence du Roi anéantira surtout son entourage; vous empêcherez Garibaldi de se perdre et de perdre la cause italienne pour favoriser les intérêts de la France. Le parti muratiste le pousse de toute ses forces d'aller à Rome...

Les Ministres de Russie, d'Autriche, de Prusse, d'Espagne ont baissé leurs armes et sont partis; je les crois à Gaeta. Les autres sont restés, sans entrettenir des rapports officiels ... De Villamarina».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>84</sup>.

«Napoli, 11 settembre 1860

... in esecuzione degli ordini di V.E., segnatimi nella sua lettera in data degli 8 andante, partirò questa sera alla mia destinazione.

<sup>83</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 22.

<sup>84</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

Mi accompagneranno tutti i legni della squadra sarda e soli due piroscafi avvisi del cessato Governo Napoletano, nessun altro legno essendo pronto per seguirmi, per quanto abbia fatto e detto, ci vuol pazienza. Basteremo noi.

Ho sbarcati i bersaglieri, meno una compagnia che trovasi sul "Governolo,, partito di qui per scortare i piroscafi di noleggio, mandati a Paola per imbarcarvi truppe da riunirsi al Generale Garibaldi. Gli ho dato ingiunzione di aspettarmi a Messina.

L'influenza di Bertani e di Mario presso il Dittatore è alquanto diminuita ma sarebbe stato bisogno o avessi potuto stargli maggiormente appresso. Ad ogni modo si è fatto molto, e V.E. l'avrà veduto dalle persone che compongono il Ministero e la piena autorità data a me sulla flotta italiana.

Mando a Genova due piroscafi noleggiati da queste finanze per l'imbarco delle truppe nostre che V.E. tiene in pronto per questa città.

Gli artiglieri venuti colla "Costituzione,, han preso possesso de' forti.

Le soccarto la nota del denaro presso sui fondi messi al mio ordine presso il banchiere De Gas.

Ho dato circa 182 ducati in varie volte e a differenti persone, per inviare messi e via via. Mi pare che altrettanti siano stati sborsati dal nostro Console, tutto però è compreso nelle somme che sono notate nella cartolina annessa.

La somma ritirata dal commissario di bordo, è caricata nel fondo di cassa, quindi come non sortita per l'oggetto a cui il suddetto fondo venne lasciato a mia disposizione.

Ho ritornati col "Delfino,, tre mila fucili e munizioni, poco più poco meno che non saprei con precisione.

È bisogno l'aver qui truppe nostre come è bisogno ne vadano alcune in Sicilia, se si vuol tagliar l'erba di sotto i piedi al partito mazziniano.

Ho imbarcati sulla "M. Adelaide,, due tenenti di vascello Acton e Transissis con tre guardiamarina affinché si immedesimassero del nostro servizio, che va bene e del qual son soddisfatto.

V.E. non mi avrà disapprovato per aver dato l' "Authion,, al Duca di Mignano, non seppi sortirne altrimenti.

Impossibile l'aver truppa napoletana, è sbandata o ha seguito il Re.

Parto senza carte dell'Adriatico, navigheremo colla carta generale, ma non è facile.

Non mi dilungo maggiormente sperando che V.E. sarà informata di tutto dal M.se di Villamarina.

Salvo errore, opinerei che Garibaldi è ormai convinto della necessità di seguire la politica iniziata da V.E. ed abbandonare la sua arrischiata ed avventurata, che potrebbe portarci alla rovina di quanto si è ottenuto con sacrifici infiniti e tutti sostenuti dal Piemonte.

Truchi parte per costà per chiedere al Re un pro-dittatore. Davvero che sarà difficile il trovare l'uomo adatto e massime fra i proposti. Forse Cosenz è il migliore ... di Persano».

Lettera del Generale Garibaldi a S.M. Vittorio Emanuele II<sup>85</sup>.  
«Napoli, 11 settembre 1860

... la M.V. sa con quanto affetto io ami l'Italia e Vittorio Emanuele, quindi mi farei un delitto di chiederle cose che non fossero nell'interesse suo e del mio paese e di scendere a miserabili personalità.

Io tacqui sino a questo momento tutte le turpi contrarietà de me sofferte da Cavour, Farini, ecc , oggi però che ci avviciniamo allo sviluppo del gran dramma italiano io devo implorare dalla M.V. per il bene della Santa causa ch'io servo l'allontanamento di quelli individui.

A Palermo dopo aver sopportato tutto fui obbligato di scacciare il loro agente La Farina che mi suscitava mille disordini e che li suscita ancora (benché lontano) nella mia assenza. A Messina suscita il popolo alla demolizione della Cittadella stimolando così le sue passioni per potersene servire di strumento. A Napoli cominciano le stesse mene e so che aspettano la mia partenza per tumultuare e gridare all'annessione, come fecero in Sicilia, annessione che mi avrebbe obbligato a desistere dal programma che ci siamo prefissi sotto gli auspici della M.V..

<sup>85</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 17 (copia).

Io non vedo altro rimedio se non che quello di allontanare quegli uomini incorreggibili che ci fanno danno immenso e con cui sarà certamente impossibile ch'io mi presenti al cospetto di V.M ... Garibaldi

P.S. L'Avv. Brambilla di Como si presenterà alla M.V. e potrà ragguagliarla per parte mia di molte cose che V.M. ignora certamente Egli si presenterà col nostro Trecchi».

Lettera del Generale Garibaldi a S.M. Vittorio Emanuele II.  
«Napoli, 11 settembre 1860

... mi mandi pure il Marchese Giorgio Pallavicino colle sue istruzioni. Egli sarà qui Pro Dittatore finché S.M. si degni di venire a Roma ove lo proclameremo Re d'Italia, ed ove deporrò ai suoi piedi la mia dittatura. Io marcerò verso la capitale d'Italia con tutta la celerità che mi permetteranno le circostanze. V.M. non perda un momento nel venire occupare il posto destinatole dalla Provvidenza e dalla gratitudine ed amore dell'Italia intera. Con affetto ... Garibaldi».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour Presidente del Consiglio (lettera ufficiale confidenziale n. 36)<sup>86</sup>.

«Napoli, 12 settembre 1860

... nella copia di lettera che io aveva l'onore di trasmettere all'E.V., colla mia confidenziale n. 35, colla quale il Generale Garibaldi mi richiedeva dello sbarco di alcuni artiglieri e del battaglione Bersaglieri, ella avrà osservato che la domanda essere fatta a ciò dette truppe fossero poste agli ordini ed alla disposizione del Dittatore. Temendo di destare la diffidenza del Generale, e non volendo per altra parte perdere l'occasione di effettuare lo sbarco, fatto per noi di altissima importanza per l'influenza che ne acquista il paese, credetti non dovere in quel momento urtare di fronte, essendomi avveduto che al Generale non piaceva di constatare nel suo ufficio, essere il concorso di quelle truppe richiesto per la sola occupazione dei forti e pel mantenimento dell'ordine pubblico. Epperò mi guardai di

<sup>86</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni – Mazzo 20.

rispondere alla lettera di cui sopra, riservandomi così di discutere più tardi quando l'occasione mi si presenterebbe propizia. Diedi adunque per istruzione ai due maggiori di artiglieria e dei Bersaglieri che si presentassero colla massima volenterosità a quanto riguardava il servizio interno della città in aiuto alla Guardia Nazionale, dichiarando, senza mostrarsi però ritrosi, laddove ricevessero altri ordini di diversa natura, doverne prima riferire a me per sapere qual linea di condotta esse dovessero seguire.

L'occasione non si fece molto attendere. Questa mane, scendendo in città incontrai il maggiore dei Bersaglieri che recatasi in tutta fretta alla Legazione onde informarmi essergli stato dato l'ordine di tenersi pronto a partire alla testa dei Garibaldini alla volta di Capua per affrontare le truppe Napoletane.

Come di ragione io mi recai immediatamente dal Generale, e nel modo più conciliante ed amichevole, gli feci osservare non avere io poteri abbastanza estesi onde accondiscendere alla sua richiesta; aver il mio Governo più di un conto da regolare con Sua Maestà Siciliana, per antichi fatti, e più recentemente per la non ottenuta soddisfazione riguardo al ferimento proditorio di alcuni nostri soldati, ma che trattandosi di guerra, una regolare e precedente dichiarazione era necessaria in faccia all'Europa.

Il Generale si mostrò meno arrendevole e persuaso non potere io senza ordini espressi del R.° Governo, in verun caso permettere l'impiego delle reali truppe in impresa di quella sorta.

Ad ogni buon fine mi affretto di qui unito trasmettere a V.E. i due rapporti del Commissario di Polizia e del Comandante della Guardia Nazionale relativamente all'affare dei Bersaglieri, pregandola di prontamente trasmettermi quelle istruzioni che crederà opportune nel caso il Dittatore rinnovasse le domande di attiva cooperazione delle nostre truppe.

Il telegrafo è da due giorni interrotto a Roma, né più mi pervengono i dispacci. L'ultimo che ricevetti fu quello che ordinava la partenza di Generali Ribotti e Mezzacapo. Ne avverto l'E.V. acciò possa avvisare ai mezzi di rendere più frequenti le comunicazioni per la via di mare, il Conte Persano

avendo seco condotti tutti i legni della squadra e quelli della flotta napoletana potendo difficilmente partire a cagione della quasi totale mancanza di equipaggi.

Questa mattina giungeva in Napoli il pro-dittatore De Pretis, deciso quando non ottenesse per la Sicilia la pronta votazione dell'annessione di dare le sue dimissioni, essendo ormai impossibile di più a lungo contenere quelle popolazioni.

I Bersaglieri occupano in città, la Darsena, l'arsenale, e la Gran Guardia, le due compagnie d'artiglieria furono ripartite nei forti... Di Villamarina

P.S. Il Generale Cosenz desidererebbe dieci o dodici copie dei regolamenti militari che riguardano l'organizzazione della nostra armata, nonché il giornale militare dal 1° gennaio 1859 fino ad ora».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour<sup>87</sup>.

«Naples, 13 septembre 1860

...J'ai reçu la lettre que vous m'avez adressée ... je suis heureux d'apprendre que vous approuvez la tournure que j'ai réussi à donner aux affaires de Naples au milieu des plus grands contrastes et d'une situation ardue, et pleine de dangers et de désagréments. La flotte est à nous, les forts sont occupés par nos troupes, les Bersaglieri dans la darse, les deux compagnies d'artilleurs partagées dans les différents forts et maintenant le bataillon arrivé cette nuit occupera le Castello Nuovo au centre de la ville et tout près des Bersaglieri. De cette manière se trouvent remplies les conditions que vous m'avez toujours tracées dans vos instructions.

De plus le Ministère est entièrement composé d'hommes dévoués à notre cause avec les quels je suis intimement lié. Je crois qu'il était difficile de pouvoir obtenir davantage si ce n'est l'annexion immédiate ; mais sur ce point Garibaldi est inexorable et ne veut pas entendre raison. Je viens d'avoir un entretien avec lui à propos de la Sicile; il est beaucoup animé et j'ai vu que je l'ai heurté si j'avais insisté pour envoyer à Palerme

<sup>87</sup> AST – Carte Cavour – Mazzo 16.



le bataillon dont vous me parlez dans votre lettre. Il prétend qu'en Sicile tout marche à merveille et que la population ne veut l'annexion que quand il la voudra lui-même, et lui ne la voudra qu'à Rome où il se propose de chasser les ladroni (c'est ainsi qu'il appelle les Français). Cette idée est devenue désormais une fixation sur la quelle il n'y a plus moyen de le faire revenir.

Il se plaint particulièrement des intrigues, dit-il, de La Farina, de Farini et de Fanti, sur les quels il fait tomber la responsabilité de certains placards qui sont continuellement affichés aux murs de Palerme. Je doit vous dire, qu'il avait en ce matin un long entretien a huis clos avec Crispi qui selon moi l'a beaucoup crispé. Il est évident que son entourage ne cesse d'exploiter ces ressentiments. Il était également contraire de ce que je n'avais pas permis aux Bersaglieri de partir à la tête des trois mille garibaldiens dirigés sur Caserte sur le chemin de Capoue où sont concentrées les troupes royales. Il a protesté avec beaucoup de vivacité en disant qu'il leur avait accordé la place d'honneur. J'ai répondu que c'était la place qui convenait aux troupes sardes, mais que je n'avais pas des pouvoirs assez étendues pour adhérer à une telle demande et que d'ailleurs s'agissant de combattre contre les troupes du Roi de Naples, il fallait devant l'Europe faire précéder l'action d'une déclaration de guerre. Sur cela il m'a déclaré qu'il me laissait maître absolu de disposer de nos troupes comme je l'entendais tant en me rassurant de son estime pour moi et de sa pleine confiance dans mes procédés.

J'ai été de suite a bord du "Victor Emmanuel," pour donner les dispositions nécessaires au débarquement du bataillon pour le quel j'ai taché de me mettre d'accord préventivement avec le Ministère de la Guerre.

Ainsi que je vous l'ai mandé par ma dernière confidentielle Depretis est ici et n'a pu rien obtenir au sujet d'une prompte annexion en Sicile. Il st venu dans l'intention de donner sa démission, j'ai fait tout mon possible pour l'en dissuader, et j'espère y avoir réussi. Il demande à corps et à cris de la force pour maintenir l'ordre; si vous m'en croyez vous pouvez lui envoyer un bataillon directement à Palerme sans toucher Naples, j'ai tout bien de croire que de cette façon, Depretis

pourra le faire débarquer la bas sans compromettre mon action et mon accord avec le Général. J'en ai parlé à Depretis qui partage entièrement mon avis. Tachez d'agir au plus vite dans les Marches, c'est le vœu général comme le seule moyen de sauver une situation qui se complique tous les jours davantage. J'espère que les mouvements que Garibaldi va entreprendre obligeront les Bourbons à quitter Gaete; dès lors il faut que notre Roi arrive à Naples le plutôt possible.

Il n'y a qu'une voix parmi les Municipalités, les Gardes Nationaux et les Corps constitués à cet égard. Une foule d'adresses sont déjà prêtes. C'est le seul moyen de couper court à toute espèce d'intrigues dedans et au dehors... De Villamarina

P.S. ... Garibaldi m'a dit que ce soir fait partir autres 3 mille hommes pour Caserte. Faites vite à entrer dans les Marches».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>88</sup>.

«Messina, 13 settembre mattina

... Ho trovato gli animi esasperati per questa testardaggine del Gen. Garibaldi nel non voler l'annessione. Ah questi mazziniani son pur la peste d'Italia! Per me che sarei repubblicano domani come sono costituzionale se lo credessi utile all'Italia, è evidente che la repubblica è questione di persone e di posizione. In essa sarebbero i primi e son gli ultimi, e sanno pure che la repubblica ci metterebbe addosso il mondo! Non importa dicono: viva noi e la setta, e bruci il mondo! Come i Gesuiti! Io voglio bene a Garibaldi perché è l'opposto di loro, e non l'ho mai visto pensare a sé; ma è una natura generosa, e queste nature credono tutti galantuomini. Dio lo salvi dagli amici della fatta che gli stanno intorno, che de' nemici vedo che se ne cava assai bene.

Ho scritto a Depretis di far l'annessione senza perder più tempo. Dio faccia che mi ascolti. Gli fossi vicino sarei sicuro di riuscire nel mio consiglio.

A Napoli Garibaldi avrebbe voluto darmi la pro-dittatura; sarebbe stato un bene perché avrei saputo combattere il partito

<sup>88</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

perverso e l'avrei sottomesso a qualunque costo, ma non si può essere in due luoghi ...

Piola ha fatto male di non recarsi al ministero e votare per l'annessione. Lo rimproverai fortemente, e ben lo merita. Non si fidi troppo nello scrivergli, è incapace di una mal azione ma non vorrei corresse troppo presso il grado di capitano di vascello che gli ha dato Garibaldi per tema di perderlo ... di Persano»

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>89</sup>.

«Messina, 16 settembre 1860

... Il giorno 12 verso le ore 4 p.m. fu vista transitare lo stretto del Faro la R. Squadra colla bandiera del Contrammiraglio Conte Persano. La nuova fu sparsa subito in città e la popolazione corse per la marina a godere dell'imponente spettacolo che andava a succedere. Come la "Maria Adelaide,, entrò nel porto ed avvicinassi al molo la popolazione proruppe in strepitose grida di " Viva l'Italia – Viva il Re Vittorio Emanuele – Viva Garibaldi,,. Centinaia di battelli gremiti di gente erano nel porto sventolando bandiere e fazzoletti. La banda della Guardia Nazionale si recò sul luogo e replicate volte suonò la "Marcia Reale", alla quale fu risposto analogamente dalla fanfara di bordo alla "Maria Adelaide,,. La festa fu prolungata fino a sera avanzata.

La Regia Squadra era composta della "Maria Adelaide,, del "Vittorio Emanuele,, della "Costituzione,, e dell'avviso napoletano "Sirene,,. Contemporaneamente all'arrivo i R. legni proseguirono il loro viaggio per Ancona, unendosi pure il "Governolo,, e il "Mozambano,, che da qualche giorno trovavansi in porto, il primo proveniente da Napoli ed il secondo da Palermo. La "Maria Adelaide,, riprese il mare la mattina del 13 verso le ore 6 ½ e in seguito la "Sirene,, ritornava in Napoli.

La sera dello stesso giorno verso le or 4 entrava pure in questo porto la Divisione navale che proveniva da Genova, cioè

<sup>89</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

la fregata "San Michele,, i tre vapori "Tanaro,, "Dora,, e "Conte di Cavour,, ed il R.° brigantino "Azzardoso,,.

Il marchese Provana ordinò di provvedersi di carbone ai tre piroscafi, e come questi legni furono pronti e forniti del necessario combustibile la mattina del 14 proseguì la Divisione il suo viaggio per Ancona.

Dacché si disse in Messina che per volere del Generale Garibaldi il popolo Siciliano non sarà più chiamato a votare l'annessione il mal'umore contro il Governo di Palermo crebbe a dismisura. Il partito annessionista pensò di promuovere una sottoscrizione per la pronta annessione, a qual uopo furono depositati nei quartieri della Guardia Nazionale e presso alcuni notai alcuni fogli con la semplice formula: "Vogliamo la pronta annessione della Sicilia al Regno costituzionale di Vittorio Emanuele". Appositi avvisi informarono il popolo di quanto si praticava, ed in poche ore furono raccolte circa 5000 firme. Il partito contrario, il quale sebbene di gran minoranza pure essendo il più energico e il più forte, volendo opporvisi ad ogni costo s'impadronì dei suddetti fogli usando l'inganno e la violenza ancora. Sarebbe successo qualche serio disordine se pacifici cittadini non si fossero messi di mezzo a calmare gli animi agitati. Si pensò quindi di riaprire tale sottoscrizione consegnando i fogli ad individui capaci di adempiere l'impegno preso, e di fatti attualmente si è appresso a raccogliere quanto più firme è possibile.

Nella provincia di Catania si pratica altrettanto, avendo incontrato anche colà simili ostacoli.

La sfiducia in cui è caduto l'attuale governo provvisorio di Sicilia è bastantemente dichiarata con l'effetto che ebbe il Decreto del 27 agosto per il prestito 3.400.000 lire italiane per il quale pochissime persone si prestarono a sottoscrivere.

Si dice che certo Rachiedei, quartiermastro della truppa siciliana avant'ieri sia fuggito per l'Estero involando dalla Cassa pubblica la vistosa somma di Ducati 150.000. Anco si parla molto a carico del Professor Ripari il quale si vuole autore di qualche forte vuoto ritrovato nella Cassa dell'amministrazione sanitaria...

Ometteva ancora informare l'E.V. che la mattina del 13 entrava in questo porto un vapore da guerra prussiano il

comandante del quale disse al proprio Console che proveniva da Gaeta latore di un dispaccio per il generale Fergola comandante la Cittadella, al quale poscia lo consegnò. Se ne ignorava il contenuto, ma fu osservato che per tutta quella giornata i borbonici colà rinchiusi festeggiarono gridando continuamente «Viva il Re».

Oggi corre voce che sarebbesi stata intercettata una lettera che un Maggiore d'artiglieria di nome Guillamatt dalla Cittadella dirigeva a sua moglie in città, colla quale informava che il noto piego pervenuto col vapore Prussiano conteneva un autografo del Re Francesco II il quale ringraziando tutta la guarnigione per la fedeltà osservata, la pregava a tener fermo questa fortezza per altri giorni ancora mentre un forte rinforzo di truppe austriache e prussiane era sulle mosse di venire in di lui soccorso e rimetterlo sul trono delle Due Sicilie. La lettera del Maggiore Guillamatt soggiungeva ancora avere assicurato il Comandante Prussiano al Generale Fergola che fintanto ché un soldato prussiano esiste in piedi il Re Francesco ha tutta la possibilità di essere rimesso sul di lui trono.

Da tutto ciò si prevede che la cessione della Cittadella si rende ormai più difficile, anzi si teme la rottura della convenzione del 27 luglio del Gen. Clary col Gen. Medici, e la popolazione per timore d'un bombardamento comincia a migrare nuovamente per la campagna.

Un sol mezzo si crede possibile generalmente e sarebbe la pronta annessione della Sicilia al Regno di S.M. ... Lella Siffredi».

Lettera di Filippo Cordova al conte di Cavour<sup>90</sup>.

«Palermo, 14 settembre 1860

...finalmente, grazie alla di Lei politica, pare che ci accostiamo alla soluzione.

Questa mattina si aspetta Depretis. Partendo egli promise a Casalis di non tornare che con la facoltà di fare l'annessione. Ponendo piede a terra sarà forse ricevuto con una dimostrazione annessionista che ieri abbiamo cercato di preparare.

<sup>90</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 4.

Ieri fu giorno di festa. La sola assenza di Crispi restituiva la calma. L'Opinione ci portò i particolari della missione Minerva. Un dispaccio di Messina al Console Rocca ci annunciò il passaggio per quelle acque (la sera del 12) di Persano con le due squadre per cooperare in Ancona con Cialdini e de Sonnaz, l'entrata di Lamoricière nel territorio napoletano, la marcia di Garibaldi sopra Capua. I nomi di Cialdini e de Sonnaz sono una garanzia.

Finalmente Casalis mi comunicò i dispacci di Magenta a Bottero e Depretis, e la facoltà a quest'ultimo di chiamare al bisogno i bersaglieri da Napoli.

Due ore dopo la partenza di Depretis da Palermo partiva da Napoli il seguente dispaccio: "Il Generale al pro-dittatore. Di ordine del Dittatore mandi subito Cordova in Napoli. 11 settembre, ore meridiane 12 (ordine provocato certamente da Crispi).

Amari mi dié subito il passaporto, ma non vi fu il 12, giorno in cui giunse il dispaccio, né ieri alcuna occasione diretta. È vero che poche ore dopo l'arrivo del dispaccio, partiva il 12, il "Calatafimi,, ma carico di repubblicani che avevano fatta la dimostrazione Abbasso Vittorio Emanuele, e con ordine di operare uno sbarco sopra Sapri o altro punto della costa.

Per effetto della politica ...(alcune parole incomprensibili) Depretis, avrà egli facoltà di contromandare il mio sfratto, oppure partirò per Napoli? Ecco ciò che ignoro ancora per poche ore.

Ho già la chiave della manovra di Crispi per far arrestare gli annessionisti, rimanendo al coperto.

Con mille stampe anonime sparse per tutta la Sicilia, col Precursore, infame libretto in forma di giornale cha manda a tutti i comuni come organo del Ministro dell'Interno e pubblica sicurezza, egli stabiliva che i sostenitori dell'annessione fossero i più grandi nemici dell'unità italiana, essi vogliono fare il carciofo non l'Italia ecc ecc..

Nell'atto in cui stabiliva questa fisionomia tra annessionista ed antiunitari, per lettere particolari di suoi amici invitava ai Governatori a fare circolari per arrestare gli anti-unitari... Cordova»

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour<sup>91</sup>.

«Naples, 15 septembre 1860

...Depretis vous donnera tous les détails delle peripezie de ces jours derniers. D'après mes conseils, le Prodictateur de la Sicile avait poussé la tolérance et l'abnégation jusqu'à la dernière extrémité. Mais Garibaldi malgré toute l'affection et toute l'estime qu'il a pour son ami n'a pas eu le courage ni la force de se soustraire aux intrigues de son entourage; il a donc cédé et la dignité personnelle de Depretis ne lui permettait plus de retourner à Palerme avec Crispi, Nicotera et compagnons. C'est peut être pour le mieux , cher Comte, car Depretis pense que les Palermitains feront eux-mêmes l'annexion par la révolte car on ne vent plus à Palerme de cet état provisoire et incertain.

Quant au continent, il deviens tous les jours plus urgent de faire vite. J'espère que à l'heure qu'il est Cialdini et Fanti auront pénétré dans les Marches et dans l'Ombrie. Un fois que nous serons maîtres de ces provinces il faut que le Roi y arrive sans délai pour guérir Garibaldi de cette espèce d'infirmité que lui a pris de vouloir aller à Rome, chasser les Français et y proclamer l'unité de l'Italie sous Victor Emmanuel. J'ai l'intime conviction que le Roi seul en personne peut réussir à à l'en dissuader. Il faut que S.M. lui représente les choses sous un aspect capable de le calmer. À cet effet il faut qu'Elle cherche avant tout à rassurer Garibaldi de sa ferme intention d'attaquer l'Autriche pour la chasser de la Vénétie et rendre à l'Italie ses frontières raisonnables et non per celles que Garibaldi s'immagine depuis quelques jours, à savoir le Tyrol Italien qui toucherait aux intérêts allemands et de Nice qui nous brouilleront avec la France. Quant de son idée d'aller à Rome il commence à la modifier un peu et à mon avis il l'abandonnera tout à fait si le Roi pour ne pas le heurter de front lui laissera comprendre que, du moment qu'il y aurait possible de la réaliser sans compromettre le sort du reste d'Italie, S.M. n'hésitera pas à s'y associer. Le Dictateur croit aveuglement à la parole et à la loyauté de Victor Emmanuel

<sup>91</sup> AST- Carte Cavour – Mazzo 16.

dont il parle toujours avec la plus vive effusion de cœur et il se soumettra aisément à ses observations, la présence du Roi réduisant à néant la funeste influence de l'entourage. De cette façon on évitera à l'Italie les aventures Garibaldi enivre par des succès inespérés pourrait lui faire courir. En attendant je vous promets qu'aussitôt le Roi sera dans les Marches une députation de la Municipalité et les Gardes Nationale de Naples ira présenter ses hommages à S.M. pour l'engager à honorer cette capitale de sa présence. Toutes les Municipalités et les Gardes Nationaux du Royaume ainsi que le Corps constitués s'associeront à cette démarche. Le Roi pourra ainsi venir à Naples par un appel légal et l'annexion se fera à l'instant même par acclamation et d'une manière à en imposer à l'Europe. Tout est déjà disposé pour cela et je n'ai qu'à dire un mot. Il faudrait faire arriver simultanément dans cette rade 10/m ou 12/m hommes de nos troupes et le tour sera fait.. Il faut sauver la situation par un coup d'état, tout le royaume le désire. J'ai communiqué confidentiellement ce plan à Depretis qui a pu voir quelle est ma position ici et quelles sont les dispositions de ce peuple en faveur de l'annexion. Il l'a entièrement approuvé. C'est un fait incontestable que la persuasion qu'a pénétré dans l'esprit de cette population que Victor Emmanuel arrivera bientôt à Naples, y maintient l'ordre, la tranquillité et la confiance, et je n'hésite pas à déclarer de la manière la plus formelle que le jour où Garibaldi n'associera plus son nom à celui de Victor Emmanuel il perdrait les deux tiers au moins de son prestige et ne serait plus pour ce peuple qu'un phénomène de l'histoire naturelle qui à la base de la nationalité et de la valeur le pays est conservateur et monarchique par excellence...

À Gaeta le Roi s'amuse à émaner des décrets pour abroger le Statut, dissoudre la Garde Nationale et déclarer rei di lesa maesta tous les employés civils et militaires qui ont fait adhésion au nouvel état de choses, et pour rendre la comédie plus complète M. Lamoricière est venu dernièrement en cachette à Gaeta pour avoir une longue conférence avec la Roi.

J'ai dit qu'il faut faire vite car les intrigues se multiplient chaque jour. Gerolamo Ulloa est allé voir De Martino pour l'engager à s'entendre avec Brenier en l'assurant que tout était combiné pour faire de ce royaume un état séparé sous la



domination d'une branche de la famille Bonaparte. Le jour où Garibaldi attaquerait les Français à Rome, a-t-il dit Ulloa, 50/m Français débarqueront à Naples et ce sera le diable si nous ne réussissons pas dans notre projet. Demartino a confié ceci à De Vincenzi qui selon moi est un peu dupe du savoir faire de l'en Ministre des Affaires Etrangères, car d'après ma manière de voir précisément parce que Demartino le dit et assure avoir refusé, j'en conclus que lui-même ne croit pas cette proposition sérieuse. Cependant il faut en tenir compte, car dans un cas donné toutes ces intrigues pourraient bien causer des soucis. Ajoutez que hier Mad.me Brenier a dit à ma femme avec une certaine naïveté qu'on espérait en France que le parti Mazzinien prit pied à Naples, état désormais le seul moyen de porter sur le trône les Murat ou le prince Napoléon. En effet hier sont arrivés sur le bateau français venant de Marseille: Mazzini, Sterbini et une quantité des Mazziniens sujets français. Saliceti escortait l'expédition. De Vincenzi cependant prétend qu'il est tout changé et devenue annexionniste.

Voici encore une petite farce jouée par Demartino avec Winspeare à propos de ce certain télégraphe que vous avez du recevoir relativement à l'audience que le Roi aurait accordé à ce dernier représentant de Naples à Turin. Demartino prétend d'avoir soustrait la dépêche de Winspeare qui faisait suite au télégramme-dépêche qui rapportait la réponse du Roi comme dans une langage excessivement militaire à l'adresse de Garibaldi. Demartino aurait eu la main heureuse pour retrouver cette dépêche au milieu de plusieurs autres, qu'il a du remettre au Dictateur en quittant le Ministère. L'ex-ministre des Affaires Etrangères aurait brûlé cette dépêche, m'a-t-il dit, sous les yeux de De Vincenti. Je crois plutôt qu'il s'est empressé de la détruire de crainte que les explications aux quelles ce document pouvait donner lieu ne lui causassent de l'embarras et fissent ressortir quelque sale intrigue ourdie d'accord avec les Bourbons pour faire naître de la mauvaise humeur entre notre Roi et Garibaldi.

Permettez moi, cher Comte de vous transcrire ici le portrait moral que je vous ai fait de De Martino pour ma confidentielle du 3 juillet n. 24 : "era tenuto da Ferdinando II come l'uomo da servirsene ad ogni prova, ha avuto fra le mani

tutte le fila degli intrighi e delle cospirazioni con Roma, Vienna ed i legittimisti, è stato iniziato a tutte le corruzioni ed a tutti i misfatti progettati e consumati presso tutte le Corti reazionarie”. Vous voyez que le portrait ne laisse rien à désirer et vous prouve que je connais mon homme ...

Je y joins également deux lettres pour Poerio et trois autres pour vous, dont une de Cordova qui faisait partie du Ministère Sicilien sous Depretis et avec le quel j’ai eu ce matin un très long entretien dans lequel il m’a assuré que à Palerme, après le départ de Garibaldi qui aura lieu aujourd’hui il y aura un pronunciamento en faveur de l’annexion qui forcera le Dictateur à respecter la volonté du peuple.

Voilà bientôt deux semaines que je n’ai plus de nouvelles et je ne puis faire partir les bateaux de marine Napolitains d’abord à cause de manque d’équipages ensuite parce que Persano avant de partir en a remis le commandement et la direction à Garibaldi. M.M. Vacca e Barone commandants des vaisseaux il “Re Galantuomo”, et “Garibaldi”, ayant réussi à ramasser une partie des matelots qui composaient les équipages me tourmentent pour embarquer à leur bord le premier 200 et le second 60 Bersaglieri. Je n’en ai que trois cent pour occuper l’arsenal, une compagnie étant resté à bord du Governolo ; il serait par conséquent impossible de satisfaire au désir de ces messieurs sans être obligé d’abandonner quelques unes des positions que nous occupons. Je vous prie donc, si vous le croyez convenable, d’envoyer un nouveau bataillon... De Villamarina

P.S. J’ai vu Vimercati, nous verrons demain matin le Dictateur, que le bon Dieu nous soit en aide. De suite, je compte le présenter et le laisser seul avec Garibaldi pour qu’il ne soupçonne pas que le Ministre y est pour quelque chose. J’ai bien expliqué à Vimercati mes idées dont il vous rendra compte. Je vous transmets ainsi une lettre de Piola et De Vincentis , ainsi qu’une lettre que j’ai reçu de Palerme».

Dal Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>92</sup>.

«Palermo, 17 settembre 1860

... Mi credo di umiliare a V.E. che ieri è partito per Napoli il Sig. Cav. Filippo Cordova, e per ordine di questo Governo è stato accompagnato da un ufficiale dello Stato Maggiore.

Dalle notizie pervenute in questa da colà, sembra che il Generale Garibaldi non abbia per ora l'idea di far eseguire la pronta annessione della Sicilia al Regno dell'Augusto nostro Sovrano, da ciò si crede da tutti che il S.r Depretis non ritornerà più in Palermo.

Per essere partiti i Corpi militari per Napoli, questa Città è del tutto sguarnita di truppa, e se non fosse per lo zelo, e l'energia della Guardia Nazionale, si sarebbe in una perfetta anarchia; dappoiché taluni con il pretesto delle voci allarmanti che si spargono ad arte avrebbero eccitata la guerra civile, e la plebe si sarebbe data alla rapina.

Varie voci sono girate in questa nei giorni passati, e si voleva far credere che la Sicilia deve far parte integrante del Regno di Napoli, e ciò si è argomentato per essersi rilasciati taluni decreti dall'Ill.mo S.r Generale Garibaldi in Napoli, con l'investitura di Dittatore delle due Sicilie, e siccome ciò toccava la gelosia di questa popolazione, se fosse venuto in Palermo il prelodato Generale si sarebbe fatta una energica dimostrazione a di Lui carico, ma però si è conosciuto che il giorno 14 con altro decreto si è fatto in Napoli, col quale il su riportato Sig. Generale si è dichiarato Dittatore dell'Italia Meridionale.

Tale notizia ha mitigato l'inasprimento dell'animo di questi Isolani, i quali sarebbero pronti a fare tutti i possibili sacrifici, basti però che non possano dipendere da Napoli.

Continua in quest'Isola lo stato anarchico, che va dilatandosi vieppiù, essendo le autorità prive di energia e forza morale, per cui è necessaria la pronta spedizione delle truppe dell'Augusto nostro Signore, tanto desiderata dai buoni, come pure dal partito annessionista. ... G. Rocca».

<sup>92</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

Dal Sig Melino al Conte di Cavour<sup>93</sup>.

«Palermo, 17 settembre 1860

... Sono giunto ieri ed ho avuto un lungo colloquio col f.f. Pro Dittatore e coi ministri radunati in consiglio. Tutti sono d'accordo e non si attende che l'arrivo nel porto di un legno da guerra e d'un nostro battaglione per fare una grande dimostrazione in favore dell'annessione.

La prego di fare in modo che presto giunga in questo porto una rappresentanza del nostro Esercito ed un bastimento ed io e Casalis faremo in modo che la truppa possa sbarcare... Melino».

Lettera di Francesco Astengo al conte di Cavour<sup>94</sup>.

«Genova, 17 settembre 1860

... appena giunto in Genova cercai di Bixio ed ebbi con lui un lungo colloquio questa mattina.

Bixio non solo è interamente devoto a V.E., ma è penetrato eziandio della necessità di fare ogni possibile per facilitare una riconciliazione assoluta fra V.E. e il Dittatore. Vi lavorerà attivamente e spera di riuscire.

... Il Re, è inutile il dissimularlo, è la causa principale di quanto va succedendo. Garibaldi domandando le dimissioni dell'attuale Ministero fu spinto più dalla certezza di far piacere a S.M. che da considerazioni personali. Bixio mi accertò di questo, assicurandomi nello stesso tempo che il Dittatore avrebbe in ogni caso obbedito agli ordini del Re, e che non credeva fosse cosa seria la minaccia di attaccare Roma.

Garibaldi si lamentò che V.E. non abbia avuta piena confidenza in lui credendolo partigiano di un partito che egli detesta più di ogni altro.

Sapeva benissimo che il nostro Governo aveva certe regole di condotta che non poteva infrangere e che gli impedivano di operare apertamente per la soluzione di questioni che non solo lo interessavano, ma da cui dipendeva l'avvenire del nostro Paese.

<sup>93</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 22.

<sup>94</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 1.

Si era appunto il desiderio di liberare il Governo da questi vincoli che lo avevano indotto a dare alla sua azione un indirizzo apertamente indipendente da qualsiasi influenza, certo che sarebbe stato compreso e che si avrebbe avuto fiducia nelle sue buone intenzioni.

In quanto allo intendersi con V.E., non vi aveva mia pensato stante la convinzione precisa manifestatagli da S.M. che V.E. volesse imporsi al re per forza, mentre egli avrebbe desiderato farne a meno.

L'invio di La Farina in Sicilia e quanto si fece a Napoli per fare senza Garibaldi, lo indisposero sempre più contro V.E. e l'imprudenza di alcuni fra coloro, che pure dovevano agire a seconda dei di Lei desideri cooperò non poco ad accrescere la diffidenza ed il rancore del generale Garibaldi.

Ad ogni modo Bixio si propone di far conoscere chiaramente al suo amico la verità ed ha troppa fiducia nella lealtà di Garibaldi per dubitare della riuscita.

Mi assicurò eziandio che se S.M. avesse mandato presso il Dittatore persone più adatte, capaci e bene intenzionate del Sig. Marchese Trucchi e di altri, a quest'ora tutto sarebbe appianato, giacché mentre tutti i generali di Garibaldi convinti della giustezza delle idee di V.E. lavorano in questo senso, l'inviati suddetti diedero alla loro azione indirizzo affatto apposto.

Bixio prega V.E. a non voler credere il male più grave di quello che in realtà non sia e deplora che male informati possano così presso Garibaldi, come presso V.E. agire in senso non conciliativo ... Astengo».

Dal Sig. Melino al Conte di Cavour<sup>95</sup>.

«Palermo, 18 settembre 1860

...La gita che feci a Napoli con Depretis doveva produrre l'adozione di una politica ragionevole od il suo ritiro dal Governo della Sicilia. L'E.V. sa che produsse il ritiro. Depretis nella certezza che avrebbe subite modificazioni, era disposto ad accettare il programma ridicolo di Garibaldi. Guerra a tutto il mondo ma accettare ancora Crispi per ministro era un

<sup>95</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 22.

compromettere la sua dignità personale, il suo onore. Nel congedarsi che fece da Garibaldi questi si fece promettere che non lo avrebbe abbandonato, e sarebbe rimasto presso il suo Quartier Generale e già Depretis vi acconsentiva ma io lo spronai a partire.

Io e Casalis abbiamo creduto di spingere Depretis in quella via perché o doveva sortirne il nostro intento di una pronta annessione o togliere dai ranghi degli uomini di stato di Garibaldi un nome rispettato ed un amico.

Ho lasciato Napoli sabato scorso e non ho creduto di dovermi arrendere alle istanze di Depretis che mi consigliava di seguirlo a Genova, perché io e Casalis siamo i soli che rappresentiamo il Piemonte e l'annessione, e d'attorno a noi ci fanno cerchio i cittadini di Palermo. La nostra partenza lascerebbe un vuoto, ed uno sconforto.

Arrivato Domenica mi presentai dal f.f. di prodittatore Generale Paternò, vecchio soldato ed ardente annessionista il quale mi presentò ai ministri riuniti in consiglio e dopo aver loro esposto brevemente lo stato delle cose ebbe da tutto il consiglio le più ampie assicurazioni e l'incarico di far conoscere all'E.V. essere intenzione del gabinetto di servirsi di tutti i mezzi per spingere il paese all'annessione immediata, ma per ciò conseguire essere indispensabile avere nel Porto qualche battaglia Piemontese e qualche legno da guerra della nostra marina.

Ieri verso le 4 p.m. arrivava qui improvvisamente il Generale Garibaldi. Recatosi a Palazzo fra le ovazioni del popolo riuniti per prima cosa i ministri ed intimò loro brutalmente di andarsene. Arringò poscia il popolo riunito sulla piazza del castello chiamando "Miserabili e vili tutti quelli che parlavano di annessione immediata. Disse ai Palermitani di star saldi e confidare in lui che era l'amico di Vittorio Emanuele e l'avrebbe proclamato Re d'Italia dall'alto del Quirinale quando l'Italia fosse interamente libera".

Verso le 8 ripartì per Napoli conducendo con sé Casalis chiamatovi da Depretis con lettera. Casalis giunto a Napoli prenderà i debiti concerti col marchese di Villamarina, indurrà *quando ne sia il caso* Depretis a partire per Torino, e farà quindi ritorno con me a Palermo ove teniamo vivissime relazioni con la

G.N. e coi cittadini più benemeriti e più influenti della Città ed abbiamo in pronto ogni cosa onde aprire, a seconda delle istruzioni che ci verranno trasmesse.

Questa mattina si è manifestata una grande agitazione alla notizia che Mordini<sup>96</sup> era stato proclamato pro Dittatore. Qui non si fa distinzione ed a ragione tra Mordini e Mazzini, ed il Paese vuole assolutamente finirla con tutti i mazziniani. Circola parimenti la voce che si stia preparando lo sfratto di 40 e più persone le più benemerite e le più influenti della Città. Già il Sig. Cordova chiamato da un telegramma è partito accompagnato per Napoli ove giunto verrà sfrattato certamente. Io sono guardato a vista e non è improbabile che mi arrivi anche l'ordine di partire. Se l'E.V. farà arrivare un legno da guerra è mia intenzione prendere stanza a bordo con Casalis quando sarà ritornato da Napoli.

L'entusiasmo pel Re è al colmo. Gli evviva a Vittorio Emanuele, al Re Galantuomo hanno ieri sorpassato ogni aspettazione ... Melino».

Lettera di Filippo Cordova al conte di Cavour<sup>97</sup>.

«Napoli, 18 settembre 1860

... le scrissi da Palermo la mattina del 14. La sera giunse la notizia dell'accettata dimissione di Depretis. Il 15 fu rinnovato con telegramma da Napoli l'ordine di mandarmi qui, fu spedito il Panther espressamente e portò dispacci di far accompagnare me e Bottero in Napoli da un Ufficiale di Stato Maggiore. Io sono stato accompagnato da un gentilissimo giovane il Magg. Lencisa. In Napoli ignoravano che Bottero fosse partito. Tradussero quindi in Palermo il Bottero in Butera. Il Gen.le Paternò domandò con telegramma a quale dei due

<sup>96</sup> Antonio Mordini (Barga, 31.5.1819 – Montecatini, 14.7.1902), politico toscano favorevole all'annessione della Toscana al Piemonte anche se di estrazione repubblicana, ufficiale nei Cacciatori delle Alpi, nominato da Garibaldi Pro Dittatore in Sicilia dopo le dimissioni di Depretis in conseguenza del suo scontro col Crispi. Ministro dei Lavori pubblici in uno dei Ministeri Menabrea e nel 1896 fu nominato Senatore del Regno.

<sup>97</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 4.

Butera (P. Ottavio e Conte di Sommatino) si alludesse, e il 16 quando era già consegnato a bordo seppi che P. Ottavio, e il barone Pisani si erano rifugiati in casa del Console Rocca.

La notte del 15 al 16 che io era consegnato in albergo fui sempre assistito dal buon Console Rocca. Molta gente accorse a salutarmi. V'era un timor panico per cui chiusero le botteghe in via Toledo. Noto queste minuzie perché dipingono la situazione. Tutti i Segretari di Stato diedero di nuovo le dimissioni.

Partito il 16 alle 4 pomeridiane giunsi qui ieri 17 alle 12 antimeridiane. Vidi Lequile, Carrano e qualche altro. Qui tutto è analogo a ciò che accade a Palermo. I Ministri galantuomini ed amici nostri vanno al potere per evitare che vi giunga la canaglia, ma nulla possono. Sirtori è il Depretis di Napoli. Bertani il Crispi, con questa sola differenza che Bertani non essendo napoletano (come Crispi è siciliano) non ha sgherri del paese agli ordini suoi, né ha vendette da fare per le antiche umiliazioni sofferte.

Sirtori, al quale mi presentai qui, mi disse nulla sapere del perché io fossi chiamato; aspettassi il dittatore, andato in Sicilia. Son quindi in Napoli ed aspetto. Lo scopo di Crispi è raggiunto. Egli non volle trovarmi in Palermo con Garibaldi. Depretis pretende che se Garibaldi mi avesse trovato in Sicilia non mi avrebbe fatto partire, e mi incoraggia a parlarlo fortemente quando sarà qui di ritorno. Mi ha detto che Crispi ha proceduto indegnamente contro di lui, che mi accusò d'influenza sull'animo di Depretis dannosa alla causa del Campidoglio e di San Marco. Povera influenza! La quale non giunse ad altro che a paralizzare l'azione di Crispi in certi eccessi, ma non mai a determinare il pro-dittatore ad atti risoluti ed energici che avrebbero salvata la Sicilia.

Sentendo lo stato in cui si trova l'isola, Depretis mi disse: "ho dunque fatto bene a non transigere nuovamente ed accettare di tornare con Crispi?„. Il pover' uomo ne dubitava ancora!

Questa mattina ho informato di tutto il marchese di Villamarina al quale affido questa lettera. I nostri amici di Palermo hanno tutto disposto per un pronunciamento che sostituirà un nuovo Governo provvisorio a quello di Garibaldi e procederà all'immediata annessione. La sera del 14 in cui ci



riunimmo in Casa Butera col P. Ottavio, Barone Pisani, Conte Marsone, Casalis, Gio Battista Fardella di ... (illeggibile) e Alesi, le cose erano molto inoltrate. La notte del 15 Casalis venuto in mia casa, mi disse che aveva già guadagnato lo stesso Generale Paternò, e che suo genero Fulco Ruffo rispondeva del proprio reggimento. La maggior parte della Guardia Nazionale era con noi. Non dubito del successo appena si allontanava Garibaldi. Fui quindi sollecitato a provocare dal Marchese di Villamarina l'invio in rada di Palermo di uno o due legni da guerra, col battaglione bersaglieri che V.E. aveva posto a disposizione di Depretis. Il Marchese mi ha domandato se V.E. fosse informato di tutto. Gli risposi che Bottero a quest'ora ha dovuto informarlo ed ottenere. Villamarina quindi aspetta i suoi ordini.

Tutti in Palermo riconoscono che noi siamo in ribasso dacché scomparve da quella rada Persano, e ogni ombra di bandiera del Re. Io la supplico di provvedere prontamente, e vedrà scomparire dalla Sicilia, e dopo anche da Napoli il Governo (... parola illeggibile) di un cieco istinto personificato di nazionalità e di guerra, che sarà registrato tra i fenomeni della storia naturale, piuttosto che tra i fatti della storia civile.

Ho una lunga relazione sullo stato delle province di Catania e di Noto, percorse da mio cugino Vincenzo Cordova. In ogni parte i separatisti, gli autonomisti, i borbonici, i clericali, i condizionasti, e qualche murattista, che comincia a comparire dopo la caduta del re Francesco, si congiungono coi mazziniani a gridar Roma e Venezia prima di farsi l'annessione. Crispi, che espelle me, rispetta i separatisti Perez, Ferrara, Fiorenza, ecc. e da ad essi la mano per mezzo di Rafaele. Bisogna un nuovo Governo, che muti gran parte dei Governatori, disdica il passato, mandi commissari, ridesti l'entusiasmo annessionista dello scorso giugno, non abbia alcun legame col precedente sistema ... Cordova ».

Dal Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>98</sup>.

«Palermo, 18 settembre 1860

194 AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

... Ieri dopo aver dato corso al mio rapporto è arrivato da Napoli inaspettatamente verso le ore 3 p.m. il Generale Garibaldi, ed è stato acclamato dall'intera popolazione con vero entusiasmo.

Intanto ognuno bramava conoscere perché il prelodato Generale aveva lasciato Napoli in questi momenti supremi; allorquando verso le 6 p.m., mentre una gran quantità di popolo erasi affollata sotto i balconi del Palazzo reale si presentò agli stessi nello appartamento basso di esso Palazzo il sullodato Generale, e parlò nei temi che V.E. scorderà nell'unito manifesto<sup>99</sup>.

Siffatte parole sono state applaudite dall'intera popolazione, ed essendosi dimesso il Ministero mi do l'onore rassegnare a V.E. qui appresso i nomi de' nuovi Segretari di Stato cioè

Piraino, affari esteri  
Generale Fabrizi per la guerra  
Fouché per la marina  
Parcii, interno  
Tomaio, sicurezza pubblica  
Peranni, finanze  
Canonico Ugdulena, culto  
Avv. Viola, giustizia, ma questi si è scusato  
Orlando, lavori pubblici.

Il summenzionato Generale Garibaldi verso le ore 9 p.m. è ripartito alla volta di Napoli ... G. Rocca».

Dal cav. Alessandro Piola Caselli, già ministro della marina del Governo della Sicilia, al conte di Cavour<sup>100</sup>.

«Palermo, 18 settembre 1860

...in vista degli avvenimenti che decisero il pro Dittatore Depretis a dimissionarsi, io inviai la mia rinunzia dalla carica di Segretario di Stato in Palermo, atto che se non fosse stato mandato ad effetto pria non lo avrei più ritardato un istante dopo l'apparizione di una lettera del Generale diretta ad un cotale avvocato che per la prima volta si presenta quale amico del Dittatore.

<sup>99</sup> Documento non conservato agli atti dell'archivio.

<sup>100</sup> AST - Carte Cavour - Mazzo 22.

Le cose della marina qui intanto non vanno: non si riparano i legni guasti, un'inerzia perfetta, uno sbalordimento direi, regna nell'arsenale. Le ciurme fuggite in gran parte, non offrono sicurtà alcuna agli Stati Maggiori che non osano partire dal porto temendo di essere portati a Gaeta.

I miei equipaggi, gli equipaggi della Marina Siciliana, sono i soli che prestano ora servizio. Tre fregate a ruote napoletane sono state armate dai Siculi e solo con questi si traversa il mare pel trasporto delle truppe.

Ieri notte la fregata "Elice 02,, battezzata "Garibaldi,, che era stata armata e data al comando del Cap. di Vascello Barone poco mancò non fuggisse tanto che il comandante domanda si faccia entrare in disarmo. Se ciò avrà effetto io la domanderò e con una ventina di uomini verrò sulle riviere ove col permesso dell'E. V. io farò un equipaggio di volontari e mi trasporterò a raggiungere l'ammiraglio Persano od in altro sito che l'E.V. vorrà designare. Credo che questo sia l'unico modo di utilizzare l'armata, poiché una leva volontaria che si mise fuori con forte regalìa non da alcun risultato stante l'opposizione che i parroci fanno nei piccoli paesi delle riviere.

Flores che col solo cannone di poppa caricò duecentoottantasette bombe su Palermo, Lettieri, Rodriguez, Giambarba sono stati per decreto Dittatoriale esclusi dall'adesione generale che era stata offerta ed accettata da questi per i primi; ed ora una commissione composta da ufficiali napoletani passa a scrutinio tutto lo Stato Maggiore ... Piola».

Dal Cav. E. da Fieno al conte di Cavour<sup>101</sup>.

«Palermo, 18 settembre 1860

...La perdita dell'Avvocato Depretis che seppe in poco tempo colle proprie doti guadagnarsi la stima e l'affetto di questa popolazione ha prodotto i suoi primi cattivi frutti.

Ieri giunse improvvisamente coll'Elettrico, vapore della casa Florio, da Napoli il G.le Garibaldi.

<sup>101</sup> AST – Carte Cavour – Mazzo 22.

Fatti chiamare i ministri il G.le li apostrofò severamente per loro desiderio che l'annessione al Regno di Vittorio Emanuele avesse avuto compimento immediatamente.

Questa severità è tradotta nel proclama che qui unito ho l'onore di trasmettere all'E.V., col quale implicitamente si getta disfida alla Francia.

La Città è addolorata per la caduta di uomini onesti ed amati. Per la nomina di altri, il di cui colore ed incapacità non recherebbe che sventure all'Italia, ove loro si lasciasse il tempo di agire.

Pro Dittatore e segretari di Stato sono più repubblicani di Mazzini stesso, il quale dopo di essere disceso a Palermo si recò a Napoli, ove attualmente si trova.

I nomi di Fauché e di Orlando, l'uno già direttore dei Rap. Rubattino, ora segretario di Stato della Marina, e l'altro addetto alla fonderia di S. Pier d'Arena, ora segretario di Stato ai Lavori Pubblici, daranno all'E.V. un'idea sufficiente del come si cammini da un pugno di gente ubriaca di successi, i quali sono unicamente dovuti all'appoggio ed alla volontà del Piemonte.

Fauché prevedendo la breve durata del suo regno si è fatto conservare il posto di Commissario nel quale pose in evidenza la sua nullità amministrativa. L'E.V. vedrà nella di lei saviezza quale compatibilità possa esservi fra le due cariche.

Garibaldi è tristemente circondato. Giunse in Palermo con venti e più persone delle più ardenti che non lo lasciano un momento. Alla loro testa erasi Bertani, Mario<sup>102</sup> ecc.

Fauché ed Orlando sono creature vendute a Bertani. Loro unico scopo è quello di far denari a qualunque costo. Gli altri sono di Crispi e Mazzini.

Parisi all'interno! Era un impresario. Non gode nessuna stima. È adattato a fare il Commissario di Polizia, non per disimpegnare sì alte funzioni. Pare che una lunga lista di nomi onorevoli si stia formando per arresti e proscrizioni.

Ritenga che il paese vuole l'annessione a qualunque costo, che benedirà il momento in cui il Governo del Re interverrà seriamente per proteggerlo e riordinarlo.

<sup>102</sup> Alberto Mario, seguace di Garibaldi.

La spedizione di truppe da sbarco a Palermo ed a Messina, e la presenza di qualche fregata è cosa urgentissima per parte del Governo di S.M., se si vogliono evitare grandi imminenti calamità.

Colla bandiera Italia e Vittorio Emanuele si vogliono coprire altre viste, ingannare i popoli, il Governo del Re e tenere a bada le Potenze.

L'E.V. non creda a mendaci assicurazioni. Diffidi di tutto e di tutti. Marci avanti. Le popolazioni saranno festanti all'arrivo di truppa e cannoni.

Sono in comunicazione col capitano d'artiglieria S.r Massimo dal quale l'E.V. riceverà relazione dello stato delle cose, qualunque circostanza avvenga agirò di concerto.

Primo mio pensiero era quello, cogli altri impiegati venuti da Genova, di dare le dimissioni. Ma ho considerato che mantenendoci in porto avremmo più facilmente potuto rendere servizi al Governo del Re e quindi restammo.

L'avv. Casalis, segretario particolare dell'avv. Depretis è partito ieri sera per Napoli coll'Elettrico, sul quale erasi imbarcato il G.le Garibaldi e compagni ... E. Da Fieno».

Lettera di Bartolomeo Casalis al conte di Cavour<sup>103</sup>.

«Napoli, 20 settembre 1860

... in questi ultimi giorni ho voluto scrivere parecchie volte all'E.V. e non potei, ora il repentino cambiamento di faccia di queste cose, ora per la necessità di partire, ora per difetto di mezzi sicuri.

Depretis dopo aver posto la questione dell'immediata annessione della Sicilia, ed il rifiuto di Garibaldi, si è bravamente ritirato, sebbene Garibaldi li facesse ogni sorta d'istanze per farlo restare al suo posto. Depretis dunque si è ritirato dal pro-dittatorato, ma non la ruppe con Garibaldi, il quale anzi lo pregò a voler restare a Napoli, da principio Depretis formò il divisamento di andare a Torino per conferire con l'E.V., ma poi, visto che le cose precipitano verso uno scioglimento che può essere buono o cattivo secondo che si troveranno sul teatro degli avvenimenti buoni o cattivi

<sup>103</sup> AST – Lettere Cavour – Corrispondenti – Mazzo 3.

consiglieri, visto che pur troppo gli avventati ed i mazziniani attorniano e padroneggiano il povero Garibaldi, ha divisato di restar qui e di avvicinare il più sovente il Dittatore, di farsi centro degli annessionisti sinceri, infine di tenere lo stesso sistema prescritto al Marchese di Villamarina, cioè facilitare a Garibaldi le sue misure di governo se buone, usare della sua influenza per controbilanciare le ispirazioni dei Mario, Crispi, Bertani e Mazzini, il quale si trova qui.

Le dico di un passaggio che dopo il ritiro di Depretis, dopo il rifiuto di Garibaldi per l'annessione della Sicilia, un colpo ardito a Palermo, sarebbe riuscito per un momento: la Dittatura sarebbe stata ristabilita dal pronto arrivo di Garibaldi ed avrebbe prodotto gravi sciagure senza sciogliere la crisi. Dopo l'installazione del governo dittatoriale a Napoli, lo scioglimento deve aver luogo qui, e sulla frontiera napoletana verso Roma, e questo scioglimento trascinerà con sé quello di Palermo – guidato da queste considerazioni, invitato da Depretis, mi recai qui, lasciando Mellino in Palermo per ricevere le istruzioni che mi aspettava da Bottero, per mantenere nella nostra fede politica i Palermitani e per tenerli preparati al momento che si crederà opportuno.

Nel mio viaggio da Palermo a Napoli venni trasportato nello stesso battello che portava Garibaldi. Ebbimo una lunga conversazione, dalla quale e da quanto raccolsi dopo che sono a Napoli, ho la ferma convinzione che è suo fermo intendimento di marciare sopra Roma. Il piano dei consiglieri di Garibaldi, per la maggior parte Mazziniani, usufruttando l'istinto generoso e inconsiderato di Garibaldi si disegna in questo modo: marciare risolutamente sopra Roma, i Piemontesi con Cialdini si opporranno, ed allora la romperanno con questo maledetto Piemonte e con quell'imbarazzo che è il Re Galantuomo, e proclameranno l'anarchia nel regno delle due Sicilie; od i Piemontesi e Cialdini lasceranno fare, ed allora avranno rotte le nostre buone relazioni con la Francia e quell'alleanza che del pari del Re Galantuomo turba il loro ordini di progetti, rotta quell'alleanza il Piemonte sarà in balia della loro influenza, dovrà seguire il corso dei loro progetti, salvo poi sbarazzarsi della Monarchia a tempo opportuno, cioè quando gli eventi della rivoluzione italiana avran guadagnato le frontiere francesi ed

avran svegliato il sentimento repubblicano della Francia, ora assopito; in conseguenza Miss Fithe Mario l'altro giorno ha dato ad un francese il rendez vous per quest'inverno a Parigi, un altro ha affermato che la pace non si sarebbe firmata che a ... (illeggibile).

Come l'E.V. vede il progetto è magnifico e degno dei loro autori, che svincolati da questa vile materia sulla quale sta avvolta l'umanità, spaziano nel puro regno delle idee, ma passando dal faceto al serio, è certo che il momento in cui gli avamposti di Garibaldi si troveranno in faccia dei nostri, sarà un momento terribile. Le cose a quel punto, due soli fatti potranno forse trattenerne Garibaldi, o l'occupazione di Roma dalle nostre truppe, consenziente la Francia, o un bivacco in cui si trovino la persona del Re e Garibaldi. Io non so se l'E.V. troverà convenienti questi mezzi, ma nel caso contrario pensi a non arrestarsi a mezza via e pensi all'occupazione pronta e immediata di Napoli e di tutto il reame. In questa disgraziata evenienza le nostre ruppe dovranno raggiungere la Sicilia e la Calabria prima che là si stabiliscano bande armate che saranno difficili a sloggiare, e che manterranno lunga la guerra civile. Dato questo segnale la Sicilia seguirebbe il movimento, rovesciando immediatamente il governo pro-dittatoriale, e questa stessa apatica Napoli, dove il sentimento monarchico è irradicato, si muoverebbe. La Francia, mi pare, che non potrebbe che approvare un atto, il quale avrebbe lo scopo di smorzare a un tempo un ordine di cose che può dare qualche fastidio, e di ristabilire l'ordine da più mesi sconvolto.

L'armata di Garibaldi si può calcolare a 20000 uomini divisi in quattro divisioni, più dai cinque ai sei mila Calabresi che non hanno alcuna ordinanza militare.

La classe aristocratica e colta di Napoli, se si eccettuano due piccole frazioni, borbonica l'una, separatista l'altra, è per noi e non vede il momento che noi la liberiamo da questo provvisorio e di questo governo dittatoriale. La classe minuta è entusiasta per Garibaldi, ma perché il suo nome è accoppiato a quello del Re. Quando questi due nomi si separassero, i Lazzaroni seguirebbero il movimento delle classi agiate e sarebbero per il Re.

Depretis è in antica e stretta relazione con molti ufficiali superiori di Garibaldi, come Medici, Simonetta, Bixio, Malanchini ed altri molti; queste relazioni a Napoli non furono dimenticate da Depretis, che anzi furono molto diligentemente coltivate e ieri sera mi diceva che o nel caso che si trattasse di fare il colpo di fucile contro i Piemontesi, o che Mazzini ed altri per lui, prendesse un deciso sopravvento nei consigli del Dittatore, una buona metà lo abbandonerebbe. Medici era deciso a rassegnare le sue dimissioni fin da ora, Depretis lo distolse, dicendogli che non era ancor tempo.

In questa circostanza Depretis ebbe e a dirmi che sarebbe stato bene che potesse disporre di qualche mezzo di cui gli conviene continuamente usare qui come ne usava a Palermo. È poi sua intenzione di seguire Garibaldi al campo e di non trovarsi lontano quando i Garibaldini siano vicini alle nostre truppe, quanto a me lo spingo in questa via.

Né a Napoli, né a Palermo si trova un solo legno da guerra della nostra squadra e questo certamente non da coraggio agli incerti.

Ieri sera Padre Gavazzi ed altri predicano la politica al popolo. Questi oratori non sono dei nostri e temo che lasciati predicare troppo lungamente finiranno per pervertire lo spirito pubblico. I mazziniani tanto qui che a Palermo lavorano con uno zelo , un'attività degni di miglior causa ... Casalis».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri Regno di Sardegna <sup>104</sup>.

«Palermo, 21 settembre 1860

... Essendomi state riferite con esattezza le precise parole che il Generale Garibaldi dicesse al popolo di Palermo il giorno 17, ed essendovi qualche differenza con il proclama che le rassegnai con l'antecedente mio rapporto che mi fo un dovere di trascriverle qui appresso, cioè

“Popolo di Palermo siccome sei stato impavido sotto le bombe, lo sei stato ancora in questi giorni a fronte di coloro che

<sup>104</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati Nazionali – Palermo – Mazzo 6.



volevano traviarti, ed hai mostrato più senno di coloro che ti hanno governato.

Essi ti hanno parlato di annessione, come se più fervidi di me fossero per la libertà italiana, ma la loro meta era di servire a bassi interessi individuali, mentre noi abbiamo ancora fratelli che gemono con le catene ai piedi.

Il mio proclama è inviolabile, Italia e Vittorio Emanuele, di questo sono il più intimo amico. Egli è il Re dato dalla Provvidenza per reggere l'Italia Una. Dunque a Roma popolo delle barricate noi proclameremo il Regno Italiano.

A Palermo si volle l'annessione, perché io non passi lo stretto. A Napoli si vuol l'annessione perché io non passi il Volturno. Miserabili. Ma fin dove vi siano in Italia catene da infrangere, io la seguirò la via, o vi seminerò le ossa. Mordini vi lascio per mio Pro Dittatore. Egli è degno di voi, e dell'Italia. Ringrazio la Guardia Nazionale per la fede avuta in me, e nei destini del nostro Paese”.

In tali detti si vedono più marcati gli energici sentimenti dei quali è guidato il cuore del perlodato Generale.

Le rassegni i giornali n. 82, 83 e 84.

Nei giorni passati vi è stata maggior tranquillità per essere stati assopiti i partiti.

Si crede che il Governo avesse pronta una nota di 25 individui appartenenti al partito degli annessionisti, ed alla prima oscillazione, per imporre un timore allo stesso, li farà allontanare dal paese, fra questi vi è il Capitano Cav. Marino con cui sono in relazione; in tutti gli eventi però egli verrebbe ad alloggiare in casa mia, per cui sarebbe necessaria la presenza in questa rada di un piroscalo della R. Marina, onde in tutti gli eventi potessero gli avvisati individui per il momento recarsi a bordo del Legno medesimo.

L'attuale Governo, non godendo la fiducia di questi cittadini, perché Mordini è conosciuto come Mazziniano, e perché non vedono alcuna garanzia, pochissimo risultato è ottenuto ... (illeggibile) , per cui la Finanza è in positivi bisogni; se però vedrebbero una forza, cioè qualche reggimento Piemontese di stazione in questa, come vi è presentemente in Napoli, per i maneggi del gran Diplomatico S.r Marchese Villamarina, e di uomini che reggerebbero la cosa pubblica di

maggior opinione, in allora nascerebbe in tutti la fiducia, e gli affari piglierebbero quella piega che si desidera per il bene generale.

Si presenta in questo momento che sto per chiudere questo rapporto il prelodato S.r Cav.re Marino, il quale mi assicura d'aver ricevuto un dispaccio da Napoli dal S.r Depretis, per mezzo di questo Pro Dittatore, che lo chiama colà, e domani partirà. Fraditanto il medesimo crede essere questo un pretesto onde allontanarlo da questa Città, come meglio egli ha scritto così sull'assunto, e sulla necessità di esservi qui stanziata una forza, oppure un ordine a questo Consolato onde poter restare qui con sicurezza...

Ieri tosto è arrivata la posta, ricevei lettera del S.r Bottero per consegnarla al Principe Lanza, indi passai dal S.r Barone Cammerata Scovazzo, col quale si è concertato che la sera si sarebbe tenuto un congresso con lo stesso ... G. Rocca ».

Dal cav E. Da Fieno al Conte di Cavour<sup>105</sup>.

«Palermo, 21 settembre 1860

...Le cose procedono logicamente col manto di Vittorio Emanuele, dal nuovo Ministero si fa ogni sforzo per demolire l'edificio dell'annessione. Non si risparmiano minacce come l'E.V. vedrà dalla conclusione di relativo articolo posto in fronte al foglio ufficiale che ho l'onore di compiegarle.

Il nuovo Governo tenta con ogni mezzo di gettare la censura sull'opera del cessato Ministero. Quindi pare s'inchini a non dar corpo alla relazione da me scritta attorno alla marina siciliana.

Come le feci conoscere più non abbiamo bastimenti a Palermo. Gli equipaggi disponibili furono imbarcati per Napoli con due compagnie in fanteria di marina.

Corpi, amministrazione, arsenale non hanno alimento perché la sede delle operazioni è altrove.

Eppure il Sig. Fauché, qual Arlecchino finto principe, vuol creare una potente marina senza bisogno, senza denari e senza elementi. L'ordine del giorno che mi pregio trasmetterle è tanto bugiardo, quanti degno del suo autore.

<sup>105</sup> AST – Carte Cavour – Mazzo 22.

Il Sig. Fauché tenta di oscurare l'opera del Dicastero del Cav. Piola, ma i fatti sono troppo evidenti perché la cattiva impresa non vada fallita.

Il Sig. Fauché ha richiamato da Messina il celebre Castiglia, creatura di Garibaldi, da questi innalzato a capitano di vascello, noto per i suoi sentimenti repubblicani e per le sue malversazioni, all'oggetto di affidargli il comando generale della marina.

Pare sia il Sig. Fauché pensando al modo di rimpiazzarmi, pare altresì che le scelta vada a cadere sul tenente di vascello S.r Sandri, da V.E. conosciuto. Egli col Marini, mai volle, appoggiato da Crispi e Sirtori, riconoscere il cav. Piola.

Promette mari e monti a tutti per farsi un partito. E presto avranno luogo altre promozioni in una marina che non esiste se non di nome.

Il cessato ministero aveva già preparato tutti i materiali per il riordinamento dei porti e spiagge e della sanità marittima, come per la creazione dei consolati di marina, ma aspettava l'annessione per lasciare che Torino disponesse nel modo meglio visto per il collocamento del personale necessario.

Il Sig. Fauché largheggia nella distribuzione di impieghi per le vedute sue particolari.

V.E. osserverà con quale economia camminerà il S.r. Fauché onde non si ponga presto rimedio.

Il partito repubblicano vuol servirsi del nome di Vittorio Emanuele per ingannare il suo Governo e l'opinione pubblica. Esso non ha altro di mira che quello di guadagnare tempo per organizzarsi e rendersi forte per quindi gettar la maschera e dettar condizioni. Mi consta nel modo più positivo che mentre da una parte con un decreto si prescriveva che l'uniforme delle truppe delle Due Sicilie sarebbe stata uguale a quella della nostra armata, dall'altra si ordinava la confezione di 100/m bluse rosse a Napoli.

Mi conforta però il pensiero che i Corpi d'Armata Cialdini e Fanti renderanno inutili siffatti conati.

Tutte le popolazioni, siccome già ebbi l'onore d'informare l'E.V. vogliono l'annessione, ma sono così deboli, anche nelle classi colte ed elevate, che subirebbero la repubblica se questa loro venisse imposta da un partito azzardato. Ed è il perché

Garibaldi e C. non vogliono sentire parlare d'occupazione di Palermo per parte delle nostre truppe, ma ritenga l'E.V. che la loro presenza è urgentemente indispensabile per rialzare il morale della popolazione e deciderla a pronunziarsi apertamente per l'annessione immediata.

D'altronde di può dire non esservi governo, non si conosce come funzioni la giustizia, succedono grassazioni alle porte della città. Nelle campagne non v'è sicurezza alcuna. Le autorità non hanno valore, perché non v'è forza. Non si vogliono pagare imposte e fitti. Gli assassini politici sono all'ordine del giorno. Ecco in quali condizioni trovasi l'Isola dopo la sua liberazione.

V.E. veda di quale immenso beneficio sarebbe l'intervento del Governo del Re a Palermo.

Io non so cosa si farà di me. Non sono più compatibile in mezzo a simili persone. Né gli altri impiegati miei amici venenti da Genova vorrebbero continuare. Tuttavia terremo fermo per quanto potremo nella fiducia che il Governo del Re tronchi aspirazioni insensate ed uno stato di cose troppo pericoloso. Mio particolare desiderio sarebbe quello di rientrare a Genova od a Torino.. Se L'E.V. mi vi chiamasse le ne sarei riconoscente.

Il Cav Piola trovasi a Napoli. Egli deve ignorare d'essere stato rimpiazzato poiché con lettera di ieri l'altro m'invita a dare diverse disposizioni di servizio.

Mi duole abbia lasciato senza troppo riflettervi la posizione a Palermo. Se egli si fosse mantenuto al suo posto, ed avesse meglio blandito Crispi, sarebbe facilmente riuscito a condurre a termine l'assunta impresa. La sua determinazione di seguire Garibaldi fu, a mio avviso, un errore ed un danno, perché neppure a Napoli pare abbia egli ad essere chiamato ad ufficio importante... E. Da Fieno».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour Presidente del Consiglio (lettera ufficiale confidenziale n. 37)<sup>106</sup>.

<sup>106</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni – Mazzo 20.

«Napoli, 21 settembre 1860

... ho l'onore di trasmetterle copia di una protesta diretta dal Sig. Francesco Casella il quale fa parte del Ministero nominato da Francesco II a Gaeta, quale Ministro Segretario di Stato alla Guerra, provvisoriamente incaricato della direzione degli Affari Esteri ... Di Villamarina

Allegato – Lettera del Ministro Casella.

Gaeta, 19 settembre 1860

... Continuando la carriera delle sue inaudite usurpazioni il G.le Garibaldi ha pubblicato dopo la sua entrata nella città di Napoli, tra le diverse disposizioni, tre decreti sui quali il sottoscritto ...ha l'onore di chiamare, per ordine del suo Augusto Sovrano, l'attenzione di S.E. il marchese di Villamarina

....

L'uno di tali decreti in data 7 dello andante contiene testualmente le seguenti parole: "Tutti i bastimenti da guerra o mercantili appartenenti alla Stato delle Due Sicilie, arsenali, materiali di marina sono aggregati alla squadra del Re d'Italia Vittorio Emanuele, comandata dall'ammiraglio Persano,,"

I due altri del 9 sono concepiti nei seguenti termini: "Tutti gli atti della pubblica autorità e dell'amministrazione della giustizia, saranno emanati ed intitolati in nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele, Re d'Italia,," e "I suggelli dello Stato, delle pubbliche amministrazioni, ed i pubblici ufficiali, avranno lo stemma della Real Casa di Savoia con la leggenda Vittorio Emanuele Re d'Italia,,"

Quando sul principio della spedizione che l'Europa attonita, ma impassibile vede da quattro mesi, il Gabinetto di Napoli domandava delle spiegazioni al Governo Piemontese, il Conte di Cavour rispondeva in nome di S.M. Sarda, che quelli attentati contro il diritto delle genti si facevano contro i suoi ordini e dichiarava espressamente che nel prendere la bandiera di Sardegna, e assumere in nome del re Vittorio Emanuele il G.le Garibaldi commetteva un atto di manifesta usurpazione. Ma malgrado queste esplicite dichiarazioni, le imprese piratesche

continuavano a prepararsi nel territorio Piemontese. Dal 6 di maggio ultimo, fino a questo dì, più di 25/m uomini, armi, munizioni, legni a vapore ed anche artiglierie sono uscite pubblicamente dai forti di Genova, Livorno e Cagliari. Ufficiali dell'armata Sarda, membri del Parlamento di Torino, venivano a dirigere le operazioni militari, e politiche del condottiere dell'invasione. Numerosi comitati agivano senza mistero, tanto a Torino quanto a Genova per provocare e mantenere l'insurrezione nel nostro territorio. La occupazione della Sicilia e l'invasione di una parte del continente napoletano sono state le forzose conseguenze della inconcepibile tolleranza del Piemonte, massime dopo la dichiarazione del Conte di Cavour in data del 26 Maggio! E mentre i porti degli Stati Sardi servivano di asilo inviolabile a questa scandalosa pirateria, mentre che la bandiera del Piemonte ne copriva le bande, le fortezze ed i legni, le relazioni fra i Gabinetti di Torino e Napoli erano pacifiche ed un Ministro del Re di Sardegna accreditato presso Sua Maestà, assicurava ogni giorno e fino all'ultima ora, il Sovrano delle Due Sicilie delle amichevoli disposizioni del suo Sovrano.

Conciliante sino all'ultimo momento, desideroso di evitare nuovi conflitti all'Italia, poggiandosi sul suo incontrastabile diritto, Sua Maestà Siciliana sperava respingere l'invasione e finir la guerra senza aggiungere alle difficoltà interne questioni internazionali. Ma le cose sono venute ad un punto in che è forza fare appello alla ragione, alla giustizia ed all'interesse il più legittimo di Europa. Le bande organizzate nel porto di uno stato amico hanno occupato una parte considerevole di questo regno e la sua capitale. La rivoluzione non precedeva affatto la loro marcia, ma la secondava e la seguiva. Il capo della invasione, assumendo la dittatura, fa un dono della flotta napoletana a quello stesso sovrano, la mette sotto gli ordini di un suo ammiraglio, comanda che si renda la giustizia nel suo nome e gli attribuisce tutti i titoli della sovranità in una antica Monarchia che, costituita da solenni trattati forma parte degli Stati indipendenti d'Europa. Nel protestare nella forma più decisa ed esplicita in nome del Re Suo Augusto Signore contro questi atti di usurpazione e di violenza, il sottoscritto crede suo dovere chiamare all'attenzione di S.E. il Marchese di Villamarina ... sul nuovo dritto pubblico

che tali atti tendono a stabilire nella colta ed incivilita Europa. Il Governo di S.M. spera ancora che il Re di Sardegna si affretterà a respingere colla indegnazione che si conviene alla lealtà, questo regalo offensivo del suo onore della flotta e del territorio di un Sovrano amico, fattogli da un uomo che egli stesso ha dichiarato usurpatore.

Il Governo di S.M. crede, che in vista dei disastri e dei mali prodotti dalla eccessiva ed inesplicabile tolleranza del Governo Sardo, il Re di Sardegna, non permetterà più che il suo nome e la sua bandiera servano alla invasione di uno stato pacifico, allo spargimento di sangue innocente, al conculcamento dei trattati che formano il diritto pubblico Europeo, né lascerà pure di protestare contro questo nuovo titolo di Re d'Italia, proclamato dal G.le Garibaldi, che fa supporre la distruzione di ogni diritto riconosciuto, ed il completo assorbimento degli stati indipendenti che restano ancora nella penisola.

Ma in ogni caso, il Governo di S.M. Siciliana, protesta di nuovo contro i mentovati decreti del G.le Garibaldi, dichiarandoli nulli, irriti, illegittimi e nulle ed illegittime le loro conseguenze appellando alla giustizia d'Europa contro una condotta che facendo del Mediterraneo (mare della civilizzazione e del commercio) un campo aperto alla pirateria, lascia ad una nazione tutto il profitto della conquista, senza la responsabilità ed i pericoli della guerra.

Il sottoscritto prega S.E. il M.se di Villamarina di portare queste comunicazioni a conoscenza del suo Governo e coglie ... Francesco Casella».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>107</sup>.

«Naples, 21 septembre 1860.

...Astengo vient de me remettre votre lettre du 17 que j'attendais avec impatience attendu la gravité de la situation. Garibaldi justifie à outrance l'opinion qu'on a de lui, à savoir, qu'il est partout suivi du plus grand désordre civil, militaire,

<sup>107</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

politique et administratif. Désordre civil par la faiblesse inconcevable avec la quelle il se prête à confier des places les plus élevées et les plus importantes à des hommes di perduta reputazione . Désordre politique par les utopies qu'il a dans sa tête, se croyant désormais invincible en Europe. Désordre militaire par la formation non pas d'une bonne armée dont il aurait tous les éléments sous la main s'il le voulait, mais des bandes sans organisations, en travaillant à désorganiser cette partie de l'armée royale qui n'a pas voulu suivre le Roi. Enfin désordre administratif par le pouvoirs illimités accordés aux Gouverneurs, dont la choix n'a pas toujours été irréprochable. En un mot nous sommes dans une douce anarchie grâce au caractère apathique du peuple qui commence pourtant à en avoir assez. Bien ne maque Mazzini, Saffi, Sterbini, Ledrun-Rollin, Sauli, Cattaneo, Nicotera, De Bono, et tous les autres sont tombés sur Naples au grand complet. Avant-hier Garibaldi a reçu la visite de Mazzini qui lui a proposé de permettre à Nicotera d'arborer le drapeau rouge. Comme pendant à l'adresse aux Palermitains, je vous envoie les deux proclamations qui ont été affichées hier et qui ont produit le plus triste effet. Le prestige du Dictateur diminue chaque jour et si avant on désirait l'arrivée de Garibaldi pour se débarrasser de François II, on désire bien davantage aujourd'hui l'arrivée de Victor Emmanuel pour se débarrasser des Garibaldiens. Tout cela tombe bien car l'enthousiasme pour notre Roi augmente tous les jours et on appelle de toutes forces comme le vrai, le seul libérateur.

Permettez moi, cher Comte, d'insister sur l'urgente nécessité d'occuper immédiatement le R.me de Naples, où les populations ne voient le moment d'avoir les troupes Sardes et un Gouvernement régulièrement constitué. Soyez sur que moralement nous sommes maîtres de ce pays, plus que Garibaldi ; j'ose le dire car vous le verrez à l'épreuve ; mais il ne faut plus de retard ni d'hésitation, car on travaille puissamment pour renverser le Ministère actuel et le remplacer par des éléments complètement Mazziniens et désorganiser les Provinces. Que cette situation se prolonge encore pendant une quinzaine de jours et tout sera gravement compromis.



Je vous assure que je n'en dors plus, me trouvant dans une position très critique par suite du manque des communications promptes et directes avec vous. Pour Dieu, envoyez tout de suite un officier de marine placé dans un grade élevé pour prendre le commandement de la flotte que Persano a eu la malencontreuse idée de replacer sous les ordres directs de Garibaldi, sans cela nous risquons fort de le perdre. Il y a déjà en quelques tentatives d'évasion que j'ai heureusement découvert à tems, aussi ai-je ordonné au Major des Bersaglieri de mettre des détachements à bord surtout la nuit pour surveiller. Il n'es pas question d'aller à l'Adriatique, car on ne peut pas guère compter sur les équipages, et les officiers sont mous.

Voici une suite de l'erreur de Persano. Piola est venu ce matin m'apprendre que Garibaldi, lui avait donné l'ordre de sortir avec la frégate "Garibaldi,, (ex-Borbone) et deux bateau à vapeur pour aller croiser devant Gaeta. Sgrugli sans me dire un mot lui a promis d'embarquer à son bord 80 Bersaglieri, que d'après les ordres que vous m'avez transmis par votre lettre du 17 je comte lui refuser. Je tacherai même de m'opposer au départ des bâtiments qui aujourd'hui font partie de la flotte Sarde, et qui avaient l'ordre de Persano d'aller le rejoindre dans l'Adriatique.

Le Général Medici m'a fait prévenir en toute hâte, que Bertani a tenu ces jours derniers une réunion de Mazziniens pour aviser au moyen de faire tomber les Ministres actuels et pour engager Garibaldi à mettre le flotte sous les ordres de Napier qui se trouve à Naples. Le Dictateur a refusé comme de raison, mais dans un moment de dépit il pourrait bien se laisser aller à sa faiblesse ordinaire.

Hier au soir une grande réunion où sont intervenus Mazzini, Ledrun-Rollin et consorts, a eu lieu chez Libertini. Il s'agissait de rien moins que de proclamer la république à Naples, si Garibaldi renonçait à Rome. La discussion a été des plus animée. Je me procurerai et je vous transmettrai les détails.

Vous voyez donc la nécessité de faire marcher Cialdini.

Je vous transmets copie des deux adresses qui vont être prochainement envoyées par la Municipalité de Naples au Roi

et à Garibaldi ainsi un exemplaire des actes d'adhésion et des adresses formulées par les Corps Municipaux et la Garde nationale de tout Royaume.

Tout est bien disposé il ne s'agit que de faire vite ... De Villamarina».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>108</sup>.

«Naples, 22 septembre 1860

... L'abbé Cosentini qui aura l'honneur de vous remettre cette lettre est chargé par moi de vous donner tous les détails de la journée pleine d'accidents et d'émotions. Veuillez l'accueillir avec votre bonté, d'autant plus qu'il a bien mérité ayant travaillé avec Conforti, de toutes ses forces, pour combattre une composition ministérielle qui aurait été fatale à l'Italie. Cosentini est avec Miraglia à la direction du journal officiel. Le nouveau Ministère serait donc composé sauf les incidents qui pourraient surgir dans la journée de Conforti à l'Intérieur en conservant momentanément la direction de la Police, pour la quelle je viens de lui proposer un certain avocat de Blase, parfait honnête, qui jouit de l'estime générale et de la confiance du Pays. Saliceti grâce et justice, Le M. is d'Afflitto conserverait le portefeuille des travaux publics. Un certains de Santis nommé dernièrement Gouverneur d'Avellino aurait l'instruction publique. Cosenz resterait à la guerre. L'avocat Ventimiglia prendrait les finances avec l'avocat De Luca pour directeur. Ventimiglia hésite encore à accepter mais on espère l'y décider dans la journée. Un certain sacerdote Bianchi aurait le portefeuille des cultes. Quelque noms laisserait peut être à désirer mais dans l'ensemble nous ne sommes pas trop mal. Croyez le, cher Comte, nous l'avons échappé belle, Bertani aurait la Présidence nominale, me dit-on !!!

Pallavicini est parti hier au soir porteur de la réponse de Garibaldi à la lettre du Roi que Franchi a été chargé de lui remettre. Conforti m'a fait dire par l'entremise de Cosentini que le Dictateur accepte toutes les conditions faites par S. M. et ne

<sup>108</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

demande que la conservations du grade pour les officiers nommés par lui. Ce qui on peut accepter en principe ce me semble, sauf à faire des exceptions pour certains individus dont les précédents ne sont pleinement acceptables.

On m'assure qu'on va s'occuper du plébiscite ... Ah si on dit vrai, cher Comte, l'Italie est sauvée. Votre résolution d'entrer dans les Marches a été un coup de maître ... De Villamarina.

P.S. Garibaldi est parti ce matin pour Capoue. On dit que lundi il aura attaque. Il parait que le Dictateur s'occupera plus particulièrement de son armée pour renvoyer le Roi de Gaeta».

Lettera di Filippo Cordova al conte di Cavour<sup>109</sup>.

«Napoli, 22 settembre 1860

...le notizie di Napoli le giungono certamente da fonti più dirette che non la mia. Nondimeno io stimo non doverle tacere quello che ho saputo.

Da Scialoja (il 20 sera) che la condizione di Napoli è uguale a quella della Sicilia...

Da Casalis, ieri, che Pallavicino (Giorgio) avea scosso l'animo di Garibaldi dicendogli che il suo temporeggiare a far le annessioni era disapprovato nell'Alta Italia. Secondo Casalis, Garibaldi era scosso. Depretis contento.

Da tutti, che una cinquantina d'individui capitanata da Zuppetta, già oratore socialista ne' trivi di Genova, poi professore e legislatore in S. Marino, andò ieri (21) da Garibaldi chiedendo che il potere fosse confidato ad uomini che vogliono l'annessione non pronta, ma quando la vuole il dittatore. Dicono che Cattaneo abbia avuto parte in questa dimostrazione. Quindi crisi. Conforti incaricato di comporre un nuovo Gabinetto. A ora tarda dicevasi, che la crisi era superata, che i ministri non si sarebbero dimessi. Si spera nell'avanzarsi di Cialdini. Ieri sera (21) correva voce che avesse già superato il confine napoletano, e che giungerebbe in Teramo. Questo ci rincuora.

Si desidera anche qui, come in Sicilia, la presenza di qualche legno da guerra Sardo. Fasciotti pensa che Persano dovea profittare dell'opportunità quando Garibaldi pose la

<sup>109</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 4

squadra napoletana sotto il suo comando, e farla rimorchiare in Genova. Egli crede che se ora si volesse fra uscire dal molo di Napoli per ordine di Persano un legno napoletano, il Governo di Garibaldi non lo permetterebbe.

Depretis continua a stare nell'intimità di Garibaldi. Parmi che attenda qualche missione qui, o un cambiamento di politica che gli permetta di ripigliare la sua posizione in Sicilia. In tal caso non si accorge che il giorno del cambiamento si troverà oltrepassato dagli avvenimenti. Mi sembra che anche Villamarina creda che Depretis stando vicino a Garibaldi possa dare qualche buon consiglio. Casalis (con mia non poca sorpresa che non ho manifestata) è venuto a dirmi che Depretis ha esaurito i 3 o 4 mila franchi che portò del suo venendo in Sicilia, che ora non ha mezzi per durare in Napoli; che egli Casalis, partendo questa mattina per la Sicilia non ha forse tempo di scrivere a V.E. e quindi mi prega scriverle di provvedere Depretis di qualche denaro. Adempio a questa commissione pensando che Ella possa trovar buona questa occasione di obbligare Depretis; ma torno a dire che non so comprendere come egli, il quale mostra di tener tanto ad un'intiera indipendenza di azione, possa cercar questi sussidi. Del resto Casalis deve saperne più di me.

Vidi Sirtori una seconda volta, e mi disse da parte del dittatore: essere suo desiderio che io stessi ad aspettarne gli ordini in Napoli. Io ivi sto fino a che i casi prossimi non mi pongano in grado di portarmi in Sicilia, o una parola dell'E.V. non disponga di me altrimenti ... Cordova».

Lettera di Bartolomeo Casalis al conte di Cavour<sup>110</sup>.

«Napoli, 22 settembre 1860

... le cose dall'altro ieri non sono cambiate. Pallavicino è arrivato ieri mattina ed è subito ripartito per Genova. Credo che sarà difficile di evitare una rottura. Se prolungandola si evitasse, allora capirei che si prolungasse, ma se prolungandola non si evita, si faccia presto per carità. Si ingrossi Cialdini, si richiami Persano qui a Napoli. Ogni momento di ritardo può essere fatale poiché qui abbiamo Mazzini che lavora

<sup>110</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 3.

indefessamente. Si dice che sia presente anche Ledra Rollin. Si aspetta Mossut. De Boni, Padre Gavazzi, Asproni lavorano nel Gabinetto di Bertani, sono arrivati Cattaneo, Ferrari, Sineo. Ieri sera si diceva che Cattaneo sarebbe nominato pro-dittatore. Presto, signor Conte, Ella che è l'uomo del coraggio deve salvare l'Italia. Si prenda la Dittatura intanto, al 2 ottobre il parlamento ratificherà. È partito ieri il Ministro francese.

Le scrivo con molta precipitazione perché un vapore dello Stato mi aspetta per portarmi a Palermo, dove vado a completare qualche affare d'ufficio per Depretis, condurrò al ritorno Mellino. Quest'ufficiale quando si tratti di guerra seria contro l'Austria, sarà alla sua batteria, per ora mi permetta che lo tenga con me.

Il calcolo delle forze di Garibaldi che le ho fatto nell'altra lettera è al di sotto della verità. Le forze possono salire a 30/m uomini. Ieri i napoletani partirono da Capua e snidarono i Garibaldini da una forte posizione, e li sbandarono, ho qualche ragione di credere che neppure il piego della nostra ambasciata è sicuro, poiché si legge tutto alla posta, e qui non abbiamo un vapore ... Casalis»

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>111</sup>.

«Messina, 22 settembre 1860

... Sarà certamente a notizia dell'E.V. che il Dittatore Garibaldini seguito dalle istanze dei Siciliani per la pronta annessione lasciava Napoli e recatasi a Palermo ove cambiava il Pro-dittatore e tutto il Ministero. Quel ch'è peggio da quanto si dice si è, che i nuovi venuti sono più mazziniani dei loro antecessori e quindi tanto meno graditi al popolo che è tutto devoto all'Augusto nostro Sovrano.

Immenso piacere ha recato in tutta Sicilia l'apprendere che le regie truppe sono entrate nel territorio romano ed ottenuti tanti favorevoli successi, come pure aver alcuni battaglioni sbarcato a Napoli. Questa circostanza ha molto giovato a calmare gli animi a non farli irrompere in qualche

<sup>111</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

atto di violenza contro coloro che hanno il potere in mano, e che si oppongono alla pronta annessione. Sarebbe desiderabilissimo che il R. Governo spedisse anco in Sicilia alquanti battaglioni di soldati delle regie truppe, ed allora i buoni cittadini garantiti dalle minacce dei pochi tristi darebbero compimento grande opera tanto desiderata dell'annessione... Lella Siffredi».

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>112</sup>.

«Messina, 23 settembre 1860

... il 17 fu sparsa voce che in Cittadella erasi tenuto consiglio di difesa e non essendo d'accordo i componenti sulla condotta da tenersi si passò alla votazione che risultò di 9 voti per tener la fortezza contro 7 per la cessione.

Il 18 col postale francese da Napoli giunse in questa il Maggiore borbonico Coda, uno dei componenti la commissione stata spedita tempo fa dalla guarnigione della suddetta fortezza, e subito entrò in Cittadella. Si ignora cosa abbia riferito. Qualche soldato disertore passato in città riferisce che colà i rigori di sorveglianza, sopra gli ufficiali specialmente, s'aumenta ogni giorno. È proibito ai medesimi uscire più nella spianata di Terranova ove trovasi piazzato il cordone degli avamposti regi, ed è stato imposto alle sentinelle di tirare sopra di loro se per caso li vedessero in quelle contrade. Il Generale Fergola emana spesso ordini del giorno che le truppe regie trionfano sopra i rivoltosi, che il Re aspetta da un momento all'altro 70 mila circa tedeschi, e che fra qualche giorno saranno tutti i rivoltosi presi prigionieri...

Il R. Delegato Consolare di Siracusa scrissemi in data 18 che il giorno 17, mentre in Augusta si trattava la capitolazione della fortezza alla Guardia Nazionale, quella popolazione volendo anticipare la festa si riunì e colla bandiera italiana percorreva le strade gridando "Viva l'Italia - Viva Vittorio Emanuele - Viva Garibaldi,.. I Regi acquartierati nel convento del Carmine forse ignorando il trattato di capitolazione, come la

<sup>112</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'estero - Consolati nazionali - Messina , mazzo 7.

vide in quelle contrade tirò addosso alla medesima una scarica di fucileria e molti infelici rimasero morti ed altri feriti. Ieri il telegrafo ci avvisò la resa di quella fortezza e i regi attendono i legni per partirsene.

Ieri da Napoli per via di dispaccio si conobbe la disfatta del Generale Lamoricière e la di lui prigionia. È facile comprendere quale entusiasmo abbia prodotto in Messina, riputandosi un tale avvenimento come preludio della caduta di Ancona e quindi di Gaeta.

Pare che le lettere del Dittatore Garibaldi al popolo Siciliano ed il cambiamento del ministero di Palermo abbiano fatto una trista impressione in tutta la Sicilia. I nuovi eletti al governo in Sicilia sono generalmente riguardati mazziniani per eccellenza e come tali non ispirano fiducia nella popolazione.

Dopo questi avvenimenti il partito mazziniano ha preso coraggio e le sottoscrizioni che si facevano per l'annessione sono state sospese.

Giunge al momento da Gaeta il vapore francese "Protis,, al servizio del Borbone per restituire la commissione che dalla Cittadella erasi spedita tempo fa al Re Francesco II. Ufficiali di bordo dicono che a Gaeta correva voce di un sbarco di truppe piemontesi a Terracina ...

A 24 detto – Ieri verso le ore 4 p.m. agli avamposti fra i due cordoni fuvvi per bene un'ora e mezzo una viva fucileria. I Regi volevano forse entrare in città, si avanzarono dalla loro linea e s'erano spinti fino in prossimità delle prime case, ma attaccati dai Siciliani furono costretti a ritirarsi. Quindi dalla Cittadella furono tirate 16 cannonate alcune delle quali a bomba, che scoppiarono in città senza arrecare alcun danno, ch'io sappia. Si vuole che dei Regi siano rimasti tre morti sul campo di Terranova, dei Siciliani si dice nessun danno neanche di feriti. Nella notte verso un'ora di mattino fu rinnovato il fuoco che durò circa un'ora senza alcun successo.

In questo momento, ore 9 a.m., agli avamposti si fa fuoco ... Lella Siffredi».

Lettera di Bartolomeo Casalis a Bottero<sup>113</sup>.

<sup>113</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 3.

«Palermo, 24 settembre 1860

...Mellino a Palermo e Depretis a Napoli ed io che viaggio da l'uno all'altro paese, eccoti la nostra posizione.

Mellino ha fatto la parte sua ottimamente, ha guadagnato l'artiglieria che si trova qui tanto da averla a sua disposizione, ha convinto parimenti il reggimento di cavalleria in organizzazione; ha combinato il resto dei cittadini influenti di Palermo che tu conosci. Qui dunque è tutto preparato e non si aspetta che l'ordine. La Deputazione al Re partirà col corriere che ti porta la presente, se però il Governo non la impedisce. Questo cammina sullo stesso sentiero che le è tracciato dal governo di Napoli, cioè in senso antiannessionista e repubblicano. La propaganda mazziniana è fatta con un attività mirabile e con spargimento di denaro. Da Napoli, prima di partire, ho scritto al Conte Cavour; ora scrivo a te; è tempo di finirla. Una otturala credo inevitabile, dunque si rompa, prima che abbiano pervertito lo spirito pubblico. Se si lasceranno agire i mazziniani la guerra civile sarà inevitabile e costerà molto sangue; dunque presto e presto. Mellino ha anche pensato ai giornali, e sono nostri a meno del *Precursore*.

Tu sei un galantuomo e devi riconoscere per il primo che Depretis, col ritirarsi come si è ritirato dop aver messo avanti il progetto d'annessione, ha fatto bravamente e lealmente il suo dovere. Il suo ritiro ha isolato Garibaldi in mezzo ai Bertani, ai Crispi ed altri mazziniani più o meno mascherati; ora quando il nostro governo fosse disposto ed avesse creduto opportuno il momento di romperla con questi matti che finiranno per compromettere la nostra causa all'interno e più all'estero, Depretis si disporrà per salire su d'una nostra fregata e di recarsi a Palermo come Regio Commissario. Io credo che potrò disporlo a questo. Se non l'abbiamo fatto prima è perché una conciliazione poteva ancor essere possibile, e quando Depretis avesse assunta questa posizione il nostro Governo doveva proteggerlo e quindi la rottura era bel fatta e forse precipitata. Se hai qualche cosa da scrivermi a questo riguardo, scrivimelo a Napoli ed a Palermo per mezzo dei Consoli.



Ieri appena arrivato qui, il nuovo pro-dittatore Mordini mi disse che dovevo partire subito. Risposi che alla prima occasione sarei partito per Napoli perché questa è la mia intenzione, perché non voglio lasciar Depretis solo. Condurrò anche Mellino perché qui è tutto terminato. A Napoli se Persano (il quale non tarderà ad arrivare) avrà istruzione di agire anche in Sicilia, noi lo precederemo, o l'accompagneremo, essendo così d'accordo coi Palermitani.

Ti lascio immaginare come è precaria la nostra posizione tanto qui che a Napoli senza un legno da guerra. I birri sono sempre alla porta del nostro albergo per accompagnarci.

L'ho scritto a Cavour, lo scrivo a te, in caso di rottura non tutti i Garibaldini sarebbero con Garibaldi. Medici l'altro ieri voleva assolutamente dare le dimissioni. Depretis lo distolse, dicendo che non era ancora tempo. Carini scrisse pure da qui una lettera energica nel nostro senso a Garibaldi. Bixio, Simonetta, Malenchini, Cosenz non si metteranno in rottura contro il Governo. Depretis a Napoli, spinto come al solito, fa questa propaganda e finora siamo riusciti al di là della nostra aspettazione. Quando si parlasse alto e si prendesse una risoluzione energica, io credo che Garibaldi si ritirerebbe una seconda volta a Caprera e nel ballo non resterebbero che i soliti puri mazziniani.

Una rottura con buona grazia ha anche questo grande vantaggio, che mette il nostro Governo nella posizione di non riconoscere tutti questi impiegati civili e militari che sono mazziniani per la maggior parte e che sono molti, con tantissimi stipendi e con nessuna capacità. Il Governo con questi impiegati non potrebbe camminare e non sarebbe sicuro.

La notizia della disfatta di Lamoricière fu qui accolta con grande giubilo e illuminazione generale a dispetto del governo pro-dittatoriale che fece di tutto per menomarla. Questo Mordini, che è adesso pro-dittatore è un repubblicano della scuola di Bertani e Crispi ... Casalis».

Lettera di Liborio Romano al Conte di Cavour<sup>114</sup>.  
«Napoli, 24 settembre 1860

<sup>114</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 13.

... Le confesso ingenuamente una gravissima mia colpa verso di Lei, e vi contrappongo una scarsa riparazione. Sta l'una nel non aver subito risposto alla favoritissima sua, l'altro nel non aver eseguito quanto Ella mi suggeriva in favore della gran causa d'Italia che fu, è e sarà sempre in cima ad ogni mio pensiero.

A mia discolpa aggiungo pure l'incertezza di poter compiere la promessa che le avrei fatta.

Nondimeno per mezzo del carissimo nostro Marchese di Villamarina La tenni man mano istruita di tutto ciò che passava tra noi, e le rimisi copia di un indirizzo a Francesco II da me scritto a nome del Ministero, coma qualche altra scrittura.

Se adunque le parole scritte o volate son sempre donne ed i fatti sono uomini, mi condoni il mio peccato e mi ridoni il suo affetto.

Qui tutto si preparava, perché già perduta la dinastia, venisse rimpiazzata da quella della casa di Savoia, mercé una rivoluzione pacifica. Ma l'ignavia dei generali, la discordanza nell'operare, e la crescente pressura di Francesco II facevano mancare il desiderato successo.

D'altra parte Garibaldi veniva anzi solo correva tra noi senza che alcuna goccia di sangue fosse versata, senza che la pubblica tranquillità ne rimanesse menomamente alterata; veniva non qual vincitore, ma salutato con frenetica gioia come il nostro Salvatore nel nome d'Italia e di Vittorio Emanuele.

Codesto indirizzo si sperava da tutti che si sarebbe seguito sino al compimento dell'impresa, ma ci siamo tutti ingannati. Invece di far camminare l'amministrazione pubblica sulle tracce dell'ordinamento novello, si è introdotta una forza disorganizzatrice, un certo spirito rivoluzionario, che sente alcun poco del Mazzianismo o Repubblicanesimo.

Né di questo io do colpa a Garibaldi, sebbene a taluno del suo seguito. Egli è il primo uomo di cuore, il primo capitano de nostri giorni, il primo Italiano.

E qui giova che io le dica che venuto fra noi Garibaldi, io gli diressi calde e sentite parole che egli bene accolse. Fu allora che vedendo prossimo a cadere il potere nelle mani di Ricciardi, Libertini ed altri della stessa risma, che di già avevano annunziato un governo provvisorio, cercai giovarmi della

fattami buona accoglienza a salvezza del paese da tali parricidi. Così, facendo sacrificio alla patria, delle mie individualità, rimasi al potere e nel posto medesimo continuerei a rimanervi, se le smodatezze e gli oltraggi agli individui ed all'universale non fossero divenuti soverchianti.

A buoni conti avrei desiderato consegnare il paese a Vittorio Emanuele immacolato e puro, ordinato e devoto, e così compiuto il mio compito discendere dal potere e ritornare ai miei studi di predilezione.

Il Ministero ha dato una prima ed una seconda dimissione, alle quali ne ho aggiunta un'altra di proprio conto. Ora qual riparo a tanto male? Quell'uno che Vittorio Emanuele venga subito fra noi, subito... Liborio Romano».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>115</sup>.

«Palermo, 25 settembre 1860

...Il Regio suddito Sig. Bartolomeo Casalis Segretario particolare del S.r Depretis, qui arrivato da Napoli giorni addietro, per ordine di questo Pro Dittatore jeri sera venne arrestato nella pubblica passeggiata e condotto in Questura.

Questa mattina si è da me presentato il Sig. Cav. Marino esponendomi il fatto, ed impegnandomi a portarmi dal prefato Sig. Casalis, che ho eseguito momentaneamente, e mi rapportò di essersi protestato verbalmente con gli agenti della Questura per l'atto arbitrario usatogli, e mi ha consegnato la stessa protesta in iscritto, onde presentarla al predetto Pro Dittatore.

Indi passai subito dallo stesso per conoscere le ragioni di tale procedimento, ed egli mi ha assicurato di avere ricevuto molti rapporti attestanti di essersi portato in questa il Sig. Casalis, con la missione di suscitare dei partiti per la pronta annessione della Sicilia al Regno Italiano, e di avere divulgato notizie che fa pochi giorni sarebbero qui arrivati Legni da guerra Sardi, con truppa da sbarco, e così riuscire nello intento.

Io gli risposi che forse tali rapporti erano stati fatti da malevoli, o dai nemici di esso S.r Casalis, essendo egli qui

<sup>115</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

ritornato per ritirare alcune carte lasciate dall'ex-Pro Dittatore S.r Depretis, e per quietare taluni conti lasciati sospesi dal medesimo, che perciò l'invitai di ordinare che fosse lasciato in libertà un onesto suddito di S.M. il nostro Augusto Sovrano. Finalmente replicò egli che per non dar luogo a qualche oscillazione politica non poteva aderire alla mia richiesta, e che sperava di farlo partire in giornata.

Intanto da parte mia ho continuato ad insistere sul proposito, ed egli mi rispose di ritenerlo in mia casa e sotto la mia responsabilità, e di non farlo uscire, al che ho aderito ed il medesimo Sig. già si trova con me...

Dall'originale lettera di questo Sig. Barone Camerata Scovazzo a me diretta... l'E.V. avrà rilevato che si disponevano a partire per costi diversi distinti soggetti Siciliani per implorare la pronta annessione della Sicilia.

Diggià qualcuno di essi partirà quest'oggi cioè i Sig. i Principe Ottavio Lanza, il di lui nipote Cav Manfredi Lanza, Matteo Raeli, qualche altro partirà venerdì prossimo, e così mano a mano finché si riunirà un competente numero di persone per formare una deputazione e presentarsi all'Augusto nostro Sovrano per l'oggetto di cui sopra ... G. Rocca».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour Presidente del Consiglio (lettera ufficiale confidenziale n. 38)<sup>116</sup>.

«Napoli, 26 settembre 1860

... affine di affrettare per quanto è possibile l'unione dell'intera Italia sotto allo scettro glorioso dell'amato nostro Monarca, i Municipi, i Corpi Costituiti e le popolazioni del Regno di Napoli si accordarono di trasmettere all'E.V. per mezzo della Legazione, acciò sieno sottomessi al Re, indirizzi esprimenti quale e quanta sia la gratitudine loro per tutto ciò che la Maestà Sua ha fatto a prò della comune patria e come vivissimo sia in tutti il desiderio della sua venuta.

Non appena corse voce di un tale accordo nella città di Napoli i cittadini accorsero a migliaia onde apporre le loro firme,

<sup>116</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni – Mazzo 20.

sicch  in poco d'ora, i singoli moduli ne furono quasi interamente coperti.

Ho l'onore di qui uniti compiegare all'E.V. quegli fra gli indirizzi che mi furono rimessi nelle ventiquattro ore che seguirono la presa decisione, accompagnati da lettera di cui unisco l'originale<sup>117</sup>. Aggiungo del pari<sup>118</sup>:

1° un indirizzo del Foro Napoletano

2° Idem del Municipio e dei Cittadini della Cava (Principato Citeriore)

3° idem del Municipio e della Guardia Nazionale della citt  di Aversa

4° idem degli impiegati del manicomio di Aversa.

La citt  di Napoli temendo l'invio per io mezzo non fosse per destare alcuna suscettibilit  che sarebbe doloroso ferire in un momento di tanto universale giubilo decise di trasmettere l'indirizzo alla M.S. per mezzo del Generale Garibaldi.

Ad ogni buon fine, ed acci  l'E.V. ne sia informata qualora ostacoli impreveduti ritardassero l'invio dell'originale, mi fo doverosa premura di unire: 1°, copia dello indirizzo; 2°, copia della lettera al G.le Garibaldi che lo accompagnava; 3°, copia dell'atto di adesione della Citt  di Napoli.

Mi si assicura essere questa mane stata nominata dal Municipio della Capitale una Deputazione la quale dovr  recarsi a Torino onde ossequiare la M.S.. La partenza avr  luogo domani o posdomani.

Mi affretter  di trasmettere colla pi  prossima occasione all'E.V. tutti quegli indirizzi che mi verranno rimessi ... Di Villamarina

Allegato A – Indirizzo a S.M.

A Sua Maest  Vittorio Emanuele Re d'Italia.

Sire, noi siamo i pi  nuovi, ma vorremmo essere, e ci sentiamo gi  sin da ora, i pi  costanti, ed i pi  fedeli de' vostri sudditi.

Difatti o Sire, a nessuna delle popolazioni Italiane, che si raccolgono sotto il vostro scettro ed alle quali l'abilit  de' vostri uomini di Stato, e l'ardire de' vostri Generali ha dato modo di

<sup>117</sup> Non pi  conservata in atti.

<sup>118</sup> Non pi  conservati in atti.

palesare il loro animo, il vostro nome suona una maggiore fortuna ed una più grande liberazione.

Per voi Sire noi cambieremo una patria, se troppo fornita dalla natura, troppo oltraggiata dagli uomini, in una patria gloriosa, potentissima, e tale che ci sentiamo orgogliosi di appartenerle come gli altri saranno guardinghi ad offenderla.

Sire, voi siete già il Re nostro, e nel nostro Regno non vi ha altro nome che suoni ordine, e pace che il vostro. Se il Dittatore Garibaldi alla cui fortuna ed ardire l'Italia dovrà il compimento dei suoi destini, ha proclamato voi ed i discendenti vostri a Re d'Italia, gli animi nostri, impediti a manifestarsi dalla più dura delle tirannie, vi avevano già prima proclamato tale sino dal giorno che voi avete assunto il nome di primo soldato della Indipendenza Italiana; e per questa Italia che amate di un santissimo ed efficace amore, avete messo a repentaglio trono e vita sui campi di Palestro e di San Martino.

Il Sindaco e gli eletti : A. Colonna, Ruggiero Bonghi, Fedele de Siervo, G. Avitabile ...

Allegato B. Lettera al Dittatore Garibaldi.

Dittatore, noi ci presentiamo avanti a voi, non interpreti del sentimento pubblico, che si è già troppo dichiarato di per sé solo, ma perché la gratitudine de Cittadini possa per mezzo nostro trovare una voce, e lasciare un documento che v'attesti quanta riconoscenza vi hanno di una tanta e così subitanea liberazione da una tanta e sì dura tirannia. Generale e Dittatore, voi avete compiuto con una miracolosa energia d'animo, e di mente un impresa che ad altri avrebbe potuto parere impossibile. M voi avete avuto fiducia nella santità della nostra causa, nella onnipotenza d'un'idea e nel concorso de' popoli, e la vostra fiducia non si è trovata ingannata.

Generale Dittatore, al beneficio che voi avete fatto al Regno, voi avete aggiunto un beneficio particolare alla Città della quale noi siamo i rappresentanti, restituendole dei dritti, il cui profitto le era stato ingiustamente tolto dal passato Governo, voi le avete dato il modo di migliorare le sue condizioni e cooperare al maggiore sviluppo dei lavori pubblici, cosicché il popolo non resti inerte, e la città debba riconoscere da voi il principio di un avvenire più splendido.

Ricevete dunque da noi l'assicurazione che il nostro ossequio e la nostra gratitudine per voi non potranno non essere eterni. E vogliate da parte nostra presentare a Vittorio Emanuele, che voi interpretando il lungo e tenace desiderio de' nostri cuori ci avete proclamato Re nostro e d'Italia, cotesto indirizzo che vi lasciamo, e che gli attesti quanta già sia la nostra devozione per lui, e quanto noi interamente e compitamente accogliamo il concetto vostro, il concetto di cui vi siete fatto banditore ai popoli l'Italia una sotto lo scettro costituzionale di Casa Savoia.

Il Sindaco, gli aggiunti e gli eletti.

Allegato C – Adesione al Regno d'Italia

Il Corpo della Città riunito appositamente, facendo plauso alla Dittatura dell'invitto Generale Garibaldi, aderisce al Regno d'Italia sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele

Napoli, 16 settembre 1860

Il Sindaco e gli eletti e gli aggiunti»

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>119</sup>.

«Naples, 26 septembre 1860

...La combinaison ministérielle que je vous ai annoncée par ma dernière lettre n'a pu réussir jusqu'à ce jour. Saliceti e Ventimiglia n'ont pas voulu accepter. On les a remplacés par l'avocat Ferrigni et l'architecte Giura, deux personnes respectables et la couleur politique du Ministère démissionnaire. Ils auraient accepté avec des conditions. Quant aux Finances elles seraient confiées au Directeur actuel qui est également des nôtres. Mais cette combinaison est encore bien vague; d'ailleurs le décret par lequel Bertani s'est donné la présidence du Ministère et la direction des affaires étrangères et de la guerre, rendra presque impossible toute combinaison en dehors de celle qu'il convoite composé de Libertini, Agresti et consorts. Le pays en est très alarmé et hier (à mon instigation) tout le corps Decurionale de la ville de Naples s'est présenté en

<sup>119</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

masse chez le Dictateur pour lui remettre l'adresse dont je joins in copie.

Depuis l'arrivée de Garibaldi, je ne fais pas que travailler assidûment pour donner un peu de ton aux Napolitains et les pousser à prendre une attitude énergique et décidée, digne d'eux-mêmes et de la nation dont il font partie. Je vous assure que si dans le camp des républicains, on se donne beaucoup de mouvement, on ne dort pas non plus dans le notre. Il ne s'agit pour nous que de prouver au Général, combien il est grossièrement trompé par certains individus qui le sacrifieraient plus tard à leur ambition. Je ne vous cacherai pas que j'ai quelque espoir de réussir.

Ce matin le Ministère démissionnaire ayant découvert un imbroglio de Bertani qui cherche par tous les moyens en son pouvoir de cacher à Garibaldi le véritable état des choses, et d'en éloigner les honnêtes gens pour rester seul maître du terrain, est venu me consulter sur ce qu'il devait faire. J'ai répondu qu'il n'y avait qu'à se rendre immédiatement auprès du Général pour le convaincre pièces en main de la manière indigne dont il était joué. Vous tomberez ainsi, ai-je ajouté, en faisant acte de courage et de dévouement envers le pays et sauverez votre réputation et votre honneur dans le naufrage d'une administration impossible dans les conditions qui vous avaient été faites. Mon conseil ont été écoutés et en sortant de chez moi, Liborio et ses collègues devaient partir par un express pour Caserta.

Voici quelques échantillons des intrigues ourdies par Bertani les jours derniers, Libertini, Agresti et un certain Zoppella qui n'est pas Napolitain, usurpant un mandat que personne n'avait jamais songé à leur donner, se sont présentés chez Garibaldi, prétendant être chargés de lui exprimer les vœux du pays. Ils ont franchement déclaré qu'ils étaient républicains, que la nation n'avait aucune confiance dans les hommes qui faisaient partie du Ministère, qu'il faudrait remplacer par Cattaneo et C.<sup>ie</sup>. Le Général a répondu qu'il avait dans le temps partagé les opinions républicaines, mais qu'il était maintenant pour Victor Emmanuel; qu'il croyait pouvoir substituer au nom de Cattaneo celui de Conforti; qu'enfin il fallait désormais renoncer à l'expédition de Rome, car l'armée



piémontaise était pour lui une barrière infranchissable, étant décidé à ne jamais permettre à ses soldats de se battre contre les troupes du Roi de Sardaigne.

Depuis quelques jours de nombreuses copies d'une adresse au Roi rédigée d'après mes conseils et lancées (par l'intermédiaire du M.is Saluzzo, de Bonghi, de Bellelli, de De Simone, du M.is de Bella et de Spaventa, dont le concours infatigable, loyal et dévoué ne m'a jamais fait défaut) dans la ville Naples et dans les provinces, se couvraient promptement des signatures. Bertani informé de ce qui se passait et effrayé des conséquences qui pouvaient en dériver eut soin d'en faire saisir quelques unes qu'il expédia directement au Dictateur en lui insinuant que c'était la un des tours accoutumés du parti piémontais qui ne s'occupait que de conspirer constamment contre l'administration. En même temps qu'il expédiait cette lettre, il faisait inviter de son chef, et au nom de G.al Afflitto, Pisanelli, Scialoia Silvio Spaventa et Bellelli à se rendre au Quartier Général . Ceux-ci après avoir hésité un instant partirent pour Caserta et se présentèrent immédiatement à Garibaldi, qui n'ayant pas encore lu la charitable missive de son secrétaire particulier se montra d'abord très étonné d'une pareille visite et leur demanda qu'est ce qu'il désiraient. Mais l'erreur ne tarda pas à s'éclaircir lorsque il eut pris connaissance de la lettre de Bertani qu'il tenait à la main encore cachetée au moment que ces Messieurs avaient été introduits. Les trois Ministres, prévoyant l'orage qui allait éclater eurent assez peu de caractère et de dignité personnelle pour prévenir les observations du Général déclarant que s'il était question des adresses qui circulaient publiquement, ils n'avaient rien à y voir et s'étaient tenus complètement au dehors. Spaventa et Bellelli ne s'associèrent nullement à cette démarche; ils abordèrent franchement et courageusement la colère du Dictateur, déclarant que non seulement ils approuvaient l'adresse mais qu'ils l'avaient signée. Que leur opinion était bien arrêtée et qu'elle ne saurait plier devant un moment d'humeur ; qu'il existait un parti, peut être peu nombreux, mais actif et entreprenant, qui espérait exploiter à son profit l'état actuel des choses, et que sans parler de la capitale, les provinces étaient sans dessus dessous, par suite

de l'administration au moins défectueuse de quelques uns des hommes auxquels on en avait confié la direction. Garibaldi s'emporta d'abord très violemment contre Spaventa n l'accusant d'être vendu à ses ennemis personnels et en persistant à séparer sa cause de celle des autres complices, malgré l'insistance du B.on Bellelli qui protestait avoir eu une part égale dans cette affaire. Il dit que qu'on s'effrayait d'un parti qui ne comptait aujourd'hui que quelques fons dans ses rangs, que Mazzini était entièrement revenu sur ses anciennes convictions, et que Ledru-Rollin n'avait jamais été un républicain. Que du reste il auraient en quelques jours les hommes q'ils appelaient de tous leurs vœux et qu'ils auraient pu alors les apprécier convenablement. Après cette boutade, il redevint calme et congédia tout le monde, à l'exception de Spaventa qu'il lâcha quelques instants après en lui déclarant qu'il était libre de rester ou de partir selon ses convenances. Malgré cela Garibaldi est aujourd'hui persuadé que le pays en a dessus de l'administration Bertani et finira par céder.

La marine me donne encore quelques inquiétudes. Je vous ai déjà parlé de la tentative d'évasion de l'ex frégate "Borbone,, maintenant Garibaldi. Il paraît qu'attendu les difficultés de l'entreprise de recourir à d'autres moyens. Lundi soir, un mécanicien de la "Reine Victoria,, petite corvette de Garibaldi, est venu en toute hâte chez moi pour me prévenir qu'on ne pouvait guère compter sur les quelques hommes des équipages qu'on était parvenu à ramasser. Qu'un intrigue était habilement ourdie pour incendier la flotte dans le port militaire même, intrigue venant de Gaeta dont la réussite était presque assurée par la négligence avec la quelle on surveillait la nuit les bâtiments et le port. J'ai envoyé le soir même quelques mots au directeur de la Marine à ce propos en me plaignant énergiquement, et en lui témoignant le désir que la surveillance du port fut confié pendant la nuit aux Bersaglieri. Le lendemain matin, j'ai donné l'ordre à la canonnière la "Veloce,, de se placer à l'entré du port militaire et d'en défendre absolument l'entrée a tous les bateaux étrangers au service militaire ...

Malgré la mauvaise humeur de Garibaldi je pousse plus que jamais à la souscription des adresses. La ville de Naples à déjà donné des résultats assez satisfaisants comme vous le

verrez ... J'ai lieu de croire que les provinces ne resteront pas en arrière, y compris celle de Salerne, que Matina exploite sans pitié ... De Villamarina

P.S. Il paraît que mes prévisions doivent se réaliser. Il paraît que Garibaldi convaincu de l'impopularité de Bertani a enfin résolu de l'éloigner en lui substituant Brusco, flanqué de Ramorino que vous connaissez, en qualité de secrétaire. Tout cela cependant n'est que du transitorio, et nous avons besoin du positif, ainsi je vous supplie que Cialdini entre une bonne fois et que cet état finisse car le pays en souffre vivement et nos ennemis en profitent ...»

Lettera di Francesco Astengo al conte di Cavour<sup>120</sup>.

«Napoli, 26 settembre 1860

... da che son giunto a Napoli ho visto molte volte Bixio e lo trovai sempre nelle stesse buone disposizioni manifestatemi in Genova.

Parlò a più riprese con Garibaldi ed a lui si unirono Sirtori, Cosenz, Tur e Medici. Gli fecero conoscere il vero stato delle cose e gli inconvenienti che potrebbero derivare principalmente riguardo gli intrighi di Mazzini e dei suoi partigiani. Garibaldi si mostrò molto sorpreso di vedere i suoi generali persuasi che l'influenza di Mazzini potesse trascinarlo; dichiarò non solo che non ne aveva alcuna, ma che sarebbe stato egli il primo a farli arrestare se avessero tentato qualche cosa contro Vittorio Emanuele; disse che era pur lui repubblicano, ma che la sua repubblica era l'unità Italiana non la testa del nostro Re. Si mostrò sconfortato. È dolentissimo dello stile delle ultime lettere ricevute dal Re, dicendo che credeva di non averlo meritato, che ad ogni modo era risoluto ad obbedire in tutto e per tutto a S.M. qualunque fossero le sue intenzioni e che aspettava con impazienza gli ordini del re per ritirarsi nella isoletta di Caprera; promise di togliere Bertani dagli affari ed intanto gli ordinò di non far più nulla senza il suo consenso.

Egli desidera vivamente l'arrivo delle truppe nostre e del Generale Cialdini in cui ha molta fiducia. La numerosa

<sup>120</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 1.

cavalleria ed artiglieria rimasta ancora fedele a Francesco II lo mettono sopra pensiero per Napoli, teme di non aver forze sufficienti affine di impedire un colpo di mano in questa metropoli qualora il Re spintovi dall'arrivo delle nostre truppe negli Stati Pontifici, volesse tentarlo; sarebbe contento di vedere la città guardata dalle nostre truppe.

Sulle pianure di Capua la sua armata potrebbe operare poco e poi non gli converrebbe mai di accettare una battaglia decisiva mancante com'è di cavalleria e di artiglieria.

Se il Re conoscesse il vero stato delle cose e avesse ardire, potrebbe con non troppa difficoltà tornare nella sua capitale e rovesciare di un sol colpo quanto fin qui si è fatto; prego V.E. a volersi persuadere della gravità della situazione che ho l'onore di esporle. Sarebbe una follia contare sulla Guardia Nazionale e sui Napoletani.

Le suesposte eventualità commossero vivamente la città e determinarono l'indirizzo al Re che V.E. avrà a quest'ora ricevuto, giacché senza di esse, ad onta delle vivissime istanze fatte dal Marchese Villamarina presso questi Signori, poco si sarebbe potuto ottenere.

Ramorino riuscì ad immischiarsi negli affari e serve a tenerci al corrente di ogni cosa. Mazzini e tutti i suoi amici sono qui, peccato che non si possa d'un colpo solo liberarsi di questa canaglia, essi però hanno perduto ogni prestigio e contano pochi seguaci.

Sarebbe impossibile dipingere i raggiri e l'intrigo infernale di cui si serve Bertani per istigare continuamente Garibaldi contro V.E. potrei scriverle lungamente ma non voglio abusare del di Lei tempo troppo prezioso pel nostro Paese, raccolgo però documenti ed un giorno potranno servire a smascherare questo impostore vero cattivo genio di Garibaldi ... Astengo».

Lettera del senatore Giorgio Pallavicino Trivulzio, destinato a divenire pro-dittatore a Napoli, al conte di Cavour<sup>121</sup>.

«Genova, 26 settembre 1860

<sup>121</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

... Ella ieri mi domandò “Ma Garibaldi avrà pure un programma? Ebbene vediamo, qual è questo programma,,. Garibaldi vuole in Napoli, ciò che i Ministri del Re dicono di volere in Torino –né più né meno. Garibaldi vuole l’Italia una (e indivisibile) sotto lo scettro costituzionale di Casa Savoia. Ma Garibaldi, sventuratamente, diffida di codesto ministero; però nasce in lui il dubbio che si dica alla nazione per usufruttarne l’entusiasmo: “Noi vogliamo fare l’Italia!,, ma in tanto si faccia sottomano una Gallia Cisalpina. In questo stato di cose Garibaldi che è, in pari tempo, generale e ministro di Vittorio Emanuele, usa del suo diritto dicendo al Re “Io e il vostro Ministero di Torino siamo incompatibili; scegliete Cavour o Garibaldi,,.

La questione adunque non è di principi, ma di uomini,

Mi permetta signor conte che di nuovo le stringa la mano ... Giorgio Pallavicino».

Lettera di Liborio Romano al Conte di Cavour<sup>122</sup>.

«Napoli, 26 settembre 1860

... in continuazione della precedente mia del 24 di questo mese debbo dirle che la crisi Ministeriale dura tuttavia tra le agitazioni di coloro che vorrebbero che il potere fosse nelle mani di quei che rimangono stabilmente fedeli all’indirizzo Italia e Vittorio Emanuele, e gli altri che vorrebbero passasse ai Mazziniani o repubblicani che siano.

Se non ché i primi sono in maggior numero, e compongono la parte più sana del paese.

Il Conforti proteiforme al suo solito, ha da prima, per ben due volte, chiesta la sua dimissione di accordo col Ministero, e di poi transigendo sui principi si è fatto prescegliere per la formazione del nuovo Gabinetto, che secondo dicesi sarà fra gli altri composto da Lui, da Cosenz, Giura, de Santis, Baer e Ferrigni.

Né questo è tutto. Per indisporre l’animo del Dittatore sempre più verso di Lei, e degli antichi suoi colleghi gli diceva ieri per telegramma così “Giura e Ferrigni accettano; così pure

<sup>122</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 13.

Baer. Qui si fanno indirizzi a tutta passata ed una deputazione partirà per Genova per presentarli al Ministero”.

Che gli indirizzi siensi fatti, e continuino a farsi a tutta passata, egli è un fatto, ma è un mendacio solenne che volessero presentarsi al Ministero, essendo vero soltanto che si desidera deporli nelle mani di Vittorio Emanuele.

Secondo tutte le apparenze sarà accolta la dimissione del Ministero, senza che pertanto il potere passasse agli uomini estremi.

Però Le ripeto essere assolutamente necessario che il Re venga tra noi, e subito, subito. I Mazziniani certi della loro confitta nella Capitale, han l'idea di agitare, come ultimo disperato tentativo le province. Non vi riusciranno certamente, giacché il senno politico di tutte le popolazioni aborrisce quasi per istinto i loro pazzi trascorsi, ma giova prevenire il male, anziché darvi riparo dopo avvenuto.

Aggiungo che l'Armata Piemontese è già sul territorio Napoletano, e da per tutto ricevuta fraternamente, non ostante le insinuazioni contrarie per parte di taluno de' Mazziniani. Ho qualche ragione per dirle, che non giova che il Signor Nisco sia a parte della nostra corrispondenza, ed in questo senso le racchiudo pur copia della precedente mia.

Le chiedo ancora una volta scusa se le scrivo di alieno carattere, giacché gli anni fanno che la penna mi pesa ... L. Romano».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>123</sup>.

« Naples, 27 septembre 1860

...La position est nette plus que ne le pensez. L'expédition que vous a apportée le Tripoli a du vous convaincre que je ne me laisse pas mettre dedans ni par Garibaldi, ni par Conforti. Je reconnais que Garibaldi est parfois dépourvu du bon sens quand il n'écoute pas l'élan son cœur droit, les inspirations de son âme noble et généreuse et se laisse circuire par les scélérats qui l'entourent ; je reconnais également que

<sup>123</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

Conforti est, comme beaucoup des autres Napolitains un passe partout ; par conséquent je ne compte ni sur l'un ni sur l'autre plus que je ne le dois, et j'agis en dehors de tous, car je vous le répète, cher Comte, je n'occupe pas ce Pays comme Garibaldi, avec 30 mille hommes mais je le possède, je le comprend, et j'en suis le maître plus que lui. Ce moi qui a donné le ton à ce Pays, naturellement mou; j'ai été puissamment aidé par les personnes que je vous ai citées dans ma dernière lettre, auxquelles je me plais à ajouter le nom de l'excellent Devincenzi ...

Je viens maintenant répondre catégoriquement au contenu de votre lettre. Aucune des trois suppositions ne se vérifieront. Garibaldi ne désobéira jamais à son Roi; en aucune cas, il ne proclamera non plus la république, mais Garibaldi fera tout ce que le Roi voudra si vous nous envoyez des troupes, les chenapans s'en iront, et avec eux, François II. Le camp restera libre, notre Roi fera son entrée dans Naples et l'annexion sera faite immédiatement ... Garibaldi ne voit le moment de voir le Roi et nos troupes à Naples, preuve l'ordre du jour que vous trouvez ci-joint. Tous les généraux de Garibaldi sont pour nous. Toute la population du Royaume demande à grands cris que le Roi vienne avec ses troupes...

On vous a étrangement trompé, cher Comte, si on vous a dit ou écrit que Piola exerce la moindre influence sur l'escadre ; il n'en a jamais eu aucune ; les équipages n'existent pas dans la marine napolitaine et les officiers ne s'occupant que d'intrigues et de commérages de toute espèce, se dénigrant les uns les autres, et cherchant à se culbuter à vicenda. Le peu de service nécessaire pour garantir du moins les bâtiments dans le port militaire contre toute attente d'une main ennemie est négligé par eux au point que j'ai dû donner les dispositions énergiques que je vous ai communiquées par ma dernière lettre. Quant à Piola il est regardé comme un intruso, et pour se tirer de la mauvaise position où il se trouvait, il a eu la bonne idée, qu'il m'a communiqué d'avance, et que j'ai encouragé de toutes mes forces, la bonne idée dis je, de se former un tout petit équipage de Siciliens à bord de la "Borbona", assez pour pouvoir aller jusqu' à Gênes, où il espère le compléter et mettre le bâtiment en état de pouvoir servir. Il a le projet de revenir ici, mais je vous engage à le retenir. De mon côté je travaille à faire

partir le “Monarca,, qui pourrait bien transporter à Gênes, la Députation de la Municipalité de Naples, à laquelle s’associerait une Députation de toute la magistrature, et un nombre considérable de notables qui se rendraient au pied du Roi pour faire acte d’hommage et l’inviter à venir à Naples le plutôt possible. Garibaldi lui-même encourage cette démarche, preuve que tous les Ministres ont demandé d’opposer leur signature à l’adresse que vous possédez déjà et qui a motivé le renvoi de Spaventa, de un intrigue infâme de Bertani ... De Villamarina ».

Dal Governatore del Molise al Ministro della Guerra ed al Segretario Generale del Dittatore ed al marchese di Villamarina<sup>124</sup>.

«Napoli, 28 settembre 1860

Il sindaco di Campochiaro mi riferisce che l’altra sera circa mezz’ora di notte, entrarono in Piedimonte tre battaglioni di Svizzeri, una batteria del treno volante Svizzero, due squadroni del 2° Dragoni, un reggimento di cavalleria di ussari, mezza batteria napoletana. Duecento di fanteria di questa forza salirono in castello e che quest’oggi davano la caccia su quelle balze ai disgraziati che vi erano appiattati. Ieri poi alle ore 20 italiane giunsero anche in Piedimonte il 13° ed il 14° di linea, nono cacciatori, un reggimento carabinieri a piedi, due squadroni del secondo Dragoni, una batteria napoletana, questa forza ha disciolte tutte le ... Non proseguito più per la causa segnalata da Lucera qui appresso.

Notizia : questo galvanometro non agisce verso San Severo, si suppone interrotta la linea, all’oggetto si manda al momento questo artiere per vedere se è così. Da Lucera 28, ore 3 pom.. L’ufficiale telegrafico Pasquale Billi

Napoli 28 settembre 1860

Continuazione del dispaccio n. 1549 di Molise

Questa forza ha disciolta tutte le autorità create dal Governo Dittatoriale sostituendovene altre coll’assistenza del conte di Laurenzano. I duecento soldati stanziati nel castello alle ore 20 italiane non parevano preparati a muovere per altrove. Domandavano dove era sito Boiano ed Isernia.

<sup>124</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 8.



È opinione che questa forza sboccasse in questa provincia per Venafrò in Isernia. Ho saputo pure che una colonna di regi oggi stesso è entrata in Cerreto e che ha tirato parecchi colpi sul popolo inerme. I Regi infine acquartierati in Piedimonte asserivano che pei 30 del corrente avrebbero ricondotto sul trono di Napoli il Borbone.

Notizia posteriore mi avvisa che questa notte i Borbonici hanno occupato Capo di Campo sul Matese, passo importantissimo. Se non m'inganno pare che sia mira dei nemici occupare fortemente il Matese per priobire che i corpi di Cialdini e della Rocca penetrassero presso Capua e Gaeta. Presa Isernia e Piedimonte è difficilissimo il passaggio dei nostri. Occupato il Matese poi Molise è in balia dei Borbonici, ed in fra un'ora scorre via può giungere in Campobasso. Qui manchiamo di forze regolari, né abbiamo posizioni strategiche da poter resistere. Se saremo attaccati ripiegherò sopra Larino con le casse pubbliche e le carte del Governo. Se i Borbonici hanno occupato la strada di Roveto sarà difficilissimo anche ai nostri dall'aquilano di condursi in Sora. Per salvare Molise ci bisognerebbero almeno tremila uomini regolari che uniti alle nostre forze potremmo fare qualche cosa.

Ho richiamata la colonna di Larino stanziata in Isernia sopra Campobasso ed il drappello di Campobasso spedito a San Lupo altrimenti sarebbero tagliati.

Qui ho chiamato le guardie Nazionali di tutti i dintorni.

Campobasso 28, ore 9 pom- L'ufficiale telegrafico Pasquale Billi».

Dal sotto Governatore di Isernia al Dittatore Garibaldi e al Marchese di Villamarina<sup>125</sup>.

«Isernia, 28 ore 11,30 pom.

Mi onoro trasmetterle il dispaccio del signor Pateros il quale con Fanelli e Raimondi ha fatto finora quartier generale qui ed assai bene.

Ora egli esegue gli ordini di lei, la colonna de Santis a Cantalupo contro i reazionari ; Ghirelli maggiore con una mano

<sup>125</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 8.

di giovani in avanti a Venafro minacciata di saccheggio da gente di ogni sorta; regi borbonici nel prossimo bosco di Turcino.

Il sotto Governatore di Avezzano mi avverte che i Regi da Isola dove sono trincerati muoveranno qui per combattere gli avvicinati Piemontesi, credo ciò esagerazione.

Però i reazionari aspettano qui i regi borbonici ma se non vengono come i gatti per monti e valloni saranno ben ricevuti.

Siamo agli ordini di Lei.

Tutte le forze han bisogno di vesti, armi e munizioni. Ho preso e prendo dalla pubbliche casse per servirli.

L'ufficiale telegrafico Pasquale Billi».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>126</sup>.

«Palermo, 28 settembre 1860

... Il S.r Bernardo Casalis il giorno 26 è partito per Napoli in unione del S.r Cav.re Cap. Marino...

Questo mio amico S.r Barone Camerata Scovazzo mi ha scritto un biglietto in data d'oggi stesso, che mi do l'onore di rassegnare originalmente all'E.V.. Dallo stesso rileverà che in questa non si manca d'attività onde rassegnarsi i voti di Siciliani a S.M. l'Augusto nostro Sovrano, ad implorare la pronta annessione della Sicilia, scorderà pure in qual guisa procede questo Governo Dittatoriale, resosi ormai insopportabile per gli atti arbitrari che di giorno in giorno adopra a danno degli onesti Cittadini.

Il S.r Giuseppe Bruno dai Nicosia, da V.E. ben conosciuto, siccome appartiene al partito degli annessionisti si trova perseguitato dal Governo, ed è stato ordinato il di lui arresto, ma fortunatamente si è posto in salvo...

Oggi partirà per Genova il S.r Conte Manzoni, che si porterà costì onde attendere altri individui Siciliani i quali tutti uniti dovranno presentarsi al nostro Sovrano per implorare la nota annessione ... G. Rocca

Allegato – Lettera del barone Camerata Scovazzo al Console Rocca

<sup>126</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati Nazionali – Palermo – Mazzo 6.

... parte col piroscalo di oggi il Conte Manzoni e qualch'altro per Torino. Da Catania mi si scrive che muoveranno due altri cittadini. Dall'interno dell'Isola aspetto dei ragguardevoli personaggi, che partiranno meco, o con mio fratello.

Mi si scrive che presso il Governo del Re non esiste nessun atto legale. Non potevasi mai supporre tanta perfidia nel Governo Dittatoriale, altrimenti sarebbonsi inviati al Re gli indirizzi de' comitati e poscia ripetuti da tutti i Consigli Civici dell'Isola, essi sono inseriti nel Giornale Officiale e per conseguenza devono ritenersi come legali.

Le petizioni a firma di migliaia di cittadini, e gli atti dei Consigli Civici che per la terza volta ripetevano e con i quali sollecitavano l'annessione, felicitandosi della pubblicazione dello Statuto furono in massima parte presentati al S.r Depretis, gli altri in corso rimasero soppressi, dopo le carcerazioni e le deportazioni che si adoperarono contro i promotori degl'uni e della altre.

Non è il caso di ripeterne de' nuovi, senza esporre agli arresti i componenti dei Consigli Civici.

Di tali ultimi atti ne esistono alcuni presso di me perché giuntimi dopo la partenza del S.r Depretis. Porterò meco questi, o li manderò con mio fratello.

Ella sa che non si è presa una misura contro di me a solo riguardo della mia posizione sociale, e perché il paese non vedesse ripetere un arresto a carico di uno di quei sette processati come autori del 4 aprile, la qual cosa farebbe aprire gli occhi più chiaramente al popolo oggi illuso.

Ella conosce come siamo governati, e sono già tornati i beati tempi di Maniscalco ...

Palermo, 28 settembre 1860 ... Camerata Scovazzo ».

Lettera del Generale Giacomo Medici al Conte di Cavour<sup>127</sup>.

«Caserta, 28 settembre 1860

... Garibaldi si è impegnato in un programma che, senza dubbio è generoso, ma che non tenendo abbastanza conto delle condizioni presenti, può ritenersi troppo arrischiato. Ei

<sup>127</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 10.

vorrebbe col suo carattere cavalleresco, e tratto dalla somma confidenza nella propria fortuna, condurre Vittorio Emanuele in Campidoglio e dirgli "Sire, eccovi mezza Italia, siate re di tutta,,."

Questo è il pensiero di Garibaldi, il quale oggi, se vuoi, è poco sapiente, ma tale è senza reticenze e senza secondi fini.

Né debbono far sorgere nell'animo fondati timori, li uomini che oggi gli stanno al fianco. La loro influenza è esagerata di molto da uomini volgari, da intelletti cortissimi, da alcuni che più assai vedono colla passione che colla ragione; e che per diverse vie giungono tutti a dar corpo all'ombra e ad impadronirsi di ogni cosa. Ma da un osservatore diligente e profondo, essi non essere valutati giustamente. E davvero cosa hanno fatto, che cosa fanno? Sonosi logorati ed ecco tutto. Potevano far di meglio per demolirsi? Come li giudica l'opinione pubblica? E si seguirà ancora a crederli capaci di nuocere?

Si può dir di loro che fanno male al paese perché altri al loro posto avrebbe fatto meglio o bene; ma cotesta è considerazione di secondo ordine, e si rimedia alla parte rimediando al tutto.

Consiglieri che nessuno può supporre parziali, ed ai quali non si può negare altissima intelligenza, dicevano che non ha guari a quegli uomini. "Ritiratevi, lasciate passare; siete ricchi, nulla vedete e nulla intendete delle cose di oggi. I mali che verrebbero dal ritardo dell'annessione sono di gran lunga maggiori di quelli che, nel nostro senso, l'annessione apporterà. Dunque lasciate fare e che l'annessione sia la ben venuta. Del resto ricordatelo, siete impotenti ad impedirla,,."

In questo stato di cose che, se come dissi, presenta serie difficoltà, non è poi tanto allarmante, perché non si viene a trovare una soluzione? Non è difficile.

Come si supera la difficoltà militare?

Col far marciare Cialdini a grandi giornate invece che a piccole, nel regno. I gruppi sono ridotti al pettine. L'armata dei volontari è ridotta in faccia a Capua, e si trova a fronte di forze formidabili; di truppe che, ormai è certezza, anziché capitolare, venderanno cara la vittoria. Infatti non è prudente oggi proseguire l'offensiva, e conviene stare sulla difensiva, e con molta cautela. Cialdini dunque deve arrivare, e presto, deve vincere, o far vincere, che in ultima analisi è lo stesso, e non

conviene corredo di ragionamenti per dimostrare di quale importanza sarebbe il fatto. Quale influenza susciterebbe la presenza di Cialdini o delle sue truppe! Dico a proposito Cialdini e non Fanti, che anzi dovrebbe rimanere indietro, perché il primo è omogeneo ed unisce; il secondo urta e divide.

Come si supera la difficoltà politica? Togliendo di mezzo diversi programmi, li uomini, le piccole passioni, le gare personali, tutto. Dando in una parola la dittatura al Re a tutti resta un motivo e un mezzo onorevoli di ritirata. A tutti, e nello stesso tempo, rimane un terreno dove si possono prendere e stringersi in comune, alla Nazione rimane la lealtà del Re soldato.

E che l'Italia sia un volta, ora che abbiamo fatto tanto, che abbiamo tanto sacrificato e tanto guadagnato.

Queste brevi considerazioni ho voluto dettare in somma fretta e consegnare al Sig. Astengo in risposta a quanto la S.V. mi mandava a dire per suo mezzo. Vidi ieri sera tardi il Sig. Astengo dopo tornato dalli avamposti ove mi restituisco all'alba domani ... Medici».

Lettera di Liborio Romano al Conte di Cavour<sup>128</sup>.

«Napoli, 29 settembre 1860

... finalmente ieri fu accolta dal Dittatore la doppia dimissione data dal Ministero, e questa mane io ritorno all'arringo forense, come ché ieri stesso fui invitato a difendere una causa alla Corte Suprema.

Codesta vicenda di fortuna mi eleva moralmente, e mostra non aver gran cosa la perdita di un portafoglio.

Il novello Ministero si compone del Signor Conforti, Souza, de Sanctis, Anguissola, Giura, e Cosenz. Manca il Ministro delle Finanze, che non vi è stato modo di trovarlo.

Non Le manifesto alcun giudizio intorno a tali uomini, giacché potrebbe considerarlo come sospetto. Le dico invece che il nuovo gabinetto è andato al potere sotto la espressa condizione che la Segreteria della Dittatura scomparisse, e non pertanto quel potere burocratico sussiste tuttavia. Vivit, imo in Senatum venit.

<sup>128</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 13.

Parmi veder chiaro che in flagrante collisione il Ministero colla Segreteria cadrà il primo, e sarà rimpiazzato da un Governo Mazziniano-militare. E questo povero nostro paese correrà all'estrema sua rovina, trovandosi già sul bel pendio di essa.

Venga in nome di Dio Benedetto, e venga subito l'amatissimo Vittorio Emanuele, e ci salvi da innumerevoli mali che ci minaccia la Segreteria e la sua Camarilla, in aperta opposizione ai voleri del Dittatore.

La maggior parte dei Governatori è Mazziniana, e l'opera della disorganizzazione delle Province progredisce a tutt'uomo.

Il nostro amico Sig. Scialoia Le farà leggere i motivi della doppia dimissione del Ministero, e Le narrerà la tristissima condizione del paese, che io Le ho solo accennata.

Confido che tale condizione di cose migliorerà per effetto delle vittorie riportate dalla armi Piemontesi negli Stati del Papa. Ma credo che supremo rimedio ai nostri mali sarà la venuta di Vittorio Emanuele, che Ella sola può, e deve in tutti i modi accelerare ... L. Romano».

Lettera di Liborio Romano al Conte di Cavour<sup>129</sup>.

«Napoli, 29 settembre 1860

... dopo la mia di questa data Le scrivo ancora per dirle che domani alle dieci a.m. si muoverà da qui per Torino una deputazione diretta dal Dittatore a Vittorio Emanuele. Ella ragionerà al Re intorno ai modi di ben intendersi sulle presenti condizioni governative delle Due Sicilie.

Lasciando all'altezza del suo ingegno tutto ciò che riguarda la politica estera, ardisco rassegnarle in ordine all'interno che:

converrebbe lasciare interinalmente nel suo primo vigore la legge del 12 dicembre 1816 sull'amministrazione civile;

sciogliere la Segreteria del Dittatore come corpo deliberativo e preponderante sulle decisioni del Consiglio dei Ministri;

formare un Ministero forte, e compatto, escludendone sempre il Conforti come intrigante e proteiforme ... L. Romano».

<sup>129</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 13.

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>130</sup>.

«Messina, 30 settembre 1860

... Come le diceva alle 9 a.m. dello stesso giorno 24 agli avamposti era ripreso il fuoco che durò circa 30 minuti. Alle 11 ore senza conoscerne la causa cominciò di nuovo, e questa volta non si limitò a sola fucileria, mentre dalla Cittadella furono lanciate in città una dozzina di palle e bombe, recando nei fabbricati del danno e più ancora facendo diversi feriti. Alle 4 p.m. i due Consoli inglese e francese assieme ai due comandanti Lambert della fregata inglese "Scylla," e Favre del vascello francese "Imperial," si recarono dal Generale Fergola alla Cittadella e dopo lungo ragionamento fu stabilito che non si sarebbe più tirato dalla fortezza con i cannoni sulla città se non quando si fosse aggrediti con simil arma.

Nei giorni 27,28, 29 approdarono per rinforzare la provvista di carbone le Regie Bombardiere "Confienza,,", "Vinzaglio,, e l' "Ardita,, e ripartirono quindi per Ancona.

Verso le ore 5 p.m. del 28 un telegramma da Napoli ci annunciò la presa di Ancona, e l'entrata della truppe del Re negli Abruzzi. È indescrivibile l'entusiasmo prodotto in Messina. La sera la città fu spontaneamente illuminata a giorno chiaro; una banda militare percorse le strade in mezzo a migliaia di cittadini gridando " Viva il Re Vittorio Emanuele – Viva l'Italia,,", la festa fu prolungata fino a notte avanzata.

Sull'esempio di ciò che preparavasi a Palermo anco in Messina visto la cattiva piega che spiegato avea il Governo di Sicilia s'era formata una commissione di notabili cittadini scelti fra le classi dei proprietari e del commercio acciò si recasse a Torino per esporre al Governo del Re lo stato reale della Sicilia, ed invocare aiuto e protezione onde cessasse l'anarchia da cui è invasa tutta l'isola. L'onorevole Sig. La Farina scriveva sul proposito ultimamente che sarebbe stato sufficiente un sol rappresentante di ciascuna città, indicando il nome dell'egregio B.ne Gongora Natoli per Messina. Questi cittadini facendo plauso ai suggerimenti del Sig. La Farina delegarono i loro voti

<sup>130</sup>AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

al prefato B.ne Gongora Natoli il quale si recherà costà e chiederà l'alto onore di presentarsi all'E.V.. Il medesimo porta con sé alcuni fogli di sottoscrizione per la pronta annessione raccolti in questi ultimi giorni, mentre quelli coperti da migliaia di firme furono involati dagli agenti di questo Governatore Sig. Ugdulena, il quale rappresenta a Messina il partito mazziniano.

A 1° Ottobre – Giungono in questo momento da Catania i Signori Cav Francesco Ansalone dei Baroni di Real Caccia, e Giacomo Sacchero formanti la commissione di quella città. I medesimi in unione al Barone Natoli faran mossa in giornata per Genova ... Lella Siffredi».

### **Ottobre 1860**

È forse il caso in questa occasione accanto alla trascrizione dei documenti ricordare gli avvenimenti paralleli che influenzarono il pensiero di Garibaldi portandolo ad acconsentire alla soluzione di procedere senz'altri indugi all'annessione delle province meridionali senza attendere la conquista di Roma e delle Venezie.

Conquistata Ancona e conclusasi la campagna dell'Umbria e delle Marche il 3 ottobre Vittorio Emanuele assumeva il comando dell'esercito ed entrava nel Regno delle Due Sicilie, ufficialmente per venire incontro alle richieste delle commissioni costituite nelle diverse province del regno che gli chiedevano l'occupazione da parte delle truppe italiane. Accanto a questo la necessità politica in campo sia internazionale che nazionale di togliere l'iniziativa a Garibaldi.

Il 12 ottobre le forze dell'armata sarda superarono il F. Tronto, allora confine fra quel che era stato lo Stato della Chiesa ed il Regno di Napoli, ed il 20 si ebbe al Macerone il primo scontro fra l'avanguardia del Corpo d'Armata di Cialdini e le truppe borboniche comandate dal Generale Douglas Scotti. Quest'ultimo dopo modesta resistenza ed un tentativo di fuga si arrese e con lui altri 35 ufficiali e 635 soldati. Le conseguenze del combattimento furono lo sgombero da parte borbonica della linea del Volturno ed il 26 a S. Giuliano si ebbe un nuovo combattimento fra le truppe di Cialdini e quelle comandate dai



generali Ritucci e Salzano in cui il primo ebbe la meglio. Il 29 il generale de Savoiron con una colonna composta dai reggimenti di cavalleria Piemonte Reale, Novara e Milano e da quattro battaglioni bersaglieri tentò il superamento del Garigliano ma venne fermata dalla resistenza dei soldati di Francesco II.

Questa serie di avvenimenti fu la causa del progressivo cambiamento di opinione di Garibaldi che si rese conto di non essere in grado di proseguire da solo nella lotta, che sarebbe stata assai incerta, contro quel che restava dell'esercito borbonico ma che si sarebbe conclusa con una sconfitta se avesse provato ad attaccare i Francesi per conquistare Roma. In effetti solo l'intervento mascherato delle truppe piemontesi presenti a Napoli avevano fatto sì che all'inizio di ottobre avesse potuto contenere una controffensiva borbonica nella zona di Capua e forse ciò gli aveva posto qualche dubbio nella sicurezza della sua invincibilità e fortuna.

Nel frattempo con l'arrivo del Pallavicino Trivulzio, nominato pro-dittatore a Napoli, si cercava, ma vanamente, di contenere il caos creato dal crollo delle strutture statuali precedenti che gli uomini di Garibaldi avevano sostituito o col vuoto o con cricche atte a soddisfare i loro esclusivi interessi. Prima preoccupazione era passare dallo stato confusionale ad uno di legalità ed il primo passo doveva essere il plebiscito che avrebbe dovuto sancire l'unione delle province meridionali al Regno di Sardegna. Giusto segnalare come quell'onest'uomo del Pallavicino sottolineasse che esso doveva essere una votazione libera, scriveva infatti a Cavour «Non dee ripetersi in Napoli la laida commedia di Nizza e di Savoia; non dee dirsi dall'Europa che i regnicoli hanno votato sotto la pressione delle baionette piemontesi». La coabitazione Garibaldi- Pallavicino si mostrò subito molto difficile con scontri violenti, che portarono anche alle dimissioni del secondo, poi ritirate per il ravvedimento dello stesso generale. Causa degli scontri il Crispi, vero motore degli atteggiamenti di Garibaldi, che apparivano così lontani dalla realtà da far scrivere al Villamarina che pure lo stimava «quest'uomo vera negazione del buon senso, ad onta della onestà e probità sua, non può più essere che d'impaccio alla unione del nostro Paese».

Alla fine si ha l'allontanamento del Crispi, ma prosegue lo sperpero di denaro pubblico che si esprime in modo da far rimpiangere la malfamata amministrazione borbonica.

In Sicilia prosegue la lotta politica vista nei mesi precedenti. Mordini seguendo le idee crispine non vuole il voto per l'annessione ma quello per l'elezione di un'assemblea che decida poi lei le condizioni per l'unione dell'isola al Regno di Sardegna, questo consentirebbe di dar spazio alle tendenze autonomiste e di continuare ancora per qualche tempo a governare senza vincoli la Sicilia. Tale soluzione viene poi rovesciata dalla decisione dello stesso Garibaldi che prevede sia per l'area continentale sia per quella isolana il plebiscito per l'annessione con un semplice Sì o No.

I risultati dei plebisciti sanciscono il desiderio di unione.

Lettera del Barone Nicola Nisco al Conte di Cavour<sup>131</sup>

«Napoli, 2 ottobre 1860

... ieri i borbonici hanno attaccato tutta la nostra linea di difesa da S. Maria a Maddaloni. Un Corpo di 15000 diretto verso Piedimonte e Benevento di un tratto si voltarono su Maddaloni presero le posizioni e si collocavano già sul poggio di S. Michele quando Bixio condusse due mila valorosi alla baionetta, le posizioni furono riprese e la vittoria assicurata. Il combattere è stato più lungo e più micidiale a S.Maria, ove il battaglione dei napoletani e la Guardia Nazionale di S.Maria hanno combattuto valorosamente. Alle 3 p.m. la vittoria era nostra.

Ora adunque il pericolo è rimasto, non cessato. Se i borbonici avessero ardire per quanti hanno disciplina e mezzi di guerra potrebbero essere da un momento all'altro in Napoli, potrebbe esser perduta la santa causa d'Italia.

Ho troppa stima ed affetto per V.E. per non dirle francamente alcuna idea che si va insinuando nella massa, ed è quella appunto che V.E. voglia ridurre a cattivi termini Garibaldi e sacrificare questa infelice parte d'Italia, ed un tale

<sup>131</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 11.

progetto, che certo non può essere suo, ma che per l'incredibile abbandono ne ha le apparenze.

Per amor d'Italia spedisca truppe e truppa ... Il Procuratore Generale di Corte Suprema Vacca qui presente mi incarica di suoi ossequi per V.E ... Nisco»

Dal Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>132</sup>.

«Palermo, 2 ottobre 1860

... Alcuni sudditi di S.M. l'Augusto nostro Sovrano sulle insinuazioni del Cav.re Piola in allora Segretario di Stato per la Marina Siciliana, abbandonarono i loro posti che occupavano presso il R. Governo, e si sono portati in questa, per organizzare le varie amministrazioni marittime sullo stesso sistema vigente negli Stati dell'Altefata M.S..

Il prelodato Sig. Cav.re Piola essendosi dimesso dall'incarico di Segretario di Stato, e supponendo i medesimi un cambiamento di politica nel Governo Dittatoriale, non credono che fosse a loro conveniente il trattenersi in questa, prima però di dimettersi dal servizio in Sicilia amerebbero conoscere se l'accennata loro supposizione sia fondata, per il che si sono rivolti a questo Consolato, nello intento di ottenere un consiglio da me. Non sapendo io in che modo contentare le istanze dei predetti RR. sudditi mi credo in dovere di umiliare a V.E. la copia della loro domanda, pregandola di degnarsi indicarmi in quali sensi dovrò regolarli coi medesimi.

Col vapore di oggi sarebbero partiti per costì altri distinti soggetti onde presentarsi a S.M. per esternarle il desiderio della pronta annessione della Sicilia; ma il Governo essendo venuto in cognizione di questa pratica ha negato i passaporti agli stessi.

I medesimi però sperano di poter partire al più presto possibile ... G. Rocca».

<sup>132</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

Dal Marchese di Villamarina già Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>133</sup>.

« Naples, 3 octobre 1860

...Le départ du Roi pour Bologne et Ancône avec l'intention de se rendre à la frontière napolitaine à la tête de son armée sauvera l'Italie... Soyez sur ; cher Comte, que Garibaldi ne fera que ce qui plaira au Roi, à savoir, l'annexion ...

Toutes les députations sont prêtes ; elles ont déjà rédigé et signé leur adresse au Roi : Magistrature, Municipalité, Corps decurionali, Garde nationale, notables du pays. L'annexion se fera par une acclamation frénétique spontanée et unanime d'un bout à l'autre du Royaume, Garibaldi en sera enchanté.

En ce moment le désordre est affreux dans toutes les branches de l'administration ; il dépose tout ce qu'on peut imaginer, s'il continuait il pourrait pousser ce pays et toute l'Italie vers une pente immanœuvrable, par conséquent il faut se dépêcher.

Le mazziniens valent et intriguent, comme valaient et intriguaient les Borboni. Garibaldi est d'une faiblesse et d'une inconséquence qui n'a pas le sens commun, mais il ne veut pas de république, croyez bien, il veut l'Italie unie sous Victor Emmanuel. À l'apparition du Roi à la tête de son armée tout finira comme par embêtement ; l'entourage du Dictateur sera anéanti et tout rentrera peu à peu dans l'ordre...

Le nouveau Ministère se compose de Conforti intérieur et police ; Scura, conseiller de la grande cour de Justice, grâce et justice ; Giura, architecte, travaux publics ; De Sanctis culte ; Cosenz, guerre ; Anguissola, marine. Autre inconséquence de Garibaldi qui avait agrégé la flotte à la nôtre. Finances, un certain Petila. Cette administration est incolore, étant composé d'hommes plus ou moins honorables, si vous voulez, mais qui ont toujours été étrangers à la politique. De suite, ces ministres ont déjà donné leur démission par la nomination de Crispi à Ministre des Affaires étrangères à la tête de la Secrétairerie générale. Cependant le décret n'a pas encore paru sur le journal officielle, on le dit suspendu...

<sup>133</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

Avant-hier les troupes royales ont faite une sortie de la forteresse de Capoue et ont attaqué Garibaldi sur toute la ligne; il y a eu treize heures de combat acharné. Les Garibaldiens ont pu soutenir leur positions sur tous les points avec des pertes, celles des Regis sont bien plus considérables; il y a eu beaucoup des morts car de part et d'autre on a pas fait de quartier. Pendant la nuit il y a eu une grande alarme dans la ville de Naples; une colonne fort de 8 mille hommes a été coupée du corps principal et il venait se jeter sur Caserte, menaçant Naples. On est venu implorer le secours de nos troupes pour couvrir la ville. Je me suis refusé pendant long tems, mais à la fine j'ai du céder aux instances de la population et de Cosenz. Je me suis entendu avec Santa Rosa pour envoyer à Caserta un certain nombre de Bersaglieri et quelque compagnie de la Brigade Roi, ainsi qu'un centaine d'artilleurs à qui est revenu en grande partie le mérite de la journée où la bataille a été livrée par les Regis, en tout de 300 à 400 soldats. Imaginez vous, cher Comte, que Cosenz venu de la part de Garibaldi pour demander à mains jointes quelque artilleur m'a avoué qu'ils n'avaient pas un homme de puntare un cannone, et avec cela on avait la prétention d'aller attaquer les Français à Rome. Il y a aussi quelque matelots anglais qui ont servi les pièces en tenue de fatigue comme nos artilleurs.

Notre concours a produit un effet prodigieux sur l'esprit de cette population et a augmenté s'il était possible le prestige en faveur du Roi et son armée ... De Villamarina».

Dispaccio telegrafico Marchese di Villamarina già Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Ministero degli Affari Esteri a Torino<sup>134</sup>.

«Naples, 5 octobre 8 (arrivé 5,40)

Garibaldi fait partir aujourd'hui même pour Ancône un officier d'ordonnance avec autographe qu'il m'a communiqué en original. Le Général prie S.M. de venir à Naples et de faire entrer les troupes Sardes dans les Abruzzi en envoyant en même tems le plus tôt possible par mer à Naples 14/m hommes. Il supplie également le Roi de lui faire savoir ou il

<sup>134</sup> AST - Carte Cavour - Corrispondenti - Mazzo 16.

pourra le rencontrer pour aller lui présenter en personne ses hommages et recevoir ses ordres souverains sur les dispositions à prendre ultérieurement. Je vous enverrai copie de cette lettre par la première occasion. Je crois que Pallavicini sera nommé prodictateur. Je suis en mouvement depuis ce matin pour faire partir simultanément ce soir pour Ancône les députations de la Municipalité, de la Magistrature et des Notables. J'espère y réussir. Vous voyez que je suis maître de la position. L'entrée d'une partie de nos troupes fait à temps pour tirer d'affaires et pour garantir la Capitale a produit un effet magique, suivant ce que Cosenz m'a dit lui-même, sur l'esprit de Garibaldi, sur l'opinion publique, et a terrassé en même temps les Mazziniens. Napoli, 4 8bre 60. Villamarina»

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>135</sup>.

«Naples 5 octobre 1860

...j'espère que vous avez reçu le télégramme que je vous ai adressé hier au soir par la voie des Romagnes. Je vous transmets aujourd'hui la copie de la lettre que Garibaldi a envoyé au Roi par un officier d'ordonnance partie hier par voie de terre.

La bataille politique a été gagnée le soir que j'ai consenti à envoyer les Bersaglieri à son secours. Le moment a été bien choisi car Garibaldi se trouvait gravement compromis avec ses troupes qui commençaient à se débander. En voyant arriver les Bersaglieri il a esclamato avec un sentiment de joie et de bonheur «Ah ! Questa volta veggo chiaramente che il Piemonte è sincero e che i Piemontesi sono veri fratelli...». Des lors, les mazziniens ont été anéantis, et son entourage a perdu la partie. Je ne vous parle de Naples ni du Pays; il était alarmé au plus haute degré, et il reconnaît aujourd'hui son salut de nous... Vous ne pouvez pas imaginer quel est aujourd'hui le prestige du Roi. S.M. le verra elle-même à peine elle mettra pied sur le sol napolitain. Veuillez regarder l'annexion comme fait à jamais.

<sup>135</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

Par les télégrammes ci joints vous jugerez de la violence de la lutte que j'ai du soutenir et du grand pas fait par la cause nationale lorsque j'ai joué ma décisive carte

Je vous envoie le texte du contrat des chemins de fer dont je vous ai parlé dans ma lettre précédente, ainsi que les sages observations contenues dans le supplemento del Nazionale du 4. C'est la plus sale ignominie de Bertani et consorts...

Ce soir à 7 heures s'embraquent par la voie de Livourne directement pour Ancône les Députations de la Municipalité, de la Magistrature, de la Garde Nationale, et d'un certain nombre des notables de toutes les classes ... Le Corps Municipal et Decurional qui a été le plus dur à cuire par sa malheur, son peur, et son indécision avant d'éviter définitivement l'envoi de la Députation, intimidé par les adresses de Bertani et Crispi, a voulu consulter le Dictateur qui a répondu par écrit che la Deputazione parta subito che io ne sono contentissimo en sous lignant trois fois ces paroles ... De Villamarina

Allegato A – Copia della lettera di Garibaldi a S.M.

Esercito Meridionale

Caserta, 4 ottobre 1860

Sire, mi felicito con la M.V. per le brillanti vittorie riportate dal nostro bravo Generale Cialdini e per le felici conseguenze di queste vittorie.

Una battaglia guadagnata sul Volturno ed un combattimento alle due Caserte pongono i soldati di Francesco II (io credo), nella impossibilità di più resisterci. Spero dunque di poter passare il Volturno domani. Non sarebbe male che la M.V. ordinasse a parte delle truppe che si trovano vicine alla frontiera abruzzese di passare quella frontiera e far abbassare le armi a certi gendarmi che parteggiano ancora per il Borbone.

So che V.M. sta per mandare quattro mila uomini a Napoli e penso che sarebbe bene mandarli.

Ricordi la M.V. le mie anteriori parole sui repubblicani e pensi nell'intimo del suo cuore se i risultati hanno corrisposto alle mie parole. Tutta quella gente ha combattuto per l'Italia e Vittorio Emanuele e saranno certamente i più fedeli alla sua persona. Pensi V.M. che io le sono amico di cuore e che merito un poco anch'io di essere creduto.

È molto meglio accogliere tutti gli Italiani onesti (di cui V.M. è padre) a qualunque colore essi abbiano appartenuto per il passato in luogo di inasprire delle frazioni che potrebbero essere pericolose in avvenire.

Scrissi in data di ieri che mandavo a Genova i prigionieri Napoletani e penso di mandar pure alcuni corpi che si sono dati a noi per capitolazione. La M.V. si compiacerà di ordinare che sieno ben trattati ed incorporati nell'esercito.

Essendo in Ancona dovrebbe V.M. fare una passeggiata a Napoli per terra o per mare. Se per terra (e sarebbe meglio), V.M. deve marciare almeno con una divisione. Avvertito in tempo io congiungerei la mia destra alla divisione suddetta e mi recherei di persona a presentarle i miei omaggi e ricevere ordini per le eventuali operazioni.

La M.V. promulghi un decreto che riconosca i gradi dei miei ufficiali. Io mi adopererò ad eliminare coloro che devono essere eliminati.

Mi resta a ripetermi con affetto.

Devot.mo G. Garibaldi.

Allegato B – Copia di disposizioni telegrafiche

1. Il Segretario di Stato agli Affari Esteri – Crispi – ai Governatori della province di terraferma.

Vietate che le petizioni annessioniste abbiano corso. Prendete le misure necessarie di rigore contro gli agitatori che provocano l'annessione prima che l'abbia ordinato il Dittatore. Napoli, 1 ore 11.50 ant.

2. Crispi al Governatore di Chieti.

La misura da voi presa contro le petizioni è conforme al volere del Dittatore. Quindi non potete che meritare la di lui approvazione. Napoli, 1 ore 10,45 ant.

3. Crispi al Prodittatore a Palermo

Bertani è partito ieri sera per trovarsi a Torino alla apertura delle Camere. Calvino è giunto in questa alla mezza notte dal 30 al primo, e si presenterà al Dittatore. Avrete notizie appena ve ne saranno interessanti. Pel momento nulla di nuovo. Pei vapori ci metteremo d'accordo col ministero della Marina. Avvisateci se vi basta la dichiarazione mandatavi con Fruscia, la quale ci sembra abbastanza esplicita. Calvino è contento, chiede



soltanto la pronta attuazione della legge. Napoli 1, ore 11,25 ant.

4. Il Ministro dell'Interno a tutti i Governatori delle Province.

Ella non prenderà alcuna misura di rigore sotto la sua più stretta responsabilità contro coloro i quali hanno firmato o firmano indirizzi al Re Vittorio Emanuele.

L'invitto Dittatore intitola i suoi decreti col nome di Vittorio Emanuele e vuole Vittorio Emanuele Re d'Italia.

Sarebbe strano che coloro i quali gli fanno indirizzi abbiano ad essere soggetti a misure di rigore.

Il Voto nazionale dev'essere libero, questo vuole il Dittatore. S'intende già che negl'indirizzi debba essere riconosciuta la dittatura dell'uomo grande che ha liberata l'Italia Meridionale, ed al quale il paese sarà eternamente obbligato.

Si risponda subito con telegramma.

Napoli (fu dimenticata la data)

5. Il Governatore di Salerno al Segretario Generale della Dittatura.

Al momento ricevo il seguente telegramma dal Ministro dell'Interno (telegramma di cui al numero 4).

Ella che conosce tutti gli antecedenti non ha bisogno di commenti per intendere il significato vero del telegramma del Ministro dell'Interno. Solo le dirò, che qui non si è presa nessuna determinazione contro i mestatori d'indirizzi, probabilmente il Ministro avrebbe voluto che fossero severamente puniti quei bravi patrioti che hanno avversato l'indirizzo come cosa illegale e pernicioso, ed invece di pensare ad indirizzi pensano ad armarsi e far armare i propri amici per correre colà dove veramente si salva la patria, al quartier generale del Dittatore. Attendo risposta. Salerno 5, ore 10,30 ant.

6 Nota del copiatore.

N.B. il Governatore di Salerno aveva destituito una gran quantità d'impiegati e disciolto la Guardia nazionale perché firmavano questo indirizzo».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>136</sup>.

«Palermo, 5 ottobre 1860

... Neanche col vapore d'oggi hanno potuto partire per costì taluni distinti Siciliani, fra questi uno dei fratelli del Barone Camerata Scovazzo, ed il Principe Pignatelli, onde riunirsi a coloro che li hanno preceduti per umiliare i voti della Sicilia a S.M. per la pronta annessione, perché questo Governo ha frapposto tutti i possibili ostacoli.

I medesimi però sperano poter ciò effettuare colla partenza del prossimo vapore. Ecco in quale stato in oggi si trova la Sicilia ... G. Rocca».

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>137</sup>

«Messina, 7 ottobre 1860

... Il 3 andante il Governatore avvertiva il pubblico che il giorno appresso la Cittadella avrebbe fatto il saluto in ricorrenza del giorno onomastico del Re Borbone. Infatti la mattina del 4 al far del giorno le batterie che guardano il mare trassero 21 colpi di cannone.. Verso le ore 9 a.m. giungeva da Gaeta e Napoli il vapore francese "Plotis,, al servizio del Re Francesco portando un capitano dello Stato Maggiore di nome Guillamatt, che si recò tosto in Cittadella. A mezzogiorno il saluto della Cittadella fu rinnovato dalle batterie che guardano la città e con molto più sorpresa pure da forte del SS. Salvatore che giammai ha salutato. Ognuno comprese che delle nuove istruzioni erano state recate dal cennato Guillamatt. Al tramonto del sole il saluto fu rinnovato come a mezzogiorno, dopo il quale dai soldati raccolti sulle batterie fu gridato per tre volte "viva il Re,,.

Intanto verso le ore 4 p.m. il menzionato Guillamatt s'era portato a bordo del vascello francese "Imperial,, di stazione in

<sup>136</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Maggio 6.

<sup>137</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'estero - Consolati nazionali - Messina , maggio 7.

porto per dire al comandante Sig. Le Fevre che i Regi ritenevano rotta la convenzione del 28 luglio stante che da parte dei Siciliani non si erano osservate tutte le convenzioni della stessa, fra le quali la provvista dei viveri giornalieri sospesa da qualche giorno, la consegna dei materiali ed artiglierie dei due forti Gonzaga e Castellaccio, come pure perché non si permetteva più ai macellai del porto di appressarsi alla Cittadella per portare viver, frutta ed altro bisognevole alla truppa, e, concludendo che il Re aveva dato ordine di svincolarsi da ogni impegno e che la truppa a suo bell'agio avrebbe al bisogno preso le offensive.

Il comandante Le Fevre si dice che abbia risposto sconvenevolmente facendogli per ultimo osservare che i legni da guerra stranieri erano entrati in porto dietro un formale invito del Maresciallo Clary il quale a suo tempo li aveva assicurato che in esito a convenzione stata firmata fra esso lui ed il Generale Medici i forti della Cittadella non sarebbero per trarre sulla città se non quando venissero aggrediti dai Siciliani, oppure se vedessero costruire approcci offensivi. Il Capitano Guillamatt rispose che qualora i regi riprenderebbero le ostilità i comandanti dei legni stranieri in porto ne sarebbero avvertiti ventiquattro ore pria.

Il Sig. Le Fevre fu sollecito avvertire dell'occorso il Sig. Lambert comandante della fregata inglese "Scylla,, e costoro con i rispettivi Consoli stimarono opportuno nell'interesse del paese di recarsi immantinente in Cittadella onde liquidare qualche male inteso che potrebbe esservi di mezzo.

Richiesto del Generale Fergola il medesimo non si fece vedere, ed invece i Consoli con i comandanti furono ricevuti da diversi ufficiali di stato maggiore compreso il tale Guillamatt. Costui in modo arrogante ed altero ripeté il discorso tenuto al Comandante Le Fevre, ed alle osservazioni dei Consoli aggiungeva che il Re avendo la forza in mano avrebbe usato tutti i mezzi che stavano in lui per sedare la rivoluzione non escluso il bombardamento per distruggere Messina, e l'invasione della stessa per metterla a sacco ed a fuoco.

Dietro tutto ciò è facile comprendere da quale scoraggiamento fu assalita la città riflettendo che non trovasi truppa abbastanza per respingere un'invasione borbonica,

opposizione per altro che condurrebbe a più triste conseguenze conoscendo il sistema di combattere dei borbonici.

La mattina del 5 molte famiglie partirono per la campagna, e Messina sarebbe rimasta deserta se una dirotta pioggia non avesse impedito l'emigrazione. Verso le due ore p.m. dello stesso giorno i consoli suaccennati, la di cui condotta non è abbastanza lodata per l'impegno sposato in queste emergenze a favore del paese, si recarono dal Comandante militare della provincia, Sig. D'Antoni per cercar modo di evitare qualunque dispiacevole conflitto che sarebbe potuto accadere da un momento all'altro.

Qui mi è d'uopo fare osservare che questo Sig. D'Antoni sembra poco intendersi dei doveri militari, e più ancora socievoli inerenti al posto che occupa, giacché ricevè con modi inurbani e con molto orgoglio le suddette autorità facendo lor capire che i medesimi essendo in questo affare due semplici privati era dolente di vederli ingeriti in ciò che non li riguardava direttamente. Si dice che il Console francese gli abbia risposto sulle rime ed entrambi lo minacciarono che avrebbero lasciato il soggiorno di Messina avvertendo pria i loro connazionali di mettersi in salvo sopra i due legni da guerra che si trovano in porto, e dato ordine ai rispettivi comandanti di allontanarsene al più presto. Questo ragionamento lo scosse un poco.

Erano le cose a questo punto quando giunse un ufficio del Generale Fergola dalla Cittadella col quale dichiarava che da parte dei militari s'intendeva volersi osservare rigorosamente la convenzione del 28 luglio, in forza della quale eglino chiedevano i viveri giornalieri per tutta la guarnigione; che fosse permesso ai pescatori e barcaioli di recarsi tutti i giorni con provviste e frutta alla Cittadella per il servizio della truppa, e che per ultimo che si ricominciasse la consegna delle munizioni ed armamento dei due forti di Gonzaga e Castellaccio stata sospesa da molto tempo. Il Comandante D'Antoni assicurò i prefati Consoli che avrebbe disposto l'occorrente onde fossero immantinente secondati i giusti reclami dei regi ed in conferma di ciò andava a rispondere analogamente al Generale Fergola.

Sparsasi in paese questa novità, la popolazione si rassicurò alquanto e la emigrazione per la campagna fu naturalmente sospesa.

Non debbo celare a V.E. che tutti questi avvenimenti han prodotto nei cittadini di ogni condizione il massimo mal'umore contro il governo dittatoriale per la non voluta annessione, ed il Generale Garibaldi ha perduto tutta la simpatia ed il prestigio acquistatosi per i gloriosi suoi fatti d'armi...

A 8 detto – Ieri sera al teatro in un antr'acte della commedia che si rappresentava, il Governatore fece annunziare al pubblico di aver ricevuto un dispaccio col quale si da la lietissima novella che Re Vittorio Emanuele domani (9) muoverà per Napoli preceduto dalla sua armata. Il pubblico proruppe subito in strepitosi evviva al Re Vittorio Emanuele, all'Italia, soggiungendo ancora viva la pronta annessione. Fu suonata la Marcia Reale dopo la quale furono ripetuti i medesimi avviva. Stamane ai balconi delle case si vedono sventolare moltissime bandiere, e stasera è disposta una generale illuminazione.

Ieri verso le 4 p.m. i due comandanti della Cittadella e della provincia di Messina ebbero un abboccamento nella piazza di Terranova, terreno neutro, e si vuole che abbiano ratificato la summenzionata convenzione, mettendosi pure d'accordo circa il modo di provvedere giornalmente i viveri ai borbonici ... Lella Siffredi».

Dispaccio telegrafico Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour<sup>138</sup>.

«Naples, 8 octobre (partito ore 4,40 pom arrivato ore 7,10 pom.)

Victoire complète Crispi détrônisé ainsi que les autres. La plus grande partie des gouverneurs changés. Garibaldi et Pallavicini remettront les pouvoirs entre les mains du Roi aussitôt qu'il aura mis le pied sur le sol Napolitaine comme je vous ai mandé par mes lettres particuliers votre discours à la Chambre a produit très bon effet sur l'esprit de Garibaldi. Je part après demain ou jeudi pour aller recevoir le Roi à la frontière. Villamarina».

<sup>138</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>139</sup>.

«Palermo, 9 ottobre 1860

... Umilio a V.E. i giornali ufficiali dal n. 96 al 100. Nel primo di essi è stato pubblicato il Decreto che ordina la convocazione dei collegi elettorali pel giorno 21 andante, ad oggetto di eleggere i Deputati per l'Assemblea, onde pronunciare la Sicilia il voto per far parte della grande famiglia italiana.

Quantunque in questa vi fosse un partito il quale amerebbe che l'annessione della Sicilia al Regno Italiano si discutesse nell'Assemblea suddetta, onde proporre delle condizioni, ma essendo pervenuti in questa i giornali da costì, nei quali è pubblicata la Comunicazione Ministeriale fatta dall'E.V. alla Camera dei Deputati, tutti coloro che sono del partito della pronta annessione senza condizioni si sono incoraggiati, ed ora agiscono apertamente perché la stessa si verificasse prontamente per via di plebiscito.

Or che la Deputazione dei Siciliani si è presentata a codesto Governo per il proposito sopra esposto, coloro che non si sono costì recati non credono più opportuno di partire, quantunque dal Governo gli venissero rilasciati i permessi.

Fraditanto il Governo suddetto è tributante ad intraprendere una politica franca, e leale, quantunque questo S.r Pro Dittatore in una lunga conversazione avuta con me mi ha fatto intradire che egli si è cooperato onde contentare queste popolazioni, di mantenere l'ordine nei tempi difficili in cui siamo, e che spera ben presto portare a compimento l'alta, e difficile commissione per la quale è stato incaricato ... G. Rocca».

Lettera di Giorgio Pallavicino Trivulzio, prodittatore a Napoli, al conte di Cavour<sup>140</sup>.

«Napoli, 10 ottobre 1860

... fedele alla mia promessa, io mi adopero a tutt'uomo per mandare ad effetto il nostro programma: Italia una (e quindi

<sup>139</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

<sup>140</sup> AST - Carte Cavour - Corrispondenti - Mazzo 12.

indivisibile) collo scettro costituzionale di Casa Savoia. Questa formula mi fu dettata e dal mio sentire, e da una politica necessità. Mi sarebbe stato impossibile il far ingoiare a 7 milioni d'Italiani la pillola amara d'una semplice annessione all'antica monarchia di Savoia. Ho motivo di credere che il risultamento del plebiscito sarà conforme ai nostri desideri.

Ella dubitava che io potessi fare un miracolo. In 6 giorni, ne ho fatti quattro: soppressione della Segreteria Generale del Dittatore (opera del Bertani e comp.); abolizione dei pieni poteri accordati ai governatori delle province; proibizione di qualsivoglia adunanza di colore politico; plebiscito.

Intanto il paese, testé agitatissimo, viene tranquillizzandosi; esso ha fiducia in un governo il quale si mostra onesto e forte.

In questo stato di cose, prima che l'arrivo del Re, prima della votazione sarebbe intempestivo, e anche pericoloso. Non dee ripetersi in Napoli la laida commedia di Nizza e di Savoia; non dee dirsi dall'Europa che i regnicoli hanno votato sotto la pressione delle baionette piemontesi.

Tutti sanno che Garibaldi, a dritto e a torto, ha in uggia il ministro Farini, e il ministro Farini è appunto l'uomo che il Re si sceglie a compagno nel suo viaggio. Qui c'è mancanza di tutto. Non potrebbe Ella far sostituire il Sig. Farini, il Mariani o il Cassinis, o qualunque altro che non fosse antipatico al Dittatore? Oggi il leone è docile come un agnello, non irritiamolo ... Pallavicino».

Dal capitano Giuseppe Clementi al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>141</sup>.

«Sulmona, 10 ottobre 1860

... come le scrissi, appena caduta Ancona fui spedito dal Sig. Ministro Farini negli Abruzzi che da otto giorni percorro. Tutto quello che è parte militare trasmisi alle già competenti autorità. Per quello che riguarda la politica, le dirò che trovai luoghi nella perfetta desolazione per i fati di reazione che sonosi compiute dalle orde borboniche, dai soldati e gendarmi congedati dal governo dittatoriale di Napoli, e dai ladri e galeotti

<sup>141</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 4.

che Ferdinando dando loro l'impunità ha fatto sortire dai bagni di Capua e Gaeta. Io percorsi a sommo rischio la Provincia di Campobasso ad Isernia, ed i sottostanti paesi del bacino del Garigliano, non che tutti gli avamposti dei volontari. Dappertutto trovai la confessione dello sfacellamento del Governo di Napoli, le maledizioni a Bertani, il prestigio di Garibaldi caduto, la popolazione desolata, unica speranza Vittorio Emanuele. Assistetti i fuggitivi d'Isernia. Ricevetti da uno d'Isernia la storia delle carneficine ivi perpetrate, e questa storia originalmente scritta, qui entro la trasmetto all'E.V..

La sola nostra truppa è invocata a mani giunte. Fui scoperto a Castel di Sangro come ufficiale Piemontese, e mi portarono alle stelle. La camarilla repubblicana è all'agonia. Qui negli Abruzzi chi la capitanava sono il Sig. Decesaris Governatore di Chieti, i Sig.ri Tripodi, Pateras e qualche altro ufficiale dei volontari. Gli stessi volontari però si sono ricreduti ora che si trovano nel sommo dei pericoli. Anche questa volta la fortuna mi ha assistito da scampare dagli stessi nemici di Vittorio Emanuele.

Le autorità militari nostre sono state soddisfatte del mio operato, e così ho la soddisfazione di aver prestato il mio debole braccio in tutte le epoche in cui il Piemonte ebbe bisogno ...  
Giuseppe Clementi capitano

Allegato – Relazione sui fatti d'Isernia.

La suggestione governativa iniziale, ed attaccata dalla Gendarmeria, da pochi dell'alto clero, e dagli occulti reazionari, antiche spie dell'assolutismo, seppe promuovere nel Distretto d'Isernia il massacro dei liberali onde ripristinare l'abolito abominevole governo Borbonico. La promessa fatta del saccheggio, e delle occupazioni dei beni dei destinati al massacro sedusse a tanto la gente empia ed iniqua della contrada.

Per cosiffatte pratiche si ebbero a deplorare la gravissima reazione avvenuta un Carpinone nel 19 agosto nella quale D. Giovanni de Simone Capo sezione in servizio resistendo con energia, salvò a stento la sua vita. Altre ne avvennero in Fornelli nel giorno 26 detto mese, ed in Cantalupo e Macchiagodena nel 22 e 23 settembre, susseguite dalle men gravi verificate in S. Pietro Avellano, in Forti, in Rionero e Roccasicura.



Nel 30 settembre poi ne sviluppò una in Isernia, spaventevole, ed indescrivibile per ferocia e per durata, cui fecero eco quasi tutti i Comuni del distretto. Il principale scopo di essa fu quello di distruggere il proclamato Governo di Vittorio Emanuele, di abbatte le glie stemmi alle grida di viva Francesco II, morte a Garibaldi e Vittorio Emanuele, d'imprigionare dei galantuomini, dei liberali e dei proprietari. Una parte di essa veniva messa a morte, e parte ad esser massacrata in Gaeta, sotto gli occhi del carnefice e piissimo figlio del re Bomba e tutti soggetti al saccheggio delle loro case, tra la quali talune furono pur anche incendiate. In quell'atto i più tristi tra i reazionari si elevarono a suprema potestà; espellevano di proprio moto le legittime autorità, e la Guardia cittadina, sostituendo a quelli degli uomini i più esacrati ed abominevoli per nefandezza, ed a questa i più tristi del mondo.

Per la indicata ultima reazione avvenuta in Isernia il Giudice Istruttore Sig. D. Ferdinando Boccia come quello ch'è uno degli uomini più distinti per integrità, sapere, e devozione alla mobilissima causa dell'unità Italiana fu martoriati, percosso, seviziato, in modo che non vi ha parte del suo copro che non offra una ferita, e per lo saccheggio patito trovasi pur anche ridotto all'estremo bisogno. Il detto D. Giovanni de Simone fu arrestato, straziato, rubato e nell'atto di esser fucilato. L'emerito ex-deputato D. Stefano Indegni, dopo aver perduto un figlio, giovane di mobilissima speranza cui non potetti largire un aiuto ed una lacrima fu spogliato di ogni proprietà, ed ha visto incendiare il sul bel palazzo. D. Achille Falciari, dopo aver visto uccidere e seviziare il fratello D. Raffaele, perché fornitore delle truppe, ha patito la più fiera persecuzione e la più vandalica devastazione dei suoi beni. Sarebbe innumerevole e dolorosissima la narrazione degli altri fatti di ferocia, ma l'animo rifugge dall'esporsi, e le lacrime che ne cadono dagli occhi ci tolgono energia alle menti.

Il Governatore della Provincia Sig. D. Nicola de Luca uomo impareggiabile per l'amore alla causa italiana, per l'abnegazione personale e per ogni altra virtù di cui è ricolmo, non potendo comportare che nella sua Provincia si verificassero cotali nefandezze insieme al sotto Governatore D. Giacomo Venditti, che non gli è secondo, messosi a capo delle Guardie

Nazionali, esponendosi per primo ove il fuoco ferveva più vivo ebbe la ventura di espellere i regi da Isernia e di frenare le ferocie suddescritte e di ridonare la pace a quel paese. Ma una mano numerosissima di regi gli tolse dalle mani un tanto bene e sottomise di bel nuovo quella terra a mille e più crudeli atti di ferocia che a noi finora sono ignoti. In questa seconda sventura D. Francesco Matricola verificatore del registro e bollo in Campobasso menato in Isernia dal Governatore suddetto trovasi fuggiasco per sottrarsi alla morte insieme ai mentovato individui ed a D. Costanzo Petrunto, D. Ippolito de Laurentiis, D. Giovanni de Baggis e Giacomo Sportella, ed a moltissimi altri con essi.

A far cessare adunque tale stato di cose lacrimevole ed a sottrarre ad un tempo la provincia di Molise dallo stato provvisorio in cui giace è indispensabile che Sua Maestà Vittorio Emanuele 2° si degni subito di entrare nel regno con due imponenti colonne dalla parte degli Abruzzi e di Sora di campagna».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>142</sup>.

«R. pirofregata Garibaldi, 10 ottobre 1860, ore 7 di sera

... siamo giunti ieri sera assieme al "V. Emanuele",. Abbiamo trasportato 2500 uomini, 38 carri e 49 cavalli. Tutto è già sbarcato. Le truppe furono ricevute come manna venuta dal cielo. Garibaldi se ne dimostrò contentissimo. Il combattimento dell'altro giorno gli ha aperti gli occhi. Crispi è giù. Avrò cura di mantenerlo nel buon sentiero.

Ho assunto il comando dell'intera squadra.

Il "Re Galantuomo", non ha dato più di 4 miglia per risultato delle prove. Speravo 5. Ma non è ancora allestito per partire. Molt'eleganza di appartamento, in cotal parte è al completo, nel rimanente manca di molto. Farò premura e lo manderò subito che si potrà. Intanto fo partire piroscafi a ruote, che per trasporti di gente son ottimi.

Questa mia le sarà recata dal Ruggiero, che all'occorrenza può prendere anche 800 individui al suo bordo.

<sup>142</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

La pirofregata “Garibaldi,, è buon legno, ben costruito e forte. Bisognerà però scambiare quasi tutti i suoi compartimenti interni che sono pessimi.

Sarebbe convenevole il far maggiore accoglienza a legni da guerra napoletani che vengono in Genova. Si è seminare per raccogliere, e che raccolta si può ottenere!

La “Maria Adelaide,, ed il “Mozambano,, dopo aver sbarcato truppe in Manfredonia, han ordine di procedere per questo golfo, così mi manda il Conte Albini.

In una mia lettera a V.E. mi sono arbitrato di domandare la promozione a capitano di corvetta pel tenente di vascello Barone Acton imbarcato sulla “Maria Adelaide,, quale capo di Stato Maggiore in secondo, come l’E.V. mi ordinava. Oso ripeterle tale richiesta. Farà buon effetto e sarà ben veduta.

Aspetto il “Governolo,, per armare il “Garibaldi,, ...<sup>143</sup> di Persano».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>144</sup>.

«Napoli, 11 ottobre 1860

... ho dovuto prender stanza a terra perché avendo pure assunto il comando delle nostre truppe riusciva difficile il dirigerle da bordo.

Voglia V.E. degnarsi di mandarmi istruzioni per espresso servendosi di uno dei piroscafi meglio camminatori, l’Authion per esempio. Per ora agisco nel senso delle conversazioni avute con V.E., sempre di concerto però col M.se di Villamarina.

Ho visitato ieri il Generale Garibaldi ed il pro-dittatore C.te Pallavicino. Ho voluto pieni poteri su quanto concerne la R. Marina, gli ho avuti e vedrò di por rimedio allo sciupio generale che è in cotal ramo.

Il “Re Galantuomo,, partirà domani per Genova, non ho voluto sentire ragioni in contrario. Il capitano di vascello che comanda, Signor Vacca, è ufficiale distintissimo. Parte con soli 150 uomini d’equipaggio. Io prego V.E. di ordinare che venga

<sup>143</sup> La lettera prosegue con commenti su alcuni ufficiali della marina sarda, di nessun interesse.

<sup>144</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

completato il suo armamento con gente nostra. È legno appartenente alla Marina di S.M. il Re V. Emanuele. Non si commetta l'errore fatto pel "Garibaldi,, che dovrò equipaggiare colla marinaresca del "Governolo,, non volendo lasciarmelo venir di meno.

Sarà bene sbarcare dal "Re Galantuomo,, alcuni del suo Stato Maggiore sostituendovi dei nostri, in maggioranza s'è possibile.. Lo stesso pe' sottufficiali. Devono essere a disposizione del Comando Generale circa 300 soldati R.. Navi. Si potrebbe far disimpegnare il loro servizio da soldati dell'esercito ed imbarcarne un centinaio sul vascello di cui è parola. Faremo così la vera fusione. Io lavoro qui in questo senso. Incontro intoppi senza fine, ma tutto si vince quando si vuole, ed il volere non mi manca. Trovasi a Genova il tenente di vascello Signor Rocchia, è fatto per essere primo tenente del "Re Galantuomo,,. Voglia V.E. affidargli cotale distinto incarico, V.E. avrà a lodarsene pienamente.

Il comandante Vacca è devoto a V.E. quant'altri mai. Lo troverà pronto ad ogni nuova disposizione che gli verrà ordinata. Profittiamone.

Si desidera da questi ufficiali di marina uguaglianza d'uniforme, domandano quindi di vestire il nostro. Giacché è il caso, non crede V.E. che si potrebbe stabilire per tutti quello che io segnava nella memoria che le sottometteva a bordo della "Maria Adelaide,, ? Cioè abito e soprabito con colletto rivoltato guarnito con ancora ricamata uguale a quella che si ha di presente. Abito senza rivolte nelle falde. Pantaloni con bande in oro. Giubbettino bianco. Distintivo di grado a paramani eguali a quelli usati nell'esercito su loro berretti. Cinturino in oro per gran montura, cilestro per la piccola.

Questa mia la mando col Ruggiero, che ha istruzione di porsi sotto gli ordini del Comando Generale di Marina in Genova.

La venuta delle nostre truppe fu accolta con vero entusiasmo.

Nessun legno della squadra è ancora arrivato, aspetto la "M. Adelaide,, ed il "Monzambano,,.

Ad Ancona non c'era più carbon fossile. I nostri trasporti non vi erano giunti il di 8 corrente.

Mi preparo per Messina e Gaeta.  
Metto animo in questa gente che non sa che sia fuoco sacro... di Persano».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>145</sup>.

«Palermo, 13 ottobre 1860

... Il decreto del Pro Dittatore che convoca l'Assemblea Siciliana pel giorno 4 del prossimo novembre ha posto una grande agitazione nel paese, perché taluni amerebbero che la Sicilia fosse annessa agli Stati di S.M. il nostro Augusto Sovrano senza alcuna condizione, per formarsi indi il Regno d'Italia, altri pretenderebbero che siffatta annessione si facesse al Regno Italiano sotto lo scettro dell'Altafata M.S..

Intanto nell'idea d'istruire le popolazioni ieri verso le ore 5 p.m. in diverse piazze di questa Città, si sono veduti preti i quali hanno addimosttrato ad alta voce l'attuale stato politico della Sicilia che dovrebbe far parte del Regno Italiano, ma non dovrebbe diventare una provincia del Regno Sardo. Questo stato di cose è suscitato dal partito mazziniano, e se ne approfitta quello dei Borbone, per far nascere delle collusioni; ma se tali suscitatori rinnoveranno siffatte scandalose scene, il partito annessionista puro e semplice, che è il più forte, è risoluto a reprimerli con la loro peggio.

Domenica scorsa in questa in una casa particolare vi fu un congresso, ed oggi un altro. Nel primo si è stabilito di spedire nei Comuni dell'Isola diversi distinti soggetti, onde disporre gli animi degli abitanti per la pura annessione, e diggià sono partiti i cugini del S.r Cavaliere Cordova, il Barone Camerata Scovazzo, ed altri. In quello di oggi si è risoluto di reprimere anche con la forza il partito avverso, ed i suoi istigatori. Ecco l'attuale stato del paese.

Ieri il mio collega di Messina per mezzo del telegrafo elettrico mi avisò essere passato da colà il R. piroscalo "Monzambano," con truppa a bordo proveniente d'Ancona, diretto per Napoli, e mi comunicò altresì che il Dittatore con suo

<sup>145</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

Decreto aveva invitato i popoli del continente napoletano pel giorno 21 corrente mese a votare pel sì, o pel no, per l'annessione. A siffatto telegramma ho creduto dargli tutta la possibile pubblicità per via della stampa, onde mettere un contrapposto al decreto per la convocazione dell'assemblea di cui sopra è parola...

Mentre sto per chiudere il presente mi vien riferito che questo Governo sta per pubblicare altro decreto per farsi l'annessione della Sicilia al più presto per via di plebiscito.

Se ciò è vero sembra che il Dittatore abbia ordinato che la Sicilia seguisse ciò che è stato stabilito pel Regno di Napoli.

In ogni modo però posso accertare l'E.V. che tanto i miei amici, che io, faremo di tutto per il buon risultato della giusta causa... G. Rocca».

Lettera di Francesco Astengo al conte di Cavour<sup>146</sup>.

«Napoli, 13 ottobre 1860

... Il Marchese Villamarina m'incaricò partendo per Torino, d'informare V.E. dei fatti succeduti in questi ultimi giorni ...

Il plebiscito pubblicato l'8 corrente dal pro-dittatore concepito nei seguenti termini "Il popolo vuole l'Italia una ed indivisibile con Vittorio Emanuele Re costituzionale e i suoi legittimi discendenti,, scontentò da una parte i benpensanti che avrebbero desiderato la formula più semplice adoperata nell'Italia centrale, e dall'altra irritò moltissimo i repubblicani che non vollero mai intendere parola di annessione. Quest'ira si accrebbe quando pei cangiamenti fatti dal Pro-dittatore nei Governatori delle province, contrarie alle loro viste e sull'indirizzo più regolare che volevasi dare all'amministrazione.

Si tentò pertanto ogni mezzo e si fece quanto era possibile per isbarazzarsi del M.se Pallavicini intaccandone persino la probità, e la delicatezza.

L'assoluta mancanza di denaro nelle casse non gli aveva permesso di fare eseguire il pagamento d'enormi somme che ora l'uno ora l'altro veniva a chiedergli su semplice biglietto in lapis del Dittatore, fra le altre una di 200 mila Ducati; si formulò su

<sup>146</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 1.

di ciò un'accusa contro di lui tacciandolo di ribellione agli ordini di Garibaldi, si qualificò di ladrocinio la spesa di poche centinaia di scudi impiegati nell'invio di persone probe nelle province per tenere il Governo a giorno delle mene che andavano ordendo dalla reazione e dai mazziniani, e di tradimento il rinvio di pochi mestatori che coperti della camicia rossa cercavano di seminare il disordine e la discordia per tutto.

Garibaldi vinto dai raggiri di coloro che lo circondano, dimenticando l'antica amicizia che nutriva per Pallavicino, gli fece più di una volta amari rimproveri senza però poterne smuovere la fermezza, restando anzi qualche volta quasi persuaso che lo si voleva ingannare sulla condotta del suo amico.

Il Pro-dittatore stanco di questa lotta e risoluto a venire ad una spiegazione che dovesse mettere termine ad ogni ulteriore dissidio si presentò ieri l'altro al Generale e svelatagli la mala fede di Crispi, Mazzini e compagni, dichiarò che egli non sarebbe stato altrimenti al potere se questi signori continuavano a rimanere nel regno delle Due Sicilie. La discussione si esacerbò moltissimo, Garibaldi spinto da Crispi accusò Pallavicini di non aver seguito il suo programma pubblicando il plebiscito, disse che sarebbe stato preferibile un'assemblea come in Sicilia ed essere sua intenzione che Crispi suo caro amico continuasse a far parte del Consiglio dei Ministri, tacciò il Pro-dittatore di lasciarsi influenzare dai cavouriani e di aver così tradito le sue speranze. Il Marchese Pallavicini irritato da tali parole dichiarò al Generale di non essere disposto a lasciarsi insultare da nessuno specialmente da un Crispi che balbettava ancora quando lui Pallavicini aveva cominciato a soffrire pel suo Paese, che la sua vita passata era garante delle sue azioni presenti e che da quel momento si sentiva svincolato da ogni qualsiasi riguardo verso chi non aveva titubato a lanciare contro di lui le più infami calunnie e che non voleva avere più nulla in comune con tali uomini e rimesse le sue dimissioni al Generale lasciò senz'altro Caserta. Allo indomani il Ministero seguendo l'esempio del Pro-dittatore deliberò unanime di dimettersi e fece conoscere senza indugio questa determinazione a Garibaldi.

Queste notizie appena conosciute nella città commossero la popolazione stata preparata d'accordo col Marchese Villamarina da influenti e bene intenzionate persone<sup>147</sup> ed il Dittatore che si era recato in Napoli ebbe delle dimostrazioni poco benevole; si gridò: viva Pallavicini ed il suo Ministero; viva l'unione immediata al regno di Vittorio Emanuele; sfratto a Crispi, Mazzini e compagnia; tutta la popolazione portava affisso al cappello un SI segno di annessione, e l'ordine non fu turbato per un solo istante.

Ad onta di tutto ciò Garibaldi fu inflessibile. Il Conte di Persano ed il M.se Villamarina si adoperarono invano per indurlo a più sani consigli, egli si limitò a dire che non avrebbe fatto nulla di definitivo prima dell'arrivo del Re e che in tale circostanza avrebbe rimesso nelle sue mani il potere e si sarebbe ritirato. Voglia Iddio che mantenga la sua parola, perché quest'uomo vera negazione del buon senso, ad onta della onestà e probità sua, non può più essere che d'impaccio alla unione del nostro Paese. Educato alla mistica scuola di Mazzini fu per istante scosso salutarmente dagli errori del suo Maestro e dalla natura franca del Re, per modo che credette in lui, ma le sue antiche convinzioni trionfano da quando a quando sulle sue risoluzioni posteriori e formano di lui quest'uomo inconsequente che fornito di molto cuore non ha poi cervello per dirigerne gli effetti, e che, indottovi da un falso amor proprio, teme d'esser chiamato apostata da questa genia di demoni che lo circondano.

Ieri verso sera, chiamatovi dalle grida della popolazione uscì sul terrazzo, ma appena inteso che si domandava la conservazione del Ministero e l'allontanamento di Crispi si ritirò indispettito e ripartì immediatamente per Caserta protestando che le dimostrazioni non gliene avrebbero imposto mai e che se fosse continuato si sarebbe imbarcato per Genova abbandonando i Napoletani alla loro sorte. Ad onta di ciò le

<sup>147</sup> Notasi che precedente un copiatore di questa lettera, per riportarla in una delle numerose opere riguardanti il periodo, abbia diligentemente messo fra parentesi e cancellato -a matita- la frase "stata preparata d'accordo col Marchese Villamarina da influenti e bene intenzionate persone".



manifestazioni continuarono tutta la sera e quella fatta sotto la casa in cui erano radunati i mazziniani fu violentissima ed obbligò quei signori a svignarsela per paura del peggio.

Prima di partire per Caserta Garibaldi faceva pubblicare un proclama che è la negazione la più formale degli atti intempestivi ed irragionevoli da lui fatti in quel giorno, dando così la prova novella della irresolutezza del suo animo combattuto da due diversi principi di cui non arriva a distinguere il buono, sicché brancola fra l'uno e l'altro come un povero cieco...

Però il contegno fermo della popolazione e della Guardia Nazionale, incoraggiata dalla presenza delle nostre truppe, ne impose a Garibaldi ed ieri mandò a chiamare per dispaccio il Sindaco Principe Colonna per incaricarlo di formare un nuovo ministero di persone bene accette alla popolazione ed a Crispi. Come V.E. potrà immaginare, essendo impossibile un tale accordo, nessuno volendosi associare a Crispi, sarebbe stata cosa troppo difficile raccozzare uomini rispettabili presso l'edificio crollante della Dittatura perché un tale incarico potesse essere accettato. Colonna si limitò a persuadere il Dittatore che il miglior partito quello sarebbe stato di riconciliarsi con Pallavicini e lasciare pei pochi giorni, che ancora rimanevano prima dell'arrivo del Re, le cose nello stato in cui si trovavano, approvando così la politica del Ministero di cui la popolazione aveva tanto chiaramente fatto conoscere di essere contenta.

Garibaldi ritornò questa mattina in città e le dimostrazioni ricominciarono con non poca sua sorpresa. Chiamato fuori dal popolo ripetutamente, gli diresse irritato alcune parole piene di stizza contro il Governo nostro, che V.E. troverà unita a questa mia, quindi ricevette con molto mal umore la deputazione della Guardia Nazionale e di altri corpi costituiti venute per pregarlo di voler sospendere ogni cambiamento nella Pro-dittatura e nel Ministero, allontanare Crispi dagli affari e attendere l'arrivo del Re.

Tali reiterate istanze e le preghiere incessanti de suoi veri amici, i suoi Generali, l'ammiraglio Persano ed altri indussero il Dittatore a migliori consigli e radunati al Palazzo d'Angri il Marchese Pallavicini, Crispi, Cattaneo, Saliceti e Conforti, dopo

lunga e viva discussione finì per arrendersi ripristinando in carica Pallavicini ed il Ministero tutto, dimettendo ogni pensiero d'assemblea senza innovare nulla riguardo il Plebiscito e allontanando dagli affari Crispi. La gioia prodotta da tale mangiamento di cose fu grandissima nella città e scoraggiò non poco il partito repubblicano.

Se vuolsi però considerare l'animo incostante del Generale e l'influenza che la canaglia in genere esercita su di lui, giacché i galantuomini non possono attaccarsi alla sua persona ed acquistarne la fiducia, sarebbe imprudente il credere che tale cambiamento possa durare a lungo se il Re non si affretta ad arrivare, ne questo è il solo inconveniente che ci minaccia. Indescrivibile è lo sperpero che si fa qui di denaro e di roba, furono distribuiti all'armata di Garibaldi che non arriva a 20.000 uomini più di 60.000 cappotti ed un numero sproporzionato di coperte, eppure gran parte dei garibaldini non ha né coperte né cappotti; in un solo mese oltre alle ordinarie si pagarono dalla Tesoreria per le sole spese straordinarie dell'armata non giustificate Ducati 750.000, si vuotarono gli arsenali di armi e munizioni, i magazzini di oggetti di vestiario e di buffetteria di cui riboccavano senza che siasi riusciti ad armare e vestire completamente questa gente. D'altra parte la disorganizzazione più completa che regna nell'amministrazione pubblica ha reso impossibile ogni qualsiasi ordine negli affari, le imposte non sono pagate o se pagate si sciupano senza regola e controllo, sicché dalle Province i Governatori non solo non mandano denaro, ma anzi ne chiedono, e l'amministrazione della giustizia è talmente trasandata che in alcuni centri di popolazione non esistono più né Tribunali, né giudici.

Da tutto questo che pure non è se non debole pittura dei mali che affliggono questo povero paese emerge evidentemente quanto sarebbe urgente l'invio qui di un regio Commissario che a fermezza d'animo e sapienza congiungesse quelle alte qualità indispensabili a chi vuole riuscire in questo paese affine di arrestare al più presto così grande rovina e far rinascere nella popolazione e nel commercio quella confidenza nel Governo e nella stabilità della cosa pubblica che è indispensabile alla tranquillità e progresso morale e materiale della popolazione ...  
Astengo

Allegato – Parole dette da Garibaldi al popolo il 13 ottobre

Vi sono taluni i quali hanno tentato di spargere tra voi il malumore, di eccitare la discordia e dividere in partiti questo bravo popolo napoletano.

Sapete voi perché si facesse ciò? Per poter far credere che in Napoli regna il disordine e l'anarchia.

Ora voglio dirvi chi siano coloro che cercano di seminare il male: sono quelli stessi che tentarono d'impedire a me di raccogliere volontari per venire a combattere per voi, sono quelli stessi che vietarono di portarmi i miei fucili che tenevo a Milano destinati a combattere i nemici d'Italia, sono quelli stessi che nell'Italia centrale fino all'anno scorso non permisero a me di muovere 25.000 uomini per venire a compiere la vostra liberazione che fino da un anno fa avrebbe dovuto avvenire, sono quelli stessi che inviarono a La Farina nella Sicilia per predicarvi la immediata annessione, che in quel momento avrebbe voluto significare, non vogliamo che Garibaldi possa continuare a combattere contro Francesco II.

Dessi vorrebbero travolgermi nel disordine, ma non ci riusciranno perché voi bravi napoletani non vi lascerete cogliere al laccio. Voi sapete mantenere l'ordine e la concordia perché avete senno e in me riponete la vostra fiducia. Rammentate che i despotti della terra tengono rivolti gli occhi verso di voi. Per questo io vi raccomando la tranquillità e la moderazione. Non gridate dunque morte a questo morte a quello, no morte a nessuno; gli Italiani debbono stringersi concordi ed uniti in una sola famiglia, ecco quello che hanno a fare. Ieri io ebbi a dire che il Re nostro Vittorio Emanuele sarebbe presto venuto fra noi, ed oggi ve lo confermo. In questo medesimo giorno ebbi una lettera dal nostro Re nella quale mi si annuncia come l'esercito Piemontese, di cui egli è alla testa abbi già varcata la frontiera napoletana. Egli sarà qui fra brevissimi giorni ed allora ogni dissenso scomparirà ed ogni provvisorio verrà tolto. Fino a quel giorno se un qualche desiderio vogliate esporre, se bramate qualche cosa si faccia, venite da me e si farà. Scegliete fra il popolo una commissione, perché voi sapete che a me nulla cale di Principi e Marchesi, sia dico una commissione di popolani quella che si recherà a me per domandare alcun cosa a nome del paese vostro.

Stringiamoci adunque in un forte volere e concorde perché sia fatta l'Italia una anche a dispetto di quelli che non vogliono».

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>148</sup>

«Messina, 14 ottobre 1860

... Di seguito al mio rapporto del 7 andante mi onoro far noto alla S.V. che la sera dell'8 la città fu tutta illuminata a festa. Il teatro massimo che oggi porta il nome di Vittorio Emanuele fu pure a cura del Municipio illuminato a giorno chiaro concorrendovi immenso numero di spettatori. Allo alzarsi della tela comparvero sul palcoscenico i due busti del Re Vittorio Emanuele e del Generale Garibaldi, in mezzo un gran trofeo di bandiere e festoni ai colori italiani e circondati da artisti della Compagnia Robotti riccamente abbigliati. A questa vista un grido unanime uscì dalla bocca di tutti gli astanti e fu Viva il Re Vittorio Emanuele, Viva l'Italia, Viva l'annessione, Viva Garibaldi, Viva Cavour ripetuto per cento volte. L'orchestra intonò la Marcia Reale di Savoia in mezzo a tali acclamazioni. Un artista declamò alcuni versi analoghi alla circostanza, dopo i quali le dimostrazioni si rinnovarono con più calore. Da diversi palchi furono gettati in platea migliaia di cartelli simili all'annesso. Questa festa fu prolungata per ben mezz'ora e rinnovata negli intervalli della rappresentazione del dramma "Il cittadino di Gand".

Reputo mio dovere portare alla conoscenza dell'E.V. che il decreto del 5 andante del Pro-dittatore della Sicilia che convoca i collegi elettorali pel 27 detto, fu accolto da Messina e potrei assicurare da quasi tutta Sicilia freddamente e con indignazione, avendo invece desiderato ognuno vedere quello che chiamasse i popoli al suffragio universale. L'opinione generale si è che il governo di Palermo per le sue mire, vuole adottare il voto d'annessione per assemblea sperando renderlo inaccettabile per le condizioni che verrebbero apposte. Di fatti il

<sup>148</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

partito settario si da moto a proporre per candidati nomi di persone che professano principi mazziniani.

La sera dell'11 verso le ore 9 per la via di Reggio si venne a conoscenza del Decreto del Pro-dittatore Pallavicino che chiama i popoli del continente napoletano a votare l'annessione per mezzo del plebiscito col Si e No. Subito la nuova si sparse per la città e fu accolta con gran giubilo. La mattina susseguente 12 a cura dei cittadini il decreto fu ristampato e pubblicato alle cantonate. Il Governatore per darvi un contra colpo faceva affliggere accanto suddetto decreto il telegramma del Ministro dell'Interno colla data del 10 col quale annunziava il decreto del pro-dittatore Mordini che convoca l'assemblea Siciliana pel 4 novembre. Ciò produsse un'indignazione generale; i cittadini fecero stampare subitamente migliaia di cartelli coll'iscrizione "Vogliamo l'annessione per suffragio universale diretto" e ciascuno se ne fregiò il cappello. In un'ora tutte le botteghe avevano affissa suddetta iscrizione. Verso le 10 a.m. un immenso numero di cittadini di civile condizione si riunì alla piazza del palazzo di città con quell'insegna al cappello e fece una dimostrazione gridando "Vogliamo la pronta annessione per suffragio universale". Da colà si condusse sotto l'abitazione del Governatore che a quei gridi si fece al balcone, facendo segno di calmarsi quella popolazione, invitandola a salire sopra per esporre i propri voleri. Allora fu eletta una commissione che salita dal Governatore gli fece conoscere i desideri del popolo messinese di voler votare l'annessione per suffragio universale, per come si praticherà pei popoli del continente, e non già per assemblea di deputati che menar potrebbe a tristi conseguenze. Il Governatore rispose non essere a sua conoscenza il citato decreto del pro-dittatore di Napoli, ma che se ne sarebbe preso subito conto dal Governatore di Reggio; promettendo di far noti per elettrico al pro-dittatore di Sicilia i desideri dei Messinesi. A questa risposta quella popolazione si sciolse.

Intanto nell'istessa giornata furono messi in giro e coperte di migliaia di alcuni fogli indicanti lo stesso desiderio di voler votare l'annessione per suffragio universale, e furono presentate al Consiglio Civico il quale a tale dimostrazione riunitosi straordinariamente la sera deliberava ad unanimità,

dietro molti considerandi di chiedere al Dittatore Garibaldi che la votazione per l'annessione della Sicilia si eseguisse nelle stesse forme di come si praticherà nelle province continentali dell'Italia meridionale, cioè per suffragio universale, dichiarando ancora che per tale deliberazione sospende la elezione dei Comitati elettorali intesi a ricevere la votazione per la nomina dei Deputati. Simile deliberazione veniva promulgata fra le acclamazioni di un immenso uditorio riunitosi nella sala del medesimo consiglio i gridi di "viva il Re Vittorio Emanuele, viva l'annessione per suffragio universale"...

Alcuni messinesi giunti da Palermo ieri mattino riferirono che colà i partiti si agitavano fortemente per l'annessione condizionata, sostenuti dal governo e capitanati da uomini che godono molta influenza nelle masse della popolazione disposta per natura ad una certa autonomia. Queste notizie han fatto una trista impressione in Messina prevedendosi la conseguenze di una votazione condizionata.

Si vuole che questo Governatore abbia rapportato per telegrafo al pro-dittatore in Palermo lo stato critico di Messina, soggiungendo ch'essendo generale il voto per la annessione col suffragio universale egli si trova imbarazzatissimo prevedendone triste conseguenze.

Egli in tale posizione si è determinato di recarsi personalmente dal Dittatore Garibaldi in Napoli per esporgli a viva voce i desideri di Messina non solo ma di tutta la Sicilia, ed invocare il decreto pel plebiscito uniforme a quello per il continente. Il medesimo avendone chiesto il passaggio al Contrammiraglio Albini stamane partì a quella volta colla R. Pirofregata "Vittorio Emanuele".

Essendo ormai conosciuti i principi repubblicani da cui è dominato il summenzionato Governatore Ugdulena si dubita che egli presenterà fedelmente al Dittatore Garibaldi il vero stato e i desideri della Sicilia, e perciò una riunione di moltissimi distinti cittadini ha stabilito di inviare sul proposito al Dittatore una commissione che partirà domattina alla volta di Napoli.

Il Barone Trabonella Governatore di Caltanissetta mi rimette alcuni fogli coperti di molte centinaia di firme raccolte a di lui cura e tendenti a volere l'annessione della Sicilia al Regno

costituzionale di S.M: il Re Vittorio Emanuele. Mi incarica di spedirli all'E.V. ed io in adempimento del mandato ricevuto i permetto accluderli alla presente ... Lella Siffredi».

Dispaccio telegrafico Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Ministero degli Affari Esteri a Torino<sup>149</sup>

«Naples (senza data, arrivato il 15 ottobre)

Les derniers efforts faits par le Mazziniens ont décidé la démission de Pallavicino et du Ministère qui n'ont pas voulu se soumettre aux exigences stupides de Garibaldi contraires aux vues du Gouvernement du Roi. Avec une inconstance inconcevable il voudrait maintenant la convocation d'une assemblée comme en Sicile et Crispi au Ministère. Avant de partir j'ai un entretien avec lui ; il était très agité et sous le poids des intrigues de son entourage. Il m'a dit de déclarer au Roi que jusqu'à son arrivée aucune décision définitive ne serait prise et qu'il aurait remis à cette époque le pouvoir entre les mains de S.M. et se retirerait. Villamarina».

Dispaccio telegrafico del Vice Ammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>150</sup>

«Napoli, 15 ottobre 1860

Tutto è ritornato nell'ordine primitivo. Si aspetta il Re.

«Maria Adelaide,, giunta col “Monzambano,,. Il “Re Galantuomo,, parte oggi per Genova. Ho assunto anche il comando delle truppe di terra e tutto va bene, artiglieria non ancora arrivata. Persano».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>151</sup>.

«Palermo, 17 ottobre 1860

...Le sottometto i giornale dal n. 105 al n. 108.

<sup>149</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

<sup>150</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

<sup>151</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati Nazionali – Palermo – Mazzo 6.

In quello di n. 107 è stato pubblicato il decreto che autorizza il popolo siciliano a votare per il plebiscito pel sì, o pel no, per l'annessione pel giorno 21 corrente mese. Siffatto decreto è venuto a tempo per sedare l'agitazione che regnava in questo paese, non che in tutta l'Isola, ed è stato accolto da tutta la popolazione con grande entusiasmo e la sera del 15 corrente vi è stata una spontanea generale illuminazione per tutta la città, come meglio rileverà dal giornale n. 8.

Ieri si è radunato questo Consiglio Civico, ed ha determinato che una Deputazione di sette cittadini scelti dai componenti di esso Consiglio deve portarsi a Napoli, appena si conoscerà l'arrivo della prelodata M.S., all'oggetto di pregarla recarsi al più presto possibile in Palermo. Sono stato assicurato ancora dal Barone Camerata Scovazzo, che altre Deputazioni di simil natura sono pure pronte a partire da Messina, Catania, e d'altre cospicue città dell'Isola.

In somma la presenza di S.M. sarà il solo mezzo onde tranquillarsi l'esaltazione in cui si trova da circa 7 mesi l'intera popolazione di quest'Isola.

Le compiego pure diversi esemplari del n. 60 del giornale l'Annessione, onde se V.E. lo crede li farà dividere nei diversi Dicasteri. Dallo stesso osserverà quanto hanno travagliato in questa critica circostanza i miei amici pel bene dell'Italia.

Il mio collega di Messina con dispaccio telegrafico di ieri mi incaricava di avvisare questo Sig Massiere dei Carabinieri Reali di portarsi costì immantinente per ordine dell'E.V. ... G. Rocca».

Dispaccio telegrafico del Vice Ammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>152</sup>

«Naples, 18 octobre 1860, 9,40 pom

Garibaldi en critique position. Je lui ai dit de se tenir sur la défensive. J'espère qu'il le fera. Je ferai retirer nos troupes à Maddaloni suivant les ordres du Général Fanti mais je dois agir avec beaucoup de ménagement à cause de Garibaldi qui pourrait croire à mauvaise foi. Persano».

<sup>152</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.



Dispaccio del Console di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>153</sup> .

«Palermo, 20 ottobre 1860

... l'E.V. rileverà una moltitudine di Decreti del Pro Dittatore, sembra che pria che lasci il Governo voglia dare un'organizzazione generale alla Sicilia.

Domani è il giorno fissato per l'annessione della Sicilia al Regno Italiano, e posso assicurare l'E.V. che la più parte degli abitanti di quest'Isola sono disposti ad emettere il loro voto favorevole, ma in qualche parte che vi si sospetta minoranza di voti, per esservi colà ancora degl'emissari del partito avverso si combinò di far partire dei personaggi influenti, fra i quali il distinto Barone Camerata Scorazzo, onde influire per la buona riuscita della giusta causa.

Da questo Governo si sono dati i competenti ordini, per l'alloggiamento di qualche reggimento di truppa piemontese che si attende da Napoli, e sarebbe troppo necessaria per tranquillizzare e metter l'ordine in quest'Isola, siccome pure si desidera il pronto arrivo di S.E. il Sig.r Marchese di Montezemolo<sup>154</sup> ... G. Rocca».

Dispaccio del Console di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>155</sup>.

«Messina, 21 ottobre 1860

... Lunedì ultimo col postale francese, partiva per Napoli la commissione di cui faceva cenno all'E.V. col citato mio rapporto, e verso le 4 p.m. dopo il vapore aver lasciato il porto un telegramma di Palermo annunciò che il pro-dittatore Mordini

<sup>153</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

<sup>154</sup> Massimo Pio Giuseppe Cordero di Montezemolo (Mondovì, 7.4.1807 - Roma, 5.4.1879), scrittore, uomo politico, senatore del Regno nel 1850, già Governatore di Nizza venne destinato come luogotenente generale in Sicilia, fu in seguito prefetto di Brescia, Bologna, Firenze e Napoli.

<sup>155</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'estero - Consolati nazionali - Messina , mazzo 7.

avea firmato il decreto che chiamava pel 21 andante i popoli della Sicilia a votare l'annessione dell'isola al regno Italico sotto lo scettro di S.M. il Re Vittorio Emanuele, colla medesima formula di come si sarebbe praticato nel continente napoletano, cioè col Si o No.

Un tale annuncio fu accolto con generale gioia riflettendo ognuno che oramai era giunto il termine a tanto disordine e confusione che regna sotto questo governo provvisorio. La sera la città fu illuminata, due bande militari percorsero le strade in mezzo ad una calca di popolo, gridando evviva il Re, all'Italia, a Garibaldi, all'annessione ecc. ecc. Il teatro al solito fu pure illuminato a festa concorrendovi tanta gente da non capirne più. Alzata la tela si videro i due ritratti del Re e di Garibaldi in mezzo ad un trofeo di bandiere italiane. Le acclamazioni e gli evviva al Re, all'annessione, a Garibaldi rimbombarono all'istante in quell'ampia sala. Un artista della compagnia lesse la formula della votazione che fu ricevuta da centuplicati applausi ed evviva come sopra. Quest'entusiasmo durò per quaranta e più minuti.

La mattina del 16 in tutte le botteghe era affisso a caratteri cubitali un doppi Si ed i cittadini portavano sul petto un simile cartellino dimostrante il proprio voto. La sera del medesimo giorno il consiglio civico nominò una commissione composta dei Sig.ri Felice Silipigni Sindaco, Francesco Guardavaglia Bruno componente il Magistrato Municipale, Principe di Castellacci, Giuseppe Lella, Cav. Collima Massa, e canonico Arcieri onde recarsi a Napoli da S.M. per presentare gli omaggi di questa città.

I Regi Delegati Consolari di Siracusa, Catania, Riposto, Milazzo, e Pozzallo mi scrivono che sull'esempio di Messina anche nei diversi di quelle contrade si fecero delle clamorose dimostrazioni per il suffragio universale e tutti i rispettivi consigli civici han deliberato uniforme a quello di Messina.

Stamane all'alba le campane di tutte le chiese suonarono a festa per indicare ai cittadini che era giunto finalmente il giorno tanto desiderato. In tutti i balconi delle case sventola la bandiera italiana; i cittadini corrono in massa alle urne elettorali a deporre il loro voto che fan vedere pubblicamente; l'ordine è ammirevole. Una gran bandiera con banda militare in

mezzo ad immenso popolo percorre le strade della città in segno di festa.

Per questa sera è disposta una splendida illuminazione per tutta la città ed in teatro.

A 22 detto – Come si prevedeva ieri sera tutta la città fu illuminata a giorno chiaro; in alcune case e botteghe i lumi erano a cera. Nei quartieri della Guardia Nazionale vi erano grandi trofei di bandiere e festoni con i busti del Re e di Garibaldi illuminati a centinaia di lumi a cera. Tre bande percorrevano le strade seguite da immenso popolo ebbro di gioia.

Il teatro fu pure illuminato, e si fecero i soliti evviva al Re, a Garibaldi, all'Italia, a Cavour, ecc. Da un artista della compagnia fu declamata un'ode scritta appositamente per la votazione dal poeta Vincenzo Amore. Gli applausi si aumentavano sempre più lunghi di calmarsi.

In quel mentre il Governatore fece leggere da un artista un dispaccio che ricevuto avea dal Governatore di Reggio in quel momento, era l'annuncio della prima battaglia, e vittoria dell'armata piemontese riportata da Cialdini sui borbonici al Macerone. Non può descriversi l'effetto prodotto nel pubblico, gli applausi al Re, all'Italia, all'armata italiana, al Generale Cialdini echeggiarono per mille volte in quell'ampia sala; fu un momento commoventissimo.

Non si conosce ancora il risultato delle votazioni in Messina, perché lo scrutinio non è ancora finito; a Milazzo fu di 222 voti affermativi. A Reggio e provincia si dice pure affermativo senza alcun No ... Lella Siffredi».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>156</sup>.

«Napoli, 22 ottobre 1860

... V.E. viva sicura che non comprometterò la politica del Governo, né mi comprometterò con chicchessia. Non è certo posizione facile la mia, ma la conosco nel suo pieno e cammino nella via sol possibile per raggiungere lo scopo prefissosi da V.E.: Formare l'Italia a costo d'ogni abnegazione personale.

<sup>156</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

Coll'ammiraglio francese sono ne' migliori termini possibili. Gli fo vista, non me la ritorna, non ne fo caso, e colgo l'occasione per ripetergli una gentilezza. Mi riceve freddo, non me ne adonto; non mi umilio, ma gli do prova di deferenza al suo giudizio, cosicchè lo sforzo a dire a' suoi che sono un gentiluomo per eccellenza. Ciò non toglie che la bandiera sia sempre alta al cospetto di tutti, primeggia per assetto sulla nave, per speditezza di manovra ed ardimento, forse unico, nel condurre il legno ad ancorare, per disciplina esemplare degli equipaggi e della squadra ...

Col Generale Garibaldi, che ripeto essere di cuore ottimo, non ho che domandare per ottenere; ma perché? Perché rispetto al suo cervello che non corrisponde all'animo, essendone inferiore al più alto grado. Non urto, cedo per guadagnare, e guadagno, soltanto che mi vedo guastata l'opera mia sovente, perché non si vuol capire che non va urtato di fronte. V.E. da quell'uomo accorto ch'è, lo sa, ma gli altri non vogliono e per tal modo perdo l'ottenuto. Il M.se di Villamarina ha giudicato bene di soccorrerlo con un battaglione della Brigata Re e due compagnie bersaglieri. Avuta che l'ha pensai non dovergliela torre, onde non dargli pretesto di dire che si voleva lasciare in cattiva posizione. Lasciategliela conveniva farla sostenere e la rinforzai portandola a 5 battaglioni della Brigata suddetta e ad un battaglione bersaglieri. Me ne fu gratissimo, e mi servì molto per ottenere la riammissione del Ministero e quindi il voto generale, che fu concesso alle mie istanze, non lo dico per farmene vanto, V.E. mi conosce, ma è per più avvalorare la ragione per cui io risposi a S.E. il Generale fanti che non conveniva levargliela tutt'ad un tratto ma bensì dargli un momento di respiro, come ho fatto, d'accordo sempre col Generale Brignone. Pare che S.E. non mi abbia approvato, giacché mi rinnovò l'ordine in nome del Re. Ora tutt'è stabilito, e le nostre forze a Monte sant'Angelo saran surrogate dalla Divisione Medici.

Anch'io avviso che Piola non può avere il grado che s'è fatto dare di capitano di vascello, ma non è prudente il levarglielo prima che tutto sia sotto lo stesso ministro, e dopo lo scrutinio d'una commissione che sarà necessario nominare a suo tempo e luogo.

Sul conto degli Ufficiali napoletani di marina, voglia V.E. permettermi di osservargli che se è per loro che si ha la flotta napoletana, disorganizzata sì, ma è a noi; mentre abbiamo a combattere l'esercito che non volle darsi. Non dimentichiamo un tanto servizio, e sappiamo soffrire le spine della rosa ...

Ricevo ora che sto scrivendo l'ultimo dispaccio di V.E., datato di quest'oggi alle ore 10 ½ antimeridiane, mi do a tradurlo.

Per Dio è seria la cosa! Ma la Francia era ben in peggior panni e sorti trionfante. Ne usciremo noi pure. La flotta è pronta. V.E. vede che dobbiamo lodarci e saper fare sacrifici per gli ufficiali che ci han dati i legni che sarebbero contro di noi, ove avessero seguito l'esempio dell'esercito. Chiamiamo una levata in massa, facciamo appello alla Nazione, non facciamoci aggressori, ma mostriamoci pronti ad ogni evento. Tolga la mollezza che è a Genova e la regolarità, fuori proposito nei momenti che corrono. Son tutto tremante per agitazione naturale, si tratta dell'Italia è naturale ... di Persano».

Dispaccio telegrafico del Vice Ammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>157</sup>.

«Napoli, 22 ottobre 1860, h. 3,40

V.E. peut être sure que je ne me compromettrai aucunement avec l'Amiral Français ni avec qui que soit. Persano».

Lettera di Francesco Astengo al conte di Cavour<sup>158</sup>.

«Napoli, 22 ottobre 1860

... la votazione, come le avranno indicato i telegrammi spediti, riuscì nella massima parte del Regno favorevolissima; fino ad ora non se ne conosce con esattezza il risultato finale, ma vi ha luogo a credere che le astensioni ed i voti contrari vi figureranno in piccolissimo numero.

Il Paese intanto è in una suprema aspettazione di quanto si farà per lui e la confidenza pubblica aspetta per rinascere qualche provvedimento che stabilisca un po' più definitivamente

<sup>157</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

<sup>158</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 1.

le cose e facci sparire il provvisorio in ogni sorta di affari che scoraggia ognuno. Si vorrebbe alla testa degli affari un uomo che conoscendo i bisogni ed i desideri delle varie classi della Società sapesse dare un indirizzo fermo ad un tempo e conciliante all'azione governativa. Le cose sono qui giunte a tal punto che si sarebbe fatto qualunque sacrificio per sbarazzarsi di un Governo senza energia, sapienza e rettitudine, quale l'attuale. Le malversazioni ed i disordini che continuamente si commettono dai Governatori nelle Province accrescono di giorno in giorno il malumore della popolazione che non vuole né può più sopportare più a lungo giogo così pesante per cui la reazione sarà inevitabile se non si pensa a pronto ed efficace rimedio.

V.E. è la speranza di tutti ed è desiderato qui con vera ansia. Si è dal Conte di Cavour soltanto che si aspetta il farmaco salutare per ripianare tante ferite.

È inutile dire che il prestigio di Garibaldi è diminuito assai, tutti lo stimano un eroe, ma un eroe senza cervello e ne sono stanchi. I sedicenti suoi amici vorrebbero indurlo ad allontanarsi da Napoli prima dell'arrivo del Re per non sottomettersi, come dicono essi, alla umiliazione di ubbidire al Generale Fanti ed al Ministro Farini, ad onta però della sua debolezza di mente credo che non vorrà dare un tale esempio di fanciullaggine all'Europa intera.

Mordini in Sicilia dopo aver combattuto con tutte le sue forze il plebiscito; costretto dal contegno della popolazione della Isola se ne fece partigiano e seppe così bene ingannare i Palermitani da farsi acclamare cittadino di Palermo, i fatti però della sua amministrazione trascineranno l'opinione pubblica a trattarlo come trattò Bertani. Basti il dire che nominò Governatori uomini diffamatissimi allegando per ragione che nessuno meglio di essi poteva distinguere il buono dal cattivo cittadino.

Poerio fu accolto qui con ogni sorta di ovazioni ed acclamato ovunque si lasciò vedere, si ha per lui la venerazione più profonda e potrà far molto per questo bellissimo ma infelice paese.

La presenza delle truppe Regie a Formia impedì al marchese di Villamarina di ritornar qui presto come avrebbe voluto, egli non giungerà a Napoli che domani... Astengo».

Lettera del Vice Ammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>159</sup>.

«Napoli, 24 ottobre 1860

... non ho fatto nomine di sorta, né promesse, sebbene V.E. me ne avesse autorizzato con sua lettera. Sapeva quant'era delicata la cosa e me ne son ben guardato.

Partito che fui per Ancona, il G.le Garibaldi nominò un ministro della Marina, togliendomi per tal modo il comando del naviglio napoletano e siciliano.

Ritornato a Napoli pervenni, con non poca fatica, e Dio sa con quanta pazienza, a levarla di mano di chi cospirava contro il Governo del Re e rimetterla sotto il suo dominio.

Nella mia assenza il Dittatore nominò una commissione di scrutinio, fece nomine su nomine, diede comandi, tolse posti e via via. Nel riprenderla non potea mettere condizioni, premeva l'averla e l'ebbi e ne dispongo. Non si può avere il miele senza le mosche, V.E. me lo insegna ogni giorno.

Mi fu fatta istanza perché apponessi la mia firma alle nomine del Dittatore, qual condizione di rimetterla nelle mie mani; mi ci rifiutai nettamente, mi par sia qualche cosa mentre si trattava di momento decisivo, e Crispi stava per dar cattivo senso al mio rifiuto. Il cuore mi batteva forte, Eccellenza, me lo creda, si trattava di venir a rottura decisa, irreparabile e ruinosa perché al punto estremo era risoluto d'impossessarmene con la forza; quali guai allora! Eppure l'avrei fatto, di due mali avrei scelto il minore. Grazie a Dio ne uscii a bene, non me ne voglia dunque, e siamone riconoscenti alla Provvidenza. Soffro nel vedere che si lavora di nuovo per togliermi la fiducia di V.E. e non ho mai fatto male a nessuno. Così va il mondo. Bisogna prenderlo com'è.

La nomina di Sandri fu pure del Dittatore, ma con mio consentimento. Trattatasi di carica provvisoria, e così è espressa nel decreto. Bisognava affidarla con questa condizione,

<sup>159</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

sarebbe stato politico di nominarvi un ufficiale della marina napoletana per poi levarvelo? V.E. mi dirà che no. Non son dunque meritevole della disapprovazione di V.E., che mi accora, nulla desiderando più della di Lei approvazione.

Il Re mi manda ordine di annunciare il blocco di Gaeta, risposi sottomettendo l'inconvenienza, aspetto nuovo comandi.

Son pronto per Messina ... di Persano.

P.S.

Per togliere ogni mal umore nel nostro Corpo si potrebbe dare un avanzamento d'un grado a tutti quelli che han combattuto sott'Ancona, ma forse è misura troppo larga. V.E. giudicherà meglio».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>160</sup>.

«Palermo, 24 ottobre 1860

...Mi do l'onore di rassegnare all'E.V. i soliti giornali dal n. 110 al n. 115. Come rileverà dagli stessi Domenica scorsa fu eseguita la votazione di questa popolazione con il massimo ordine, grandi dimostrazioni vi furono in tutta la Città, e la sera straordinaria illuminazione.

Nei predetti giornali rileverà i voti emessi dalle popolazioni di molti Comuni, ed osserverà che pel no, pochissimi sono stati gli individui che hanno emessa tale parola.

Il Pretore di questa Città previa autorizzazione del Consiglio Municipale è stato facoltato a spendere la somma di Franchi 20000 per festeggiare il prossimo arrivo di S.M. l'Augusto nostro Signore, che è desiderato da tutti, perché vedono nel medesimo la salvezza, ed il sostegno dell'Italia, nonché di quest'Isola.

Nei surriferiti giornali V.E. avrà luogo di osservare i piani organici delle varie amministrazioni, e nell'ultimo di essi quello della Segreteria di Stato della Guerra, come pure il personale della Marina, alla testa del quale si è già nominato un contrammiraglio ... G. Rocca».

<sup>160</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.



Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera ufficiale n. 39)<sup>161</sup>.

«Napoli, 24 ottobre 1860

... il risultato della votazione ch'ebbe luogo il 21 corrente è tale che sorpasserà quanto era lecito sperare in questo Paese, sicché io non dubito d'affermare che il numero dei voti favorevoli non si allontanerà di molto dal 1500000; non ne telegrafai a V.E. subito arrivato in Napoli, giacché speravo che ciò era stato fatto durante la mia assenza.

Il mio viaggio nelle province del Regno mi assicurò sempre più sulle buone disposizioni che nutrono queste popolazioni pel nostro Paese e sulla loro affezione alla augusta persona del Re; le dimostrazioni più vive di riconoscenza ed affetto pel Governo di S.M. mi accompagnarono dovunque, e lo annunzio dell'avvicinarsi della nostra armata fece rinascere la speranza in quella povera gente affranta dalle sevizie di ogni sorta commesse sul loro passaggio dai soldati di Francesco II.

I reazionari borbonici e repubblicani intanto non tralasciano occasione di dar sfogo al loro livore per la sofferta sconfitta col far nascere ovunque ove passano torbidi e disordini senza fine.

Dopo la partenza di Mario e Nicotera per le Province avvenuta nella seconda settimana del corrente mese, si ricevono ogni giorno notizie di nuove infamie commesse.

A Cinquefrondi finita la votazione, quando una parte della Guardia Nazionale radunata colà erasene partita per Griffone un colpo di fucile tirato da gente che si era rinchiusa in chiesa sparse l'allarme alla popolazione. La Guardia Nazionale rimasta sul luogo accorse immediatamente per sedare il tumulto, ma mentre correva a suoi fasci d'arme fu presa di mira dai Cacciatori d'Aspromonte; a tal punto la lotta divenne generale, si tiravano fucilate da ogni balcone e molte furono le vittime sì dall'una che dall'altra parte.

Intanto mentre tali cose accadevano a Cinquefrondi, si assassinavano a Carbonara molte persone fra le più

<sup>161</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni – Mazzo 20.

ragguardevoli del Paese per mente, per fortuna e per sani principi politici.

La giustizia informa per conoscere gli autori di tali delitti ma tutto dà a credere che ne siano stati provocatori incessanti gli agenti repubblicani spediti nelle Province.

Ho mandato copia al Ministro Farini di alcune lettere di Ulloa rinvenute su individui armati, stati arrestati negli scorsi giorni presso Isernia comprovanti la grandissima parte presa dal Re di Napoli e dai suoi satelliti nelle crudeltà e rapine commesse in quella Provincia; si fa menzione in esse del Generale Scotti e del Colonnello Deliguori generalmente conosciuti come principali istigatori ed autori delle atrocità suddette e gli ordini che contengono, porgono novella prova delle intenzioni brutalmente feroci che nutrono oggi giorno, coloro che governano questo paese i quali non veggono nel prolungamento della guerra civile che si combatte se non il mezzo di saziarsi viemmaggiormente del sangue di coloro che non hanno in comune con essi, né l'infamia, né la viltà.

Tutti i miei sforzi sono ora rivolti ad ottenere il più prontamente possibile la pubblicazione ufficiale del risultato del plebiscito che pare fissata pel giorno 6 del prossimo mese.

Gli uffizi fatti e la spinta che il giornalismo darà alla pubblica opinione, non che le quasi promesse avute mi danno speranza che i miei sforzi saranno coronati da ottimo risultato e che la pubblicazione suddetta avrà luogo domenica prossima.

S.M. il Re potrà così ricevere al suo ingresso in questa metropoli il potere sovrano dalle mani stesse del popolo anziché da quello di qualsiasi altro e sarà in tal modo ad un tempo rispettata la dignità reale e l'amor proprio di questo Paese.

Ho l'onore di trasmettere a V.E. copia di una nota direttami da Gaeta colla quale si protesta contro il decreto emanato dal Dittatore sulla concessione di una pensione alla madre e di una dote alle due sorelle di Agesilao Milano, per di lei norma ed una lettera di S.A.R. la Principessa di Siracusa (sic) a S.A. il Principe di Carignano ... Di Villamarina.

P.S. Il porgitore della presente il Sig. capitano Rossi compagno di prigionia di Poerio che mi piglio la libertà di raccomandare all'E.V.. Egli desidererebbe essere addetto ad uno dei corpi Piemontesi che si trovano nel Regno Napoletano.

Allegato – Lettera del Ministro degli Esteri Casella al marchese di Villamarina

Gaeta, 6 ottobre 1860.

Il Giornale Ufficiale del Governo rivoluzionario di Napoli pubblica nel numero corrispondente al 28 del mese andato ora il decreto seguente.

“Italia e Vittorio Emanuele il Dittatore dell’Italia Meridionale, considerando sacra al paese la memoria di Agesilao Milano che con eroismo senza pari s’immolò sull’altare della Patria per liberarla dal tiranno che l’opprimeva

Decreta

Art. 1 È accordata una pensione di ducati trenta al mese a Maddalena Russo madre del Milano vita durante a contare dal primo ottobre prossimo.

Art. 2 È accordata una dote di ducati due mila per ciascuna delle due sorelle del detto Milano.

Questa somma sarà investita in fondi pubblici a titolo di dote inalienabile e consegnata alle sorelle nel corso del prossimo ottobre.

Art. 3 Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Napoli, 25 settembre 1860 Garibaldi,„

Nel portare a conoscenza del Marchese di Villamarina ... il sottoscritto Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de Ministri incaricato provvisoriamente del portafoglio degli affari esteri si crede dispensato da ogni commentario intorno a questa inqualificabile disposizione. La rivoluzione non era arrivata mai in nessun paese a questo grado di perversità e di anarchia, canonizzare come santità il regicidio, premiare pubblicamente l’assassino, eccitare ufficialmente con questo esempio all’esterminio dei sovrani; questo non si è fatto fino adesso, e si fa però in una città occupata da truppe Piemontesi, da un condottiere che agisce in nome del Re di Sardegna, e che prende da quattro mesi senza essere smentito la sua bandiera e il suo nome.

Un uomo che tenta di assassinare un altro uomo, un soldato che esce dalle file per uccidere il suo generale; un suddito che vibra la sua baionetta contro il suo Re è un martire degno di lode e di pianto per il Governo di Garibaldi, e questa

apoteosi fa pubblicare nel Giornale Ufficiale di Napoli in nome del Re Vittorio Emanuele; si danno e si offrono ricompense ai regicidi tale esempio parla più alto che tutte le declamazioni sullo miserabile stato morale in che è caduto il regno, sull'anarchia che si è impadronita de' suoi destini dopo il trionfo dell'invasione.

Il sottoscritto non crede necessario protestare contro questo scandaloso decreto perché protestano per lui tutti i sentimenti di morale, di onore, di religione che esistono nel cuore umano. Il sottoscritto lo denuncia alla giustizia dell'Europa come la prova la più chiara e fra tante, delle tendenze degli uomini che con la forza straniera e profittando d'inauditi tradimenti hanno usurpato le autorità ed occupato la più considerevole parte del Regno delle Due Sicilie.

Or questo prega S.E. il Marchese di Villamarina ... di portare questa nota a conoscenza del suo Governo, e profitta di questa opportunità, per rinnovarle gli attestati della sua più distinta considerazione. Casella».

Telegramma dal Ministro degli Interni del governo dittatoriale di Napoli, Conforti, al conte di Cavour<sup>162</sup>.

«Napoli, 27/10 ore 10.15 ant.

Dai ragguagli finora pervenuti al Ministero risulta che i voti del NO sono in una proporzione infinitesimale rispetto ai voti per il SI. Si può essere certi che la maggioranza affermativa riuscirà imponentissima nel risultato finale. È indescrivibile la gioia e l'entusiasmo popolare. Nulla si trascura dal Ministero, per affrettare l'esito definitivo della votazione affinché S.M. il Re possa giungere il più presto in questa Capitale che con ansia grandissima lo aspetta. Conforti».

Dispaccio telegrafico di S.M. Vittorio Emanuele II al Conte di Cavour<sup>163</sup>.

«Teano, 27 octobre 1860

On ne bloquera pas Gaeta par mer. Ne vous faites pas illusions sur les garibaldiens, ils on à peine la force d'un

<sup>162</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 4.

<sup>163</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 17.

division bien délabrée. On ne pourrait s'en servir que pour mettre le feu quelque part.

Je ne crois pas à l'attaque de l'Autriche pour le moment. Je ne puis pas aller à Naples avant avoir délivré le pays, j'espère que ce sera bientôt. Menez moi au courant».

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>164</sup>.

«Messina, 28 ottobre 1860

... Il risultato della votazione nelle diverse città della Sicilia è stato quasi da per tutto all'unanimità di voti col Si ed ormai quest'isola ha assicurato la sua futura condizione politica da tanto tempo ambita.

La sera del 22 verso le 10 come il Presidente della commissione di scrutinio promulgò il risultato della votazione di Messina, l'immensa folla di gente riunita nella sala del consiglio proruppe in clamorosi applausi al Re, all'Italia Una, all'annessione, ecc. La città venne quasi per incanto illuminata. Alcuni giovani presero un grandioso stemma di Savoia e lo portarono in trionfo con fiaccole per le strade di Messina al suono della banda musicale e seguito da un popolo festante che man mano andava ingrossandosi. La festa si prolungò fino oltre la mezzanotte ... Lella Siffredi».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera ufficiale confidenziale n. 40)<sup>165</sup>.

«Napoli, 29 ottobre 1860

... facendo seguito a quanto io aveva l'onore di parteciparle con telegramma delli 27 corrente, credo mio dovere di trasmetterle fedelmente il quadro dello stato interno di questo paese aggiungendo preghiera acciò prontamente si provveda affine di abbreviare la durata di una situazione la quale minaccia di gravemente compromettere l'ordine pubblico

<sup>164</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

<sup>165</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni – Mazzo 20.

e da cui dannosissime conseguenze possono derivare per l'avvenire.

Per l'incapacità di governanti, per malvagità di subalterni, la già cattiva amministrazione legata da' Borboni, va ogni giorno peggiorando. Invece di cercare di gradatamente diminuire la innumerevole falange di impiegati che aggravando le finanze dello stato, inceppava lo spedito procedere della cosa pubblica, ogni Ministro ad altro non intende se non crearsi numerosi proseliti ed amici rimuovendo e passando al ritiro moltissimi, affine di procurarsi in tal modo un facile mezzo di distribuire favori a persone spesso non meno indegne dei rimossi, per passate colpe non sempre esclusivamente politiche.

Due principalissimi inconvenienti derivano da una tale condotta, si aumentano infruttuosamente il numero delle pensioni e si accresce il malcontento del paese.

In conferma di quanto ho l'onore di esporle unisco copia di una protesta contraria al Ministero la quale fu sottoscritta ne' giorni scorsi da quasi tutti i capi del popolo di questa città, persone che nulla chiedono e nulla desiderano, ma solo esprimono il modo di vedere della pubblica opinione. Detta copia mi fu rimessa da una deputazione unitamente ad una lista contenente i nomi di vari notabili, persone le quali si vorrebbero chiamate a far parte di una commissione da sostituirsi all'attuale delle Finanze e composta dei Sig. Troie, presidente della S. Corte dei Conti, Lauria consigliere della Consulta, e Janigri, procuratore generale della G. Corte Civile, persone le quali per servizi prestati al passato, non godono la pubblica fiducia.

La questione del personale in queste contrade merita la più attenta considerazione di chi sarà chiamato a reggerle in così gravi momenti, perché da essa possono avere principio opposizioni e reazioni le quali alimentate sottomano dall'oro della passata dinastia e dall'opera di quanti rimasero ancora segretamente ligi all'antico ordine di cose potrebbero più tardi cagionare gravissimi e difficilissimi disturbi, perché spessissimo impossibili a completamente reprimere ed estirpare.

Egli è perché, al mio ritorno in Napoli, fatto avvertito di quanto accadeva, credetti opportuno di insistere presso chi di ragione affine di ottenere venisse pubblicato con ogni maggior

prontezza il risultato del plebiscito del 21 corrente. Il Ministro Conforti diramò immediatamente una circolare ai vari intendenti Governatori delle Province lasciandomi sperare che la pubblicazione avrebbe luogo il 28, ma le poche comunicazioni con le province avendo attardato l'invio dei risultati parziali fu ancora necessario di prostrarre fino al 1° di novembre.

Egli è mestieri, che appena detto risultato sarà stato ufficialmente comunicato a S.M., sia senza indugio dichiarata la unione, e subito inviato chi già fu prescelto onde prendere le redini del governo e fare argine alla irrompente anarchia ... Di Villamarina

Allegato – Petizione

AL MINISTERO

Tra gli effetti del dispotismo è la impossibilità del controllo dell'opinione pubblica agli atti del Governo. Da ciò si vedono i favori anteposti al merito, le camarille, le consorterie, gl'intrighi tenere luogo della giustizia e dell'equità, massime col conferir gradi ed impieghi.

In Napoli fu compiuta la rivoluzione politica, ma resta a compiersi la morale. Tuttavia vedonsi i favori, le camarille tener posto attorno i Ministri, i quali sorpresi nella loro buona fede, si rendono responsabili di fatti che l'opinione pubblica riprova. Il monopolio degli impieghi è insopportabile. Tutto il personale del lavoro politico è trascurato e spregiato, onde nel paese vedesi un malcontento che tanto più è temibile pei suoi effetti, quanto che volge tra uomini che cospirando sotto la tirannide borbonica, e iniziando e compiendo la rivoluzione, potrebbero ben vedersi in grado di far valere i loro diritti, e ciò quando Re Vittorio dice "io chiudo l'era delle rivoluzioni".

Non basta che al potere siano uomini che soffersero nell'esilio: essi separati dall'elemento politico del paese, nol conoscono che poco; onde soggiacciono agli intrighi e alle insidie di coloro che, o codardi nei tempi decorsi, o borbonici, appunto perché nulla meritevoli, trovano modo di farsi primi in avanti.

Il popolo vuol vedere i vantaggi materiali del nuovo sistema e li aspetta e li chiede a coloro che durante la cessata tirannide gli crearono la coscienza politica. Esso non ha fede in quelli che o servendo i Borboni, o tollerandone il Governo,

tremavano al pensiero d'un vessillo tricolore, ed ora vigliacchi proteiformi occupano posti eminenti eccitando la pubblica indignazione.

Ad ovviare tale sconcio è necessario che il Ministero nomini una Commissione, non già composta di uomini che furono estranei alla vita politica, o che chiaramente vi furono avversi, ma di uomini che, avendo costituito la macchina di lavoro politico, rimanendo nel paese, sono in grado di conoscere per esperienza chi furono gli uomini che avversarono, chi quelli che non favorirono, chi gli altri che promossero la libertà. Senza di ciò il Ministero non conoscerà mai il personale politico dello stato, sarà strumento di consorterie ambiziose e interessate, e risponderà innanzi l'opinione di tutte le temibili conseguenze che tale condotta potrà un giorno produrre.

Napoli 22 ottobre 1860».

Lettera di Francesco Astengo al conte di Cavour<sup>166</sup>.

«Napoli, 29 ottobre 1860

... da quando ebbi l'onore d'indirizzare a V.E. l'ultima mia lettera le cose andarono aggravandosi sempre più, ed il partito reazionario acquista maggiore sviluppo, ad onta della presenza dell'armata nostra e del Re, nel Regno.

La causa di tanto male si può trovare facilmente, se si voglia considerare per pochi istanti il passato ed il presente stato di questi Paesi.

Il barbaro governo dei Borboni aveva suscitato nel cuore di queste popolazioni un rancore profondo, un desiderio di vendicarsi che fin qui non aveva potuto manifestarsi per il carattere timido degli abitanti e pel sistema di oppressione che ne reggeva le sorti.

Gli odi fra famiglia si erano moltiplicati in ragione dei carnefici e delle vittime della politica dei Borboni e tutto questo ammasso di odi e di rancori personali non aspettava che il momento propizio per scoppiare; questo momento, sgraziatamente pare sia giunto.

Mi rincresce di dover ripetere sempre a V.E. le stesse cose, ma le circostanze gravissime in cui versiamo lo esigono.

<sup>166</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 1.



Da un sistema di oppressione di legalità nella illegalità, questi popoli fecero un passaggio ad un sistema molto peggior di assoluto sgarverno.

Pel passato le leggi erano una illusione pei Governanti, ma erano fatte rispettare dalla masse; ora le masse disprezzano le leggi mentre i Governanti vorrebbero farle eseguire. L'amministrazione della giustizia più non esiste; ad ognuno è lasciata la cura di farsela a suo modo.

Gli uomini che stanno alla testa della cosa pubblica nel Paese appartengono per la massima parte alla classe meno capace; la loro autorità è nulla in faccia alle popolazioni che li deridono ad ogni circostanza. Gli uomini probi del Paese avevano troppo buon senso per offrirsi a reggere lo Stato i momenti come questi in cui è legge suprema la ragione del pugnale, in cui tutto è disorganizzazione e quelli che potrebbero organizzare non lo vogliono, avendo interesse che si prolunghi quanto più possibile questo stato di sovranità generale.

Coloro poi che trovavansi a capo di ogni cosa non avevano bastante accorgimento per avvedersi che i postulanti ai più alti impieghi erano nella massima parte abietti mercenari della loro volontà e chi poteva metterli in grado di appagare le colpevoli posizioni di vendetta e di ladrocinio che li divoravano.

Non creda V.E. che io esageri nella esposizione di quanto qui sta accadendo.

Si assassina da per tutto con una impunità assicurata; può chi vuole, farsi capo di poche centinaia di canaglie ed a suo talento mettere a sacco ogni casa, trucidare intere famiglie, compresi vecchi ottuagenari, bambini, lattanti, pel solo piacere di veder scorrere il sangue e per vendicare ridicoli insulti veri o supposti.

Le pretese poi di tal genia sono inqualificabili, sotto qualsiasi futile pretesto vogliono essere mantenuti colle loro famiglie dal Tesoro pubblico domandando cariche di cui non conoscono i più elementari obblighi.

Gli antichi impiegati dei Borboni destituiti in principio a torto od a ragione, domandano ora soddisfazione delle ingiustizie patite, come essi dicono, quelli dello sgarverno Bertani fomentano la reazione per ritornare, sostenuti dalle ingannate popolazioni, al perduto potere, quelli del governo

Pallavicini, che sono senza forza, senza energia, senza buona volontà o si lasciano sopraffare dagli altri od abbandonando ogni pensiero di onestà usano dei mezzi dei primi e dei secondi per riuscire.

Intanto le suppliche per impieghi, per sussidi piovono a migliaia dal Pro-dittatore ed ai Ministeri, e chi non ottiene immediatamente quella che desidera si da le viste di reazionario, fa mostra di unirsi o si unisce veramente al partito borbonico o repubblicano, eccita al disordine, grida all'ingiustizia, alla ingratitudine e come se ciò non bastasse si passa eziandio a vie di fatto, si minacciano nella vita i Ministri e si bastonano, come accadde nei giorni scorsi e si fa sparire così quell'aureola di dignità e rispetto indispensabile ad ogni autorità costituita per adempiere ai doveri che le sono imposti.

Insomma l'insolenza loro si è fatta così gigante quanto era abietta la servitù cui obbedivano quando una forza, buona o cattiva, ma costituita li minacciava.

A corroborare quanto ebbi l'onore d'espore sin qui mi permetto di ripetere a V.E. quello che oggi giorno si scrive qui d'ogni parte del Regno:

“ Le Province sono in preda all'anarchia, la rivoluzione ha scosso orribilmente il principio di autorità ed una fazione violenta che governa in tutti i punti rende permanente questo stato di cose che fa desiderare alla gente onesta, non già solo il governo di Francesco II ma quello più orribile di Filippo II di Spagna.

Tutti gridavano contro i Borboni, ma dal 25 giugno in poi i moderni liberali hanno scavato un nuovo abisso.

Le stolte provocazioni contro gli uomini moderati che i reazionari chiamano a loro volta reazionari, fanno scorrere tutti i giorni sangue innocente e accrescono ovunque il disordine.

Quando governano uomini che coperti dalla ipocrita veste di martiri della causa liberale, non sono che vivissimi ed incapacissimi, che cosa possono sperare le infelici popolazioni?

Il risentimento della vendetta è sempre vendetta, una fazione è quella che è al potere, gli uomini onesti e moderati sono malvisti e dimenticati col danno universale.

Allorquando genere che sono feccia per moralità, per capacità, gridano di essere vittime del liberalismo, si dia loro

un'indennità di denaro, ma il nome di Dio si allontanino dagli affari, dalle cariche che riecheggiano probità ed intelligenza. La Magistratura che è ora venale ed ingiusta, l'amministrazione civile che fa piangere per l'opera sconsigliata de' suoi Governatori e sotto Governatori, è stata a tale scandalosamente ridotta dagli uomini della rivoluzione. Ogni Ministro, ogni Direttore ha intruso nelle amministrazioni gli amici suoi e gli amici degli amici, vi ha fatto le vendette proprie e quelle richieste dagli amici. In vista di tali fatti che si ripetono ogni giorno per opera degli uomini che governano, chi si meraviglierà se si disse che sarebbe da preferirsi il regno del Tiranno di Spagna all'attuale.

Tutti gridano che siamo in stato di anarchia e tutti contribuiscono ad accrescerla, senza che una mano salutare né da vicino, né da lontano venga a salvarci da tanta ruina.

Tutti parlano di concordia ed il Governo apre ogni giorno piaghe sanguinose alla cieca e precipita ingiustamente nella miseria intere famiglie.

Si disse che il voto universale unanime pel SI fu opera dei Governatori, ma si disingannino quei che ciò pensano; fu effetto di un sentimento irresistibile di conservazione invalso in tutti, per effetto di una smania generale di veder finito uno stato di cose che rovinerà non solo il Paese, ma ritarderà, forse anco, ed intralcerà i grandi destini del popolo Italiano,„

Fin qui le corrispondenze. Ma se i mali suaccennati debbano reputarsi gravissimi, non ne è però così difficile il rimedio qui, come lo sarebbe in altro paese.

Voglia il Governo nostro rimediare davvero e rimedierà facilmente.

Si persuada che è tempo di farla finita con questo stato di cose provvisorio. Venga qui e venga senza indugio, poco curando certe considerazioni di convenienza, l'uomo che il governo avrà prescelto per pigliare le redini degli affari. Si mettano a capo della cosa pubblica e nella Capitale e nelle Province uomini distinti dell'antico nostro Regno, già formati da 12 anni di libere istituzioni e sistema tollerante, ma energico e giusto che ci regge; non si serva dell'elemento napoletano per dirigere, ma solo per cooperare al buon andamento delle cose e tutto a poco a poco sarà rimediato giacché non mancano qui

buone leggi, ottime istituzioni, ma mancano uomini per farne eseguire il prescritto.

Né tema il Governo della taccia di voler piemontesizzare questi Paesi, si tratta di trarli fuori dal pantano in cui si trovano, e per riuscire uopo è servirsi di uomini che non siano pur essi impantanati.

Questo è quello stesso che i ben pensanti di qui gridano ad ogni momento e questo è quello che sarà facilmente supportato e da quei che furono e che sono al potere, giacché tollereranno con maggior rassegnazione il cedere il posto ad uomini della antiche province conosciuti per probità e dottrina anziché ai loro compaesani, e da quei altri che ambivano cariche, che saranno meno dolenti del rifiuto avuto, se sapranno che egual sorte tocca agli altri del loro Paese con cui erano in concorrenza.

Il sistema di libertà poi che vuolsi iniziare e far progredire in questo Paese farà conoscere a poco a poco e metterà in evidenza gli uomini di qui capaci di reggere la cosa pubblica ed allora sarà il momento di servirsi dell'opera loro, ma fin là gli uomini dell'alta Italia devono essere ambiziosi di conservare la superiorità che loro accorda su costoro un tirocinio di 12 anni nel libero sistema che deve governare tutta l'Italia. Ad essi è riservata la gloriosa missione di educare queste popolazioni a nuova vita.. Fortunati se un giorno potranno, senza danno della cosa pubblica, rimettere le redini a loro allievi, se questi avranno saputo superarli od almeno pareggiarli nel maneggio degli affari ... Astengo».

Dal Consolato di S.M. il Re di Sardegna a Palermo al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>167</sup>.

«Palermo, 31 ottobre 1860

...Questo Pro Dittatore sotto la data del 22 cadente mese emanò una sua circolare diretta ai Segretari di Stato che comunicò a tutti i funzionari, non che al Corpo Consolare, e che fece pubblicare pure nel giornale ufficiale n. 118, come V.E. avrà rilevato.

<sup>167</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

Or mi permetto di sottometterlene una copia della stessa, nella quale rileverà le tracce di quanto egli dice del di lui operato; mentre il medesimo come puro mazziniano ha cercato tutti i mezzi onde procrastinare la pronta annessione della Sicilia all'Italia, e così guadagnare tempo per seguire le idee del Generale Garibaldi.

Grandiosi sono i preparativi in questa per il ricevimento di S.M., e la somma che si era proposta di spendere il Municipio non essendo sufficiente è stata aumentata a 300/m Franchi.

Posso assicurare l'E.V. che quante volte sono venuti in Palermo i Borboni, dacché io sono in questa, che giammai si sono fatti sì grandi preparativi; da ciò si rileva quale entusiasmo vi è in questa popolazione, ed in tutta la Sicilia per l'Augusto nostro Sovrano ... G. Rocca».

### **Novembre 1860**

Il mese inizia con l'ingresso di Vittorio Emanuele II a Napoli senza peraltro che vi siano cambiamenti di alcun tipo nella conduzione dell'amministrazione della cosa pubblica che resta caotica perché nelle mani o di incompetenti o di interessati a soddisfare le proprie esigenze personali più che quelle dei cittadini.

Di rilievo è la descrizione degli accordi fra il sovrano e Garibaldi che prima appare disponibile ad accettare la nomina a generale d'armata e al trapasso dei poteri poi all'improvviso cambia idea e chiede di essere nominato Governatore militare e civile delle Due Sicilie per un anno, ricevendone un netto rifiuto, così come alla richiesta della nomina a cavaliere dell'Ordine della SS.ma Annunziata per Mordini. Da qui il ritiro sdegnoso del generale a Caprera.

Quello che colpisce sono i giudizi estremamente negativi sulla situazione morale del Regno espressi dal Farini divenuto Luogotenente Generale a Napoli «Se il Parlamento Nazionale non istanza colla sua grande autorità morale un poco di autorità effettiva qua, credete a me, l'annessione di Napoli diventa cancrena. Pel rimanente Stato vedo che il giudizio che si porta di questa parte d'Italia dalla rimanente non è conforme al

vero. Scusate se vi par che io pigli aria dottorale. Badiamo che questo periodo della annessione napoletana non segni il camminamento della disgregazione morale dell'Italia!» e del Cassinis ministro di grazia e giustizia inviato a Napoli quale ministro della Corona accanto a Vittorio Emanuele: «Tutti domandano impieghi, pensioni, denaro ad ogni modo. Stanno attenti gli uni gli altri su chi va più innanzi, o chi sta loro indietro, e qui i confronti, qui le esuberanti pretese, qui gli insani appetiti avvezzi dai pazzi esempi del governo garibaldino ciascun crede se stesso dieci volte superiore al posto che ha e che potrebbe offrirsegli, e tutti vorrebbero esser Presidente d'appello, di Cassazione, Ministro».

Intanto nelle province appaiono i primi segni di quella che diverrà una vera e propria guerra civile, per lo scontro fra chi in qualche modo cerca di ristabilire una normale convivenza e chi trova interesse a mantenere il clima di disordine ed anarchia.

Sempre a Napoli questo periodo è caratterizzato da incomprensioni, lotte politiche più o meno mascherate fra i diversi politici scesi da Torino. Farini è assai criticato per il suo pavoneggiarsi cui di fatto non segue alcuna vera azione risanatrice. Montezemolo designato ad assumere l'incarico di Luogotenente Generale in Sicilia è trattenuto a Napoli sino a quando Vittorio Emanuele non sarà andato a Palermo e in tale periodo è trattato in maniera scortese dal Farini. Una lettera del Montezemolo a Cavour dopo un colloquio da questo avuto col sovrano mostra come non sempre venisse riportato al Presidente del Consiglio il vero pensiero del re.

In Sicilia la situazione è così descritta dal Persano: « Qui si ruba a man salva, tutto andrà in rovina se non si pensa al riparo. Ci vuol man ferrea ed intelligenza ad un tempo». Né le cose possono cambiare sino a quando non lo sarà l'amministrazione, ma sarà opera lunga e difficile; l'arrivo il 14 di unità dell'esercito piemontese potranno servire a garantire un minimo di ordine pubblico, ma nulla di più anche perché la truppa sbarcata è assai poca.

Il passaggio dei poteri nell'isola è previsto dopo l'arrivo del sovrano, che dovrebbe avvenire a fine mese ma che per le condizioni atmosferiche avverse avverrà solo all'inizio del mese di dicembre. Visita che sarà però, prima del suo effettuarsi,

agitata dall'azione svolta dai partigiani del Crispi contro La Farina e Cordova, che porta il re ad escludere i due dal suo seguito immediato al fine di evitare le contestazioni che potrebbero essergli fatte al suo arrivo nell'isola.

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera ufficiale confidenziale n. 41)<sup>168</sup>.

«Napoli, 29bre 1860

... mi faccio doverosa premura di trasmetterle la descrizione delle feste che avranno luogo nella città di Napoli in occasione dell'ingresso del Re. A questa descrizione fa seguito il programma pubblicato dal giornale ufficiale, programma che ad ogni buon fine unisco del pari alla presente.

Come già ebbi l'onore di annunciare questa mane per telegrafo domani senza fallo sarà pubblicato ufficialmente il risultato del plebiscito. Egli è indispensabile di por fine ad uno stato di cose egualmente dannoso per la nazione, per la causa e per il Re. La nazione è viva sebbene latente e pronta a valersi dello scontento ognora crescente nella capitale e nelle province.

Il decreto firmato dal Dittatore che materializzando i sentimenti più nobili ed i più elevati assegnava la somma di sei milioni di ducati per indennizzo a tutti coloro i quali ebbero in alcun modo a soffrire a prò della patria causa, produsse una pessima impressione e fu riguardato quasi come un'offesa fatta a tutti gli Italiani di cuore, i quali fin dal primo momento della sua apparizione si dimostrarono disposti a respingerlo con una esplicita protesta.

Credo mio dovere comunicarle copia di una lettera scritta da Gaeta, la quale contiene notizie interessanti. Lascio all'E.V. di apprezzarne il merito, io mi limiterò ad assicurare essermi particolarmente noti l'individuo che scrive, quello cui la lettera fu diretta, nonché l'intermediario, uno degli agenti più attivi della reazione, i quali tutti sono in tale posizione da poter essere esattamente informati.

A queste notizie debbo aggiungere alcune voci sufficientemente accreditate. Dicesi che l'ammiraglio francese

<sup>168</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni – Maggio 20.

che trovasi dinanzi Gaeta siasi mostrato disposto ad opporsi sul Garigliano al C.te Persano dichiarando la linea del Golfo di Gaeta, compreso il Garigliano essere posta sotto la protezione della flotta di S.M. l'Imperatore dei Francesi e minacciando di colarlo a fondo in caso di attacco per parte della squadra. Si assicura che tale ingiunzione fu fatta al Vice Ammiraglio Persano in tuono poco urbano, cosa che punto non mi sorprenderebbe essendomi conosciuti i sentimenti dell'ammiraglio francese affatto ostili all'Italia ed al Piemonte in particolare; ma ciò che accresce l'importanza del fatto ed incoraggia vieppiù la reazione la quale è assai forte nella capitale stessa, si è la voce sparsasi che avesse l'ammiraglio il giorno che precedeva il fatto, ricevuto istruzioni dirette dall'Imperatore. Se tali cose sono false od almeno inesatte, sarebbe oltremodo necessario di prontamente smentirle o rettificarle, il dubbio potendo nelle attuali circostanze essere cagione di conseguenze gravissime.

Alcune lettere del Barone Brenier tendono a confermare quanto sopra ebbi l'onore di esporre. In una di esse, giunta l'altro ieri da Parigi leggonsi queste precise parole "Pour les faits accomplis l'Empereur les reconnaîtra... mais dame !... si on le maintient quelque tems à Gaete ...", .

Frattanto l'ex ministro francese a Napoli vanta la corte assidua che la nobiltà napoletana sta facendo alla famiglia Murat, attorno alla quale pare si voglia raggrupparsi. A questo riguardo fu da tutti particolarmente notata la condotta del Saliceti, conosciuto per antiche simpatie murattiane. Egli mostrò costantemente desiderio di rimanere estraneo a quanto operavasi e fece ultimamente liquidare in un modo poco decoroso una sua pensione quasi, direbbesi, voglia tenersi in serbo per l'avvenire.

Mi affretto finalmente di unire copia di una lettera curiosissima scritta da un ufficiale inglese a Lady Holland. Se essa ha poca importanza per l'attualità essendo affatto cangiata la posizione al momento in cui scrivo giacché Garibaldi conta far ritorno all'Isola di Caprera ed ha perciò già licenziato il suo Stato Maggiore e rimesso a Sirtori il comando generale, ne può avere una grandissima per la storia... Di Villamarina



P.S. L'articolo del Times riportato nel giornale ufficiale fece gran senso nella pubblica opinione. Mazzini è tuttavia in Napoli con tutta la sua falange.

Allegato A – Descrizione delle feste da farsi dalla città di Napoli nel giorno dell'ingresso del Re d'Italia Vittorio Emanuele.

Un gran padiglione sarà eretto nella strada Arenaccia con comodo accesso dalla strada ferrata di Caserta dalla quale il Re giungerebbe. Ivi sarà il trono.

Il Corpo Municipale ed altri distinti cittadini si troveranno a ricevere degnamente il loro Sovrano. Dopo il discorso del Sindaco di Napoli, il Re a cavallo circondato dal suo seguito percorrerà la detta strada Arenaccia e giungerà all'ingresso della capitale all'albergo dei Poveri. Ivi un gran arco di trionfo sarà elevato con portici ne' lati, il quale ricorderà il momento in cui il gran Re Carlo Alberto lega al figliolo le sorti d'Italia che ha così luminosamente compite. Le sue virtù principali rappresentate da statue colossali ed altri analoghi attributi correranno questa prima parte delle feste.

In seguito e lungo la grande strada di Faria ed in quella di Costantinopoli, che il Re percorrerà saranno elevati dieci aggiustamenti messi a cavaliere di tali vie, che sorreggeranno un doppio numero di arazzi dipinti rappresentanti le imprese principali e gloriose, che han contribuito al risorgimento d'Italia e fra questi La Cernaia; il passaggio della Sesia, quello del Ticino; Palestro; San Martino; Magenta, Solferino; il Re tra i Zuavi che riceve il brevetto di caporale, Castelfidardo, Ancona, i fatti più brillanti di Sicilia e di Napoli, cioè lo sbarco di Marsala, Calatafimi, l'entrata a Palermo, Milazzo, lo sbarco di Reggio ecc., ecc..

Nel Duomo, dove il Re sarà ricevuto dalle elette classi del popolo, avranno luogo le sacre funzioni, ed il solenne Te Deum.

Ritornando per la stessa via e passando per Port'Alba, anche vagamente ornata di fiori, il Re giungerà al largo del Mercatello riccamente addobbato a festa.

Nel lato innanzi al foro vi sarà un monumento all'Eroe Garibaldi ed ai suoi generali.

Nel davanti della Piazza le statue colossali de' valorosi generali Lamarmora, Fanti e Cialdini, sopra analoghi piedistalli

istoriati e nel lato ove ha cominciamento la via Toledo un arco con figure allegoriche ed aggiustamenti analoghi.

La detta strada di Toledo in tutta la sua lunghezza, fino a giungere al largo di Palazzo sarà adorna di cento statue rappresentanti le cento Città d'Italia, co' loro diversi distintivi, che ora tutte riunite e sorelle, mentre sostengono la bandiera nazionale con l'arma sabauda presentano la corona d'alloro al loro Re.

Nel largo della Carità, quasi a mezzo Toledo, vi sarà la statua dell'illustre Cavour, al quale tanto deve l'Italia.

Nel largo S. Ferdinando presso quello di Palazzo sarà disposto un gran monumento all'Imperatore dei francesi Napoleone III, che tanto contribuì al risorgimento d'Italia, nel quale figurerà il busto colossale dello stesso fiancheggiato dalle vittorie, dall'aquila imperiale, e da numerose bandiere.

Nel gran largo del palazzo poi di incontro la reggia sarà elevato un monumento colossale nel quale primeggerà il ritratto a cavallo in grandiose proporzioni del nostro Re Vittorio Emanuele, di lato le figure di Roma e Venezia in convenevole atteggiamento e nella parte superiore il panorama della città regina della Laguna ancora ottenebrata, e tutto ciò vorrà ad esprimere i pensieri del Re, le sue speranze unite a quelle di tutti gli Italiani, di vedere un giorno, forse non lontano, queste città primissime riunite alla altre tutte, formanti così l'Italia una ed indivisa.

#### Allegato B – Lettera da Gaeta

Mio carissimo amico, le comunicazioni sono difficili e pericolose. Ti scrivo quanto posso.

La diplomazia è attivissima nell'impegno di tutelare i diritti del Re, che sono i diritti di tutti gli altri governi. Gli ambasciatori di Prussia e di Spagna danno prova della massima sollecitudine. Ieri l'altro giunse al primo importante dispaccio dopo di che fu riunito un consiglio ove intervennero tutti i ministri esteri. Io ebbi la premura di veder la sera Mons. Nunzio dal quale destramente ricavai che la diplomazia aveva provveduto a tutto ed aveva assicurato il Re che bisognava conservarsi in Gaeta per altri tre o quattro mesi, durante il quale periodo, o l'Europa sarebbe stata riordinata sull'antico sistema colle indispensabili riforme, o la guerra avrebbe deciso

delle sorti di tutti. Nella notte di Domenica a Lunedì giunse qui un vapore francese, e per mezzo dell'ammiraglio il re ricevette un autografo da Napoleone del quale nulla posso dirti.

Avendo destramente sondato il Sig. Nunzio circa la parte che rappresentava l'Inghilterra in questa faccenda, ebbi l'occasione di persuadermi che non si teme per nulla e che anzi vi fossero fondate speranze sulla sua politica di cooperazione occulta.

La presente guerra sarà condotta con accanimento.

Tre batterie mascherate le quali produrranno certamente un gran risultato sono state già formate, una in corrispondenza di Castelforte, altra di Traetto ed altra nelle strette di Scauri. Ti do queste notizie come esatte.

Non so quando mi riuscirà di poterti far capitare un'altra mia, intanto ritieni che tanto costà quanto nel Regno il partito del Re va ogni giorno ingrossando, e la corrispondenza con codesta città si sostiene sbarcando sulla spiaggia di Patria e battendosi la via di Pozzuoli.

Dirigerai la tua risposta intestandola al Sig. Paolo Oroboni ed io ti scriverò sotto il nome di Paolo Cursi ... Paolo Oroboni - Gaeta, 30 ottobre 1860.

#### Allegato C - Lettera a Lady Holland

Cara ... dopo due ore di bombardamento a Capua un ufficiale fu mandato colla bandiera parlamentaria. Egli fu condotto alla presenza di Garibaldi. Egli allora disse che farebbe conoscere il progetto che portava per parte del Comandante di Capua al Re d'Italia. Garibaldi rispose per ora non ve ne è alcuno. L'ufficiale soggiunse Vittorio Emanuele. Garibaldi rispose che Vittorio Emanuele era certamente nel campo, ma solamente come suo amico e suo ospite, e non potrebbe essere considerato re d'Italia sino a che Capua e Gaeta non si fossero arrese a lui (Garibaldi) e sino a che egli non avesse rassegnato il potere dittatoriale in favore di Vittorio Emanuele.

Quindi l'ufficiale se ne ritornò ed il bombardamento continua. Ciò mi è stato comunicato al momento da uno degli ufficiali dello Stato Maggiore di Garibaldi che era presente ... Maggiore Wartley

31 ottobre, 3 p.m.».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera ufficiale confidenziale n. 42)<sup>169</sup>.

«Napoli, 3 novembre 1860

...questa mane, come già io avea fatto presentire all'E.V. venne finalmente pubblicato il risultato definitivo della votazione del plebiscito.

Fino dalle prime ore del giorno la piazza di San Francesco de' Paola era occupata da immensa folla di popolo. Schieratasi la Guardia Nazionale, verso mezzodi giungeva la Suprema Corte di Giustizia, il cui presidente Sig. Niutta preso posto nella tribuna appositamente eretta, dopo breve discorso, più volte interrotto dalle grida del popolo fremente di gioia, proclamò il risultamento seguente, conforme alle cifre che io avea già precedentemente trasmesse per telegrafo, vale a dire:

votanti 1.312.376

per il si 1.302.064

per il no 10.312

Io rinunzio a descrivere il giubilo con cui furono accolte le parole del Niutta. Non appena la Guardia Nazionale ebbe finito di defilare, il popolo si sparse per la città gridando ripetutamente "Viva Vittorio Emanuele nostro Re", mentre le salve dei forti e dei bastimenti della squadra annunziavano il grande avvenimento.

Lo stesso giorno pervenne la notizia essere stata rotta la linea del Garigliano, e fuggati i regi verso Gaeta, dove dicesi che pochissimi abbiano potuto riparare.

Mi valgo dell'opportunità per ... Di Villamarina

P.S. 5 novembre. Ho l'onore di qui unito trasmettere a V.E. il n° del giornale ufficiale<sup>170</sup> che riporta per intero il discorso del presidente Niutta.

Nella sera del giorno tre e nella seguente, la città fu splendidamente illuminata.

Oggi tutti sono occupati a sollecitamente apprestare il ricevimento per S.M. il cui arrivo avrà luogo mercoledì prossimo.

<sup>169</sup> AST – Lettere Cavour – Carte politiche – Legazioni – Mazzo 20.

<sup>170</sup> Non conservato in atti.

Arrivano ogni giorno da Capua e dal Garigliano moltissimi prigionieri i quali saranno imbarcati per Genova sopra i legni rimasti tuttora a Napoli. Di Villamarina».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>171</sup>.

«Palermo, 3 novembre 1860

... I componenti questa Suprema Corte non hanno ancora potuto pubblicare la votazione delle popolazioni di quest'Isola, perché non sono ancora pervenuti i verbali di alcuni Comuni, ma si spera che questa sera sarà tutto ultimato; e si crede che i voti favorevoli saranno circa 430000, e pel no circa 200.

Nulla di nuovo sul momento in questa, meno alcuni omicidi per vendette particolari, e qualche piccolo disturbo accaduto l'altra notte per essersi tentato un furto in questa Dogana, ma che non è riuscito per la vigilanza della Guardia Nazionale ... G. Rocca».

Lettera del Vice Ammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>172</sup>.

«Acque del Garigliano, 3 novembre 1860

... Ricevo ora la lettera di V.E. del 26 ottobre p.p. Darei la vita piuttosto che recarle dispiaceri, quindi V.E. può figurarsi come mi va al cuore il malumore che mi dimostra nella sua lettera, ma io non posso chiamarmi in colpa di ciò che ha fatto e fa il Gen. Garibaldi.

Mando a V.E. i decreti delle nomine. V.E. ha ogni ragione di non volerle approvare, ma io non poteva annullare i decreti del Dittatore, V.E. lo sa benissimo.

Si è ingiusti sul conto di Sandri, senza che io voglia dire con ciò che la sua nomina a capitano di fregata gli si dovuta, tutt'all'opposto non gli va, ma ben affermo ch'è ingiusta la guerra che gli vien fatta; ed è mio dovere, io che lo conosco pienamente, il proteggerlo verso V.E. contro le calunnie dei suoi

<sup>171</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6

<sup>172</sup> AST - Carte Cavour - Corrispondenti - Mazzo 12.

nemici, che gli prodigano non per altro se non perché si tiene sostenuto e non china la fronte alla disgrazia. La sua nomina ad aiutante generale è assolutamente provvisoria, specificata nel decreto. Fu un ripiego necessario, non potevasene fare a meno, mi pare di averlo spiegato a V.E..

Il Capitano di vascello cav Mantica ha domandato le sue dimissioni perché si è nuovamente lasciato trasportare da eccessi di collera, il tenente di vascello Solari perché così lo richiedono urgenti bisogni di famiglia ... di Persano».

Dispaccio del Console di Messina al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>173</sup>.

«Messina, 4 novembre 1860

... La commissione che Messina spedisce in Napoli onde presentare gli omaggi di questa città a S.M. partirà domani.

Ieri verso le 10 a.m. per vi di Reggio si ebbe conoscenza della resa di Capua stata accusata in seguito dalle truppe garibaldine. La città si parò a festa con bandiere ed arazzi ed il popolo con diverse bande musicali percorse le strade ai gridi di Viva il Re, Viva l'Italia, Viva Garibaldi, ecc. Ieri sera fu illuminata a giorno chiaro.

A causa dell'interruzione telegrafica fra la Sicilia ed il Continente per essersi la corda elettrica sottomarina al Faro di Messina resa inservibile i dispacci dal continente non possono essere trasmessi direttamente in Sicilia ed è mestieri che vadino a Reggio, da dove bisogna raccogliarli e spedirli con un battello a remi in questa per essere quindi inviati dove sono diretti. Ciò porta un positivo ritardo ed inoltrandosi la stagione invernale accade spesso che per effetto dei temporali che si verificano nel canale di Messina, i battelli non possano transitare lo stretto per diversi giorni. Or con l'annessione della Sicilia al Regno di S.M. il Governo dovrebbe secondo me occuparsi di far rimettere una nuova corda elettrica la di cui lunghezza non è più di tre miglia. Così solamente si potrà avere un servizio telegrafico

<sup>173</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina, mazzo 7. A margine l'annotazione fatta alla ricezione del rapporto a Torino “Ai lavori pubblici – Interruzione telegrafica”.

diretto da Palermo a Torino. Dall'attuale Governo di Sicilia si ha poco da sperare, essendo intento solamente a creare nuovi impieghi (di nessun bisogno) e destinarvi nuovi impiegati. Tale condotta ha indignata grandemente tutta la Sicilia, scorgendovi ognuno l'impegno di creare imbarazzi al Real governo che dovrà fra giorni rimpiazzarlo ... Lella Siffredi».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>174</sup>.

«Palermo, 8 novembre 1860

... Le unisco i giornali ufficiali dal n. 126 al 130. Nel supplemento di quello n. 128 V.E. rileverà il processo verbale redatto dalla Suprema Corte di giustizia il giorno 4 corrente mese, riguardante il plebiscito di tutti i Comuni della Sicilia, dal quale risulta che 432053 voti sono stati pel sì, e 667 pel no.

La sera del detto giorno 4 la Città fu tutta illuminata e la gioia era generale nel volto di questi Cittadini.

L'indomani 5 il S.r Mordini Pro Dittatore è partito per Napoli per presentare l'accennato processo verbale al Generale Garibaldi, per indi essere umiliato a S.M. l'Augusto nostro Sovrano ... G. Rocca».

Lettera di Luigi Carlo Farini Luogotenente Generale a Napoli al Conte di Cavour<sup>175</sup>.

«Napoli, 9 novembre 1860

... mi pongo a scrivere colla intenzione di dir breve tutto ciò che ho a dire. Ma perché il tempo che ho è corto, e sono innumerevoli i fastidi non so se potrò narrare tutto ciò che è buono a sapersi e darvi buona ragione di ciò che si è fatto, e che cominceremo a fare.

Garibaldi vide Cialdini a Caserta due giorni prima che il Re venisse a Napoli. Il Re aveva dato a Cialdini lo incarico di portargli il decreto col quale lo nominava Generale d'Armata, di dargli la sicurtà della conservazione del suo corpo di volontari, e

<sup>174</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

<sup>175</sup> AST - Carte Cavour - Corrispondenti - Mazzo 7.

di fargli ogni più amata dimostrazione di stima in nome del Governo e di affetto in nome del Re.

Cialdini fu accolto male, rifiutò il grado, fece le solite mormorazioni e i soliti vaniloqui. La nostra longanimità superò questa prova; il Re lo mandò ad invitare di accompagnarlo a Napoli. Accettò, salì in carrozza col Re, sedette vicino a lui, di contro Pallavicino e ... Mordini. Col Re fu lieto ed abbastanza osservante della buona creanza, parve buon augurio.

Tornammo a far pratiche per recarlo tranquillo, e contentarlo. Persano fu interposto, Cosenz e quasi tutti i capi del suo corpo erano sinceramente desiderosi, si accordò.

Ieri a dieci ore del mattino tutto pareva in accordo. Accettava il grado, accettava i temperamenti proposti rispetto a suoi commilitoni; aveva scritto un ordine del giorno conveniente. Il Re voleva che per telegrafo vi mandassi la buona novella, annunciandovi che Garibaldi contento veniva a Caprera sul vapore accordato (pareva) in dono. Intanto il Re mandava il Collare dell'Ordine a Pallavicini che si era diportato assai bene. Garibaldi doveva secondo i concerti presi, andare a prendere Pallavicini per venire insieme a stipulare il rogito sul plebiscito colle forme che furono usate costà per l'Emilia e per la Toscana.

Andò infatti Garibaldi al Pallavicini, ma non per condurlo alla funzione, si bene per fargli amari rimproveri. Mi dicono che gli mancò di rispetto. Pallavicino tenne fermo, gli rispose forte ed aspro. Garibaldi venne alla funzione senza di lui. Finito che fu il rogito, Garibaldi entrò nella stanza del Re, il quale lo accoglieva lieto, esprimendogli il compiacimento per le cose convenute con Persano. Garibaldi accigliato gli disse che aveva mutato pensiero: che intendeva essere nominato Governatore civile e militare delle Due Sicilie per un anno con pieni poteri, che voleva il Collare dell'Ordine per Mordini. Il Re rispose corto. Impossibile. Garibaldi uscì dalle stanze reali e non si vide più. E vidi a far prove di pazienza; maneggiare in su e in giù, parole dette e disdette, una pratica affannosa di tre ore. Tutto inutile. È partito; ha fatto un proclama, al Re rispettoso, a tutto e a tutti al buon senso, al senso comune, alla decenza ingiurioso. Il leggerete: ve lo mando. Eloquenza da manicomio. Persano dice che è abbastanza tranquillo. Boje. Io so che lingueggia come una vipera: Nizza, traditori, carogne,



Cavour, Farini, canagliume, Bonaparte ... tutto quel che il trivio dice, che il fumo della taverna manda.

Viene alla Caprera. Così dice, Dirà il vero? Che farà, che dirà? Vedremo, vedrete. Qua la sua partenza non ha alterato né la quiete, né gli animi sin qui. Né la quiete può essere alterata; il paese è con noi, a turbolenti, se provano ci penso io.

Mio amico! In qual caos mi trovo! Ma ho lo spirito alle stelle! Non crediate che io giaccia; no per Dio; mi pongo all'opera con ferrea volontà.

Oggi istituisco il Governo. Io Luogotenente, sei Consiglieri del Luogotenente, proposti ai dicasteri. All'interno Ventimiglia, magistrato ed amministratore, riputato per sapere e la probità; alla Grazia e Giustizia e Culto, il Pisanelli; alla Finanza, lo Scialoia; ai Lavori Pubblici il Marchese d'Afflitto, all'Istruzione Pubblica il Piria; Segretario del Consiglio il nostro Borghi; all'agricoltura e Commercio il bravo de Vincenti, il quale è molto dotto nella materia, amato e stimato da tutti.

Vi manderò una specie di programma pel governo che pubblicherò sotto forma di relazione al Re.

Vorrei dirvi quali siano qui i mali più gravi, i più urgenti bisogni, e quali mi sembrano i modi migliori a tenere per provvedere, ma lungo sarebbe il discorso, e bisogna che io finisca di scrivere al più presto possibile, perché il "Vittorio Emanuele," possa partire.

Villamarina è poco di buon umore. Ha saputo da Torino che si era proposto di dargli il Collare. Ho dovuto dire che mi pareva il Re poco inclinevole. Tenterò di nuovo il Re. Villamarina andrà a Parigi: Se il mettete in disponibilità scrivendogli una lettera graziosa, e se il Re lo felicita col Gran Ciondolo, sarà contento. Io vi prego di lasciarmi per qualche tempo suo figlio per disbrigare quelle pratiche che riguardano i privati all'estero, e che come sapete, debbono essere spedite qui ... Farini».

Lettera di Luigi Carlo Farini Luogotenente Generale a Napoli al Conte di Cavour<sup>176</sup>.

«Napoli, 10 novembre

<sup>176</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 7.

... finalmente questo benedetto (se benedetto sarà) governo è costituito. Ieri vi scrissi che era fatto, ma poi corsero difficoltà personali. Basta: sono direttori dei dicasteri e sei Consiglieri, di cui ieri vi mandai i nomi; più vi sono aggiunti tre consiglieri senza dicastero, e sono Mancini, il quale moriva di crepacuore e metteva sossopra Napoli se non ci metteva uno zampino e la lingua lunga; Ferrigni Giudice di cassazione riputatissimo, e Caracciolo che voi conoscete.

Riceverete il giornale ove sono stampati e decreti e la mia relazione al Re.

La partenza di Garibaldi non ha alterato gli umori, né la quiete. Mi pare che ne avessero abbastanza tutti, anche i più fra i garibaldini; Frapolli che vi porta questa lettera, e che si condotto benissimo, ve ne narrerà delle belle; ha tenuto un suo giornale che è un repertorio di curiosità.

Il Re ha divisato (ed ha fatto bene) ed ha promesso ai Siculi di andare a Palermo fra otto o dieci giorni. Pare a me che prima sarebbe conveniente il tentare Messina. Mi dice Persano si possa pigliare senza grave difficoltà. Si aggiunge, essere quella guarnigione inclinata ad arrendersi senza che sia d'uopo grande sforzo di offesa. Quella spina va levata. Da Messina è tenuta Reggio in continua apprensione. Preparatore delle feste palermitane pel Re dovrebbe essere Persano, liberator di Messina. Se siete di questo avviso scrivetene al Re ... Farini».

Lettera di Luigi Carlo Farini Luogotenente Generale a Napoli al Conte di Cavour<sup>177</sup>.

«Napoli, 11 novembre 1860

... Di Garibaldi io non ho più saputo nulla. Ho fatto quanto ho potuto perché non si facesse scandalo. E scandalo grande non si è fatto per verità, ma Garibaldi di canto suo ha tenuto discorsi e modi acconci a furore. Ora sarà a Caprera e tornerà a macchinare chi sa quali spedizioni nel cranio vuoto di cervello, pieno d'orgoglio. Io fo pubblicar domani in Gazzetta la sua nomina a Generale d'Armata, perché il pubblico sappia che il Governo del Re non gli mancò dei debiti riguardi.

<sup>177</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 7.

Io cercherò che alla sua gente scomposta e componitrice d'ogni ordine si usino tutti i riguardi possibili. Ma ho la persuasione che tanto varrà quanto lavar la testa all'asino, che certi orgogli non si temperano, e certe passioni non si frenano co'confetti. Il Re, poveraccio, ha sopportato e sopporta ogni sorta di molestie e reclamazioni: da una parte le decine e decine di Generali, le centinaia di colonnelli, le migliaia di ufficiali garibaldini che vogliono mantenuti i gradi e gli stipendi; dall'altra i nostri bravi ufficiali che stanno in grave pensiero del lor sorte e della dignità dell'Esercito. Fanti verrà a Torino, perché né il Re può prendersi tanta autorità, né io tanta responsabilità del risolvere terminativamente su così grave materia. Terrete consiglio e farete equa ragione e dei diritti dell'Esercito nostro e delle necessità politiche...

Non posso ancora dirvi con qualche fondamento come le cose si inviino qui. All'ingrosso vedo che la servilità pubblica si acconcia a governo qualsiasi, che la pubblica cupidità non è saziabile, che qui comanda chi più è temuto, vuoi setta o governo. La polizia è stata data in balia di quelli che prima ne erano percossi e tormentati; i contrabbandieri antichi governano la dogana; la finanza è stremata; le province sono corse o da briganti borbonici, o da soldati garibaldini che fanno più paura di quelli. Non è adunque l'Eden questa Napoli; pur pure, o sia baldanza, o sia coscienza e fede, io spero fra due mesi potervene dare novelle men tristi.

Do mano sollecita a preparare il paese alla elezione dei Deputati. Costituito che il Parlamento sia, l'Italia sarà fatta, e l'Europa ci penserà su ... Farini».

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>178</sup>.

«Messina, 11 novembre 1860

... Il decreto di S.A.R. il Principe di Carignano Luogotenente di S.M. del 17 ottobre riguardante le nuove nomine d'impiegati e funzionari nelle province non ancora annesse è stato applaudito in tutta la Sicilia. L'abuso del potere

<sup>178</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

esercitato dal cadente governo pro-dittatoriale in Palermo, ha stancato la sofferenza di due milioni di cittadini, e generalmente si fan voti al cielo per venire al più presto il Regio Commissario onde prendere possesso il Governo del Re.

Questo Municipio è appresso a preparare le feste di ricevimento per l'augusto nostro Sovrano, sebbene si è d'opinione che fintanto che la Cittadella sarà guardata dai soldati borbonici S.M. non verrebbe a Messina, sulle riflessioni che in quella circostanza i soldati napoletani, atteso la loro ben nota indisciplina anco contro la volontà dei loro superiori, potrebbero disturbare le feste tirando sulla città. A questo proposito m'è d'uopo sommettere all'E.V. che quegli ufficiali inebriati dalle ultime promozioni loro accordate dal Re Francesco per la fedeltà mantenuta dicono alla truppa che le voci sparse dai giornali e dai bollettini sono pura invenzione dei rivoluzionari nemici del Re, che Garibaldi è stato fucilato da circa venti giorni, che tutti i rivoluzionari sono in prigione, e per ultimo che il Re Vittorio Emanuele è venuto a Napoli per distruggere le poche bande di Garibaldi disperse per le montagne e per rimettere sul trono delle Due Sicilie il legittimo loro Re!

Ciò mi è stato assicurato da diversi ufficiali che vengono giornalmente in città a provvedere di viveri quella guarnigione, uno dei quali perché cercava di smentire codeste ciance ebbe ordine dal Generale Fergola a non passare più in città ... Lella Siffredi».

Lettera di Giuseppe Farina al conte di Cavour<sup>179</sup>.

Solo parzialmente leggibile per, come dice lo stesso autore, la qualità della carta e delle penne

«Napoli, 13 novembre 1860

... giungemmo ieri alle 2 pom in Napoli, dopo aver passeggiato per 12 ore nel Golfo di Gaeta. Trista impressione; Napoli è ben lungi da aver riacquisito la sua vecchia vita.. Vie deserte, pochissime vetture, moltissimi garibaldini....

Vedemmo Farini, mi confermai nel concetto manifestato a Lei nell'ultimo giorno ch'ebbi il piacere di vederla. Con un

<sup>179</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 9.

dispaccio in cifra le manifesta oggi la nostra opinione intorno alla sua venuta sollecita. Io insisto perché la credo assolutamente necessaria ...Credo opinione del Farini che il capo del governo di Sicilia pigli lo stesso titolo di lui, è un mio sospetto ma credo di non ingannarmi.

Gli intrighi crispiani in grandissimo vigore, la propaganda mazziniana attiva, e fino ad un certo punto efficace avendo denaro in mano. Creda a me , che se non si agisce con animo risoluto, vi saranno guai seri. Vogliosi persone calme, modi conciliativi, ma opere energiche, la codardia del gran numero sarà forza ad un governo forte, ma debolezza fatale ad un governo debole. .... La Farina».

Lettera di Luigi Carlo Farini Luogotenente Generale a Napoli al Conte di Cavour<sup>180</sup>.

«Napoli, 14 novembre 1860

... i vostri telegrammi in risposta a quelli che vi aveva scritto d'ordine del Re; i rimproveri che mi fate riguardo a Mordini dimostrano che io sono stato giudicato dai ministri con severità. È quindi il mio debito il narrare per filo e per segno quelle stesse cose che avrei amato meglio dire a voce.

Voi sapete da il Consiglio dei Ministri quante raccomandazioni mi abbiate fatte perché io studiassi modo di dar documento alla pubblica opinione della longanimità del Governo verso Garibaldi. Mi raccomandaste ciò più di una volta, e con tanto calore che, a dire schietto, mi parve che dubitaste un poco della mia equanimità, conoscendo voi bene ciò che in passato era accaduto fra me e Garibaldi. Io feci opera adunque, durante il viaggio col Re, per temperare il linguaggio ed i consigli della sua Corte militare, e studiai come si potesse, se non nella sostanza e nel fatto, nelle apparenze e nelle mostre dare opinione di accordo fra il Governo del Re ed il Generale Garibaldi. Indi l'incarico dato a Cialdini, indi la lettera scritta dal Re, indi l'invito che il Re fece al Dittatore di accompagnarlo a Napoli. Le vostre lettere de' giorni passati esprimevano la vostra soddisfazione sui modi tenuti.

<sup>180</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 7.

Di lontano si vede il bello; le difficoltà sol da vicino; per indole io non esagero le difficoltà e mi astengo sempre dal narrare quei particolari, che non sono necessari a dar notizia dei fatti importanti; quindi tacqui i miei travagli di Sessa, la fatica fatta dall'una parte per moderare i nostri generali, dall'altra per impedire che il Re si lasciasse andare a concessioni pericolose. Quando ci vedremo vi mostrerò qualche scritto, vi racconterò qualche fatto, per cui piglierete certezza, che l'opera mia non è stata senza qualche utilità. Non avendo in Sessa potuto far altro che dall'una parte impedire una discordia manifestata, impedii dall'altra che il Re piegasse alle pretendenti soverchie di Garibaldi, me ne venni a Napoli, alcune ore prima del Re, non volendo io, né potendolo per rispetto della mia e della dignità del Governo, imbrancarmi nella corte garibaldina per fare codazzo al Re. Perché notatelo bene; io ho consigliato la tolleranza e la longanimità; ma io non ho volto mai lo sguardo, né la parola a Garibaldi ne' i giorni in cui l'ho avuto dinnanzi o accanto, e ho detto al Re e a tutti, ch'io gli darei la mano, sol quando mi domandasse scusa della scena di Bologna. Il Re incontrò Garibaldi a Capua. Garibaldi gli presentò i suoi due prodittatori, il Re invitò Garibaldi a salire nella sua carrozza, Garibaldi invitò i suoi due pro-dittatori. Ecco Mordini in scena. Io non c'ero: da senno, se anche ci fossi stato, che cosa io avrei potuto dire e fare? Quando si tesse una tela sugli equivoci qualche filo si rompe sempre. Io era la palazzo, quando vidi entrare il Re con Garibaldi, Mordini, e tutti quanti. Liberato che si fu il Re di quella compagnia, mi chiamò a sé, e mi disse che Garibaldi gli aveva presentato il Mordini come il migliore dei suoi amici, come un uomo calunniato, come un uomo devotissimo alla sua persona, e che Mordini con molte smorfie e grande unzione aveva fatte le larghe prestazioni di fede monarchica, chiedendo che gli fosse permesso ricevere il Re in Palermo. Il Re (così egli mi narrava) preso lì alle strette, presente Garibaldi, non seppe gabellarsene, e disse sì. Quando il seppi, diventai rosso, cercai se vi fosse maniera decente per ritirare il sì; persuadetevi caro amico, che essa non c'era; il Re era compromesso; Garibaldi era lì; in quel giorno era luna di miele. Era fatta. E come fatta! Mordini (col quale non aveva mia parlato) mi incontra nelle anticamere, mi ferma, mi dice che

Garbali e il Re gli hanno dato ordine di tornare a Palermo, e che egli chiede le mie istruzioni. Me ne libero, dicendo che io non ho più autorità di ministro, che della Sicilia non so, non mi impiccio, e me ne libero. Egli va dicendo a tutti, che va a predicar la concordia: il Sindaco di Palermo Duca della Verdura (che è un Benso di Chieri) afferma, che in Sicilia la cosa non è poi tanto brutta, e che la concordia si ristabilisce.

Ecco la storia. Che colpa ne ho io? Pensate di grazia al Re, alla condizione in cui si è trovato, ai suoi precedenti, alla gravità de' momenti, alla situazione mia, al caos in mezzo al quale siamo stati e siamo, e forse farete un giudizio meno severo, e vedrete, che io non ho tollerato se non quello, che io non poteva impedire.

Ora sulla proposta d'amnistia, come furono rotte improvvisamente le pratiche d'accordo con Garibaldi, tutti o quasi tutti i suoi Generali furono al Re per tirarlo dalla loro. D'altra parte i Generali del nostro esercito, partito Garibaldi, avrebbero voluto mangiarsi tutti i garibaldini a merenda. Immaginate le mie cure, i miei fastidi, l'improba mia fatica. Nelle audizioni di quella gente, io non sapeva che parlasse al Re di amnistia; questo mi so, che il Re mi chiamò e mi disse che sentendosi forte dell'amore del popolo, egli voleva dare un'amnistia a quelli di Genova. Domandai di chi parlasse: nominò Avezzana, e gli altri. Dissi che egli non poteva dare un'amnistia di motu-proprio, e che bisognava scriverne a Torino. Era preoccupato; si vedeva chiaro che aveva promesso. Tenni il fermo: vi scrissi; interpellato da Minghetti spiegai meglio la cosa con un secondo telegramma. Certo che io mi faceva ragione della gravità della cosa, né io approvava; anzi io sottoponeva al Re il mio giudizio conforme al vostro; ma egli insisteva; poteva io rifiutarmi dallo scrivere un telegramma che egli mi dettava?.

In un telegramma dite, che il Re deve ricordarsi, che non ha i pieni poteri!. Questo sembra un ammonimento per me, or io vi prego di dirmi, in che vi sembri che il Re ed io abbiamo peccato d'arbitrio usurpativo e dittatoriale. In fede mia, io non ho fatto ancora un decreto, se toglì quello della pubblicazione della legge elettorale.

Rispetto alle cose militari io non ho fatto che intervenire, chiamato e cercato dal Re e da La Rocca per impedire grossi guai, e per calmare la tempesta nell'animo del Re.

Insomma io non so, non capisco come e perché io abbia meritato ammonimenti passati per la filiera dei vostri e dei miei impiegati, cioè mandati per telegrafo. ...

Ora io debbo pregarvi e scongiurarvi a tormi da questa orribile situazione. Lo stato di questo paese addimanda uomo di ben altra lena, che io non abbia. Di costà credetelo a me , non giudicate nemmeno per approssimazione delle difficoltà che qui sono. Io non credo possibile neppure ad uomo di polso ed esperienza molto maggiore della mia il governare qua senza avere piena ed intera la fiducia del Governo centrale, e colla fiducia, la delegazione di tutta l'autorità del Ministero. Se il Parlamento Nazionale non istanza colla sua grande autorità morale un poco di autorità effettiva qua, credete a me, l'annessione di Napoli diventa cancrena. Pel rimanente Stato vedo che il giudizio che si porta di questa parte d'Italia dalla rimanente non è conforme al vero. Scusate se vi par che io pigli aria dottorale. Badiamo che questo periodo della annessione napoletana non segni il camminamento della disgregazione morale dell'Italia!

Ritorno a parlar di me. Il adunque non mi sento né lena, né virtù, che basti a reggere questa parte d'Italia per lungo tempo. Vi prego a pensar presto i modi per darmi un successore. Credo che questo successore debba essere il Principe Eugenio. Credo che tornato il Re a Torino, il Principe della venir qua ... Farini»

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>181</sup>.

«Palermo, 14 novembre 1860

...questo Governo ha oggi pubblicato un avviso, col quale fa conoscere che in giornata devono giungere truppe Piemontesi; ed infatti la Guardia Nazionale è stata chiamata sotto le armi, ed ha avuto l'ordine di schierarsi lungo la via

<sup>181</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati Nazionali – Palermo – Mazzo 6.



dove passerà l'accennata truppa, e così festeggiare l'arrivo della stessa.

Grande è il giubilo di questa popolazione, ed attende con impazienza il prossimo arrivo dell'Adorato Sovrano.

Data tutti si brama ancora l'arrivo del Marchese Montezemolo, onde dare un sistema all'ordine governativo e finanziario ... G. Rocca».

Lettera del Vice Ammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>182</sup>.

«Napoli, 15 novembre 1860

... Mi permetta di sottoporle quanto segue.

Il provvisorio di ogni andamento di questa marina paralizza ogni cosa. Non bisogna ritardare oltre a nominare un Capo qualunque. Qui si ruba a man salva, tutto andrà in rovina se non si pensa al riparo. Ci vuol man ferrea ed intelligenza ad un tempo. Se V.E. potesse far una visita qui e vedere sarebbe manna venuta dal cielo. Non potendo si degni di darmi ascolto. Ripeto a V.E. che io non ho fatte nomine di sorta, ma sarebbe improvvido avviso l'annullare quelle fatte dal Dittatore, assai più che non si crede. Intendo di quelle che propriamente concernono il personale della già marina napoletana. Per quelle della marina siciliana, degl'intrusi e simili si potrà far decidere dalla Commissione chiamata a pronunciarsi sulle nomine dell'Esercito così detto meridionale.

Avend'io segnata la necessità di un Capo qualunque, spero che V.E. non vorrà farmi il torto di pensare che io visassi a me. La mia ambizione è riposta nel comandare la flotta attiva e se piacerà a Dio, vincere il nemico nell'Adriatico. Ciò posto V.E. lasci che io La scongiuri di non ritardare altrimenti questo stato d'incertezza. Ogni giorno perduto può costarci caro.

Fa mestieri di pensare al personale ed al materiale. Io, com'è naturale, non fò che cercare di tener la barra dritta in tanto guazzabuglio, e creda V.E. che non è far poco; ma non posso venire a determinazioni positive e solide. Ciò va fatto da chi ne avrà l'autorità, il compito mio è finito. Subentrata la diffidenza, sarei fuori luogo. Ah quel Ricci si è condotto ben

<sup>182</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – mazzo 12.

male nell'andarsene! Ora però è cosa fatta, e mentre in questo mondo si ha bisogno di tutti nessuno è indispensabile.

Io credo che d'Aste potrebbe surrogarlo, ché se gli è inferiore da un lato gli è superiore dall'altro, quindi v'è compenso. Altri non saprei suggerire per quanto mi ci sia lambiccato il cervello da più giorni.

Per aiutante generale opinerei sempre per Sandri, ma non volendo V.E. sentirne, vi si potrebbe sostituire S. Bon.

Pensi V.E. che v'è un modo da fare.

Fa d'uopo prendere il buono delle due marine e toglierci il cattivo che ci pesa addosso. Migliore occasione di questa non si potrebbe avere trattandosi di un rimpasto generale.

Una commissione di ufficiali, sì militari che civili, delle due marine, si riunisca e lavori indefessamente.

Si prepari una squadra imponente per la buona stagione e si promulghino le leve senza ulteriore aspettazione. Il litorale delle Due Sicilie offre una marinaresca di circa 50 mila individui, veda V.E., che risorsa. Ma ci vuol il tempo debito per ridurli militari e formarli nella disciplina.

Fornirò tutti i dati necessari a chi verrà, ma venga presto per l'amor del cielo.

I cannoni rigati han fatto cattiva prova, si son resi tutti inservibili. Aspettiamo il loro ricambio e le munizioni consumate al Garigliano e Mola di Gaeta.

Supplico V.E. di non rifiutarmi le ricompense che ebbi l'onore di sottoporle pei differenti comandanti dei legni che presero parte a cotali fatti d'armi... di Persano».

Lettera di Luigi Carlo Farini Luogotenente Generale a Napoli al Conte di Cavour<sup>183</sup>

«Napoli, 16 novembre 1860

... Proponendomi di ristorare l'ordine materiale come prima si possa io debbo per necessità volgere il pensiero a procurarmi i mezzi materiali indispensabili. Ora di questi mezzi ho difetto assoluto. Finché Gaeta tenga il fermo, non posso disporre di truppa. Se toglì la guarnigione di Napoli, tutta la nostra truppa assedia la rocca. In tutte le province sono bande

<sup>183</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 7.

di saccomani borbonici; chi provvede?. Ogni giorno, ogni ora ricevo deputati o richiami scritti. Le guardie nazionali formano banda anch'esse, non un corpo ordinato. In molti luoghi hanno pigliato le poche armi che hanno, e si sono battute bene coi caffoni, ma si son date anch'esse a far violenze inaudite; son partigiani che si battono contro partigiani, non è forza governativa e sociale. Bisogna adunque ordinare per tutto la guardia nazionale secondo la legge. Ma chi se ne intende? Nessuno. Non hanno ruoli, non matricola, non gerarchia, non consigli di disciplina. Sono accozzaglie, non milizie. Occorrono ispettori esperti. Vi prego a mandarmene subito. Venga Cerreti se può con altri.

E le armi? Le così dette Guardie Nazionali, se eccettui quelle di Napoli, sono armate di ogni sorta di istrumenti da ammazzare, dalla carabina Vincennes sino al trombone, dalla spada sino al coltellaccio del beccaio.

Questi benedetti nostri militari se ne impipano di tutto ciò che non riguarda i loro soldati. Domando le armi dei prigionieri napoletani: rispondono picche. Io che non ho un soldo in cassa, né un fucile in casa mi gratto. Fatemi il piacere date ordine che siano messe a mia disposizione le armi tolte ai prigionieri, affinché io possa armare qualche guardia nazionale.

Della finanza vi scriverò fra qualche giorno, quando lo Scialoia avrà visto un po' più chiaro in quel baratro. Quel che intanto posso dirvi si è che bisogna accattar qualche milione per andare là là sino alla fine dell'anno. Così provvederemo: non credo che Scialoia abbia ancor trovato la somma occorrente, ma la troveremo senza dare ai nervi e toccar la borsa al nostro Vegezzi ... Farini».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>184</sup>.

«Palermo, 17 novembre 1860

... il 1° reggimento di fanteria, ed una batteria d'artiglieria sono arrivati in questa da Napoli il giorno 14

<sup>184</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

corrente mese; grande è stato l'entusiasmo di questa popolazione ...

In questa i preparativi per il ricevimento del Re progrediscono con grande alacrità, dopoicché si hanno notizie da Napoli che il giorno 20 alle ore 9 a.m. s'imbarcherà da colà per questa ... G. Rocca».

Lettera di Giuseppe La Farina al conte di Cavour<sup>185</sup>.  
«Napoli, 17 novembre 1860

... avrà ricevuto una mia prima lettera, che consegnai a Fasciotti, or le riscrivo, avendo saputo che in sua vece viene qui il Cassinis.

Ieri Montezemolo vide il Re, e lo trovò benissimo, ed in disposizione d'animo molto diversa da quella che ci aveva fatto prevedere il Farini. S.M. parlò del gesuita Mordini, del suo collo torto, del suo timore d'essere ricompensato con altri onori, al che il Re avrebbe risposto: "Stia tranquillo conosco i suoi principi,.". Montezemolo manifestò gli spiriti conciliativi co' quali va in Sicilia, ed abbondò in questo senso. S.M. lo interruppe per dirgli: "Si sta bene, ma fino ad un certo punto,.". Montezemolo che era andato dal Re con animo molto agitato, ritornò lietissimo. Egli avrebbe voluto presentare Cordova e me a S.M., ma io, sotto l'impressione di quanto ci aveva detto Farini, aveva consigliato di non parlare a S.M. di noi, e a lasciar correre l'acqua alla sua china. In tutta questa faccenda Montezemolo si è comportato da galantuomo.

Noto ora alcuni fatti staccati, che è utile che Ella sappia e che commenti da sé. Tra tanti e così vasti palazzi reali che sono in Napoli non si sono trovate due stanze da offrire a Montezemolo. Richieste da Montezemolo perché per due giorni non s'era potuto trovarne d'affitto, il Farini rispose Questa non è mia competenza. Ora abbiamo preso un appartamento all'Hotel ... Non un invito a pranzo, non un atto di cortesia qualunque è stato fatto dal collega di Napoli al collega della Sicilia. Non parlo di me abituato a trovare gentilissimo il Farini nell'Italia Centrale, dove è in Parma ed in Modena ed in Bologna egli ebbe sempre dei magnifici appartamenti da mettere a mia

<sup>185</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 9.

disposizione e non volle permettere giammai che io andassi ad abitare in altri luoghi. Ella comprenderà bene che se annetto una qualche importanza a queste miserie, non è già per la cosa in se stessa, ma perché mi paiono indizi di una tendenza politica, che giudico pericolosa. E la gravità di questi indizi si avvera quando vedo che il Crispi ha un appartamento magnifico, che per due volte è stato dal Farini, che gli scrive, e che il Farini tiene segnati abboccamenti col sindaco di Palermo, il Duca della Verdura, un imbecille che mordineggia, come già crispianeggiava. Aggiunga che mentre tutti i deputati di Sicilia, cominciando dal marchese di Torreatsa fino al deputato del più piccolo comune, sono venuti a vedermi, il solo Duca dell'Insalata, come lo chiama Cordova, non si è fatto vedere. E giacché sono entrato in questo discorso delicato, mi permetta che vada sino in fondo, se non altro per togliermi il rimorso di non aver comunicato a lei le mie impressioni e le mie previsioni. Il Farini comincia ad essere inebriato dal felice successo, la sua tendenza ad essere non contro gli amici ma senza gli amici, diviene ogni giorno più notevole. Esagera nella sua viva immaginazione la sua potenza, esagera la generosa tendenza del Re ad esser largo di favori verso coloro che si sono battuti nel nome suo e dell'Italia, l'esagera per far paura con un pericolo, che non esiste o è troppo lieve, e per ... (incomprensibile). Di Cassinis, di Minghetti e degli altri ex colleghi parla alzando le spalle e ridendo, col governo centrale intende agire da pari a pari. Sogna forse riunire sotto il suo governo Napoli e Sicilia, ed a questi sogni le colazioni del sabato sono molto propizie. Gli è spiacevole pensiamo che nell'isola un Montezemolo qualunque possa avere il medesimo grado ed il medesimo titolo di lui. Se il governatore di Sicilia avrà altro nome del suo, egli più presto o più tardi vorrà avere diritti di alta sovranità, tanto più che nel suo concetto la luogotenenza importa qualche cosa d'immediato alla podestà sovrana, è luogotenenza come s'intende a Torino, non come s'intendeva a Palermo. In tutto questo che vi è? Io credo niente altro che della vanità, una vanità pericolosa. Ora che le ho aperto il mio cuore non mi viene altro che confermarle i sensi del mio affettuoso rispetto e della mia illimitata devozione ... La Farina

P.S.

La nomina di Pisanelli, che ha puttaneggiato, e di Mancini che si è imposto, han qui fatto brutta impressione tra i nostri amici. Gli altri consiglieri sono graditi, almeno per questo quarto d'ora.

Crispi parte per Palermo, so che intende organizzare una dimostrazione da farsi allo sbarco del Re al grido di Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi! Viva Mordini! Credo che saranno schiacciati. Mordini intanto continua a grandinare decreti; offre un abbuono a proprietari che pagheranno un quadrimestre anticipato della fondiaria. So pure che si è fatta una emissione di rendita non autorizzata. Mi assicurano che nella Società Adami, figurano come azionisti Bertani, Crispi, Mordini, il figlio di Garibaldi ed anche Mazzini. L'onesto voto sarebbe accumulare guadagni per adoperarli nella liberazione di Roma e Venezia».

Lettera di Cordero di Montezemolo, designato Luogotenente Generale del Re in Sicilia al conte di Cavour<sup>186</sup>

«17 novembre 1860

... mi permetta Sig. Conte che io le scriva una lettera privata relativamente a cose che toccano direttamente ed indirettamente alla missione di cui venni onorato, ed al sistema convenuto nell'impiantare in Sicilia il governo del Re. V.E. sa già per altra lettera direttale giorni sono dal Sig. La Farina, come al nostro arrivo trovammo le cose diversamente colorate e disposte da ciò che era la nostra aspettazione. Ripetute conversazioni col Sig. Farini mi lasciarono credere, che S.M. inclinasse ad un sistema di conciliazione, spinto oltre quanto fosse supponibile, e la voce sparsa che le pretese dei garibaldini trovassero simpatia presso il Re ed il suo Luogotenente in Napoli; ma avessero in V.E. e nel Ministro della guerra irremovibili avversari, potevano indurmi a dubitare del vero stato della situazione. Ora devo dire a V.E. che un lungo colloquio avuto con S.M. mi da fondato argomento a credere che i sentimenti e le idee del Re non sono per nulla conformi a quanto avrei potuto supporre, dietro le apparenze incontrate, e che, o l'opinione del Sig. Farini a questo riguardo è meno

<sup>186</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 10.

conforme alla realtà delle cose, ovvero che egli intende a prepararsi un utile influenza della parte avversata, per quindi poter meglio dominare la situazione e governare il paese.

Se la voce che corre è vera, il permesso dato a Mordini fu un atto di sorpresa, e certo il Re parlandomi del medesimo si mostrò assai poco soddisfatto di quel signore, ed in perfetta cognizione del subdolo ed insidioso carattere da lui spiegato. Il Re intende naturalmente che nel suo nome non siano pronunciate che parole di conciliazione e di concordia, ma ben ci vuole che il paese sia purgato, e che uomini e cose siano posti in regolare assetto dal governo. Alcune osservazioni fattemi posteriormente dal Sig. Farini circa il Sig. Cordova e principalmente sopra La Farina vennero da me combattute, senza però entrare in nessun particolare, né sul passato, né sull'avvenire, parendomi che a ciascuno deva rimanere la sua parte di responsabilità. Ora veda l'E.S. se sia il caso di dare a ciascuno di noi più particolari istruzioni, onde recare nel disimpegno dei rispettivi compiti quel concerto di direzioni ch'Ella può desiderare.

Ricevo all'istante il dispaccio di V.E., e mi atterro scrupolosamente a quelle istruzioni che il Sig. Cassinis mi recherà. Il Re aveva già approvato ch'io suspendessi la mia partenza per Palermo, ove mi recherà al suo seguito. S.M. intende farvi un soggiorno di cinque giorni e tornare a Napoli, non potendo visitare le province, esclusa Messina ancora tenute dai borbonici.

Parvemi debito l'espore all'E.V. i suaccennati fatti .... Montezemolo».

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>187</sup>.

«Messina, 18 novembre 1860

... Avanti ieri il telegrafo ci avisò l'arrivo in Palermo delle prime truppe Regie, e l'E.V. può immaginare con quale soddisfazione fu accolta in Messina tale nuova.

<sup>187</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

Ora si desidera che anche in questa se ne spedissero e posso assicurarle che avranno accoglienza degna da soldati italiani.

Si dicono cento voci sulle condizioni della Cittadella. Da quanto ho potuto conoscere da alcuni ufficiali borbonici che passano spesso in città, pare che si difetta positivamente di viveri, essendo costretti farli giornalmente in Messina, meno del biscotto. Dal 4 ottobre a questa parte la truppa non riceve più il soldo per mancanza di fondi sufficienti nella Cassa militare, avendo deciso il Consiglio di difesa di pagare invece i viveri che si è obbligati ad acquistare alla giornata. Per far fronte ai bisogni della suddetta Cassa gli ufficiali furono costretti fare degli esborsi con promessa di rimborso quando il Governo di Francesco II rientrerà in Napoli. La camarilla reazionaria è sempre in attività a smentire le notizie che dalla città si fan circolare nella fortezza. Ultimamente vennero da Capua alcune donne appartenenti a militari di questa guarnigione che si trovavano colà all'epoca della capitolazione, e raccontarono l'occorso di quella fortezza ai loro congiunti. Ciò produsse un certo scompiglio nella truppa, ma il Generale Fergola essendone tosto informato chiamò a sé suddette donne, e le minacciò di vita se dicessero più un motto, anzi le obbligò a smentire quello che avevano pria raccontato. Si vuole che la camarilla abbia deciso di non cedere la Cittadella neanche dopo che si sarebbe accertata della partenza da Gaeta del Re Francesco e della resa di quella piazza ... Lella Siffredi».

Lettera di G.B. Cassinis ministro di Grazia e Giustizia del regno di Sardegna, inviato come ministro della corona presso il sovrano a Napoli, al conte di Cavour<sup>188</sup>

«Napoli, 20 novembre 1860

...dal mio telegramma del 18 che ha appreso che arrivammo qui in quel giorno alla sera e ci arrivammo battuti orrendamente dal mare e dalla burrasca. Fanti ed io fummo chiamati quella sera stessa dal Re, e gli resimo conto di alcune poche cose delle quali ci domandava. Il colloquio però fu breve

<sup>188</sup> AST- Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 3.



ed insignificante, ci congedò quindi per recarsi al pranzo, che si dava ai signori di Napoli. Ieri non le scrissi perché m'era mestieri di capire qualche cosa di questa immensa babilonia e far tesoro di cognizioni utili a raccontarsi. Credo oggi di poter esprimere qualche pensiero e fedele alla mia promessa scrivo.

A dir vero appena so d'onde incomincerei tanta è la gente che ho veduto ...

Comincerò dallo spirito locale, dal modo di esser di questa gente. Di massima è da ritenersi che v'hanno qui, a parte il clero, tre strati di persone. Il basso popolo, il ceto borghese, l'alta società, il che è comune a tutta Europa. Quali le opinioni, quale lo stato morale di questi ceti? Il basso popolo che formicola a migliaia di persone per ogni via, per ogni luogo è in certa guisa stordito: capisce nulla ben inteso di mutazione politica, ma sa che ad un Re vigliacco è succeduto un Re soldato, che combatte, che vince, che ama il popolo, che è galantuomo. Vorrebbe vederlo ad ogni momento, lo chiama, lo applaude freneticamente se lo vede, ed aspetta feste, spettacoli, il pane a buon mercato, il modo di viver bene senza far niente. Ha poi i suoi capi fedeli, i suoi ciceruacchi, e questi messi fra popolo e intelligenza sono molla efficacissima di bene e di male. Bisogna tenere assai conto con essi si può far molta strada fra quelle masse.

Viene il ceto medio, e qui sta la parte terribile. Tutti domandano impieghi, pensioni, denaro ad ogni modo. Stanno attenti gli uni gli altri su chi va più innanzi, o chi sta loro indietro, e qui i confronti, qui le esuberanti pretese, qui gli insani appetiti avvezzati dai pazzi esempi del governo garibaldino ciascun crede se stesso dieci volte superiore al posto che ha e che potrebbe offrirsegli, e tutti vorrebbero esser Presidente d'appello, di Cassazione, Ministro

La parte aristocratica certamente ha qui, come in ogni altro luogo, i vizi, le virtù che le sono propri. Ma prima di tutto guardinga della sua posizione, non volendo compromettere nulla di ciò che possa nuocere al suo ben essere, e spaventata dal garibaldinismo, e dalla marca democratica da principio se ne andò quasi tutta. Ma taluni cominciano a far capolino, cominciano a credere nel governo e si dimostrano non alieni a venire con noi.

Dirò del clero, esso ci è piuttosto propizio, tranne i Canonici del Duomo che ci accusano, i frati ... ma in complesso il clero viene con noi. Ieri l'altro una splendida dimostrazione al Re di 300 e più preti. Esso non c'era, lo aspettarono al Palazzo, ma non sapendo che esso era fuori città, né ci venne. Ma ad ogni modo la dimostrazione fu importante ed il popolo ne fu edificato assai. Tant'è che volle imitarne l'esempio ieri sera, ben posso assicurarla che una folla di 200/m persone girava le vie di Napoli acclamando il Re.

Getteremo ora sopra tutto ciò un'idea generale e comune. Questa è che in complesso il paese è timido, facile a governare, ma ad un tempo giusto, viziosissimo, municipale anziché no. Il quale municipalismo non tanto deriva da concetto politico, del quale non hanno sentimento ben determinato e preciso, quanto più dal proprio interesse.

I Borboni governavano questo paese (e quando dico paese dico Napoli, che è tutto) con questi due elementi:

1° la corruzione;

2° le spie e la forza arbitraria.

Il regime costituzionale non ha e non può avere a sua disposizione né l'uno, né l'altro di questi due mezzi, esso non ha per sé che l'opinione pubblica e la legalità. Ma come si fa a introdurre un'opinione esatta, apodittica in questa massa di gente idiota, in questi 540/m abitanti di cui 100/m appena sanno leggere e scrivere?

Bisogna in certa guisa rifare il paese, rifare, o dirò meglio, creare la coscienza pubblica, bisogna rendere gli uomini capaci delle applicazioni del sistema costituzionale.

Sarebbe cosa da spaventarsene, sarebbe cosa da ritenersi impossibile se questa medesima terra tanto lontana dalle idee di progresso e di civiltà non ci presentasse opportunità speciali, sopra le quali possiamo poggiare e camminare.

Dissi che questo popolo è timido, un nulla però si impone al più grosso gigante della riviera di Chiaia; se adunque metteremo agenti probi, intelligenti, energici, stiamo pur certi, che poca forza gli tiene.

Ma anche questo popolo è immaginoso, il prestigio dell'autorità, dell'ordine, qualche apparenza di corte, i modi, le

forme esercitano sovr'esso un fascino indescrivibile; anche codesti mezzi non dobbiamo obliare noi. A ciò si aggiunge la formazione rapida di strade, di ponti, di comunicazioni, e ciò darà denaro, vita, attività, dunque coraggio.

Non entrerò in dettagli ... caro Conte, non c'è stanchezza, ma c'è sincerità e un giudizio qualunque fatto in 24 ore potrebbe essere facilmente erroneo, sarebbe temerario per certo. Le assicuro che la mia posizione è difficile molto ma i miei 54 anni e una certa esperienza delle cose del mondo m'hanno imparato a non dar troppa importanza alle cose, dunque ne taccio. Solo le dirò che non veggo molta armonia tra codesti consiglieri di dicastero o senza dicastero e che di ciò mi duole assai. Ma il nostro Farini sempre degno, sempre eccellente ha cuore, ha mente, se ne caverà bene, stiamo pur certi.

Ora vengo ad altro ordine di cose.

Il Re questa mattina alle 7 mi fece chiamare. Io alloggjo a Palazzo Corte, sul piano di Farini. Il Re a Capodimonte, due miglia fuori di città, era arrivato poc'anzi.

Li fummo a discutere di cose vitali, ecco le principali ch'io debbo esporle.

Ma debbo anzi tutto riferire che allorquando jer l'altro sera lo aveva veduto la prima volta, da alcune mie parole (e lo disse a Farini) egli aveva capito benissimo come fosse intenzione del gabinetto ch'egli non dovesse fermarsi troppo lungamente a Napoli. Sebbene io glielo avessi espresso come un desiderio mosso dalla considerazione che egli non dovesse seccarli troppo, e di questa rappresentanza continua, e di quelle cento faccende che di volevano lasciar sbrigare da Farini, pure egli pensando diversamente l'aveva presa un pochino a male.

Difatti ne' lunghi colloqui avuti ieri con Farini, e per quanto vedendo gente, e parlando con persone capaci ne potei tornare un giudizio, credo bene, che la sua dimora in Napoli per qualche tempo è necessaria. Farini mi dimostrò questa verità, e dal tutto ne fui persuaso.

Egli ha dato qui due pranzi, bisogna che ne dia molti. Ha dato un ballo, bisogna ripetersi. Tutti vogliono udienza da lui, corporazioni, deputazioni, ricchi, poveri, tutti gli hanno a domandar qualcosa. Il popolo in massa vorrebbe vederlo al balcone mai sempre.

La sua presenza è sopra queste menti immaginose come un'aureola che protegge il compito di Farini. Sotto le grandi ali della magnificenza reale Farini può far molte cose che non potrebbe fare da sé, o che sarebbero meno rispettate e meno efficaci.

Dunque mi disse il Re, che sentiva il bisogno di non abbandonare sì presto l'Italia Meridionale. Ma soggiunse che certamente egli avrebbe desiderato di non tornare a casa infine a che non fossero in nostro potere Gaeta e Messina.

Ma ripigliai io tosto, Gaeta militarmente potrebbe durare sei mesi. No rispose il Re. Scriva a Cavour che attendo dall'Imperatore una risposta alla mia preghiera. Spero che mi consentirà di battere Gaeta per mare. Intrapresa l'espugnazione dal lato di mare il Borbone partirà.

Aggiunse che gli sarebbe parsa cosa meno decorosa per lui di ritornarsi a casa in attitudine di Re vittorioso, di Re d'Italia quando nel Regno di Napoli vi fosse ancora l'antico Re.

Dunque l'idea che egli abbia a stare qui qualche tempo ancora dopo tornato di Sicilia, io non l'ho più combattuta, anzi l'ho approvata a mezzo delle considerazioni sopra espresse. Circa il tempo del ritorno mi tacqui, espressi però innanzi la viva speranza, che Gaeta dovesse essere superata non in modo militare, ma per le vie diplomaticamente intraprese.

Si passò quindi sopra un altro argomento, per certo delicatissimo: Garibaldi, Mordini, Crispi ecc. Io gli esposi francamente le mie opinioni a tale riguardo. Egli mi assicurò, che non aveva maggior stima di codesta gente, non escluso Garibaldi stesso, ch'io non me ne avessi. La promessa fatta a Mordini fu una sorpresa, ma stia certo, non si andrà più in là. "Mi consolo, Maestà,, - gli dissi a sentire queste cose- "perché a dir vero il paese temerebbe che l'animo suo troppo generoso gli farebbe confidare, e non diffidare di codesta gente, che è un partito nemico del governo non meno che della dinastia, e che non ha e non merita la stima di nessuno,,.

Si venne quindi a parlar di volontari, e delle sue idee sopr'essi, come sopra i loro capi.

Egli mi dichiarò, che nei volontari considerati in astratto e come corpo, vedeva gente, che aveva combattuto, che in faccia all'Europa era considerata com'era di fatto, la causa prima per

cui liberata la Sicilia, egli aveva potuto venire a far la guerra di Napoli; che sceso negli spedali aveva veduto di questi giovani valorosi mutilati, malconci, innamorati d'Italia e di lui, che questo corpo egli lo amava e stimava, ma ci persuadessimo bene dalle seguenti verità:

1°, che egli sapeva ad un tempo i riguardi dovuti alla sua brava armata regolare, e che non avrebbe fatta cosa mai, che potesse disgustarla in alcuna guisa;

2°, che egli sapeva quanto noi che trista gente ci fosse là dentro, e che appunto intendeva che ne fossero sceverati e cacciati i ladri, i bricconi d'ogni maniera che stavan là dentro;

3° che fossimo persuasi ben ben che i Sirtori, i Crispi, i Mordini, i Bertani egli li conosceva assai, assai e non avessimo a temere che lo potessero fuorviare o sedurre.

Mi invitò a scrivere a lei tutte queste cose, e di dirle a un tempo che fra pochi giorni gliele avrebbe scritte direttamente.

Qui cadde pur un discorso che debbo accennarle, e riguarda il nostro collega Fanti. Duolmi il farne parola, ma pure m'invitò a farlo, e io adempio.

Egli è un po' disgustato con Fanti. Conferma ch'egli è un uomo probò, onestissimo, ma gli duole che abbia trattato i Sirtori, i Medici meno cortesemente che per avventura si convenisse, che ciò irritò i loro volontari ... (manca negli atti la parte finale della lettera)».

Lettera di Giuseppe La Farina al conte di Cavour<sup>189</sup>.

«Napoli, 21 novembre 1860

... continuo le mie informazioni. L'attitudine più che scontrosa del Luogotenente di Napoli verso il collega di Sicilia è sempre la stessa; non ancora un invito, non ancora una carta di visita. I Siciliani che sono qui cominciano ad accorgersene e a mormorarne. Noi facciamo vita ritiratissima, e come in paese forestiero, Montezemolo sopporta la scortesia con molta dignità e disinvoltura. Qui si continua a rubare negli uffici pubblici come sotto i Borboni, e come sotto la Dittatura, e ci vorrà ferro e fuoco per estinguere questa cancrena. Altra piaga letale è la cupidità degli impieghi; le anticamere de' ministeri e le scale

<sup>189</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 9.

sono così affollate che senza l'intervento de' nostri Carabinieri viene impossibile ad un galantuomo di attraversarle. È una specie di accattonaggio, non meno molesto, impudente e schifoso di quello delle vie pubbliche, nelle quali si vedono le più orribili e laide infermità umane portate in mostra come reclame di elemosina!

Ma ciò che a me soprattutto spaventa è il distacco dalla vita morale e politica che esiste tra queste province con quelle della media ed alta Italia. Fuori del suo nome non v'è nome piemontese che qui sia conosciuto; del Piemonte nessuno ne parla, nessuno ne chiede; la sua storia è ignorata, delle sue condizioni politiche, delle sue leggi non v'è notizia alcuna, insomma l'annessione morale non esiste. Io credo che il Governo del Re dovrebbe fare ogni sforzo ed ogni sacrificio per accrescere le comunicazioni tra queste e le antiche province; tenere qui organi di pubblicità appositi, promuovere la diffusione di migliaia di copie di tutti i nostri giornali più o meno governativi. I Borboni cinsero Napoli di una muraglia della China, ed i Napoletani si sono così abituati a considerare la loro gran città come un mondo a sé, che per farli entrare nella vita comune della nazione bisogna non solamente invitarli, ma costringerli.

Vi è di più; nell'Italia centrale si era stabilita una tacita cospirazione per trovare tutto buono ciò che faceva il governo, qui al contrario se n'è già stabilita una per trovare tutto il male. In questo fuoco soffiano Borboniani, Murattiani (già risorti) e Mazziniani. Il re andò per qualche giorno a Capodimonte, mormorazione; il re andò via prestissimo dal ballo di S. Carlo, mormorazione. Ieri il re di ritorno dalla rassegna, per la immensa folla di vetture che trovò all'imboccatura di Toledo, dove lo attendeva una calca meravigliosa, prese per una accorciatoia; ieri sera se ne parlava da tutti come di un insulto fatto ai Napoletani. I soldati piemontesi schivano di dare gli onori militari, non solamente agli ufficiali garibaldini, ma anche agli ufficiali napoletani, ragione grandissima di malcontento.

In un paese così disposto ad immaginare il male e a ritrovarlo anche nelle cose innocentissime, io non vedo senza seria apprensione il Farini occupare tutta la giornata a narrare le sue gesta agli amici che capitano, e farsi aprire le porte a due

battenti quando passa da una stanza all'altra, e a farsi precedere dall'usciera che grida a piena gola : S.E. il Luogotenente Generale!

Ho veduto Cassinis; pare che la partenza di S.M. non sarà prima di lunedì. Questo nuovo ritardo è ciò che vi poteva essere di più fatale per la Sicilia. Crispi e compagni sono corsi tutti nell'isola per organizzare opposizione al nuovo governo, e dispongono del denaro pubblico!

La compagnia Adami ha già comprato quattro giornali napoletani, e so che ne fonderà due appositi. Mettono la questione come mezzo per dar lavoro al popolo, e per dare impieghi ai Napoletani. Mi dicono (ma non so se sia vero) che i pagamenti sono stati ordinati e che Scialoja si sia opposto... La Farina».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>190</sup>.

«Palermo, 21 novembre 1860

...Ieri sera è arrivato in questo porto procedente da Napoli un vapore inglese mercantile, e divulgò la notizia che in giornata dovrebbe giungere il S.r marchese Montezemolo, ma presentemente nessun avviso ufficiale vi è in proposito.

Sono stato assicurato che oggi questo Pro Dittatore deve dare un pranzo, ove sono invitati molti ufficiali della Guardia Nazionale, Ufficiali Piemontesi, ed ufficiali Garibaldini onde fargli acquistare conoscenza fra di loro e familiarità ... G. Rocca».

Lettera di Filippo Cordova al conte di Cavour<sup>191</sup>.

«Napoli, 23 novembre 1860

...prima di lasciar Napoli mi permetto indirizzarle questa lettera per dirle una parola delle impressioni che ho ricevuto in questo soggiorno di due settimane, e parlarle di cose di Sicilia.

In Napoli, mi creda, se si fa eccezione di coloro che hanno vissuto fuori e di nostri tutti che conosciamo

<sup>190</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

<sup>191</sup> AST - Carte Cavour - Corrispondenti - Mazzo 4.

personalmente, non che di poche altre persone colte, domina la più assoluta indifferenza intorno al nuovo ordine di cose. Napoli, senza azione esterna sarebbe durata ancora per secoli sotto il dispotismo, vi è inoltre un partito borbonico nelle classi più alte e in alcune infime della capitale e di parecchie province, avanzi delle tradizioni e dell'organizzazioni del sanfedismo. In Sicilia non avremo il male del borbonismo, e nemmeno quello dell'indifferenza.

Della situazione del Governo le ha riferito La Farina e un poco anche Montezemolo. Debbo anche credere che il Sig. Cassinis l'ha informata, benché dica di o per evitare qualche imprudenza altrui. Il suo carattere benevolo e conciliante lo fa amare da tutti, egli provvederà all'urgenza e riuscirà a prevenire moti inconvenienti. Ma non creda V.E. di potersi dispensare dal venire qui, e in Sicilia nel corso di dicembre, ed in ogni modo prima di riunirsi le Camere. Un solo colpo d'occhio sulle località, dato anche passando in vettura, è un gran bene quando l'osservatore è un conte di Cavour. V.E. prenderà di volo mille elementi di criterio, di fatti che più tardi le gioveranno a discernere il vero dal falso nelle cose di questi paesi. Io poi preferisco vederla in Sicilia solo e per affari, anziché col Re ed assorbita in parte dalle dimostrazioni e dalle cerimonie.

Ho veduto Mancini e Pisanelli prima che giungesse Cassinis, coi quali si è parlato di Codici, e dell'organizzazione giudiziaria; come poi se ne è parlato anche col Ministro di Grazia e Giustizia, presente Raeli che avrà in Sicilia la direzione di quel ramo. La Farina ed io abbiamo procurato sempre di accorciare le digressioni teoriche. A noi importa soltanto prima di riunirsi le Camere, di poter permettere alle popolazioni che ogni regione avrà una capitale giudiziaria, e di poter pubblicare i Codici (tranne il civile e quello di procedura civile) e la legge organica giudiziaria. Il resto si vedrà dal Parlamento che potrà risolvere se le Corti supreme di ogni regione debbano essere di Cassazione (sistema Pisanelli) o di merito (sistema Cassinis-Mancini). Quello che importa politicamente e che le regioni non porteranno le liti fuori dagli antichi confini.

Mi sono trattenuto poi con Scialoja sulla finanza.

Mezzi urgenti. Egli contrae un piccolo prestito. Altrettanto bisogna fare in Sicilia dove Mordini procede da vera anima



dannata, sciupando anche, con anticipazione, le entrate ordinarie del 1861. Con l'annessione già fatta e le favorevoli condizioni politiche l'operazione sarà facile su piede del corso della rendita delle antiche province, al quale è già discesa quella di Sicilia. Ma le notabilità bancarie (Florio, Bordonaro, Pajero, Vaivaro) dell'Isola terranno forse il broncio perché ad esse neghiamo la famosa concessione del Banco Mordini Ferrara. Prego quindi V.E. di far proporre la cosa da ora ai capitalisti di Torino, che trattano ordinariamente col Governo.

Banco. Scialoja mi ha parlato di una concessione che qui è in progetto, e delle sue idee per evitare la scossa della transizione dalla istituzione del vecchio banco alla nuova. Importa intendersi sul principio di non moltiplicare i banchi di circolazione. Me presente gli fu annunciato il prossimo arrivo Bombrieri. Se in Napoli si fa un banco di circolazione a parte ne vorranno uno anche in Sicilia. Se si estende a Napoli l'istituzione della Banca nazionale come si fece in Lombardia, la cosa in Sicilia sarà più facile.

Moneta. Scialoja attende che sia stabilito il metallo unico per tutto il regno, sia l'oro, sia l'argento. Intanto nell'interesse economico di queste province continua a far zeccare piastre di Francesco II per evitare lo scambio in oro a prezzo di tariffa e lascia in vigore la legge napoletana del 1818 per cui non si ha che una sola moneta d'argento.

Pel decreto Depretis di agosto ultimo, da me dettata si adottò in Sicilia il sistema decimale, ma fu mantenuta nello stesso tempo la moneta unica argento secondo la legge napoletana del 1818. Lo scambio in oro nell'Isola in conseguenza è libero e si fa al corso. Se la zecca di Palermo è pronta farà coniare la moneta nuova senza temere l'aspettazione dell'argento, e la perturbazione dei valori, che d'altronde in piccole proporzioni non si arresterebbe.

Dogane. La parificazione delle tariffe fu già fatta sino dal 18 ottobre. La faremo subito in Sicilia dove sin dal 31 dello stesso mese, senza parificare la tariffa fu stabilito il cabotaggio con tutti i porti del Regno, con detrimento del commercio dell'Isola, dove le antiche tariffe sono più gravi.

Imposte. Scialoja non crede doverne stabilire sino alla riunione del Parlamento, nemmeno alzare la tariffa del bollo

fino al livello di quella delle antiche province. Io mi porrò prontamente all'opera, onde ristabilire le entrate il più presto possibile incominciando dalla privativa dei tabacchi etc escluso il sale.

Crediti della Sicilia contro Napoli: ne parlo in foglio separato... Cordova

Allegato – Crediti della Sicilia su Napoli.

Sono in parte del Banco, in parte del Tesoro

Il credito del Banco è liquido in ducati 342.069, 19 pari a lire 1.453.794,06 e risulta dal cambio delle fedeli di credito dei due banchi, vere cambiali tratte dal Banco di Napoli su quello di Sicilia, e da questo estinte. Bisogna che s'intressino al rimborso e non costringano il Banco di Sicilia a tirare delle rivalse dalle quali potrebbero trovarsi imbarazzati. Ne parlerò a Farini e cercherò di penetrarlo dell'urgenza.

Il credito del Tesoro di Sicilia ha due cause.

1° Il Generale borbonico Lanza prima di lasciar l'Isola, in maggio ultimo, levò da quel banco ducati 732.000, de quali ne dissipò a spese ducati 133.153, ma giungendo in Napoli depositò in questo banco per conto del Tesoro ducati 598.847,80 pari a lire 2.545.103,15 delle quali il 13 giugno 1860 fu dato credito alla finanza siciliana. Infatti quelle somme servirono ai bisogni del governo napoletano finché sgombrò in settembre.

2° La Sicilia pagava al tesoro di Napoli col titolo di pesi comuni 17.000.000 di lire l'anno. Per lo più i pagamenti che ordinava il Governo napoletano e le sue tratte accedevano quella cifra. Le credenze liquidate a tutto il 1856 sono di ducati 252.275,72 pari a lire 1.009.102, restano a liquidarsi quelle dal 1857 al 1860.

Procureremo intenderci per queste ragioni sul credito con l'amministrazione napoletana, se no si ricorrerà alle determinazioni del R. Governo di Torino, essendo inteso che la Luogotenenza di Napoli, durando anche la residenza di S.M., nulla abbia di superiore a quella di Sicilia».

Lettera di Luigi Carlo Farini Luogotenente Generale a Napoli  
al Conte di Cavour<sup>192</sup>

«Napoli, 23 novembre 1860

... Qui nella città di Napoli si va facendo qualche passo sulla via delle riparazioni che si debbono alla coscienza pubblica. Molti birbanti sono stati arrestati, ritornavano alle galere alcuni di quelli che ne erano fuggiti; si scoprono contrabbandi notevoli, si sospendono e si arrestano impiegati contrabbandieri. Ma le condizioni delle province non migliorano, né potranno migliorare se prima io non possa aver forza materiale sufficiente ad operare e mostrare. Or questi (oramai poco sopportabili) militari non hanno voluto, non vogliono mettere a servizio della sicurezza pubblica nemmeno un uomo. Dicono che qui non hanno che dieci o dodici mila uomini, e non hanno voluto darmene nemmeno due mila per formare colonne mobili. Io ho un bel dire che per Napoli, dove la Guardia nazionale è buona, sarebbero più che sufficienti cinque o sei mila uomini, che nelle province tutto è pieno di disordine, di latrocini, di vendetta, che le tasse non si riscuotono, che l'autorità del Governo del Re scade assai. Non posso far intendere ragione, e mi macero dentro mancando il modo per fare il dover mio. Abbiate la compiacenza di scrivere con calma, ma con autorità su questo argomento. Fate capire, che se io non posso usar della truppa, non sono né un luogotenente, né un intendente, ma un mastro delle cerimonie, e che non potrò durare in queste condizioni.

Per la finanza ci apparecchiamo a tirare innanzi. Per andare alla fin dell'anno ci occorrono 20 milioni di lire, ma li troveremo, e come prima le tasse possano ripartirsi, e cessi la spesa pe' garibaldini, saremo per questo rispetto, senza pensieri.

In fondo il nostro gran male è che Gaeta tenga il fermo. Là tutta la truppa nostra, là un cospirar continuo contro la quiete pubblica. Vergognoso a vedere la flotta francese sbarcar i briganti e gli spioni su' nostri lidi, fare il servizio delle poste e della polizia per la Corte Gaetina. Si doveano stare sei mesi così, senza truppa nello interno, e con quel focolaio di disordini

<sup>192</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 7.

che spande i suoi influssi liberamente per la via dl mare, io temo pur troppo, che non faremo opera né di autorità né di soddisfazione pubblica.

I Barbici, i Goyon,<sup>193</sup> i Grammomt sono più infesti a noi che nol sia in questo momento la Corte di Vienna. Vedrete la lettera che Goyon ha risposto a Cialdini. Pretende che i Napoletani prigionieri siano tutti dispensati dal servizio militare, quasi che, dove è legge di coscrizione, ciò possa farsi senza imporre il servizio militare ad altri, a quali per legge non toccherebbe ancora.

Vedremo cosa risponderà l'Imperatore al Re. Se l'Imperatore non si pieghi a consigli più ragionevoli, lasciandoci fare a Gaeta il blocco e lo assalto anche da lato di mare, penserete forse ad interporre l'Inghilterra per riuscire al fine.

Se Napoleone continuerà a difendere ed aiutare il Re di Gaeta, noi saremo lì tutto l'inverno a bloccare dal lato di terra, ed avendo necessità di tener sotto Gaeta tutta la nostra truppa non potremo dare ordine allo Stato. Ma voi io spero, troverete modo di tirarci fuori da questo vespaio ... Farini».

Lettera di G.B. Cassinis, ministro di Grazia Giustizia del regno di Sardegna al conte di Cavour<sup>194</sup>.

«Napoli, 25 novembre 1860

... Montezemolo mi chiedeva ieri l'altro le mie intenzioni in proposito per la Sicilia. Sarebbe sommamente deplorabile un antagonismo di sistema tra i paesi posti di qua e di là del Faro. Gli risposi, che glielo avrei fatto conoscere fra pochi giorni... aspetto e non mi si dice nulla ...

Il Re passa il suo tempo a Capodimonte. Stanno là con lui D'Angroga e De Billier<sup>195</sup> ... ma insomma mazziniani,

<sup>193</sup> Charles Marie Auguste de Goyon (Nantes, 13.9.1802 – Parigi, 17.5.1870): generale comandante del corpo di spedizione francese a protezione dello Stato Pontificio. Simpatizzante per i Borbone, venne decorato da Francesco II con l'Ordine di San Gennaro.

<sup>194</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 3. Lettera di cui si riportano solo i brani riguardanti la Sicilia.

<sup>195</sup> Aiutanti di campo del sovrano.

Garibaldini e simili tutti hanno liberamente accesso a lui, questi sono i suoi amici, i suoi consiglieri perpetui ...

Mi fa esso (il Re) chiamare alle 5, ci vado e vi trovo con esso La Rocca e Farini, erano tutti seduti, non c'era altra sedia, fui tenuto in piedi come accusato dinanzi ai giudici.

Il Re mi diede con piglio non cortese da leggere un telegramma giunto poc'anzi da Palermo e spedito dal generale Pernod. Essere colà molto malcontento pel ritardo del Re a giungere a Palermo. Gli impiegati temere d'essere dimessi. Prepararsi una dimostrazione in senso mazziniano. Volersi abbruciar i ritratti di La Farina e di Cordova.

Sapevo che Mordini aver fatto scender colà 150 Garibaldini da Napoli. Risposi: "I soli che possono imbrigliar coloro sono appunto La Farina e Cordova, uomini onesti, energici, conoscitori del paese, capaci di ogni rispetto. Essi sono il loro primo obiettivo, e i 150 Garibaldini furono chiamati sicuramente a tal uopo. Abbiamo forze colà, ne abbiamo bastanti, e spero che non ne sarà nulla, Palermo e la Sicilia sono con noi. Non dobbiamo temere,,.

Allora il Re: che non era questione di vincere, che eravamo forti abbastanza. Ma esser vero ad un tempo che La Farina e Cordova erano avversati dalla pubblica opinione di Sicilia; che il scender dal bastimento tra i fischi ed il tumulto dei malcontenti sarebbe stata cosa troppo deplorabile per darne luogo; ciò sarebbe sicuramente avvenuto se Cordova e La Farina venissero a Palermo quand'anche con bastimento a parte.

Gli osservai che era cosa molto pericolosa di dirgli avisato dalla pubblica opinione, poterlo essere dai mazziniani, ma essi non essere la pubblica opinione.

"Che che sia,, disse ancora il Re furente, "essi non dovevano fare quelle destinazioni, o sono superiore ai loro impegni, io guardo le cose più dall'alto ..., e così di mano in mano su questo tuono.

Gli risposi che se gli avevamo creduti degni perché Montezemolo li avesse a suoi consiglieri, non era questione d'impegno, ma della estimazione nostra circa i servigi che La Farina e Cordova avrebbero potuto rendere al paese; personalmente io conoscerli da poco tempo, ma averne sempre

inteso a parlarne con onore. Nel Parlamento La Farina essersi conciliata la stima di tutti per i suoi sentimenti, per i discorsi non meno saggi, quando disappassionati fatti in Parlamento.

Il Re era particolarmente o tal mi pareva, sdegnato con me, perché no avessi proferita mai la parola: La Farina, e Cordova non partiranno. “Perché,, mi domandò “non ha scritto a Torino in proposito quando già le manifestai su ciò qualche mio pensiero?,,

Risposi: “V.M. non aveva nulla in contrario che andassero in Sicilia; era inteso che la Luogotenenza Siciliana non avrebbe iniziata la sua origine fino a che fosse partita V.M. dalla Sicilia. V.M. mi diceva on aver nulla ad osservare se La Farina e Cordova intanto vi fossero in amateurs dunque io non aveva nulla a scrivere, nulla a fare,,.

In questi termini mi congedò, Farini era sortito qualche momento prima, La Rocca ed io sortimmo insieme.

La Rocca mi espresse allora come per suo avviso La Farina e Cordova non dovessero andare a Palermo mentre vi stava il Re. Mi dichiarò poi sicuramente credere come il Re fosse mal circuito, come importasse che venisse ben presto a Torino; credeva che il Farini stesso ora l’avesse capito, e fosse pentito d’aver consigliato che ci rimanesse. Del resto tutto questo essere la fatal conseguenza del primo passo messo in fallo dal Re quando aveva consentito che Mordini andasse in Sicilia e governasse!

Debbo esprimerle poi il mio intimo convincimento che La Rocca condivide perfettamente le nostre idee, e che si regola da onest’uomo in tutta l’ampiezza del termine.

Vegga che ora, Sig. Conte, in quali imbarazzi io mi trovi. Ma non me ne lamenterei se credessi di poter essere di qualche giovamento alla patria. Ma posto qui a Consigliere della Corona senza opportunità di dar consigli, privo della confidenza del Re, le mie idee attraversate da altri consigli e pure dovendo dissimulare molte cose onde non guastar peggio, non so che farò.

Intanto ieri sera La Rocca disse per egli scritto direttamente a Montezemolo le cose avvenute, e lo consigliò a non condurre La Farina e Cordova a Palermo. Lo seppi da Montezemolo alle 11 di questa notte.

Questa mattina è stato da me La Farina, e mi fu gran ventura di potere lungamente conferire con questo degno amico nostro, sentire il suo avviso sulla mia condotta e sulla mia equivoca posizione.

La Farina mi disse tosto aver saputo da Montezemolo ogni cosa, mi lasciò le lettere che accludo, né quindi le ripeto quanto le avrò scritto...

Sabato scorso ho mandato il Generale Morozzo a Palermo perché prepari l'alloggio. Gli diedi un'istruzione scritta, concertata con S.M., lo scopo mio sarebbe che il Mordini sgombri il Palazzo prima che noi arriviamo ... vedremo come riuscirci. Morozzo è con noi e spero farà bene la cosa ... Cassinis».

Lettera di Giuseppe La Farina al conte di Cavour<sup>196</sup>.

«Napoli, 25 novembre 1860

... Siamo ancora a Napoli, e con un tempo orribile da non permettere l'uscita dal porto a nessun legno sia a vela, sia a vapore.

Intanto i sintomi politici, de' quali le ho fatto cenno in tre mie lettere successive, consegnate a Facciotti, prendono un carattere più deciso. Nessun atto di cortesia a Montezemolo, un trattamento più che scortese a Cassinis.

Nella grandissima e splendidissima reggia di Napoli, egli è alloggiato in retrostante della sala da desinare, sì che per andar da lui si deve passare da un'anticucina; la mobilia è di una semplicità patriarcale, non constare che di poche sedie, un letto ed un tavolino. Nessuno si da pensiero di lui, nessuno gli fa gli onori di casa, nessuno lo consulta ... egli è un ministro tollerato! Io vado da lui tutti i giorni, e tra noi di Sicilia e lui è perfettissima armonia. Il decreto per la costituzione di una nuova consulta di stato, sconsigliato da Cassinis, è stato pubblicato ieri con grave rincrescimento dei nostri amici. Il Farini aveva promesso che si aggiungerebbe almeno una clausola di cessare all'apertura del parlamento; ma la clausola non v'è. De' codici e dell'ordinamento giudiziario il luogotenente non vuol sentirne parlare. Il povero Cassinis è quindi sopra un

<sup>196</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 9.

letto di spine, e si chiude in una completa inerzia, la quale non può prolungarsi senza discapito della sua dignità. Le dico questo perché credo che Cassinis non le scriverà nulla in proposito, non perché non veda le cose come stanno, ma perché teme d'inasprire un conflitto, che prevede non lontano.

Altra cosa: so di certo che s'intriga in corte per indurre S.M. a consigliare Montezemolo a non adoperare me, almeno nei primi giorni nel governo della Sicilia. Ella sa il mio modo di vedere, e sa bene che sarei lietissimo, dopo aver veduto mia madre, di tornarmene a Torino, ma ho l'intimo e profondo convincimento che se si commette quest'atto di debolezza, il governo di Sicilia è perduto, perché tutti sanno che questa domanda è stata fatta dal Crispi e dal Mordini al Farini. Questo intrigo mi mette in una posizione difficilissima perché mi obbliga, per l'utilità della causa nazionale, ad andare forse incontro ad una umiliazione, che scemerebbe la mia autorità morale, nel momento in cui più ne ho bisogno. Se io fossi un semplice privato, potrei eclissarmi in Sicilia senza scandalo, ma deputato e consigliere di stato, se nel soggiorno del Re a Palermo dovessi rimaner da parte, gli avversari ne trarrebbero argomenti tali da mettermi in difficilissime condizioni. Le dico questo perché prevedo che il mezzo termine il quale sarà adottato consisterà a non far costituire il nuovo governo in Sicilia, prima che il Re non sia partito da Palermo.

Benso ha voluto vedermi, ed ha avuto una lunghissima conferenza con me. Il conte di Cavour, egli diceva, mi ha fatto una guerra ingiusta ed esosa, ma io darei cinque libbre dal mio sangue perché i suoi consigli fossero ascoltati. Garibaldi privatamente è un onest'uomo; politicamente è un bimbo; transigere coi Crispi, coi Bertani, coi Mordini è rovinare la Casa di Savoia e la Monarchia costituzionale. Su questi temi lunghissime variazioni e moti aneddoti intimi. Lasciò in me il convincimento che quel linguaggio fosse sincero, e che gli intrighi semimordiani e semicrispiani trovino appoggio in altro e più alto luogo. S.M. continua a tenere un'attitudine in nulla favorevole a quella gente, e se le mie informazioni sono esatte, Ella avrà dovuto ricevere una sua lettera che non lascia alcun dubbio nel proposito; ma io temo che S.M. sia indotta a fare



qualche atto che a lui paia di semplice convenienza, ma che agli occhi del pubblico acquisti più grave significato... La Farina

P.S.

Riapro la lettera non ancora spedita per darle notizia di una novità. Ciò che io prevedeva è seguito. S.M. ha ricevuto un dispaccio da Palermo, in cui si dice che si preparava una dimostrazione contro me e contro Cordova, che il pro-dittatore faceva ogni sforzo per impedirla ecc ecc. Della Rocca ha comunicato questo dispaccio a Montezemolo, facendogli osservare che sarebbe cosa prudente che Cordova ed io non andassimo in Sicilia con S.M.. Non ho bisogno di aggiungere parole per far intendere a Lei, sig Conte, la posizione falsissima nella quale noi ci troviamo. Io non credo alla dimostrazione ostile, io credo che se la tentassero correrebbero il rischio di essere accoppiati; le notizie che noi abbiamo dall'isola sono in senso diametralmente contrario. È un intrigo, che tende a rendere impossibile il nostro governo, e nel quale S.M. è tratto senza accorgersi. Montezemolo andrà più tardi a parlare col Re. In quanto a noi, se restiamo a Napoli, mentre il Re va in Sicilia, perdiamo metà della nostra forza morale, e se andiamo in Sicilia, volenti o nolenti, ci troviamo spinti al potere con dimostrazioni di piazza. Bellissima alternativa!».

Dispaccio del Console di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>197</sup>.

« Messina, 25 novembre 1860

... In continuazione di quanto ebbi l'onore di rapportare all'E.V. col citato mio foglio del 18 in merito alla Cittadella, ora posso aggiungerle che la guarnigione ivi rinchiusa pare che trovasi in critica posizione, atteso ché la cassa militare è quasi esausta di fondi. Il giorno 22 fu cambiato in città dallo ufficiale pagatore il saldo in Ducati 1200 che rimanevano in oro dal rinforzo di cassa di Ducati 14000 fatto nel mese di ottobre fra tutta la guarnigione. Il Tenente Colonnello di artiglieria Vallo che spesso viene in città e che gode di opinione di onest'uomo, assicuravami avanti ieri che la mancanza di denaro ha prodotto

<sup>197</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

un poco di mal'umore nella truppa suaccennata, molto più che con l'ultimo postale francese giunto il 20 non si ebbero da Gaeta né nuove dirette, né denaro che il Re Francesco aveva precedentemente promesso di spedire. Il medesimo Vallo soggiungevami che in tale stato di cose la vista di una squadra italiana coll'Ammiraglio Persano appoggiata da un copro d'armata di terra potrebbe produrre un disordine in Cittadella, e forse ancora conseguire la resa delle fortezza con onorevoli condizioni. Da altro militare di diceva poi come fra qualche giorno termineranno i fondi di cassa, s'imporrà alla città la somministrazione giornaliera dei viveri alla guarnigione, ed in caso di rifiuto si procederà al bombardamento. Si ignora cosa potrebbe risolvere il Consiglio Civico, ma in qualunque evento la minaccia del bombardamento non farà paura ai cittadini ... Lella Siffredi».

Lettera di Giuseppe La Farina al conte di Cavour<sup>198</sup>.

«Napoli, 28 novembre 1860

... è questa la quinta lettera che le scrivo da Napoli, ed ancora non ho ricevuto alcun riscontro; ciò le dico non per indurla a scrivere, se non ne abbia il tempo o la voglia, ma per sua intelligenza.

Saprà a quest'ora il mezzo termine adottato: S.M. va in Sicilia con Cassinis, Montezemolo e noi arriveremo l'ultimo giorno della breve dimora del Re nell'isola. È il men cattivo espediente fra i proposti. L'interpretazione che noi faremo dare a questo fatto non atteso sarà, che dovendo il Mordini fare gli onori di casa, a Montezemolo, se si fosse trovato presente, sarebbe toccato un posto secondario.

In tutta questa spiacevole faccenda, il Cassinis si è condotto in modo degnissimo; ed il dispaccio ch'Ella fece al Farini produsse ottimo effetto, di che ne rendiamo i più vivi ringraziamenti, non tanto per noi, quanto per la povera Sicilia, che con questo primo atto di debolezza governativa, si ricacciava nuovamente sotto il giogo di crispiani e mordiniani. Le dico poi per sua intelligenza che la pretesa dimostrazione, della quale parlava il dispaccio di Palermo, fu tentata ed il la

<sup>198</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 9.

spese sul nascere a fischi. Stia quindi tranquillissimo su questo proposito, e creda, che non ostante gl'impieghi profusi, ed i denari prodigati, e tutte le più basse passioni eccitate, ed i più turpi intrighi adoperati, l'immensa maggioranza dei Siciliani è per noi o per meglio è per quella politica ch'Ella dirige. Bisogna però ch'Ella sappia che un solo reggimento di fanteria è stato fin'ora mandato in Sicilia, e ciò è troppo poco, se veramente vogliamo restituire l'ordine nell'isola.

Qui in Napoli le cose continuano a procedere non bene: il Re ha perduto un quarto del suo prestigio, il nuovo governo ne ha perduto quattro quinti. Bisognerebbe che S.M. si facesse vedere; questo popolo sensuale e materialista crede di non avere re, se non si sente tutti i giorni carezzato o bastonato. La questione degli impieghi prosegue ad usura, è l'unica preoccupazione del paese; per galvanizzare questo cadavere quatrividuo ci vorrebbe una corrente continua di riforme radicali in tutti i rami della pubblica amministrazione; gli impiastri, i pannicelli caldi non possono parere che una derisione.

I soldati garibaldini sono lietissimi di ritornare alle loro case; i buoni ufficiali sono contenti de provvedimenti presi; ma i cattivi urlano, strepitano e minacciano. Il decreto pel riordinamento della marina è generalmente piaciuto; la nomina di Nunziante a Tenente Generale ha incontrato la quasi unanime disapprovazione, anche nei nostri migliori amici, è così aborrito quel nome.

Ciò che mi addolora è il vedere che qui un partito unitario costituzionale non esiste, e che il governo, invece di crearlo, intende fare una guisa di eclettismo, il quale, non che dargli forza, accrescerà la sua debolezza. Gli stessi consiglieri del Luogotenente, con o senza portafoglio, sono tra di loro discordi; si mordono a vicenda, l'uno fa propaganda contro dell'altro, e co' i loro discorsi sono i primi a discreditar il governo. Il Farini crede che col far nulla domini tutto e tutti, ma s'inganna, ed egli, se non muta metodo, tra un paio di mesi sarà dominato da tutti e da tutto.

Le dico tutto questo non per ismania di ciarlare, ma perché credo utile ch'Ella conosca il vero stato delle cose, e

perché temo che nessuno come me possa o voglia dirle tutta la verità, e niente altro che la verità ... La Farina

P.S.

So che la Società Adami cerca azionisti tra i deputati: l'avvocato Carabella ha già ricevuto delle azioni; persona che trovasi a Torino ha avuto incarico di offrirne all'avv. Boggio».

Lettera di G.B. Cassinis ministro di Grazia e Giustizia del regno di Sardegna al conte di Cavour<sup>199</sup>

«Napoli, 30 novembre 1860

... partiamo fra poco per Palermo. Sono le 12. Ho veduto or ora il Re, esso è di buon umore e mi incarica di salutarla. Più mi dice queste altre due cose. Doversi pensare a metter in capo ai due luogotenenti in Napoli e Sicilia, S.A.R. il Principe di Carignano con quel titolo e con quelle attribuzioni che si vogliono concertare. Farini non solo concorda in questo pensiero, ma già me ne aveva parlato. Ne avrà scritto anche a lei. Qui è parte di governo il prestigio, la pompa. A parte qualche attribuzione governativa, che stanno sempre si bene in capo a quella mente sì savia, a quell'animo sì retto che è il Principe di Carignano, egli deve qui rappresentare la pompa reale. L'aristocrazia, tosto che Gaeta sarà libera, e non tratterrà più una specie di onestà, di riguardi personali verso i Borboni, di cui frequentavano le mense e le sale, verrà con noi. Ma essa ha bisogno di feste, di splendore, di regie forme. Oltre a ciò bisogna darle l'opportunità di spender, onde si avvantaggino i commercianti, gli operai. Sono incaricato di dire queste cose a lei perché le esponga a S.A. R. il Principe di Carignano.

La seconda cosa è codesta. La Principessa Clotilde scrisse al Re, che fra i prigionieri Pontifici vi ha un tal Rivalta, il quale è cugino del Principe Napoleone suo marito. Domanderebbe che sia messo in libertà. S.M. mi incarica di pregarla di fare in modo che questo desiderio di sua figlia sia mandato ad effetto ... Cassinis».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>200</sup>.

<sup>199</sup> AST – Carte Cavour –Corrispondenti – Mazzo 3.

«Palermo, 30 novembre 1860

... Giusta l'avviso del Governo, il giorno 27 cadente mese, si attendeva in questa l'arrivo di S.M. mentre tutto era disposto, l'Autorità al loro posto, la Guardia Nazionale, e la Truppa schierata nei luoghi designati, le vie gremite dall'immensa popolazione accorsa da tutta la Sicilia, ansiosa di esternare la sue più ardenti acclamazioni, allorquando verso le ore 2 p.m. si è pubblicato un avviso telegrafico che il Re, stante il cattivo tempo avrebbe partito da Napoli il giorno 28 detto novembre, per essere in questa il 29.

L'alba dell'anzidetto giorno 29 comparve più bella di quella del 27, quindi tutti correvano ad attendere il desiderato sovrano, ma all'1 p.m. altro avviso telegrafico, che si dice di non essere stato pubblicato a tempo debito per colpa del Governo, annunciava che la prelodata M.S. non era partita da Napoli.

In allora è nato molto mal'umore nella popolazione, perché avrebbe desiderato che fosse stata avvisata a tempo opportuno, che il Re non giungeva in detto giorno, e di tale inconveniente ne dava la colpa al Governo suddetto, per cui ieri sera vi è stata una grande dimostrazione in tutta questa Città gridandosi generalmente Viva Vittorio Emanuele, Viva Garibaldi, abbasso il Pro Dittatore Mordini ... G. Rocca».

### **Dicembre 1860**

Il mese ha inizio con la visita di Vittorio Emanuele II a Palermo. Il re vi giunge accompagnato da un modesto seguito che non comprende Montezemolo al fine di far sì che tutti gli onori li prenda senza ombre il Mordini. Dopo tante osservazioni negative sulla situazione dell'isola, ove peraltro la situazione non migliora, merita d'essere riportata è l'impressione ch'essa suscitò nel Cassinis che indirizzandosi a Cavour scriveva: « Le dirò che quest'Isola è il paradiso d'Italia. Un'eterna primavera. Le zolfatane, i vini, i grani, gli olivi, gli aranci, i marmi, segni tutti di ricchezza immensa, gli uomini robusti, d'acuto ingegno,

---

<sup>200</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

e fatti ad essere grandi uomini di delitto o di virtù secondo il tristo o buon indirizzo che vi dia un governo».

A Mordini succede quindi in Sicilia il Montezemolo, la relazione che gli invia a Cavour rivela come ad una situazione finanziaria pubblicata sul giornale ufficiale dal governo dittatoriale, che al 27 novembre vedeva in cassa oltre 42 milioni di Lire ne succedesse un'altra, il 7 dicembre, giorno di passaggio delle consegne al Luogotenente Generale del Re in cui in cassa vi erano poco più di 79 mila Lire. Nessuno chiese mai al Mordini ed ai suoi cosa fosse avvenuto e quali pagamenti fossero stati fatti per modificare in tal modo la situazione. Il Montezemolo per sopravvivere dovette ricorrere al governo di Torino.

Appare abbastanza chiaro nel leggere i documenti che concernono la situazione dell'isola come si vadano mettendo le radici a quello scontento che accresciuto poi dalla miope politica che seguirà e dalla spogliazione dei beni della chiesa, di cui non si comprese la funzione di sostegno sociale ad una massa diseredata, portarono alla rivolta palermitana del 1866, diligentemente cancellata dalla storia patria.

Intanto nell'isola la Cittadella di Messina continua a resistere in una situazione particolarissima quale quella venutasi a creare dall'accordo fra i generali Medici e Clary, per cui la guarnigione borbonica continua a potersi alimentare con le derrate e quant'altro acquistato sul posto.

A Napoli motivo di costante preoccupazione per l'ordine pubblico sono sia i resti dell'esercito garibaldino, sia ufficiali e soldati del disciolto esercito borbonico. In merito il Farini chiede a Cavour decisioni urgenti e risolutive: «Torno ad insistere con voi, perché non mi par che giovi dirlo ad altri, che bisogna cavar via di qua gli ufficiali garibaldini, fra quali è la quintessenza della malvagità. Il paese sarebbe già tutto quieto, se costoro non dessero lo esempio più scandaloso d'indisciplina e di tracotanza. E deggio pur anco pregar voi, dacché pare che altri non ci pensi, a non indugiare altrimenti a far qualche provvisione sulle truppe borboniche disciolte prima e poi in più modi e forme, e tutte sparse qua e là incerte di lor sorte. Queste migliaia di ufficiali rimasti senza pane possono diventare uno strumento delle fazioni, so che ci si lavora intorno e pel

Borbone e per Murat. Gli è impossibile lasciar così in aria settanta mila persone (che tanti saranno tra ufficiali e soldati) senza soldo, senza mestiere, né soldati, né cittadini, né sciolti, né legati. Tenete per fermo che, tolti via i Garibaldini, provveduto ai soldati borbonici con equo temperamento, l'ex reame si rimetterà in sufficiente sesto e si potrà tenere con poca truppa». Ma i tempi saranno ancora lunghi, anche perché la preoccupazione maggiore diviene le prossime elezioni politiche per il parlamento nazionale.

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>201</sup>.

«Palermo, 1 dicembre 1860

... mi pregio d'annunziarle l'arrivo di S.M. l'Augusto nostro Signore sbarcato in questo porto alle ore 10 a.m. dalla Regia fregata "Maria Adelaide," comandata dal Retro Ammiraglio Sig. De Persano.

Questa popolazione ha accolto la prelodata M.S. col massimo entusiasmo, la città è parata in gran lusso, e parte detta popolazione ha voluto staccare i cavalli della carrozza e portarlo in trionfo al Duomo, ed indi al Palazzo Reale ... G. Rocca».

Lettera di Giuseppe La Farina al conte di Cavour<sup>202</sup>.

« Napoli, 1 dicembre 1860

...S.M. partì ieri ad un'ora, ed il Cassinis m'incaricò di scriverle che tutto va bene, e ch'egli, il Cassinis, è partito di buon umore.

Adempiuta la commissione, ecco le informazioni che mi credo nel dovere di aggiungere. Ieri l'altro Della Rocca ricevette da suo fratello a Palermo, un dispaccio presso a poco dal tenore seguente: Il Re ansiosamente aspettato; gran popolazione giunta dalle province; malumore per il ritardato arrivo che si attribuiva a Mordini. Se S.M. entra in carrozza con Mordini

<sup>201</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

<sup>202</sup> AST - Carte Cavour - Corrispondenti - Mazzo 9.

dispiacerà; forse grideranno abbasso Mordini; Repubblica aborrita; governo prodittatoriale detestato.

Il Re leggendo il dispaccio, disse che prima di sbarcare vorrà parlare con Morozzo. Siamo rimasti d'accordo che Montezemolo, in nostra compagnia partirà oggi. S.M. intende la sciar Palermo la notte di domenica. Secondo me sarebbe troppo presto. Bisognerebbe persuadere S.M. che per queste province è necessario aver pazienza di far pubblica apparizione di sua persona. Quattro o cinque passeggiate fatte per le vie di Napoli, gli attirerebbero maggiori simpatie, che quattro o cinque atti di virtù cittadina o di valore militare. S.M. in Napoli, col non farsi vedere ha perduto e non guadagnato; Garibaldi si prodigava. I nostri meridionali hanno bisogno di conoscere materialmente la persona e di vederla per amarla.

Si rammenti che ancora non si è mandato in Sicilia che un solo reggimento di fanteria, e che nella sola Messina abbiamo 3000 garibaldini.

I consiglieri di luogotenenza saranno: Cordova, Raeli, La Farina, barone Pisani e forse prof Marchese.

Non sapendo se Cassinis si sarà rammentato di spedirle ieri il testo del proclama reale, le ne accludo una bozza, che si trova in poter mio.

La relazione di Scialoja che constata l'eccedenza degli impieghi conferiti in Napoli, ciò non ostante conclude per la continuazione delle paghe, ci nuoce in Sicilia, ma non ci scoraggia punto... La Farina».

Dispaccio del Console di Messina al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>203</sup>.

«Messina, 2 dicembre 1860

... Lo stato della guarnigione borbonica in Cittadella diviene ogni giorno più critico. Col 27 novembre finirono i fondi della cassa militare, ed alla truppa è stata somministrata la sola razione dei viveri della riserva, i quali sono in uno stato deplorabile.

<sup>203</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.



Il giorno 26 il Luogotenente Colonnello d'artiglieri Vollo venne a presentarmi un progetto di capitolazione, di cui accludo copia all'E.V., (manca la parola redatto) da alcuni ufficiali allo scopo di tentare la resa della fortezza col presentarlo al Generale Fergola. Siccome il medesimo generale di natura sospettosissima è circondato da una camarilla incaponita a voler condurre agli estremi la difesa della Cittadella, farebbe fucilare qualunque ufficiale sospetto di agevolare la resa, il medesimo Vallo mi raccomandava caldamente che questo affare fosse condotto con tutta la riservatezza, e presentato come progetto offerto dal Governo di S.M. il Re Vittorio Emanuele. Qualora dal Generale Fergola senza darne comunicazione alla truppa, venisse respinto gli ufficiali prenderebbero impegno di far succedere un disordine nella truppa onde costringere la camarilla a cedere.

Appena ricevuto suddetto progetto mi affrettai a comunicarlo al Marchese di Montezemolo a Napoli.

Qualche giorno dopo il Gen. Fergola onde fare delle riserve di denaro vendé pel valor di circa 600 Ducati porzione del carbone fossile che trovasi in quei magazzini. Ora sento dire che è in trattato di vendere una quantità di ferro vecchio colà depositato avanti d'una inferrata dell'antico porto franco che monterà a circa 10000 Ducati. L'ufficiale borbonico che mi ha informato di tutto ciò mi ha raccomandato di procurare d'impedire questo mezzo di far denaro in Cittadella, giacché in questo caso si renderebbe impossibile la resa della fortezza..

Ho fatto sul proposito qualche pratica con questo governatore Ugdulena, ma costui pare che poco voglia interessarsene.

A 3 detto - Ieri alle ore 2.30 p.m. entrava in porto proveniente da Palermo la R. Pirofregata "Garibaldi," col Generale di Sanfront aiutante di campo di S.M. il quale appena preso pratica si condusse agli avamposti della Cittadella e conferì col Generale Fergola. Dopo circa un ora ritornò ed ebbi l'onore di presentarmi ed offrirgli i miei servizi. Lo informai di quanto si era passato col Luogotenente Colonnello Vallo, circostanza che egli ignorava totalmente. Al prefato generale de Sanfront ebbe l'amabilità di dirmi che le sue pratiche col Generale Fergola erano tornate infruttuose non volendo il

medesimo trattar la resa della fortezza fintanto ch  il Re Francesco resterebbe a Gaeta. Il Generale de Sanfront parl  ancora con i borbonici dello stato politico europeo, ed ebbe occasione di definire il Generale Fergola come una stupido imbecille ed irragionevole circondato da una camarilla di cattivi soggetti... Lella Siffredi».

Lettera di Giuseppe Farina al conte di Cavour<sup>204</sup>.  
«Palermo, 3 dicembre 1860

... questa lettera ha uno scopo speciale, ed   quello di attestarle gli importanti servizi resi in questi giorni dal sig. Enrico Bonsa. Il sig. Bonsa, com'Ella sa, essendo stato in Palermo quando si correva il rischio di lasciarvi la testa, vi contrasse amichevoli relazioni cogli uomini politici di maggiore autorit  ed influenza, e di queste relazioni molto abilmente si   giovato in questi giorni per rendere men difficile la parte del governo del Re, e per contrastare i vituperati intrighi del governo prodittatoriale. Bisogna vivamente che io gli renda questa giustizia, il sig. Bonsa, in questa occasione   stato utilissimo, ed ha mostrato prudenza non comune, ed attivit  instancabile. Mi si assicura che la citt  di Palermo intenda, in segno di benemerenza, accordargli la cittadinanza, ma sarebbe secondo me desiderabile che anche dalla parte del Governo del Re gli venisse qualche segno di gradimento ... La Farina».

Lettera di Luigi Carlo Farini Luogotenente Generale a Napoli al Conte di Cavour<sup>205</sup>

«Napoli, 3 dicembre 1860

... abbiamo suscitato una tempesta in un bicchier d'acqua.

Corant, che era segretario e fac-totum di Pallavicini, era rimasto l  ad ordinar carte e spedir affari correnti della Segreteria. Io aveva detto a Villamarina che si pigliasse a trattare e spedire, ma vi fu indugio, ed io che non ho tanti degli interni de guai non pensai pi  ai guai esterni. Cavanti   al Ministero d'agricoltura e commercio in qualit  di segretario

<sup>204</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 9.

<sup>205</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 7.

privato, né io volendo usare i debiti riguardi a Pallavicino, avrei potuto mandarlo a spasso.

Anche la burrasca del Cassinis fu ben poca cosa. Il Re ricevette da Pernod (credo che si chiami così il comandante delle truppe a Palermo) un telegramma nel quale si narrava, che sarebbero bruciati i ritratti di La Farina e Cordova dal popolo sollevato. Commosso il Re mandò a chiamarmi: ero in letto colla febbre e mi alzai; gli dissi chiamasse Cassinis; chiamollo, e gli parlò in dialetto le parole che il Re suol parlare; Cassinis tacque; che cosa doveva dir io non cercato, non interpellato? Quando il Re ha opinione contraria alla mia, e vuol farla trionfare in cose che riguardano il mio ufficio, io so quel che debbo dire e fare per piegarlo a consigli miei, ma lì, mentre Cassinis taceva, lì, presente la Rocca, doveva io rimbeccare il Re? Forse a voi pare che so: ma a me premeva che ... (illeggibile) non accadesse, che il Ministero mantenesse le nomine fatte, e dacché (il ripeterò un'altra volta) Cassinis si pigliava il rabbuffo, non credetti, che stesse a me il fare il paladino. Del rimanente il fatto addimostrò che io aveva ragione: il giorno dopo con poche parole ebbi persuaso il Re e Cassinis fu contento. Basti di ciò: è questione di nervi miei, di quelli di Cassinis, di quelli del Re, forse un po' anche dei vostri (non ve ne avete a male?) non è cosa che meriti più lungo discorso.

Meglio che parliamo un poco delle pratiche e degli influssi de' Garibaldini.

Il Re non ama i Garibaldini; il Re sta in apprensione delle macchinazioni loro. Ma quando li ha vicini si lascia facilmente andare a commissioni e riguardi, un po' per naturale morbidezza, un po' per scaltrezza, un po' per cavarsi d'imbroglio in quel momento. Questo è il giudizio che molti fatti mi fanno portare. Io ho più di una volta con piena schiettezza detto al Re la mia opinione: cioè essere passato il tempo delle pieghevolezze verso quella combriccola, fazione, o setta che sia; doversi oramai resistere alle insane voglie, doversi impedire che trascininò la nazione a lor talento; ho detto al Re, che se egli potesse mostrarsi portavoce degli uomini del sistema della agitazione continua, io farei opposizione al suo Governo; gli ho detto di essere opinione mia che ora il Governo debba appoggiarsi più a dritta che a sinistra.

Questo ho detto al Re, e questo, dacché m'interrogate sulla opinione mia, questo dico a voi.

So bene che i settari repubblicani, in maschera di monarchici, ed i democratici superlativi faranno prove efficaci, perché hanno denaro, hanno audacia, e clientela nel sentimento delle moltitudini devote al mito garibaldino, quindi credo che avremo a superare molte difficoltà nello interno per non essere soverchiati, e fo congettura che si farà sull'animo del Re dai garibaldini e dagli eventi. E questo è un vero pericolo, che egli il Re non si mostri abbastanza fermo, e che per uccellare sia uccellato. Ma sta a voi altri, sta a tutti gli onesti e sinceri amici della monarchia lo aiutarlo, il consiglio e l'opera paziente, pazientissima menando buoni i difetti che non si possono correggere; sta a voi soprattutto il preservare da gravi pericoli il Monarca per amor dell'Italia e della monarchia costituzionale, se non per affetto verso di lui. Credete a me, amico caro, il Re (non sarà per affetto che vi porti) intende benissimo, che voi gli avete reso servizi che nessun altro poteva e che gli siete necessario. E credete ben anche a questo; che il linguaggio, che il Re tiene di voi con me da due mesi in qua è tale che io amico vostro, e schietto e sicuro amico, non sento più il dovere di correggere. Voi forse direte che cado in inganno, eppure io credo che i fatti ci proveranno che il mio giudizio non è fallace.

Io penso adunque, come scrissi già, che si debbano sorvegliare ora più che per lo passato le pratiche di coloro che a pretesto di liberar Roma e Venezia a primavera intendono a tener pronti a sollevazione tutti i gregari. Penso che si debba aver l'occhio alle preparazioni che fanno per commuovere gli elettori; so che si affaticano a mandar deputati al Parlamento che siano o procuratori o clienti della fazione, so che vanno mormorando che, il plebiscito volendo l'Italia una e indivisibile vuole che il primo Parlamento nazionale sia costituente. Penso che all'apertura del Parlamento nel discorso della Corona debba farsi chiaro e netto il programma della politica riparatrice nello interno e tranquillante all'esterno; cioè a dire affermare il diritto della nazione a costituirsi una ed intera, ma a ripudiare le sistematiche rabbie e le insanie feroci di coloro che senza

rispetto all'Europa vorrebbero ogni primavera mettere l'Italia a rumore ... e le cose pubbliche in bordello.

Eccovi i miei pensieri, o almeno un cenno dei miei pensieri.

Al Di Negro darò tutto l'appoggio maggiore che io potrò.

Cercherò i marini che potrei proporvi per Ancona. Costantin è veramente malato.

Or vi prego a far sì che gli ufficiali Garibaldini non rimangano qua per lungo tempo. Se essi debbano aspettare la sentenza della Commissione, ci staranno sei mesi almeno. Son più di 3 mila. Con questa adunata di gente, gli è impossibile mettere ordine stabile in Napoli. E qui possono fare opera profondamente sovversiva. Provvedete che la commissione si trasferisca a Torino, e gli ufficiali stiano in Piemonte, dove non è da temere che diano il tonico a Gianduia. Siate certo, che non si riordinerà Napoli, sino a che vi sarà questa falange.

Vi ringrazio molto dei bersaglieri che mi mandate. Saranno i benvenuti. E se non venissero, e se qui il Comando Militare non si andasse piegando a darmi la forza numerica, io dovrei disperare il riuscire ad ordinare lo scomposto paese...

Il Re ritornerà qui domani; qui si fermerà ancora il tempo che basti a dare alla Città qualche festa, a visitare monumenti e dare se stesso a spettacolo. Poi ritornerà. Ve lo ho persuaso, e l'altro giorno prima che si imbarcasse mi dicea che per Natale sarebbe a Torino, che passerebbe per Perugia per mantenere la promessa data, e di là per la Toscana verrebbe a Genova ... Farini».

Lettera di Luigi Carlo Farini Luogotenente Generale a Napoli al Conte di Cavour<sup>206</sup>.

«Napoli, 6 dicembre 1860

... desidero sapere se le pratiche con La Hante sieno condotte avanti. La mancanza di lavoro, e l'aumento del prezzo del pane e d'altri generi di prima necessità sono cagione di scontentezza, e servono a coloro che pescano nel torbido. È quindi cosa urgentissima il trovar modo di incominciare presto grandi lavori. E se qui non vengono da fuori i capitali e gli

<sup>206</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 7.

speculatori, nulla si farà, tanta è la pubblica ignavia. Tutto ozia qua, fuorché la lingua che sfringuella sempre ogni sorta d'accuse contro il governo. Tutti i partiti, tutte le sette trafficano sulla ignorante petulanza pubblica. A voi e a me si fa una guerra continua sotto tutte le forme e per tutti i pretesti. È il mazzinianismo e il garibaldinismo, sono i vecchi umori genovesi, le vecchie gelosie personali che in questo stagno senza fondo e in questa atmosfera corrotta trovano pascolo e pervertono l'opinione pubblica. Guerra al Piemonte usurpatore; ecco il grido dei borbonici, dei clericali, dei demagoghi, dei murattiani e dei pagnottanti che non possono comprar pagnotte e governativi. I garibaldini che son qui intendono a vendicar Garibaldi calunniando voi e me. Se avessi del denaro, se avessi dei municipi, se avessi degli uomini operosi, farei una rivoluzione efficacissima a questa fermentazione sociale, facendo incominciar ogni sorta di opere pubbliche, favoreggiando ogni sorta di operosità, usando ogni artificio stimolativo, creando nuovi interessi, dando un altro indirizzo alla cupidità. Ma in questa condizione di cose, nella quale vivo, mi arrabatto indarno contro le difficoltà, ed i sovvertitori hanno buon gioco. Mi avete scritto per telegrafo della cattiva sensazione che hanno fatto i proclami e le asperità di Pinelli. Me l'era immaginato, e ne ammonii il Comando Militare. Spero che non si faranno più di questi spropositi, cioè di dire con iattanza più di quello che si fa. Ma sarà difficile dare opinione di governo forte alle selvatiche popolazioni senza mostrare all'uopo la forza.

Da Gaeta, dove è andata la persona di cui vi diedi cenno per telegrafo, non ho ancora saputo nulla. Da Roma so che la discordia è grande, e grande in alcuni Cardinali e prelati l'ira contro Antonelli. Un frate Domenicano che viene da Roma ed ha bazzicato con gli emuli e nemici dello Antonelli mi diceva avere avuto incarico da un Cardinale di fare ristampare il libro di About. Un altro frate dello stesso Ordine è venuto da me per commissione (così dice) del cardinale D'Andrea (che io non conosco) il quale consiglierebbe la ripubblicazione delle lettere del Re nostro al Papa e delle risposte negative di Pio IX. Ma questi sono artifizii da preti a danno di preti; sono invidie ed ambizioni in lotta. O Antonelli od un altro è tutt'uno. Il Papa per quello che io so (cheché in contrario dicon taluni) è più adirato

ed ostinato; egli è aggirato dal partito straniero, il quale è peggiore dell'antonelliano. Comandano a Roma i legittimisti francesi, i fanatici d'ogni nazione e generazione più di tutto il Sacro Collegio.

Si va qui sussurrando che domani o dopo domani si debba fare un tentativo di sedizione al grido di "Vogliamo Garibaldi.". Forse nulla accadrà, ma ad ogni modo stansi in sull'avviso. Il Re arriverà domattina ... Farini».

Lettera di G.B. Cassinis ministro di Grazia e Giustizia del Regno di Sardegna al conte di Cavour<sup>207</sup>.

«Napoli, 9 dicembre 1860

Carissimo mio collega ed amico,

la spedizione di Sicilia è finita, ed è finita bene. A dirle tutte le peripezie di questo affare La Farina e Cordova, quanto si fece, e qui e in Sicilia e presso il Re, e presso il popolo, e presso chi volle impedire le loro nomine, le agitazioni che io n'ebbi, le lotte, ben potrebbe avere un interesse drammatico, ma non ha più nessuna importanza. Voglio rispettare i suoi preziosi momenti, queste cose le racconteremo poi un giorno riposati, o vecchi vicino al fuoco, o passeggiando sulle populee rive e sui bassi piani della sua romita Leri.

Ben le dirò adunque o tuttavia, che il Re fu contento di me, che io contento del Re, che Palermo fu contenta di tutti e due.

Esso mi prese in molto favore talché potemmo fare lunghi colloqui. Mi volle a colazione con esso lui, ed in questi famigliari convegni potemmo parlare di molte cose, e bene spero del mio Conte di Cavour. Credo davvero, che abbiamo guadagnato terreno ed è per questa mossa che ho potuto dominare certe influenze e vincere. Egli celiando alcune volte sui miei amori, come diceva, verso il conte di Cavour, finiva per concludere, che lo stimava, che gli voleva bene esso pure e credeva averglielo dimostrato anche con una lunghissima lettera di 12 pagine che mi diceva averle scritta ultimamente, cioè il 22.

<sup>207</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 3.

Guidato a questo un po' da decisioni che mi pareva aver preso, ed abbenché si proponesse dal Re che la Luogotenenza non partisse da Napoli, che quando fosse da noi chiamata per telegrafo, né comparisse che al nostro sortire dall'Isola, io dava istruzioni che facesse vela verso di noi il giorno di sabato e così fu. La ragione di dubitare stava segnatamente che da sei giorni non sapevamo più nulla di che si passasse colà. Morozzo mandato da me aveva scritto quattro telegrammi, come il seppimo poi, Mordini, o lo presumo almeno, aveva impedito che ci giungessero.

Basta, fatt'è che il giorno 5 comparvero sulla gazzetta ufficiale di Palermo le nomine, che si tentarono agitazioni, e che le ho dileguate; che il giorno 6 convocai ufficialmente la Luogotenenza ed il consiglio esponendovi le istruzioni del governo ed il mio programma; che al giorno stesso presentai l'intero corpo al Re; che il Re lo accolse magnificamente e gli tenne i più assennati discorsi. Credo che La Farina, come lo pregai, ne farà cenno sulla gazzetta ufficiale suddetta.

Il Re visitò a Palermo tutto ciò che si doveva. Teatro, balli, pranzi, tutto si è fatto. Partimmo edificato il Re di Sicilia, i Siciliani di noi.

Il Re preso di giusto affetto verso un popolo che gli si dimostrava così devoto avrebbe voluto far dei decreti, ordinar strade ferrate, strade comunali ecc insomma governare, ciò poteva imbarazzarci. Bisognava impedirlo. Ci riuscii col dare raccomandazioni come s'era fatto a Napoli, e coll'espone tutte le sue benefiche idee verso l'Isola con una lettera al Luogotenente, che gli preparai e che esso accettò. La leggerà essa, caro Conte, se ne ha voglia sulla gazzetta palermitana n. 159. Anzi mandandole tutti i fogli dei giorni in cui fummo in Sicilia, ella avrà tutta la storia nostra.

Le dirò che quest'Isola è il paradiso d'Italia. Un'eterna primavera. Le zolfatare, i vini, i grani, gli olivi, gli aranci, i marmi, segni tutti di ricchezza immensa, gli uomini robusti, d'acuto ingegno, e fatti ad essere grandi uomini di delitto o di virtù secondo il tristo o buon indirizzo che vi dia un governo.

Son poi municipali molto, convien dirlo. Tengono assai alle loro tradizioni, a loro privilegi, odiano Napoli e di Napoletani ad oltranza, amano il Re, il Piemonte, Cavour.



Si raccomandano vivamente perché sia istituito un vapore quotidiano tra l'Isola e Genova. La pregherei molto di far perché ciò sia od almeno abbia la Sicilia quanto di corse periodiche ha Napoli.

Ho visto Torrearesa più volte, è un uomo eccellente. Ma né esso pur volle per ora accettare il Portafoglio, esso sarà deputato. La ragione principale del suo rifiuto sarebbe il desiderio suo di riposar, di non più star lontano dalla diletta isola sua, tranne il tempo in cui era il Parlamento aperto. Credo però che riusciremo a vincer la di lui resistenza, Così egualmente in Napoli tornerò alla carica verso Poerio.

La decorazione data a Ruggero Settimo ha fatto gran piacere a tutta la Sicilia, esso è una gloria, un amore di quel paese.

Terminerò le cose dell'Isola col dire, che in tutti que' giorni non si è udito un grido solo per Garibaldi e per Mordini. Tutti Vittorio Emanuele. Dirò ancora che sebben corto il regno di Vittorio Amedeo II pur ci lascia delle care memorie, e delle tradizioni ben vive ancora.

Partiti da colà alle 3 ½ del giorno 6 giungevamo qui a Napoli il mattino del 7 alle 9, come le annunziai con un mio telegramma ... Cassinis»

Dispaccio del Console di Messina al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>208</sup>.

«Messina, 9 dicembre 1860

... In continuazione di quanto le ho rassegnato col suddetto mio rapporto in merito a Cittadella, ora posso sommettere all'E.V. che il 3 si recò da me il solito Colonnello d'artiglieria Vallo per riferirmi che la conferenza del precedente giorno del Generale de Sanfront col Generale Fergola avea prodotto un buon effetto nella massa della guarnigione, la quale avrebbe desiderato conoscere le condizioni offerte dal Re per poterne valutare la convenienza. La Camarilla però del Generale Fergola accortasi della buona disposizione nella truppa, col fine di attraversarla fece spargere la voce, che la persona

<sup>208</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

presentatasi agli avamposti era ben altro che un generale spedito dal re Vittorio Emanuele, ma un avventuriere che ne usurpava il nome.

Il medesimo Vallo soggiungevami che dal partito pensante si desidererebbe che le condizioni da offrire si facessero stampare in fogli volanti, i quali spargendosi nelle file della truppa, si otterrebbe l'intento desiderato quando colla presenza della squadra s'intimasse la resa della fortezza al Generale Fergola.

In seguito sono stato pure informato che allora quando per disposizione di S.E. il Ministro della Guerra fu notificato ai borbonici che non si sarebbe più permesso il trasporto in città dei carboni appartenenti allo Stato la Camarilla aveva indotto il Generale Fergola ad intimare alla città la somministrazione di 60000 ducati per sopperire i bisogni della truppa da pagarsi in 48 ore, con minaccia di bombardamento in caso di rifiuto. Però il Fergola non volendo assumere su di sé tutta la responsabilità riunì il Consiglio di difesa il quale essendo di contrario avviso deliberò invece che al caso estremo si chiedessero i viveri giornalieri alla città con mezzi conciliativi e giammai con minacce.

Ora si è appresso a ristampare le condizioni che offriva il prefato Generale de Sanfront, prendendoli dal Giornale Ufficiale di Sicilia del 6, ed in giornata o domani al più tardi saranno seminate in Cittadella.

La nomina del Luogotenente Generale di S.M. in Sicilia, ha incontrato la generale approvazione come pure quella del Barone Natoli a Governatore di Messina. Il paese ha preso la calma tanto desiderata, e la fiducia nel governo si è manifestata in tutti i cittadini ... Lella Siffredi»

Lettera di Luigi Carlo Farini Luogotenente Generale a Napoli al Conte di Cavour<sup>209</sup>

«Napoli, 11 dicembre 1860

... Bixio vi avrà detto, come non abbia potuto conchiudere in sul momento veruna cosa colla Scialoia ... Oltrecché non potendosi qui prendere veruna risoluzione sulle

<sup>209</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 7.

strade ferrate, mancava, pare a me, la base sulla quale Bixio divisava fondare lo edificio ...

Le cose vanno meno male. Se il Borbone se ne andrà, potremo far mostra di forza in tutte le province, e silureremo l'ordine materiale. Levati via i Garibaldini, la Capitale che si va ricomponendo, sarà ordinata. Ora si sta operando la rimozione degli innumerevoli impiegati indegni, vecchi e nuovi, e si riducono tutte le piante in tutti gli uffici. Si griderà molto, ma però la morale e la buona amministrazione addimandano che si provveda, e provvedo. Fanno fare delle petizioni al Re perché mi levi di qua; mene rido. Di qua mi voglio levar io appena il possa, ma intanto voglio levar io il posto a tutta questa canaglia borbonica in parte, mazziniana in parte, ladra quasi tutta. C'è una cosa alla quale bisogna che voi provvediate, dico a definir la sorte e condizione dei soldati Borbonici. Non si può lasciar tanta gente nella incertezza. Pei soldati si dovrà provvedere che siano disciolti dall'obbligo di servire quelli che già hanno molto servito, e gli altri che siano richiamati sotto le bandiere. Agli ufficiali che non saranno ricevuti nell'esercito, bisogna dar qualche pensione. Son migliaia di famiglie senza pane. Ma come di ciò pensiate, il risolver pronto è necessità ed è prudente politica l'esser equi. Io credeva che Fanti sarebbe tornato costà per dare sollecita opera al riordinamento dell'esercito. Ma pare che si trattenga qui, con quanta utilità non so.

Il Re partirà presto. In tutto questo tempo io non ho avute spese di tavola; ho fatto le altre col denaro che aveva, dalla finanza non ho preso un soldo. Or bisogna che il Ministero mi manifesti le sue intenzioni sull'assegno che intende fare. E vi prego, in amicizia, di farlo d'ufficio, perché desidero che alla finanza rimanga documento dell'ordine del Governo.

Minghetti mi scrive di preparare una lista di Senatori, ma non mi disse quanti dovessero essere. Fate che il sappia e manderò subito la lista .... Farini».

Lettera di Giuseppe La Farina al conte di Cavour<sup>210</sup>.  
«Palermo, 12 dicembre 1860

<sup>210</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 9.

... forse le sarà parso strano il mio lungo silenzio, or le dico che nei primi giorni del nostro arrivo in Sicilia tacqui per non farla partecipe di amarezze provenienti da mali, a' quali Ella non poteva da lontano recar rimedio. Si fece tutto quanto era possibile per demolirci prima di assumere il governo, e a forza di dire che si volevano evitare disordini ritardando l'inaugurazione del nuovo governo, poco mancò che non si suscitassero vari disordini. Se Cordova ed io, principalmente presi di mira, resistemmo a questa dura prova, bisogna dire che nel paese siamo forti davvero, qualunque altra reputazione si sarebbe logorata.

Eccoci ora al governo in condizioni enormemente difficili; c'erano stati promessi una brigata di linea , due battaglioni bersaglieri e una batteria ed abbiamo appena un reggimento. Intanto abbiamo un personale numeroso di marina siciliana, cinquecento carabinieri siciliani, duemila impiegati e più di 2000 garibaldini, incerti tutti della loro sorte, e nella sola Palermo! Abbiamo di più l'opinione pubblica politicamente concorde, ma allarmata di non vederci assistiti da forze materiali sufficienti e contraria ad ogni provvedimento energico, non perché non lo desideri ma perché teme di veder sollevare una tempesta che non s'abbia forza di dominare. Ecco la vera nostra situazione! Aggiunga che tutte le autorità amministrative sono state nominate da Crispi e da Mordini, e che quindi ci sono ostili. Io ho dovuto fare un vero colpo di stato per cambiare il Questore di Palermo. Ciò non ostante non creda che io sia per nulla scoraggiato, e se le dico queste cose è solamente perché ella conosca la situazione vera, e non ci creda addormentati o infiacchiti. Ella non può immaginare a qual punto trovasi disorganizzata la Sicilia! Ci aiuti come può ... La Farina».

Lettera di Luigi Carlo Farini Luogotenente Generale a Napoli al Conte di Cavour<sup>211</sup>.

«Napoli, 12 dicembre 1860

... Le preparazioni elettorali si fanno con sufficiente alacrità, spero che ai venti potrà essere terminato il lavoro per

<sup>211</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 7.

la circoscrizione dei collegi. Le liste elettorali si vanno compilando. Quantunque sia molto difficile il fare congetture sul risultamento delle elezioni, pure io voglio arrischiarmi a dire che la maggioranza sarà buona. Faccio e farò ogni opera perché ciò sia. Se Gaeta cade presto, così ché possa mandare un battaglione di truppa in ogni capoluogo di provincia, oso sperare che i due terzi almeno degli eletti saranno favorevoli alla vostra politica.

Qui il partito radicale rappresentato da Zappetto, Ricciardi e Libertini ha pubblicato il suo programma. Il *fin mot* è la costituente in Roma per fare il patto costituzionale, non potendo d'essi, lo Statuto sardo, aver per patto italico. È molto bene che abbiano messo in pubblico questo manifesto. I giornali di qui lo piglieranno, quasi tutti, a combattere; bisogna che quelli dell'Italia antica levino tutti la voce. Quanto più si disegneranno gli equivoci e si chiariranno gli intendimenti tanto meglio si formerà un'opinione governativa. ... Farini».

Lettera di Luigi Carlo Farini Luogotenente Generale a Napoli al Conte di Cavour<sup>212</sup>.

«Napoli, 14 dicembre 1860

... Iersera gli ufficiali Garibaldini fecero gran disordine al teatro S. Carlo per l'inno di Garibaldi. La polizia fu, al solito, neghittosa. Torno ad insistere con voi, perché non mi par che giovi dirlo ad altri, che bisogna cavar via di qua gli ufficiali garibaldini, fra quali è la quintessenza della malvagità. Il paese sarebbe già tutto quieto, se costoro non dessero lo esempio più scandaloso d'indisciplina e di tracotanza. E deggio pur anco pregar voi, dacché pare che altri non ci pensi, a non indugiare altrimenti a far qualche provvisione sulle truppe borboniche disciolte prima e poi in più modi e forme, e tutte sparse qua e là incerte di lor sorte. Queste migliaia di ufficiali rimasti senza pane possono diventare uno strumento delle fazioni, so che ci si lavora intorno e pel Borbone e per Murat. Gli è impossibile lasciar così in aria settanta mila persone (che tanti saranno tra ufficiali e soldati) senza soldo, senza mestiere, né soldati, né cittadini, né sciolti, né legati. Tenete per fermo che, tolti via i

<sup>212</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 7.

Garibaldini, provveduto ai soldati borbonici con equo temperamento, l'ex reame si rimetterà in sufficiente sesto e si potrà tenere con poca truppa. Basterà lo avere un battaglione in ogni capoluogo di Provincia, e dieci mila uomini nella capitale.

Desidero che mi diciate che cosa abbiate convenuto (se pur qualche cosa avete convenuto) con la Haute. Perché io sono assediato da tutti questi buoni e cattivi concessionari o progettisti di strade ferrate, e nel paese si grida (e costoro fan gridare) che nulla si fa, e tutti si profferiscono pronti ad incominciar subito grandi lavori, e par che io sia cagione che ciò non avvenga.

Ho detto a Cassinis di scrivervi per risolvere sul Mazzini. Egli si tien qui quasi nascosto, ma si può trovare. Deggio arrestarlo per mandarlo costà come condannato pe' fatti di Genova?

Qui non c'è di che fargli processo; mandarlo via sarebbe inutile, che tornerebbe o qui o costà; discutetene e scrivetemene... Farini».

Lettera di Giuseppe La Farina al conte di Cavour<sup>213</sup>.

«Palermo, 15 dicembre 1860

... due righe in fretta che mando con un ufficiale dei nostri Carabinieri. Spero che a quest'ora avrà ricevuto una mia lettera, nella quale le descrivevo per sommi capi le immense difficoltà dalle quali siamo circondati. In questa mi limito a dirle che bisogna assolutamente finirla col dualismo de' Carabinieri qui esistenti. Nei Carabinieri siciliani, specialmente nella bassa forza, vi sono elementi buoni, che sarebbe danno disperdere, e poi lo scioglimento sarebbe atto impopolare avendo questo corpo reso un qualche servizio alla causa dell'ordine, ed avendo ottimo aspetto. Bisognerebbe dare a Sarpi il grado di generale, o almeno facultare Montezemolo a fare un decreto simile a quello pubblicato dal Farini ... La Farina».

Dispaccio del Console di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>214</sup>.

<sup>213</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 9.

«Messina, 16 dicembre 1860

... Il postale francese di Giovedì ultimo proveniente da Gaeta e Napoli recò alla guarnigione borbonica in Cittadella Ducati diecimila in oro. L'ufficiale che me ne diede comunicazione mi assicurava che la truppa trovavasi precedentemente molto disposta a trattare la resa della fortezza stante ch  i soldati che dal 27 novembre non ricevevano il prest, incominciavano a tumultuare tanto che una sera al forte del SS. Salvatore non vollero montare di guardia, dicendo “Sacco vuoto non si regge in piede” e gridarono “Abbasso il Generale”. L'arrivo della moneta suddetta ha fatto cambiare l'aspetto delle cose. Mi si soggiungeva inoltre che il Generale Fergola contrariamente alla deliberazione del Consiglio di difesa, ma guidato dalla volont  della Camarilla avea stabilito nel caso non fossero venuti da Gaeta denari con quel vapore, d'imporre alla citt  il pagamento in 48 ore di sessanta mila ducati con minaccia di bombardamento in caso di rifiuto.

Il susseguente giorno l'ufficiale pagatore che venne in casa mia a cambiare la suddetta somma dicevami che appena baster  per i bisogni di pochi giorni, mentre la bassa forza vuol essere rimborsata dei diecimila ducati di disborsi fatti nel mese di ottobre per rinforzare la Cassa militare.

Da ieri in qua un vapore mercantile francese sbarca viveri ed uniformi di inverno in Cittadella.

Ieri mattino spedii all'E.V. un telegramma per annunziarle l'arrivo in porto della R. fregata “S. Michele,, comandata dal M.se Provana. In seguito giungeva la R. Pirofregata “Archimede,, con sei compagnie della Brigata Pistoia. All'annuncio dell'arrivo delle Regie truppe tutta la citt  fu in festa. La Guardia Nazionale fu chiamata sotto le armi e tutto il popolo accolse con gioia i nuovi arrivati.

Stamane le spiccava altro telegramma per annunziarle l'arrivo della “Confienza,, e della “Vittoria,, con il Generale Chiabrera. Il medesimo come scese a terra fu ricevuto dall'intera popolazione che clamorosissimamente applaudiva al

---

<sup>214</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

Re, all'Armata, all'Italia. Anco tutta la Guardia Nazionale riceveva sotto le armi la R. truppa.

Il Generale Chiabrera ha avuto la gentilezza di accettare un modesto alloggio in mia casa..

A 17 detto. - Ieri sera anco al Teatro il Gen. Chiabrera è stato acclamato con evviva al Re, all'Esercito italiano, e dai palchi furono in gran numero gettati dei fiori e dei cartelli ... Lella Siffredi».

Lettera del generale Sella Siffredi al conte di Cavour<sup>215</sup> .

«Messina, senza data<sup>216</sup>.

Eccellenza,

mi è d'uopo sottoporre alla conoscenza dell'E.V. che non appena giungeva in questa il Generale Chiabrera mi affrettai a presentargli quell'ufficiale superiore borbonico col quale avevamo trattato la resa della Cittadella e studiato il modo come persuadere la guarnigione a desistere da una inutile difesa.

Dal lungo ragionamento tenutosi risulta che le condizioni delle quali era latore il Generale Sanfront (che furono poi pubblicate nel giornale ufficiale di Sicilia) non avevano interamente soddisfatto la guarnigione. Si desidererebbe più d'ogni altro il rimborso delle somme che gli ufficiali ed i soldati han mutuato al corpo per la compra dei viveri quando ne difettavano, le quali unite agli averi per soldi non percepiti si elevavano alla fine di Novembre a circa D. 30000 pari a Lire 125.000. A persuadere la bassa forza il mezzo più facile sarebbe la promessa di accordare loro da uno a due mesi di congedo, e per ultimo riconoscendo i gradi che gli ufficiali ed i bassi ufficiali si avevano al 7 settembre e promettere qualche avanzamento solo a coloro che si fossero cooperati alla riuscita dell'impresa, purché ciò accadesse in tempo utile, cioè pria della caduta di Gaeta, e pria che il Governo del Re si determinasse a forzare con le armi la fortezza.

Il Generale Chiabrera nel suo particolare nome mi ha incaricato di sottomettere il tutto all'E.V. affine che se mai Ella

<sup>215</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 9.

<sup>216</sup> Il generale Chiabrera di cui si fa cenno nella lettera giunse con la sua brigata a Messina il 18 dicembre 1860.



credesse che queste condizioni potrebbero essere accettate dal Governo del Re, le chiede un consiglio, in linea tutt'affatto particolare, se può proporle, bastando a tal fine un semplice dispaccio di V.E. diretto a me dicendomi Sì o No, oppure parole equivalenti; Venite qui per dire Chiabrera può trattare lo affare. E viceversa Non venite, che corrisponderebbe quelle condizioni non sono attendibili.

La ragione per la quale l'E.V. si dovrebbe incomodare a rispondere per elettrico, è che la guarigione dopo i Ducati dieci mila che ricevè da Gaeta, e dei quali le parlai con altra mia, né ricevè posteriormente altrettanti, e più viveri per quindici giorni. Or denari e viveri sono al termine e presto si troverà in nuovi bisogni. Lo abbiamo saputo ieri per il solito canale. Sarà in un momento di questi bisogni che potremo fare il colpo ed il Generale Chiabrera desidererebbe conoscere la di Lei opinione onde non fare sfuggire il momento opportuno.

Ritenga per fermo l'E.V. che il prefato generale agirebbe in modo da non compromettersi, e molto meno di compromettere il Real Governo ... Sella Siffredi».

Lettera di Luigi Carlo Farini Luogotenente Generale a Napoli al Conte di Cavour<sup>217</sup>

«Napoli, 17 dicembre 1860

... Le leggi si vanno pubblicando. Non è vero che la Consulta faccia opposizione. Chiacchierano tutti, ma innocentemente. Anche il Codice Penale e l'ordinamento giudiziario saranno pubblicati. Cero che se la Consulta mi seccasse, la manderei a far festa, ma sinora non ho a dolermene.

Non so che dirvi d'Ulloa. Qui gode cattiva fama, non ha un difensore. Se poteste intanto occuparlo, aspettando a dargli nomina effettiva, quando la sorte di tutti gli altri sarà definita, forse sarebbe il partito più opportuno.

Da Gaeta sappiamo che hanno mandato via 2 mila uomini della Guardia Reale, e si dice che da Terracina ove sono sbarcati debbano venire a rendersi a Cialdini. Che vuol dir questo? Vuol dire che mandar via le bocche soverchie e si

<sup>217</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 7.

mettono in caso di resistere di più. Si assicura pure che i legni spagnoli hanno portato cannoni rigati. Degli uffici dell'Imperatore non si vede ancora alcun segno. Se l'Imperatore non ritira la flotta, io crederò che egli abbia dei secondi fini. La farsa è troppo lunga, il danno nostro troppo grave.

Il Libertini famoso mestatore repubblicano è stato arrestato, perché abbiamo avuto di che farlo processare. Ad uno ad uno ci capiteranno anche gli altri.

Scusate, se torno ad insistere perché siano levati di qua gli ufficiali garibaldini, fra quali (non già fra soldati) era ed è il vero nerbo della fazione. Pare che abbiano in animo il prepararci ad una dimostrazione sediziosa, appena partirà il Re. Se Iddio li ispira, li tratterò secondo i meriti, e ci libereremo di molte pensioni ... Farini».

Lettera di Cordero di Montezemolo, Luogotenente Generale del Re in Sicilia al Conte di Cavour<sup>218</sup>

«Palermo, 18 dicembre 1860

... nella qui unita relazione V.E. troverà compendiatamente quanto sullo stato attuale dell'isola mi risulta, e dalle proprie osservazioni, e dalle note domandate a ciascun dicastero, qui correlativamente ordinate e ristrette. Forse per l'avvenire V.E. approverà che io le trasmetta separatamente, per venire sottoposte ciascuna al ministero corrispondente, riserbandomi a presentare quelle generali considerazioni che emergono dalla condizione politica del paese e dalla correlazione dei vari servizi pubblici in rapporto al generale andamento delle cose.

Ora mi fo debito di esporre separatamente a V.E. alcune gravi difficoltà che incagliano il comando e l'amministrazione militare dell'isola, l'interesse politico, e l'istanza che me ne fa il generale Frignone, col quale mi onoro di essere in perfetta armonia di vedute e di sentimenti m'inducono ad entrare in un campo non mio, senza nessun impulso usurpatore e di antagonismo.

Il concentramento del comando della forza attiva e della direzione di tutti i servizi amministrativi militari, costituisce per il Generale Frignone una mole di affari egualmente importanti,

<sup>218</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 10.

ed egli non potrebbe bastarvi senza il sussidio di un generale d'artiglieria e d'un generale del genio per le disposizioni a dare in ordine al materiale ed alle fortezze. Vincolato alla sede dai quotidiani bisogni del servizio e della direzione affidatagli, egli non può estendere la sua azione e la sua vigilanza senza la disponibilità di ufficiali di tal grado che ottengano obbedienza e rispetto dai vari comandanti. Le difficoltà che sorgono dalla coesistenza di due corpi di carabinieri sarebbero più facilmente superabili se quello che comanda i carabinieri sardo-piemontesi avesse il grado di generale; egli prendendo il comando dei due corpi potrebbe fonderli, o almeno sottoporli ad ugual disciplina, e proporre quei provvedimenti più idonei a correggere le anomalie ed il vizio delle condizioni attuali. Vi hanno circa 200 famiglie che vivono impiegate all'arsenale di costruzione. Un generale d'artiglieria apprezzando gli elementi utili, potrebbe coll'utile del servizio conciliare l'utile politico, facendo sì che un numeroso personale non fosse gettato d'un tratto sul lastrico.

Nella marina e nel personale di maestranza evvi un grande allarme, che aggiunge all'agitazione delli spiriti.

Un elemento di agitazione è pure il doversi dagli ufficiali dell'esercito meridionale rassegnare i titoli alla commissione sedente in Napoli. Ieri ancora alcuni distinti uomini, e più vivamente il Marchese Torrearsa, mi ripetevano quanto sarebbe a desiderarsi che una commissione con eguale scopo, eguali norme, eguale esito sedesse qui, sicché si terminasse nell'Isola ogni incombente relativo. Così riuscì dolorosa la dipendenza da Napoli come sede del dipartimento marittimo.

E fatto, che l'odio verso tutto quello che è napoletano è forse il primo motore della rivoluzione siciliana, che la più sicura via per contentare la massa è di non costituire nessuna dipendenza, anche solo apparente della Sicilia verso Napoli.

V.E. mi permetta d'informarla che dove il Generale Brignone non ottenesse i sussidi che egli per parte sua chiede al ministero della guerra, per sentimento d'onore e nella convinzione di essere insufficiente a quanto costituisce il compito suo, s'indurrebbe difficilmente a conservare il comando affidatogli. Dorrebbe gravemente al sottoscritto che ciò avvenisse, poiché nell'armonia dei rapporti tra l'autorità civile e militare, sta gran parte dell'efficacia dei provvedimenti

governativi, e quell'armonia è perfetta coll'attuale comandante militare dell'Isola ... Montezemolo.

P.S.

Ricevo all'istante dal Sig. Lipari l'ossequiata lettera di V.E. ... Io sono persuaso che le elezioni in Sicilia daranno al governo un contingente di deputati sopra i quali potrà fare sicuro assegnamento, e che l'opposizione vi avrà pochissimi aderenti

...

Allegato – Rapporto del Luogotenente Generale del Re di Sardegna nelle Province Siciliane al Presidente del Consiglio dei Ministri

Palermo, 18 dicembre 1860

...

INTERNI

L'opinione pubblica può dirsi generalmente favorevole al Governo e la presenza del Re sovrecitando la fibra così mobile di queste popolazioni produsse momentaneamente un delirante entusiasmo.

Il Re ne fu colpito e ne serba impressioni forse inadeguate alla realtà delle cose.

I partiti ostili però soffocati in sul primo istante dall'universale concorso degli acclamanti cominciarono a dar segni di vita dopo la partenza di S.M.. Il grande numero degli Impiegati e degli aspiranti agli impieghi che la speranza o il timore fan volgere in diversa direzione secondo l'aura del momento, la folla di persone spostate relativamente alle abitudini ed alle attitudini loro nel turbinio dell'era dittatoriale, i residui congedati o da congedare dell'esercito meridionale, costituiscono una minoranza assai considerevole ed attiva che può in dati momenti condurre disordini e pericoli. Certe oscillazioni di cui può venire imputato al Governo Luogotenenziale la responsabilità, penetrando forse nel pubblico, hanno resi o timidi o tiepidi i nostri amici e cresciuto in baldanza gli avversari. Difatti parecchi rifiuti di uomini spettabili, a cui furono proposte cariche politiche nelle province non ponno altrimenti spiegarsi. Questo ci costrinse ad un processo più lento e riservato nella necessari operazione a farsi nel personale governativo, come pure a preventive cautele nella

preparazione occorrente per la pubblicazione delle leggi richieste dalla unificazione voluta.

Da alcuni giorni si tenta di ordinare nella plebe una società di gente d'azione, ma d'altra parte anche nel volgo v'ha chi si studia di contrapporvi uguale turba, e la piazza non costituisce un pericolo di cui sia il caso di troppo preoccuparsi; devo inoltre osservare all'E.V. che l'opinione dell'Isola diverge da quella di Palermo, e che fuori della capitale e dei suoi dintorni, l'ordine politico non è minacciato per alcun verso. Forse un tumulto che desse occasione di por mano sopra i capi primari della fazione avrebbe conseguenze più favorevoli che funeste. Si sta in vigilanza ed a qualunque occasione plausibile si presenti non si mancherà al debito.

Noterò però all'E.V. che un solo reggimento in questa capitale di oltre 200000 anime mi sembra poca cosa; il servizio occupa 300 uomini al giorno, lo spedale accoglie molti ammalati, ed ove si presenti il caso d'usare la forza mancherebbe forse alla medesima la desiderabile imponenza.

Una anomalia ed un pericolo anche si possono ravvisare nella coesistenza faccia a faccia di due corpi di Carabinieri con diversi titoli di servizio e diverso trattamento. Alcuni ufficiali fra i Carabinieri Siciliani appartengono anima e corpo alla fazione che osteggia il Governo, e potrebbero, e forse intendono traviare, occorrendo il caso la bassa forza nella quale d'altronde potremmo avere elementi utili. Qualche rivelazione in proposito da a questa supposizione un carattere di probabilità.

Sarebbe poi pel Governo Luogotenenziale grandemente desiderabile che venissero stabilite dirette comunicazioni regolari e frequenti col Governo centrale; questo governo assume tutta la responsabilità per gli atti che l'appreziazione delle cose locali può suggerire, ma vorrebbe però conoscere l'andamento generale delle cose e del Governo ... Noi siamo ora in uno stato d'isolamento assoluto, ed oggi si ebbe da Napoli la prima lettera dopo la partenza di S.M. ...

La circoscrizione elettorale che si pensava di poter ordinare prontamente non è ancora allestita benché vi si lavori indefessamente; si calcolava per la speditezza dell'operazione sui documenti dell'ufficio di statistica, ove trovavansi classificate le opportune notizie, e raccolti i dati richiesti per tal

lavoro. Il Governo dittatoriale ho soppresso quell'ufficio e ne ha disperse le carte, sicché più lunga e difficile riesce l'operazione per venirne a capo.

Devo formulare un altro desiderio, e sarebbe che venissero mandati ancora cento Carabinieri di Sardegna. Il colonnello Serpi assicura che colà, staccando da ogni stazione un uomo il servizio non avrebbe a soffrirne, e qui per le comuni circoscrizioni si è necessaria una tal forza per stabilire la sicurezza. Come poi bisognerà anche purgare l'interno dell'isola, saranno necessarie colonne mobili, e l'invio di alcuni battaglioni di bersaglieri, ci porrà solo in grado di riuscire ad un risultato completo. Finirò questo argomento, con prevenire l'E.V. che il sicilianismo, messo in febbre dalla stampa ostile, rende ai Piemontesi qui impiegati meno gradevole e facile il soggiorno, converrà non accrescerne che a gradi il numero.

#### GRAZIA E GIUSTIZIA

Nel dicastero di Grazia e Giustizia indipendentemente dalle leggi generali da introdursi per unificare la legislazione, si ha fatica grave e difficile a sostenere perché si correggano gli errori commessi nelle disposizioni riguardanti le modificazioni delle leggi e la nomina e destinazione degli Impiegati, e così si assicuri lo spedito ed esatto corso dell'amministrazione della Giustizia.

In quanto alla parte legislativa eravi tale e siffatta confusione da impedire ogni procedimento. Nel ramo di procedura penale in specie istituironsi prima i Consigli di Guerra per giudicare i reati commessi tanto dai militari che dai privati cittadini in tempo di guerra. A questi Consigli sostituironsi le Commissioni, alle Commissioni le Corti Criminali le quali dovettero prima giudicare colle norme tracciate dal Codice penale Militare napoletano, poscia si volle chiamare in vigore quello vigente negli Stati Sardi, senza badare che male si conveniva all'organizzazione giudiziaria esistente la forma e la procedura del Codice militare sardo. I dubbi che insorgevano erano tanti e tali che a vece di ottenersi lo scopo che si era prefisso il Governo, di accelerare cioè il corso dei giudizi penali i medesimo si ritardava con grave danno del buon andamento della giustizia. Aderendo perciò al voto emesso dal Procuratore Generale si credette necessario richiamare in vigore

le leggi di procedura, meno nella parte riguardante i giudizi penali. Il decreto pubblicato nell'11 dicembre nel foglio Ufficiale ... ha fatto cessare il male sopra enunciato.

In quanto a leggi penali è in osservanza il Codice penale napoletano, ma per quanto ai furti, omicidi, provocazioni contro i cittadini come partigiani del Governo Borbonico, ne furono straordinariamente esacerbate le pene cioè i Decreti del 9, 30 giugno e 19 luglio.

Di riscontro a questa severità di pene stanno tre decreti di amnistia sulla cui interpretazione insorgono tutto di vari dubbi che indurranno probabilmente questa Luogotenenza a far cessare le disposizioni eccezionali dei primi decreti sopraindicati.

Il Governo pro-dittatoriale in questi ultimi mesi riformò il piano generale del personale giudiziario moltiplicando il numero degli impiegati oltre il bisogno, e fece nomine a seconda delle sue viste e cedendo qualche volta a timori di opposizione.

Nominalmente non mancano gli impiegati, se se ne eccettuano alcuni posti di Giudici di Mandamento di 2<sup>a</sup> o 3<sup>a</sup> classe, ma non tutti sonosi recati ai loro posti ancorché diverse ingiunzioni siano state fatte e per decreto siasi dovuto dichiarare dimissionario chi entro un nuovo termine non avesse assunto le funzioni affidategli... La ritrosia di questi Impiegati a recarsi nei loro posti dipende in gran parte dall'arbitrio che regnò nel compartimento degli impieghi per cui rimase sconvolto l'ordine di anzianità, ed anche quel rispetto che massime nella Magistratura è necessario aversi ai lunghi studi ed alla provata moralità di quei che son chiamati a comporla. In parte pure dipende dalla poca sicurezza personale e dalla mancanza di forza pubblica che inculchi l'esecuzione dei suoi ordini. I provvedimenti ora dati a questo riguardo dal Dicastero dell'Interno, ed un nuovo termine fatale dato agli Impiegati in questi ultimi giorni varrà, giova sperarlo, a riparare tanto male.

#### AFFARI ECCLESIASTICI

Nel personale della Segreteria del Culto, nelle nomine di qualche alto funzionario ecclesiastico, e nella distribuzione delle pensioni e delle dispense vi è qualche cosa da correggere, e molti abusi sono da togliere. Il clero non ha dato finora ragione

a severe ed eccezionali misure, ma bisogna star sempre vigili mostrando fermezza e prudenza. Il più difficile perciò in questa parte consiste nei rapporti che devono averli colle Autorità ecclesiastiche, in modo che la sorveglianza sui loro atti non porti attentati alla libertà del culto.

#### FINANZE

Da una relazione sullo stato delle Finanze di quest'Isola a tutto il 20 9mbre ... risultava in cassa in fondo considerevole.

Tuttavia o che le operazioni eseguitesi dopo quel giorno abbiano in gran parte diminuito quel fondo, o che qualche errore fu occorso, il fatto è che al mattino del 7 corrente mese in cui la nuova amministrazione entrava di fatto in funzione non si rinvenne in cassa che un effettivo di Ducati 18647, 08 (£. 79250).

Per sopperire ai bisogni della Finanza si dovette quindi ritirare dal banco una parte di quanto rimaneva sui prodotti del prestito operatosi con Decreto prodittoriale firmato Depretis.

La somma però che fu ritirata è talmente insufficiente che non eguaglia quella del debito del Tesoro verso lo stesso Banco dal quel è stato tratto a piene mani il denaro dei privati. Ed a proposito di questo banco è da notare che il numero delle carte di credito emesse dal Banco di Napoli che si presentano allo sconto in questo (tra i quali si opera un cambio reciproco) è attualmente maggiore, e da a quest'ultimo un credito effettivo su quello di Napoli di un milione circa di Lire.

Il bilancio della Sicilia prima del 27 aveva un attivo presente di 42 milioni di Lire, cioè

Imposta fondiaria:	£. 11 milioni
Macino:	£. 15 milioni
Dogana:	£ 9 milioni
Lotto:	£. 3 milioni
Diversi:	£ 4 milioni
Totale	£. 42 milioni

Il macino fu abolito pendente il governo prodittoriale e per molte ragioni non deve menomamente pensarsi a ristabilirlo.

Le Dogane per mancanza di quelle disposizioni che non devono andar disgiunte dalle altre prese sulle relazioni commerciali col rimanente d'Italia, e massime per ciò che riflette il cabotaggio non han dato tutto quell'introito che



dovevasi ragionevolmente sperare dallo accresciutosi commercio.

Gli altri rami d'entrata diedero ben poco.

A fronte di tali diminuzioni nella parte attiva stanno le maggiori passività derivanti dall'organizzazione dell'esercito, e della Marina e dai nuovi molteplici uffici creatisi in questi ultimi mesi.

Per questi motivi la situazione finanziaria è attualmente assai difficile e devono perciò studiarsi i mezzi possibili perché al 1 Gennaio 1861 possano aversi dalle risorse locali i fondi necessari pel pagamento del semestre del debito pubblico ai corpi morali ed ai privati ascendenti a Ducati 610.000 (£ 2.592.000).

Questa Luogotenenza ha già ordinato la pubblicazione della tariffa doganale, e mentre si propone di dar conto alle spese dell'esercito e della Marina in quanto sono compatibili collo stato della finanza darà opera attenta ed assidua per ristabilire l'equilibrio fra l'entrate e le spese. Le risorse di cui è ricco questo paese agevoleranno il suo compito.

#### LAVORI PUBBLICI

Il Ministero dei Lavori Pubblici è qui diviso in quattro sezioni, una destinata agli affari dei ponti e strade e ferrovie, una seconda per le acque e foreste, porti e fari; una terza per le poste, una quarta per la telegrafia.

Questi diversi rami d'amministrazione hanno dovuto subire le conseguenze inevitabili della dissoluzione della cosa pubblica, e quelle che derivarono dalla mancanza del pubblico denaro, e dall'indole speciale dell'amministrazione che venne inaugurata dal Governo Dittatoriale.

#### Ponti e strade.

I Ponti e le strade in Sicilia non avevano altri fondi che i prodotti delle barriere ed una sopratassa del 3% del reddito fondiario che produce la somma annuale di ducati 600.000, della quale somma la metà dovrebbe ripartirsi alle varie Province per le spese di manutenzione delle strade già costruite, e l'altra metà destinata alle nuove costruzioni. Ma queste somme furono invertite sempre dal Governo Napoletano, e in più larga misura dal Governo Dittatoriale. Quindi nel momento attuale sono affatto sospesi i lavori di costruzione, la

manutenzione è trasandata del pari, e molti lavori urgentissimi senza i quali andranno certamente perdute fra non guari le opere già fatte, con grave dispendio, non possono eseguirsi per mancanza di mezzi. Né le strade già costruite sono tali che adempiano alle condizioni di una buona viabilità, mancando soprattutto i ponti, sicché le strade nei mesi invernali non possono rispondere regolarmente ai bisogni del commercio e delle relazioni postali. È necessario quindi che le finanze restituendo in un periodo più o meno breve i fondi provenienti dal 3‰ di soprattassa fondiaria somministrino per intero e senza soverchio ritardo gli altri Ducati 600.000 dell'esercizio 1861 onde riparare in parte all'attuale situazione ed alla continuazione di lavori già intrapresi.

#### Ferrovie

Non parlerò all'E.V. dell'importanza delle vie ferrate per la Sicilia. La densità media della sua popolazione non è inferiore a quella delle antiche province del Piemonte. Senonché questa popolazione invece di essere sparsa su tutta la superficie come nelle Province Subalpine è aggruppata in grossi comuni. Questa distribuzione della popolazione fa sentire più vivamente il bisogno delle vie ferrate; oltreché la grande produzione che si ricava dalle miniere di zolfo, ed altresì l'entità di altri casi d'industria danno speranza di esercizio non troppo passivo in principio e proficuo col progresso del tempo.

Sui primordi della Dittatura venne decretata la costruzione di una linea che partendo da Palermo mettesse capo a Caltanissetta, e di là si spingesse per Catania e Messina, oltre una branca da Caltanissetta a Licata ove è grandissimo il trasporto dello zolfo.

Con decreto successivo fu creato un ufficio tecnico delle ferrovie il quale rimase al semplice stato di progetto, e per altro decreto fu nominata una Commissione d'ingegneri ed economisti incaricata di studiare il miglior andamento che dovessero seguire siffatte linee ferrate. Indi fu concesso alla Società Gabrielli e compagnia di Londra di fare gli studi del tronco da Palermo a Termini, che fa parte della via per Caltanissetta. Infine il Dittatore per organo del suo Segretario Generale concesse alla Società Adami Lemmi e compagnia la costruzione di tutte le ferrovie dell'Italia meridionale non udito il

parere del Pro-dittatore della Sicilia, né dei proposti ai lavori pubblici. Un tal contratto sarà sempre un ostacolo nelle trattative che potrebbero farsi con le altre Società le quali offerissero condizioni convenienti. Sarebbe perciò il caso di provocare dal Governo Centrale una espressa dichiarazione intorno al modo secondo il quale esso considera la stipulazione con la Società sopraccennata che possa servire da norma sicura in così importante bisogno. Il sottoscritto dopo conversazioni coll'agente di Biscoffsheim e con altri rappresentanti di capitalisti forestieri aspetta per iscritto le proposte che saranno per fare e che sottoporrà all'esame del Governo Centrale.

#### Acque e Foreste, Porti e Fari

Si lamentano nelle attuali condizioni la molteplicità delle infrazioni alle leggi forestali e soprattutto i gravi danni che sono stati recati in vari tempi ai boschi con tagli che hanno distrutto questa naturale ricchezza; e la incuria del Governo passato per ciò che riguarda il rimboschimento.

Le costruzioni navali e civili ritraggono poca utilità dai boschi che ancora rimangono per la difficoltà delle vie di comunicazione.

I Porti reclamano l'attenzione e le cure del Governo: per molti di essi sono necessarie opere di costruzione che li migliorino; per tutti sono indispensabili opere di spurgo e di nettamente essendo pochi i cavafanghi a vapore adoperati.

Vi hanno poi dei siti nei quali sarebbe necessario lo stabilimento di nuovi porti, particolarmente la spiaggia di Licata, divenuta una dei grandi caricatori di zolfo della Sicilia, dove il commercio reclama la fondazione di un porto che possa servire di sicuro ricovero alle molte navi che vi accorrono.. Per questo porto stimatasi la spesa potesse ammontare a 300.000 Ducati, estimativo molto al di sotto del vero. Il Comune di Licata offriva di concorrere per la somma di 100.000 Ducati, ma tutto rimase allo stato di progetto.

I Fari, dietro al relazione procuratami richiedono altresì le cure del Governo. Il cessato Governo Napoletano aveva creato un'Ispezione Generale dei Porti e Fari, e iniziati i lavori pei quali vennero collocati sedici di detti fari con apparecchi lenticolari, oltre a due che trovansi attualmente in costruzione e di cui continuano i lavori.

Nei torbidi della rivoluzione cinque apparecchi già provveduti da Parigi andarono guasti, e al presente si attende di ripararli, ma i fari costruiti e gli altri in costruzione non sopperiscono completamente ai bisogni della navigazione, ed è mestieri di completare il loro sistema in guisa da rispondere pienamente ai bisogni dell'Isola.

#### Poste

Le poste abbisognano di una completa riorganizzazione. I servizi postali per lo interno dell'isola non sono quotidiani, in alcune linee si hanno due sole corse per settimana, e tre nelle più importanti.

Il servizio postale marittimo è interrotto tra Palermo e Napoli, e tra Messina e Napoli perché l'appaltatore Sig. Florio malgrado le più vive istanze si rifiuta allegando che diversi dei suoi battelli a vapore sono tratti a Napoli. Oltre che si rende indispensabile per il progresso materiale e morale dell'Isola che un viaggio quotidiano fatto con piroscafi la tenesse pienamente in relazione con le province continentali del Regno.

È mestieri altresì riattivare il sistema dei francobolli, introdurre i vaglia postali, stabilire un ordinamento di fattorini di posta che possa regolare la distribuzione a domicilio, porre buche sussidiarie per le lettere nelle grandi città.

Tali riforme però richiedono non lievi spese ed è necessario che le Finanze forniscano i mezzi necessari all'uopo per soddisfare alle impazienti esigenze del pubblico.

#### Telegrafi

La telegrafia abbisogna di molti provvedimenti. Nella rivoluzione furono distrutti i telegrafi, ed è solo da poco tempo che si sono potute riattivare tutte le linee con un sol filo. Ma è necessario che si aggiunga un secondo filo, e si creino altre linee perché almeno i capoluoghi di Circondario siano in comunicazione telegrafica tra loro. Si richiede egualmente la immersione di un'altra gomma, quella che rannodava l'isola al sistema telegrafico europeo essendo stata distrutta. Per l'attuazione però di tali lavori e per quelli più sopra accennati si richiedono somme non lievi, e senza di esse non sarà possibile di riorganizzare i vari rami dipendenti dal Dicastero dei Lavori Pubblici.

### ISTRUZIONE PUBBLICA

La pubblica istruzione è campo quasi vergine. L'istruzione primaria e secondaria richiedono a mente del sottoscritto le precipue cure del Governo. L'istruzione superiore universitaria una superfetazione di personale, ma il terreno è forse meno ingombro che in qualunque altra parte dei pubblici servizi. Il Barone Pisani a cui è affidato questo Dicastero ha trovata applicata dal Governo Dittatoriale con aggiunte e modificazioni la Legge Casati, però non ha ancora ordinato nella sua mente nessun piano per procedere.

Sarebbe mio avviso, di far poco per l'istruzione universitaria, ed anche emanciparsi da un organizzazione che forse sta per essere modificata aspettando che sia definita dalla nuova legge la parte di organismo che dev'essere uniforme a quella che può venir subordinata alla varietà dei fatti preesistenti nelle diverse Province.

Prego l'E.V. a pormi in grado di riempire le lacune che in questa sommaria relazione possono trovarsi, ordinando che mi vengano comunicati da ciascun ministero i quesiti relativi a cui partitamene potrò soddisfare ...».

Lettera di Giuseppe La Farina al conte di Cavour<sup>219</sup> .

«Palermo, 19 dicembre 1860

... alla fine, per mezzo del Sig. Lipari, ricevo una sua lettera, e ne sono lietissimo, quantunque la cagione del suo silenzio non fosse certamente per me un mistero. Qui siamo in un vortice del quale è difficile farsene da lontano una idea precisa. I mazziniani, pochissimi, a Palermo, zero in tutto il resto della Sicilia, agitano la gran mole degli impiegati e pensionati, che temono di perdere impieghi e pensioni, degli ufficiali garibaldini che temono perdere i gradi, de' ladri che temono d'essere rimessi in prigione, degli assassini amnistiati a quali si dice che noi revocheremo l'amnistia. Il cumulo degli odii di codesta gente cade principalmente sopra di me e sopra Cordova, e massime contro di me, che colla destituzione dei Governatori li ho confermato l'idea, che non sono uomo da lasciarmi intimidire. Tutti i giorni si minacciano delle

<sup>219</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 9.

dimostrazioni; ma io ritengo che non oseranno, e se nascono darsi loro tal lezione da farli rinsavire.

Dall'altra parte abbiamo la turba insistente e petulante dei nostri amici, che ci assediano, ci incalzano, ci soffocano, chiedendo di prendere il posto degli avversari; abbiamo popolani zelanti, che esagerano i pericoli dai quali siamo circondati, che esagerano la cattiveria e la potenza degli avversari, e che a forza di voler far dell'ordine accrescono il disordine. La Guardia Nazionale di Palermo, sebbene comandata da capi non tutti buoni, è animata da ottimo spirito, ma anch'essa con le sue esagerate precauzioni accresce l'agitazione. Impiegati di ministero misti tra buoni e tra avversari decisi, intendenti o inetti o nemici, delegati di sicurezza scelti tra borbonici e mazziniani. Ho cambiato i governatori, domani o dopodomani cambierò parte degli intendenti, e quindi metterò mano ai delegati. Ho dovuto lottar molto per cambiare il questore di Palermo; ieri cambiai quello di Messina. Domani farò lo stesso per Catania. A queste difficoltà se ne aggiungono altre non minori: il Comune di Palermo ridotto al grado di non avere i soldi per pagare i lampionai, e quindi il sindaco tutti i giorni dietro il mio uscio a picchiare. Tutti gli stabilimenti di beneficenza rovinati; ieri le balie dei trovatelli, che non hanno avuto pagato il semestre, minacciavano di abbandonare i bambini; oggi mi si annunzia che i matti non hanno pane; all'albergo dei poveri si provvede giorno per giorno. Intanto i viveri ad un prezzo enorme; la carne a due franchi il kilo; il pane a 10 soldi; olio carissimo. Tutte queste faccende mi tolgono il tempo, mi occupano dalle 4 del mattino alle 11 della sera, senza manco l'interruzione di una mezz'ora. Mi manca quindi la possibilità di mettermi tranquillamente ad un lavoro di meditazione. Ho pubblicato la legge sulla Guardia Nazionale; ho ordinato le elezioni comunali e provinciali; ho già in corso la pubblicazione della legge sulla stampa, e dei regolamenti per gli agenti di sicurezza. Abbiamo inasprito la pena per il porto d'armi, e sto procedendo al disarmo di Palermo.

Questo per sommi capi lo stato della Sicilia per ciò che riguarda il dicastero dell'Interno e della Sicurezza. Attendiamo ansiosamente l'arrivo dell'altro reggimento di linea, e dei due

battaglioni di bersaglieri che ci furono promessi. Senza un paio di colonne mobili è assolutamente impossibile rimettere l'ordine nella provincia di Palermo.

In città sono sei giorni che non succede né un furto, né una ferizione, ma fuori le porte si ammazzano impunemente tutti i giorni. Le altre province sono discretamente sicure. La prego poi caldamente di far cessare il dualismo dei Carabinieri; ci permetta di fare un decreto simile a quello pubblicato dal Farini. Serpi fa bene il suo dovere.

Mi dimenticava dirle, che Bonsa è fin'ora rimasto qui, ed ha moltissimo lavorato in senso nostro. Veda di fare qualcosa per lui. Pare a me che ciò sarebbe atto sommamente politico. A lui diedi una lettera per lei; Ella comprenderà sotto quale influenza io la scissi, riscontrando la data.

Cordova le scriverà intorno allo stato della nostra finanza.

Montezemolo mostra coraggio e lascia fare... La Farina

P.S.

Il lavoro per le circoscrizioni elettorali domani sarà pronto. Le elezioni saranno ottime in Messina, Catania, Trapani, e forse anche a Girgenti e Caltanissetta, in Palermo verrà fuori dall'urna il nome di qualche autonomista, ma non certo di un mazziniano».

Lettera di Luigi Carlo Farini Luogotenente Generale a Napoli al Conte di Cavour<sup>220</sup>

« Napoli, 19 dicembre 1860

... Non è senza qualche fondamento il giudizio che portate sul governo di Napoli. Ma molte cose non vere si scrivono costà, e le vere sono colorite dalla calda fantasia. Vero lo scandalo nei teatri. Perché non represso mai? Perché in onta dei più severi ordini i commissari di polizia o vigliacchi, o complici non fecero mai il dover loro. Li abbiamo oramai destituiti tutti; ma qui non si trovano galantuomini che vogliano od osino servire. Perciò bisogna mandarmi gli impiegati che ho chiesti. Or ho affidata la polizia dei teatri ai nostri Carabinieri.

<sup>220</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 7.

Nel giudicare di noi, non dovete mai dimenticare che non abbiamo ufficiali pubblici onesti e coraggiosi. Del rimanente non crediate che vi siano disordini frequenti e gravi, che anzi, di quelli dei teatri in fuori, nessun disordine è avvenuto, e se non furono gli ufficiali garibaldini nessuno oserebbe farne.

Voi raccomandate l'energia nell'operare, spero non dubitate che se si tentasse sedizione sarei inesorabile. Ma non accadendo fatti, in che desiderate maggiore energia? Forse paiono necessarie provvisioni severe contro i repubblicani? Ma quali provvisioni? Più volte ho pensato a ciò che dovrei fare, ma non ho trovato modo ragionevole ed efficace. Ho fatto arrestare Libertini: ebbene il fisco dice che bisogna metterlo in libertà. Tener in prigione per ordine di polizia credete voi che sia utile cosa? A me non pare. Per Mazzini vi ho scritto, che non vi sarebbe di che processarlo qui; bisogna adunque risolvere se il vogliate giudicare per i fatti di Genova.

Vi sarebbero alcuni da mandar via, De Boni, Modena, Saffi, ecc. Ma quale efficacia ha questa provvisione? Io li mando via di qua, gli uni come Saffi, son dello stato, gli altri emigrati veneti dove si mandano? Costà? Ma è peggio, troverebbero più protettori, fuor d'Italia? Ma dove? E poi tornano.

In momenti difficili avviene sempre che l'uomo studi di pigliarsela con qualche cosa che gli par la causa semplice del male, e per lo più creda di vincerla con sforzi di potere e volontà. Ma le cause dei mali politici e sociali frutto delle rivoluzioni e dei mali governi sono composte e complicate, e le si scoprono con molte e varie diligenze e coll'aiuto del tempo. Con che voglio dire come, a mio avviso, il governo debba qui acquistare a poco a poco credito ed autorità non col solo mezzo della forza ma con una continua e febbrile ma calma operosità riparatrice. Ed è quello che si fa, e credetemi, si va guadagnando.

Quanto alla legislazione, l'opera delle unificazione si va pur facendo. Notate oltre la legge elettorale si sono pubblicate quelle della guardia nazionale e della stampa; si pubblicherà presto la municipale tutta o in parte; e si pubblicherà l'organizzazione giudiziaria, e il codice penale. Si sta ordinando secondo la nostra legge il servizio della sicurezza pubblica; nella istruzione pubblica si fecero riforme che hanno per base ciò che



nelle nostre è il più ragionevole. Anche per questa parte adunque parmi che si accordino pienamente le idee nostre e del Ministero.

Il Re è inquieto perché la flotta francese non parte. Ed a vero dire, se così dovesse continuare, non so come i fatti potrebbero documentare le buone intenzioni dell'Imperatore. La presenza della flotta francese, i servizi che apertamente rende al Re Francesco sono la principale cagione delle speranze del partito borbonico, e lo aiuto più efficace delle fazioni che in Roma hanno capi e tesoro. Antonelli e la sua famiglia, alcuni legittimisti francesi, la Cristina di Spagna e la regina vedova di Napoli cospirano per preparare una reazione estesa nelle province. I soldati che tornano da Roma, e da Terracina sono mandati a casa con ordine di tenersi pronti ad ogni comando dei capi. I Generali ed ufficiali più partigiani dei Borboni rientrano nello Stato, che farne?

Urge a parer mio, fare il dovuto, pel quale parmi che siate d'accordo con Fanti, pel licenziamento definitivo delle vecchie classi. Urge il chiamar sotto le armi le classi ultime e così si torranno dall'incertezza tante persone e tante famiglie, e si torrà molta materia di reazione. Riguardo gli ufficiali, io penso che si debbano obbligare ad andare a Depositi da stabilire.

Fate pure voi il Decreto della soppressione del Dicastero degli esteri, provvedendo agli impiegati con equità. Non ne potreste far venire qualcheduno costà? Mi pare che ve ne siano alcuni capaci ... Farini».

Lettera di Luigi Carlo Farini Luogotenente Generale a Napoli al Conte di Cavour<sup>221</sup>.

«Napoli, 21 dicembre 1860

... le circoscrizioni dei collegi elettorali sono fatte.

Spero che non sarà indugiata la compilazione definitiva delle liste elettorali.

Mando quattrocento gendarmi; ho scritto a Minghetti, prego voi di mandarmene in cambio quanti più potrete di nostri. Altri 400 potrò mandarne ai primi di gennaio.

<sup>221</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 7.

Insisto per avere impiegati di sicurezza pubblica.

Par certo che Mazzini sia partito. Domani l'altro avrò notizie più precise.

Or voglio, in confidenza, dirvi cose che non ho voluto dir prima di averne acquistata certezza che sono vere.

Villamarina è stata la cagione principale delle opposizioni che ha incontrato il mio governo sin dal primo giorno. Egli si era fitto in capo di essere il capo del Governo, aveva promesso impieghi e cariche, si era fatta una clientela nei salons, nella camorra e nella piazza. Nei giorni in cui rimase qui indispettito ed esaltato non si finì mai di gridare contro di me, contro di voi. Partendo lasciò istruzioni a certi mestatori a me noti, i quali speravano che il Governo mio cada e Villamarina pigli il mio posto. La permanenza della sua famiglia qui è tenuta come un segno del suo ritorno.

Tutto ciò è fuor di dubbio. Or vedete buona fede ed onestà.

Di un'altra persona che voi avete in grazia, io ho avuto a dolermi. Parlo di Astengo. Mescolato a tutti gli agitatori ed i settari egli ha sempre soffiato nei cattivi umori, e concitato gli animi contro di me ed i miei consiglieri. L'arte di polizia (che voglio credere fosse questa che lo guidava) spinta a questo segno mi ha procurato imbarazzi seri e non pochi dispiaceri.

Io non doveva tenermi queste cose, rimangano fra noi.

Non mi avete più fatto saper nulla sulle pratiche tenute con la Hante. Oggigiorno sono tormentato per questi affari delle strade ferrate.

Cialdini scrive che seguitano a mandare via da Gaeta tutti i soldati inutili, così che non ne resteranno che 6 in 7 mila; che le navi spagnole portano dei cannoni rigati, e che sbarcano ufficiali spagnoli e napoletani per esplorare nel nostro campo. È cosa brutta che mette di mal umore i nostri soldati.

Mi rassicuro nell'opinione, che se anco la flotta francese parte, il Re non se ne andrà, e che non cederà che per fame.

Se poi la flotta francese non se ne andrà, non avrò più dubbi che l'Imperatore non abbia un secondo fine in questa sua politica, cioè il fine di rimettere in questione l'unità e riproporre la sua federazione ... Farini».

Dispaccio del Console di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>222</sup>.

«Messina, 23 dicembre 1860

... A norma degli ordini dell'E.V. contenuti nel suo riverito dispaccio n. 46, ho fin dal 20 corrente cessato dalle funzioni Consolari, tolto lo stemma distintivo alla casa di mia abitazione. Ora mi occupo della liquidazione degli affari pendenti ... analoghe istruzioni ho passato ai Regi Delegati Consolari di pendenti da Messina ... Lella Siffredi».

Lettera di Giuseppe La Farina al Conte di Cavour<sup>223</sup>.

«Palermo, 25 dicembre 1860

... ancora non vediamo arrivare l'altro reggimento promesso, né i due battaglioni de bersaglieri, né i congedi pe' soldati garibaldini; ed intanto gli agitatori continuano l'opera loro trovando appoggio in 2000 impiegati che credono di esser mandati a casa; in 3000 pensionisti che temono di perdere la pensione; in 500 carabinieri incerti della loro sorte. A' tentativi di tumulti politici or succedono quelli per il caro dei viveri. Ieri l'altro sera si tentò assalire i magazzini di granaglie, ma l'attruppamento fu prevenuto e represso in tempo. So che si rinnoverà il capo dell'anno. Stia sicuro che se prendesse aspetto grave non rimarrebbe impunito, ma lascio a Lei considerare qual è il mio stato, dovendo quasi tutti i giorni lottare co' tentativi di sedizione, e dovendomi poggiare sulle forze popolari anziché sulle governative; forze popolari che si scatenassero anche nel senso nostro trascenderebbero in eccessi da disonorare noi ed il Governo del Re.

Io son sicuro di poter reprimere un movimento che si tentasse dai mazziniani e cristiani, ma non sono sicuro di poterlo prevenire, e molto meno di tenere in freno gli amici, dopo aver atterrato gli avversari.

Mi raccomando quindi caldamente a Lei, perché da Napoli nulla spero, non ricevendo manco risposta a nostri dispacci più urgenti. Di là non si fa che mandarci migliaia di

<sup>222</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

<sup>223</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 9.

garibaldini licenziati e non pagati per accrescere i gravissimi imbarazzi della nostra povera finanza.

Non creda per altro che io sia per nulla intimidito; Montezemolo e Cordova potranno accertarla del contrario; ma mi duole profondamente di esser costretto a fare 14 ore al giorno da prefetto di polizia, senza poter impiegare manco un'ora a riordinare la scompigliatissima amministrazione; mi duole dover forse relazionare fatti che faranno scandalo in Europa, e che pure si potrebbero prevenire coll'invio di un discreto numero di truppe; mi duole che si debba passare alle elezioni mentre gran parte dei pubblici uffici sono ancora in mano agli anarchismi... La Farina».

Lettera del Gen. Enrico Cialdini, comandante del IV Corpo d'Armata al Conte di Cavour<sup>224</sup>.

«Mola di Gaeta, 26 dicembre 1860

... Fanti le darà molti dettagli intorno alle difficoltà di quest'assedio, assai maggiori di quanto trovarono i Francesi nel 1806, che fra l'altro perdettero sei mesi a prenderla.

Queste difficoltà sono poi rese immense, incomprensibili forse, dalla presenza della flotta francese e dei legni spagnoli, le di cui lance girovagando pel golfo esaminano e riferiscono alla Piazza quanto da noi si fa. Le nostre truppe addossate alla Piazza, a 300 metri senza l'appoggio di parallele armate, e ciò sin dal 12 di novembre, bersagliate da continui venti, piogge dirette e dall'artiglierie nemiche sono veramente ammirabili. La mia impazienza fu ed è molta, e lo sarà sino a che non abbia il necessario. Ma dopo ciò, l'E.V. vada tranquillo che avrò pazienza oltre il bisogno. Le difficoltà di guerra non saprebbero sgomentarmi, né stancarmi.

Ho luogo di credere che si sta organizzando una sollevazione generale del regno e da ogni evento mi fortifico le spalle, son pronto a tutto e nulla temo ... Enrico Cialdini».

Lettera di Luigi Carlo Farini Luogotenente Generale a Napoli al Conte di Cavour<sup>225</sup>.

<sup>224</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 3.

<sup>225</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 7.

«Napoli, 26 dicembre 1860

... gli incomodi di sanità che mi tribolano da alcuni mesi hanno prodotta in me la itterizia che da tre giorni ha preso la sua forma ordinaria ... Il miglior modo di provvedere al reggimento di queste province sarebbe prò sempre quello, a parer mio, di mandarvi S.A.R. il Principe Eugenio. Il Principe ha ingegno, ha accorgimento, ha pratica di governo ... Farini».

Lettera di Luigi Carlo Farini Luogotenente Generale a Napoli al Conte di Cavour<sup>226</sup>.

«Portici, 29 dicembre 1860

... l'itterizia scema, sto meglio ...

Le cose qui si vanno ricomponendo ... Nel prossimo mese andranno in atto tutte le leggi unificative, e manderemo in Parlamento una maggioranza di Deputati alieni dai partiti estremi. Se ciò avvenga come io tengo per fermo, non mi pare che questo governo debba meritare troppi acerbi rimproveri ... Farini».

Lettera di Luigi Carlo Farini Luogotenente Generale a Napoli al Conte di Cavour<sup>227</sup>.

«Portici, 31 dicembre 1860

... Il nuovo tentativo di insurrezione borbonica nell'Abruzzo di Chieti sarà prontamente represso, avendo il Generale della Rocca, a mia istanza, provveduto con molta sollecitudine e buona volontà, che sufficienti forze fossero mandate in aiuto di Pinelli. Potrò in questa settimana mandare un battaglione in Calabria, dove si sta in qualche apprensione di moti borbonici. Questi ufficiali che da Roma o da Gaeta tornano sono una peste; egli è impossibile il lasciarli così liberi di andare e stare a lor talento; o si metteranno a capo dei briganti, o saranno occasione di vendette, essendovene taluni così odiati che gli è un miracolo se non capitano male ogni giorno. A me pare ovvio ed elementare, a così dire, questo provvedimento: che gli ufficiali borbonici, i quali vogliano o aver pensioni per i servizi prestati, o essere riconosciuti in grado di

<sup>226</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 7.

<sup>227</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 7.

continuare in servizio, debbano andare a stare in un Deposito in luoghi determinati. Scusate se insisto da vari giorni su questo argomento, ma il debbo, perché temo gran male se non si provvede. Non bisogna che noi pigliamo a gabbo queste cose da borbonici; son vigliacchi in guerra, ma sono traditori, sono *ab antiquo* maestri di brigantaggio, e sobillati, capitanati, pagati come sono, ci possono dar molto ma molto a fare. Portiamo adunque via i capi, e confiniamoli in luoghi dove sieno tenuti in buona e vigile custodia ... Farini».

### **Gennaio 1861**

La situazione politica in Sicilia per l'azione movimentista della parte crispiana e garibaldina porta alla caduta del governo da poco costituito dal Montezemolo. Crispi vuole la rivincita facendo sì che vengano allontanati da incarichi di governo La Farina e Cordova e ci riesce, la Sicilia perde così anzitempo due uomini caratterizzati da profonda onestà ed amor di patria. Le difficoltà nell'ambito dell'amministrazione siciliana vengono anche dalla dicotomia fra il governo ed una amministrazione costituita da personaggi di modesta levatura intellettuale e morale fedeli ai dettami della politica del Crispi che di fatto paralizzano l'azione di governo con portando avanti la linea del "tanto peggio, tanto meglio".

A Napoli Farini, dimostratosi non all'altezza del compito, viene sostituito dal Principe di Carignano affiancato dal Nigra. Cialdini intanto stringe sempre più l'assedio attorno a Gaeta, la fine della cui resistenza è legata solo alla presenza della squadra navale francese.

Dispaccio telegrafico del Vice Ammiraglio Carlo Pellion di Persano al Conte di Cavour<sup>228</sup>

«Naples, 2 janvier 1861

Je reçois la lettre de V.E. du 26 Xbre à présent seulement; le postal a retardé. Tout sera fait suivant les ordres de V.E. mais je croirais plus convenable de ne me présenter avec le bâtiment amiral sur la rade de Gaeta si non après le départ de l'escadre

<sup>228</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

française, y tenir pourtant la plus grande partie de la flotte et être prêt à y courir au premier avis. Ne pas pouvoir prendre part aux attaques de nos troupes par imposition étrangère me paraît humiliant et puisque on peut l'éviter il me semble que nous pourrions le faire si V.E. est aussi de cet avis. J'attends les ordres de V.E. sur ce propos. Je suis en parfait accord en tout avec le général Cialdini. Le chef d'état major de Cialdini arrive en ce moment, il vient pour me demander le débarquement de 15 pièces de mon artillerie avec les matelots pour les manœuvrer. Je puis les lui donner si V.E. veut bien et il n'y a pas des difficultés pour moi, il suffit que nous arrivions à notre but. Si on pouvait pourtant les lui envoyer de Gènes et ne pas dégarnir nos frégates ce serait mieux. Veuillez V.E. me donner une réponse. Persano».

Lettera di Cordero di Montezemolo, Luogotenente Generale del Re in Sicilia al Conte di Cavour<sup>229</sup>

«Palermo, 2 gennaio 1861

... stimo mio dovere l'esperre all'E.V. con lettera assolutamente riservata le crescenti difficoltà della situazione, le cause anteriori e presenti, i rimedi possibili, ora e poi.

La condizione della Sicilia, quella che produsse in ottobre scorso il consenso quasi universale nel plebiscito, ciò si può ora sicuramente affermare, era piuttosto che ardore di parte politica, stanchezza di rivoluzione, desiderio, bisogno di quiete e di riposo.

Queste morali disposizioni fecero sì che il nome di due fra i Consiglieri di Luogotenenza, La Farina e Cordova, ma soprattutto il primo, vennero accolti con diffidenza, come rappresentanti di un periodo di lotta e di agitazione. Si intrigò a Napoli per rimuoverli, ed io seppi da qual partito politico movevano i raggiri e le opposizioni e parsemi che il rendere da concerti ormai pubblici, in presenza di quella anticipata opposizione repubblicana sarebbe stata un'abdicazione del principio di autorità, e ciò esposi francamente a S.M.. L'E.V. approvò allora la mia condotta, e grazie a Lei si venne a Palermo costituiti secondo l'intelligenza presa in Torino.

<sup>229</sup> AST – Carte Cavour- Corrispondenti – Mazzo 10.

Disgraziatamente si tardò assai, e certe oscillazioni, certe blandizie fatte a gente inconciliabile, l'impossibilità di fare alla presenza del Re alcuni atti di energia, che definissero recisamente la posizione che il Governo doveva prendere, debilitarono ancora moralmente il nuovo Governo. Il partito ostile, dopo la partenza del Re assunse tosto un contegno riottoso. Egli è nelle cariche del Municipio, à toutes les avenues du pouvoir, che rimase paralizzato ne' suoi movimenti, privo di sicuri mezzi d'azione

Il garibaldinismo, qui ancora ordinato ed armato gli dà consistenza morale e forza materiale. Il più sicuro appoggio del Governo stava nella Guardia Nazionale, che veramente protesse l'ordine e la sicurezza. Ma la Guardia Nazionale che qui non è altro che plebe armata, è un elemento che risente dell'atmosfera che la circonda, d'altronde essa vuole più la quiete che nasce dalla transazione con tutti gli abusi, che la riforma degli abusi stessi, ai quali sono interessati quasi tutti quelli che la compongono.

Per tali ragioni, sembrava, ed io la credo ancora ostile, almeno in maggioranza, al partito mazziniano, e molti de' suoi membri sollecitavano misure energiche contro i più conosciuti agitatori, Crispi, Raffaele, Ferro, Calvi.

Costoro denigrando continuamente il potere, ne rendevano poi impossibile affatto lo esercizio per l'agitazione continua che mantenevano in piazza. Si venne quindi nel 31 dicembre alla risoluzione più volte presa e differita di arrestare i primi tre, e rimuovere Calvi dall'Ufficio di Presidente della Corte Suprema di giustizia. In quella notte fu assicurata la persona di Raffaele. Ma sfuggì Crispi, dopo aver parlato con la forza, per la evidente connivenza di un delegato centrale di sua nomina, e scappò anche Ferro dalla sua casa, ma fu arrestato dalla Guardia Nazionale, che non volle cederlo ai Reali Carabinieri. Richiesto più volte il Ferro in nome dell'autorità alla compagnia del 5° battaglione di essa Guardia, che custodiva nel suo quartiere di Sant'Anna, rispose; che non lo avrebbe consegnato che quando fosse giustificata la legalità dell'arresto, con un mandato dell'autorità giudiziaria. Essa costituitasi in tal modo giudice degli atti del Governo. La notte del 1° al 2 corrente io domandai il concorso de' Maggiori comandanti i battaglioni della Guardia



nazionale, dopo aver conferito col Generale Paternò, comandante in capo di essa Guardia, col Generale Frignone e coi Consiglieri di Luogotenenza. I maggiori promisero, andarono al corpo di guardia, e di ritorno dissero che il Ferro era già stato posto in libertà, disapprovando tuttavia quel battaglione.

Erano le tre del mattino, domandai per la stessa mattinata una relazione dell'accaduto al Maggiore comandante del battaglione insubordinato e mi proposi di scioglierlo.

Ma il giorno essendo stata affissa sui muri un'ordinanza della Questura che vietava assembramenti, un capitano della Guardia nazionale accompagnato da un tamburo l'andava lacerando con una baionetta. Gli ispettori della sicurezza richiesti di dar man forte all'autorità si ricusavano, fu annunciata una dimostrazione della Guardia nazionale che domanderebbe l'allontanamento del Consigliere la Farina, e una deputazione municipale di Palermo che verrebbe a chiedermi quello de' Consiglieri La Farina e Cordova, frattanto alcuni gruppi scorazzavano gridando "Morte a Crispi. Abbasso La Farina. Non vogliamo partiti". Consultato il Generale Frignone, non dubitò un momento, che nascendo un conflitto ci resterebbe la vittoria il primo giorno. Ma se si rimanesse egli dubitava del risultato definitivo, attesa la ristrettezza numerica delle forze. D'altronde era evidente la disconvenienza di cominciare il nuovo regno con un conflitto. Si pensò quindi di precipitare la crisi per non lasciarsela imporre, materialmente almeno. Fu annunciato che i Consiglieri si erano dimessi sin dalla notte precedente, e che Torrearsa era invitato a comporre un nuovo Consiglio.

Torrearsa da me chiamato per telegrafo giungerà questa notte.

Non ho bisogno di descrivere a V.E. la situazione che emerge dai fatti precedenti. Il Governo è sotto la pressione della sedicente Guardia Nazionale. Una nuova combinazione di Consiglieri che esce da questa crisi potrà trascinarsi per qualche settimana, tollerando ogni maniera di abusi e non toccando l'edificio della pro-dittatura che tutt'ora è in piedi. Al primo urto crollerebbe, e la piazza potrebbe imporre nomi affatto incettabili da qualsivoglia persona fedele al Re, o almeno onesta. È dunque urgente che arrivino tosto, ed in copia le

bramate forze militari. Unico rimedio è poi lo investire il rappresentante del Governo di queste province, di pieni poteri ed autorizzarlo ad imporsi passando sopra ad ogni riguardo verso la moltitudine di ogni classe interessata agli abusi ... Montezemolo».

Dispaccio telegrafico del Vice Ammiraglio Carlo Pellion di Persano al Conte di Cavour<sup>230</sup>.

«Naples, 3 janvier 1861, 1 heure pom

Il y a dans ce parc d'artillerie de marine les pièces de canon que Cialdini désire avoir. On pourrait lui donner nos matelots pour les manœuvrer sans dégarnir nos frégates de leur artillerie. Persano».

Dispaccio telegrafico del Conte di Cavour al Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano<sup>231</sup>.

«3 janvier 1861

Votre observation est juste. Le Prince de Carignan partira Lundi pour Naples sur le Victor Emmanuel. Allez à sa rencontre jusqu'à la hauteur de Gaeta. Donnez à Cialdini tout ce qu'il demande. Cavour».

Lettera di Giuseppe La Farina al Conte di Cavour<sup>232</sup>.

«Palermo, 3 gennaio 1861

...ciò che prevedi è avvenuto. Non essendo uso abbandonarmi alle inutili recriminazioni, mi contento darle il vero significato della crisi. L'esercito immenso degli impiegati che temevano perdere gli impieghi e dei pensionati che temevano perdere la pensione si erano alquanto rassicurati nella speranza che noi continuassimo a far sussistere gli enormi abusi e le vituperose transazioni della dittatura e prodittatura. Ma l'agitazione della piazza, incoraggiata dalla nostra inerzia, invece di scemare, cresceva. Non potendo più sopportarla senza disonorarci, ordinammo gli arresti di Crispi, Ferro, Raffaelli e Geraci. Questi due ultimi furono arrestati, ma

<sup>230</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

<sup>231</sup> AST – Carte Cavour – Lettere sciolte, scritti, ecc – Mazzo 27.

<sup>232</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 9.

Crispi si sottrasse per aperta connivenza degli ufficiali di sicurezza, e ferro cadde in mano di un battaglione della Guardia Nazionale, il quale prima promise e poi si rifiutò di consegnarlo ai nostri Carabinieri. Tutti i maggiori della Guardia Nazionale si pronunziarono a favore del Governo e contro l'atto fazioso di quel battaglione, ma non ebbero forza morale abbastanza per vincere la sua resistenza. Ciò la notte del 1° gennaio; notte nella quale l'agitazione si manifestò anche con qualche colpo di fucile. L'indomani il Questore pubblica un avviso contro gli assembramenti. Un capitano della G.N. seguito da un picchetto di militi, passa per tutte le vie e lo strappa. Io ordino di arrestare i capi degli assembramenti, i delegati di sicurezza si stringono nelle spalle. La massa della Guardia Nazionale si spaurisce per la possibilità di imminente conflitto e di possibile saccheggio per l'agitazione delle campagne; il partito autonomista palermitano trova la formula della crisi e leva il grido di Morte a Crispi! Abbasso la Farina ed il Consiglio di Luogotenenza! Frignone dichiara in consiglio che ubbidirà agli ordini del Luogotenente ma che non ha la forza per mantenere l'ordine, e noi ci dimettiamo consigliando a Montezemolo di chiamare Torrearsa da Trapani. Ecco la storia veritiera; noi cediamo non vinti dal partito di Crispi, ma dalla maggioranza dei paurosi, a quali parve che da noi si cominciasse una lotta, senza avere forze materiali abbastanza per imporsi agli avversari.

Il fatto di Palermo spiacerà immensamente in tutte le province, dove i nostri nomi sono popolarissimi. Tutti i provinciali qui residenti firmavano ieri sera una energica protesta; se non m'illudo le elezioni non ne soffriranno detrimento.

È mia intenzione recarmi al più presto in Messina per vedere mia madre, e quindi ritornare a Torino.

Qui non v'è governo possibile senza forze materiali sufficienti che impongano agli anarchismi e rassicurino i paurosi. Io cado contento perché in tutte queste dimostrazioni il mio nome è sempre unito al suo. Uno dei gridatori arrestati domandato chi fosse Cavour, rispose un mercante di sigari che ha fatto rincarare i tabacchi; un altro disse: un impiegato della Luogotenenza che non vuol mettere ... al pane; ma i sobillatori

autonomisti e mazziniani sapevano bene quel che facevano, spingendo in piazza un branco di briachi idioti. Cado quindi per non aver mutato bandiera. La condotta di Cordova è stata identica alla mia. Montezemolo si è condotto benissimo; Sant'Elia e Pisani da uomini d'onore; Raeli, tibutante è stato germe di debolezza. Se Torrearsa accetta, il governo si trascina lemme lemme per qualche altro mese; se non accetta, gli autonomisti vanno al potere, e sorge la lotta fra le province e Palermo. Senza una dittatura ed una guarnigione di 15000 uomini il governo di Sicilia è una impossibilità ... La Farina

P.S.

A meglio chiarire l'ultimo momento della crisi, le dico che le grida sediziose non furono pronunciate né davanti al Palazzo Reale, né davanti il Ministero, ma davanti il Municipio e alle Quattro Cantonate. Nessuno osò avvicinarsi alla sede del Governo. La nostra rinuncia non fu quindi sotto la minaccia di una forza materiale presente, ma era evidente che la sera sarebbe cominciato il conflitto».

Lettera di Cordero di Montezemolo, Luogotenente Generale del Re in Sicilia al Conte di Cavour<sup>233</sup>.

«Palermo, 3 gennaio 1861

... il mare non consentì oggi la partenza del vapore, quello che mandai per chiamare Torrearsa non può venire. Egli mi telegrafò che partiva col corriere, e non sarà qui che domani verso mezzogiorno. Oggi, e ieri sera la calma non fu più turbata, batte la mezza notte e sta sera tutti i comandanti della guardia nazionale col Generale Paternò furono a protestare la loro devozione al Governo, e della razione operatasi nello spirito della milizia.

Io prevedo che potrò tirare avanti qualche tempo, se nessun incidente viene a mutar la condizione delle cose. Ma l'imprevisto che va tenuto a calcolo, e la natura subitanea di questa popolazione, mi fanno stare in pensiero per l'avvenire. Io ho la ferma speranza che le elezioni riusciranno a buon risultato, e quell'antagonismo che già si rivela nelle altre città dell'Isola contro il primato Palermitano, cautamente diretto può

<sup>233</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 10.

giovare. A ciò pongo mente e consacrerò ogni cura. Io starò al posto di cui mi ha onorato la fiducia del governo, se gli crede utile l'opera mia, fino all'assetto definitivo di queste province. Vi starò a fronte di ogni emergente, consacrato al dovere, e tutto il poco che valgo dedico all'ufficio di cui ella mi volle investito.

Devo però fin d'ora partecipare all'E.V. che dopo questo periodo tempestoso, che il parlamento dovrà chiudere, non potrei corrispondere più né alle esigenze della posizione, né all'aspettazione che il governo deve porre in chi sarà a capo di questa regione. Una prima transazione, per quanto inevitabile, è già una diminuzione di credito e di forza morale. Gli elementi che potranno comporre il nuovo governo, dovranno essere di natura non risentita, e quindi ritrarranno la forza loro più dalla tolleranza comune che dalla virtù d'iniziativa. Forse non sarà questa l'ultima combinazione a cui si dovrà venire, ed ella ben vede come io devo necessariamente giungere al momento di governo normale ormai logoro e moralmente disautorato. Allora avrei con poteri più ristretti a trattar gente imbaldanzita e dal governatore si rifletterebbe sul governo una taccia d'impotenza che questi non deve ammettere.

Il Sig. La Farina deve recarsi quanto prima in Torino ed avrà da lui l'E.V. tutti i particolari ch'ella può desiderare. Vittima del Generale Garibaldi, appena giunto fu designato all'ira pubblica, non fu però mai né provocatore né debole, in altre condizioni avrebbe perfettamente appagato il governo ed i governati. Cordova è impossibile il sostituirlo. S.t Elia potrà far parte di una nuova combinazione, è amato, onesto e cavaliere. Pisani è una virtù onorevole, talvolta un po' incomoda e verbosa. Il Raeli è uomo scaltro e me lo parve anche troppo.

Il foglio vien meno, mi restringerò a ripetere ancora, e non sarà l'ultima volta, se il Governo vuol conservare la Sicilia, mantenga in Palermo una forza armata più considerevole ... Montezemolo».

Lettera di Luigi Carlo Farini Luogotenente Generale a Napoli al Conte di Cavour<sup>234</sup>.

«Portici, 3 gennaio 1861

<sup>234</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 7.

... Per telegrafo vi ho data notizia della preparata insurrezione borbonica.

Da Roma fui messo in sull'avviso; mi fu scritto che sarebbero inviate armi; il il furono; e le ebbi in parte sequestrate; altri documenti sicuri ebbi da Roma e da Gaeta della vasta trama. La sollevazione doveva essere generale; dovevano capitanarla gli ufficiali tornati da Roma e da Gaeta. I giorni stabiliti, erano questi primi dell'anno.

Nei soli Abruzzi scoppiò in due o tre punti con qualche vigore; in alcuni piccoli comuni di terra di Lavoro, di Molise e di Capitanata accaddero violenze e dimostrazioni di poco momento. Qualche grido sedizioso fu alzato nei sobborghi di Napoli. Le perquisizioni e gli arresti numerosi che ho fatto fare debbono avere scompaginato la macchina. Però non è ancora sventato il pericolo di qualche grave fatto. Perché le preparazioni fatte dalla Corte di Gaeta aiutata da quella di Roma, dalle navi e dal ministro spagnolo sono grandi ed estese, e lo sforzo principale deve essere fatto solo dopo domani a Sora, Avezzano e San Germano, mentre il Principe Luigi Duca di Trani deve dalla parte di Frosinone entrare con buona mano di svizzeri, tedeschi e francesi, gente raccolta per cura di Monsignor Merode.

Abbiám fatto marciare in fretta un battaglione di fanteria a San Germano ed un reggimento di cavalleria a Teano. Cialdini manderà a Punta Cavvo un battaglione. Speriamo di giungere in tempo a prevenire, ed in ogni caso io tengo per fermo che anche con poche forze potremo battere e disperdere molta di questa vile canaglia, che in campo non si batte mai, cospira e traffica sempre, cupida, feroce, infame. Intanto continuo ad arrestare con prove ed indizi, o senza, quanti sono vecchi avanzi della polizia, scellerati strumenti di tirannide, preti, frati, briganti. Di questa razzia mi prendo la responsabilità io; se sarete accusati, rovesciate pur tutta la colpa su di me.

E mi pongo a fare l'altra razzia dei demagoghi. Se Dio mi aiuta, andrò incontro ad odii acerrimi, ma giuro che metterò tutti e tutto in ordine prima che il mese finisca.

Ma ad una condizione, dico che il governo mi secondi. Mandatemi, se non potete una Brigata, quattro o cinque

battaglioni. Ma soprattutto non indugiate più a provvedere alle urgentissime necessità, di cui per lettere private ed ufficiali; per reclami orali ai ministri che erano qui, ho più volte parlato

...

Ma come posso fare io disgraziato, se non solo ho poca forza, ma non sempre posso usarla a mio talento, e se mi si lascia qui tutta quanta la materia del disordine e della anarchia?

Migliaia di ufficiali Garibaldini (ribatto il chiodo, scusate) stanno forse qui per aiutarmi a governare? O sono miei sergenti e custodi dell'ordine tutti questi svergognati ufficiali borbonici che tornano di Gaeta e di Roma, coi proclami di Francesco cuciti nei cappotti?

Giova forse tenere il passo in buona soddisfazione, ed a procurare amici al Governo, che nulla siasi risoluto intorno a quegli ufficiali che nel settembre si ritirano dall'esercito borbonico? Se si è provveduto a quelli di marina perché non si provvede nel modo stesso a questi.

Né può dar sicurezza il chiamar sotto le armi i soldati borbonici, senza avere nelle province le autorità militari e la forza necessaria per eseguire i decreti.

Infatti all'ordine ed alla sicurezza sono i cos' detti tre reggimenti, e cinque embrioni di battaglioni di bersaglieri raggranellati sotto la dittatura, ed ora sparsi qua e là senza capi, senza disciplina, di grave carico alla stretta finanza ... e che io avrei tolto di mezzo se avessi avuto autorità di farmi obbedire...

Dico queste cose nello interesse del Governo, del Re, e della nostra causa, perché se non si provvede alle urgenti necessità, nessuno potrà fare miracoli ... Farini»

Lettera di Filippo Cordova al Conte di Cavour<sup>235</sup>.

«Palermo, 4 gennaio 1861

... la verità in due parole sulla situazione e una parola sul passato per spiegarla.

<sup>235</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 4 (lettera su carta intestata Luogotenenza Generale –Ministero delle Finanze).

La Sicilia, tranne Messina e un poco anche Catania, nulla sapeva dell'Italianità prima del 4 aprile, seguiva al solito Palermo, che in fondo vuol sempre un Re, una Corte, una vita artificiale a peso dell'Isola. La rivoluzione tentata da Bentivegna era in questo senso, come io sostenni a rischio di tutti sul Risorgimento. L'Italianità, l'annessione furono pronunciate da Pisani il 4 aprile in città, da Pilo e compagni nelle montagne, dai discesi a Marsala il 27 maggio per tutta l'isola.

Palermo ha fatto l'annessione per pudore. Poi si è pentita, come di un matrimonio comandato dalle circostanze. Volta e rivolta è malcontenta, e non lo osa dire. Ma tutto il resto dell'Isola, grazie a Dio, è entrato sinceramente e cordialmente nel Regno Italiano.

Il separatismo schiacciato fu tornato a vita dalla malafede e dalle triste passioni di Mordini. La Farina ed io cadiamo in faccia ad esso. Forzati dagli individui di Napoli, più volte esposti a V.E. ad abbandonare il piano di troncare gli abusi a un colpo, e poi prolungare le speranze abbiamo invece prolungato i timori, che si sono coalizzati. Al primo segno di vita ci hanno rovesciati.

L'antipatia è men viva contro di me, non pel mio buon viso, ma perché sperano conquistarmi. Il primo di gennaio il Prof. Ferrara andò a cercarmi per offrirmi la sua protezione. Ieri una lettera di Travati mi dice che se Emerico Amari e Ferrara mi avessero incontrato mi avrebbero abbracciato!

I separatisti vittoriosi tremano ora dei loro alleati mazziniani, e sentono di non poter amministrare senza la fiducia del Governo.

Che farà Torrearsa? Non lo so. Io domani parto per i miei monti che non ho più veduti dopo il 1848. La Farina fa lo stesso. Va a vedere sua madre. In fine di Gennaio saremo in Torino.

Il giorno in cui V.E. vorrà troncare gli abusi incredibili, se ha bisogno della mia mano, della mia vita, eccola qui.

Strumento di transazione con le ruberie, e con le dissipazioni non sarò mai. Ed avverta che se La Farina cade in faccia ai timori che ispira la polizia nostra al separatismo e al mazzianismo, i timori che mi rovesciano sono anzitutto



amministrativi. Non si vuole ordine ed economia nelle spese e la mia presenza minaccia questi mali ai ladri ... Cordova».

Dispaccio telegrafico del Vice Ammiraglio Carlo Pellion di Persano al Conte di Cavour<sup>236</sup>.

«Naples, 4 janvier , h. 1 de soir

Est-ce bien à Gaeta que je dois rencontrer Victor Emmanuel ? Je fais cette question à V.E. parce que à Gaeta je me porterai hors de la route directe de ce bâtiment. Ainsi je crains quelque faute de numero. Je donne à Cialdini huit canons de 40 du S. Michel et de 80 de la Marie Adelaide avec toutes les munitions disponibles. Il faut y ajouter au moins cinq cent coups par pièce en les envoyant de Gènes au plus vite. Je débarque, pour commander et manœuvrer nos pièces deux officiers et 120 matelots. Persano»

Dispaccio telegrafico del Vice Ammiraglio Carlo Pellion di Persano al Conte di Cavour<sup>237</sup>.

«Naples, 5 janvier , h. 10,30, matin

Tout sera fait suivant les ordres di V.E.. Elle peut compter sur moi sans réserve. Je serai à la tête de mes matelots à l'attaque et je saurai obéir à Cialdini comme simple soldat».

Lettera di Lella Siffredi, già Console a Messina, al Conte di Cavour<sup>238</sup>

«Messina, 6 gennaio 1861

...La posizione della guarnigione borbonica in Cittadella comincia di nuovo ad essere alquanto trista stante ché quei 20 mila ducati spediti ultimamente da Gaeta finirono sin dal giorno 30 dicembre, e la truppa vive con la sola razione dei viveri della riserva i quali dureranno (qualora non verranno altri rinforzi) per tutto questo mese solamente.

Mercé le buone relazioni, che ha saputo coltivare l'ottimo Generale Chiabrera, lo spirito di quella guarnigione è molto

<sup>236</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

<sup>237</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

<sup>238</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

migliorato. Ci si assicura che ivi si parla con franchezza e senza alcun mistero della resa della fortezza, che potrà aver luogo fra non molto, e del servizio che anderà a prendere la guarnigione dell'esercito italiano. L'idea di voler minacciare la città ad un bombardamento in caso di ricusa di pagare qualche somma che potrebbe essere richiesta è del tutto allontanata nell'animo della camarilla ... Sella Siffredi».

Lettera di Filippo Cordova al Conte di Cavour<sup>239</sup>

«Messina, 7 gennaio 1861

... l'aspetto di Messina, città razionalissima ed attaccata senza riserve al Governo ha fatto un gran bene a me e a La Farina. Abbiamo ottime testimonianze indicibili di simpatia. Qui almeno il nome di V.E. è da tutti benedetto. La Farina ha impedito le pubbliche dimostrazioni che avrebbero imbarazzato la nuova amministrazione dell'eccellente Montezemolo.

Ho conferito lungamente con Natoli. Egli ha la ferma convinzione che senza un grande apparato di forze militari e senza un gran vigore non si può salvare questa parte dell'Italia meridionale. Qui dove la popolazione è ottima gli imbarazzi gli vengono dagli impiegati di Crispi, e del Mordini, e dai capi militari Garibaldini. Il Generale Chiabrera deve averne scritto qualcosa a V.E. Sono gli stessi capi che gridano per le vie Viva Garibaldi, e non permettono che si arrestino coloro che insultano in pubblico teatro il nome di Vittorio Emanuele.

In una parola gli uomini del Governo del Re sono cascati in mezzo ad una organizzazione nemica, militare e civile, studiosamente fatta numerosissima dal Mordini, e che si voleva rendere più forte mercé la funesta concessione Adami Lenirsi. Questa organizzazione è in piedi e in tutto il suo vigore. Ogni attentato ad essa ed al suo personale, che ci tradiva in ogni istante, sembrava reato capitale a questi signori ... Mezzi di scomporla sono l'uso, o l'apparato della forza. Ne avevamo abbastanza per l'uso, non quanto basta per l'apparato. Ma l'uso della forza militare non fu creduto opportuno in Palermo dove la

<sup>239</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 4 (lettera su carta intestata Luogotenenza Generale –Ministero delle Finanze.

parte della popolazione più interessata agli abusi è rimasta sotto la divisa della Guardia Nazionale; non fu creduto opportuno –ripeto- al principio di un nuovo Regno al cospetto dell'Europa quando Francesco II è ancora in Gaeta mettere la baionetta al soldato piemontese sul petto del cittadino siciliano, abbenché se ne avesse il diritto e la buona ragione – quando ancora poteva parere occasione creata dalla organizzazione de La Farina e di Cordova di rimanere al governo dell'Isola, e da quella del conte di Cavour di tenerveli.

Gli abusi intanto continuano più rigogliosi che mai, e lo spoglio, la dissipazione del denaro pubblico è veramente ributtante.

Le elezioni comunali riuscirono peggio che mediocri in Palermo, eccellenti in Messina ed in Caltanissetta. Credo lo stesso nelle province di Catania, Noto, Trapani, il marcio è in Palermo e Girgenti.

Io domani parto per Catania, andrò in Siracusa, e Caltagirone, mi fermerò in Aidone, mio luogo natale, e poi per la via di Palermo verrò in Torino verso il principio di Febbraio, sempreché V.E. non creda che debba venire anche prima ... Cordova».

Lettera di Giuseppe La Farina al Conte di Cavour<sup>240</sup> .

«Messina, 7 gennaio 1861

...sono in Messina dove giunsi ieri in compagnia di Cordova e di Raeli. Quando partimmo da Palermo il nuovo consiglio non s'era ancora formato, perché i capi del partito autonomista, chiamati da Torrearsa, s'erano ricusati. Intanto una notevole reazione s'era operata nello spirito pubblico; numerose deputazioni s'erano presentate a Montezemolo chidenti in nome delle province il ritorno dell'antico Consiglio, e la Guardia Nazionale s'era almeno per un terzo disciolta, protestando i militi di non voler far parte di un corpo che s'era disonorato. Tutte cose vane, perché la verità è che per la corruzione borbonica e la maggior corruzione mordiniana, un enorme numero di persone sono interessate a conservare i vituperati abusi che un governo onesto e regolare non può

<sup>240</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 9.

tollerare. Noi siamo caduti appena abbiamo messo mano al coltello per tagliare la cancrena. Per compiere questa operazione bisogna che vi sia in Palermo un presidio di 8000 uomini almeno, se no è follia tentarlo. Ciò che non abbiamo potuto fare Cordova ed io (perdoni la poca modestia) non oserà fare nessun altro, che non sia appoggiato da una considerevole forza militare.

Che differenza nelle province! In Messina, in Catania, in Noto, in Caltanissetta, il nostro ritiro dal governo ha recato grandissimo dolore e somma indignazione. I consigli civici voteranno indirizzi e proteste. Le accoglienze che mi ha fatto la popolazione di Messina non avrebbero potuto essere migliori. Ieri sera una folla numerosa si è adunata sotto la mia casa, accompagnata da una banda musicale, che suonava l'inno reale, con grandi applausi al mio nome. A Catania la Società Nazionale si è adunata nel cortile dell'Università e vi sono intervenute più di 800 persone. Qui e in Catania (e credo lo stesso in altri capo province) le elezioni comunali sono riuscite benissimo; mio fratello ed i miei amici personali hanno il maggior numero di voti nelle elezioni di Messina. In Palermo, al contrario, il partito onesto si è astenuto di votare per codardia ed inerzia, e risultarono consiglieri con pochissimi voti cristiani e autonomisti, e fino quel vituperato Ferro, che io volli arrestare. È evidente che Palermo è sotto la pressione delle fazioni mazziniana e autonomista; né uscirà da quello stato senza che il governo possa disporre di tante forze da schiacciare gli anarchismi, i quali hanno in mano milioni sottratti alla finanza dello Stato. Ella sa che il solo Bertani ha riscosso dal tesoro di Sicilia, senza causa specificata, la bagattella di 7 milioni!

Cordova domani parte per Catania e va quindi a Siracusa; Reale si reca a Noto. Noi rivolgiamo tutti i nostri sforzi ad avere buone elezioni, e spero che le otterremo.

Siamo stati costernatissimi sapendo che Ella non trovasi bene in salute. Ci rassicuri anche con un dispaccio telegrafico a Sella Siffredi. Ci dia il significato della venuta di Rattazzi a Napoli... La Farina»

Lettera di Cordero di Montezemolo, Luogotenente Generale del Re in Sicilia al Conte di Cavour<sup>241</sup>

«Palermo, 9 gennaio 1861

... in precedente dispaccio ho esposto a V.E. come avvenisse la crisi per cui il Consiglio di Luogotenenza fu indotto a dare in copro la propria dimissione. Non potei assolutamente oppormi ad una deliberazione, alla quale però non mi arresi che dietro vive e replicate istanze, in vista soprattutto dell'effetto che avrebbe prodotto all'estero un conflitto dal quale il Governo, anche vincitore, avrebbe riportato una taccia di violenza, e che avrebbe smentito la spontaneità delle annessioni e della formazione del Regno Italiano.

Ripiglio ora il seguito degli eventi fino al giorno d'oggi.

L'incarico dato al Marchese Torrearesa di ricomporre il Consiglio, calmò li spiriti, ed il M.se accettando diminuì le difficoltà della situazione.

Il giorno 5 mattina egli giunse da Trapani, ed accorse per aver precise notizie dei fatti e fermare le prime intelligenze. Per lui, ed è verità, gli attori materiali del dramma, ed i provocatori immediati erano il partito mazziniano, qualche avanzo borbonico, e la feccia che anela nel disordine al sacco ed alla preda. Ma dietro questi una classe che non cospira, ma disapprova sempre il governo, influente per autorità, per antecedenti politici; la classe degli autonomisti e dei condizionisti. Concorse più o meno spontaneamente a votare il plebiscito, si vedeva con irritazione esclusa dal partecipare agli affari. Una ricomposizione di gabinetto che non facesse nessuna concessione a questa classe, non offrirebbe possibilità di durata, non assicurerebbe l'ordine. Quindi la necessità di andare ai capi riconosciuti, o altrimenti agli uomini più distinti di questo partito e di propor loro di entrare nel consiglio. Accettando giuravano fede al Re, allo Statuto, alla Monarchia Italiana. Ricusando cadeva la maschera di un partito legale, si dichiaravano ribelli, l'autorità morale scemava per loro, era giustificato qualunque atto di vigore per parte del Governo.

Una parte di queste considerazioni si erano già affacciate alla mia mente osservando l'aspetto e l'andamento delle cose, e

<sup>241</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 10

fu convenuto che il Sig. Marchese si governerebbe in questa direzione. Con molta lealtà e con molta finezza il M.se volle aprirsi coi Consiglieri dimessi, e la sera seguì il ritrovo in cui egli espose le sue idee.

Il domani cominciarono le pratiche e sulle prime furono scoraggianti. Emerico Amari ed il marchese Roccaforte primi chiamati in mia presenza opposero un deciso rifiuto. Nella discussione accettarono la Monarchia Italiana, il dover venire al futuro parlamento, le conseguenze finali del plebiscito. Ricusavano il poter d'innovare nella legislazione, volevano ammettere un governo di pura amministrazione, non toccare l'edificio della pro-dittatura. Lo stato del paese, i pericoli e futuri, pochi loro a fronte, li inducevano però a promettere che avrebbero appoggiato il nuovo Consiglio. Si voleva da loro un appoggio ufficiale e non ufficioso e chiaramente si disse. Il signor Amari si profferse a presiedere a tal uopo una consulta o commissione di finanze da crearsi. Vedemmo il pericolo, e senza concludere ci separammo, se non amici, meno avversari. Intanto dal Sig. Amari stesso era stato proferito il nome del Sig. Professore Marchese di Castania, uomo aderente alla nostra parte e subito si telegrafò per chiamarlo a Palermo, ove egli non è giunto ancora, ma rispose di venire.

Il barone Turrisi Colonna era dopo i due citati, l'uomo più influente di Palermo. Ricco, avendo comandato e maneggiato on successo la guardia nazionale, d'una popolarità non logora fu dal Marchese pregato d'entrare nel Consiglio. Per qualche parola troppo viva all'occasione dello sfratto del dottor Raffaele i malcontenti ne avevano quasi fatto un motore d'agitazione. In sostanza era un lamento per la gratitudine che egli ha al suo medico. Anche qui promessa di concorso, sia presso la guardia nazionale come capo di stato maggiore, o altrimenti, ma rifiutò d'entrare in consiglio. Cominciò ad impegnarsi per determinare il Professore Amari che accettò l'interno ed egli si arrese a prendere la sicurezza pubblica di cui si fa un dicastero, com'era prima del mio arrivo. Molto lottai per non venire a questa separazione, ma la combinazione mancava, e la crisi durava da più giorni e mi piegai. Il principe di Sant'Elia ritorna ai lavori pubblici.

Intanto il Consiglio di Luogotenenza rimane composto, come per telegramma già lo annunziavi a V.E. nel modo seguente: Torre Arsa presidenza e pubblica istruzione; Orlando Filippo, Grazia e Giustizia; Emerico Amari, interno; Barone Turrisi, sicurezza pubblica; Principe di Sant'Elia, Lavori Pubblici.

Aspetto domani o venerdì il Sig. Marchesi per affidargli le finanze.

Nella situazione attuale io non credo che si potesse ottenere una combinazione di Consiglio che meglio di questa ci assicurasse di andare fino all'apertura del Parlamento. Bisogna rinunciare a pubblicare il codice penale e l'ordinamento giudiziario. Tenterò di smuovere il proposito ma ho poca speranza di riuscita.

Quanto alle elezioni il ministro dell'interno sull'onore promise di lasciarle libere. Ciò avverandosi, ed ho l'occhio aperto, ed i governatori sono fatti dal precedente consiglio, il campo è nostro. Non mi voglio promettere un successo assoluto, qualche mazziniano, qualche autonomista riuscirà, ma ho fiducia che la massa sarà governativa. L'idea di governi regionali contenta molti, e l'insofferenza verso il primato palermitano promette esito favorevole.

Per quanto riguarda la tendenza politica sono annessionisti pronti ed incondizionati.

Il M.se di Torrearsa, regionale in grande.

Il Sig. Marchese, presidente dell'associazione nazionale in Catania.

Il Principe di Sant'Elia, membro del primo Consiglio.

Il Sig. Orlando, che firmò protesta contro l'assemblea.

Come Ella vede il partito autonomista fu decapitato coll'entrare dei Sig. Amari e Turrisi in consiglio, e l'onestà loro nonché la minoranza in cui si trovano, risponde della loro condotta nel servizio giurato al Re. Veda l'E.V. se non vi sia il caso di blandire con qualche lettera a me diretta, che indiscretamente a loro farei conoscere, questi reputati uomini che hanno qui potenza ed autorità.

Fallirei alla verità ed alla giustizia se tacessi che le difficoltà, che io non ho mai esagerato, della situazione furono superate per la devozione e l'abilità del M.se di Torrearsa, che a

mio senso rese al governo del Re ed al suo paese in questa circostanza un inestimabile servizio.

Intanto d'oggi stesso diramai una circolare ai Governatori, affinché, seguendo a dirigersi per gli affari amministrativi ai vari dicasteri, mi tenessero con particolari relazioni informato della condizione politico morale del paese e delle vicissitudini da operarsi in campo elettorale.

Conchiuso così il factum del doloroso periodo in cui si è versato, mi permetta l'E.V. di tornare sopra alcune cause secondarie, ma attive e continue che agevolano agli agitatori il mezzo di sommuovere il popolo e di spingerlo al tumulto. Io ho già altra volta notato all'E.V. che l'odio verso i Napoletani è, per l'universale, la sola, la vera passione che produsse la rivoluzione. Vi hanno eccezioni per individui, ma lo spirito della massa è incontrastabilmente come io lo espongo. Or bene causa di sentito dolore e di non cessato lamento è la riunione della Sicilia al compartimento marittimo di Napoli. Forse non tutte le ragioni del malcontento sono da sprezzare. In 6 a 7 cento miglia di costa occorrono talora provvedimenti pronti a cui nella lontananza non si può provvedere a tempo. È fatto che alcuni casi di pirateria si sono rilevati prima a Soltanto, poi verso le Isole Lipari. Io non aveva in porto un vapore, non un legno a far perlustrare e guardare le acque. Il commercio mi diresse richiami, volevano che io liberassi dai contratti di nolo i padroni di barche e legnetti da cabotaggio. Furono armate le cannoniere del porto e spedite, ma ciò può servire come temporaneo spediente, non è mezzo sufficiente di custodia e repressione. Ieri mi fu riferito un simil caso nelle acque di Catania, non ho la relazione ufficiale ancora ma inclino a creder vero il fatto. Senza entrare in argomento, per cui non ho né titoli, né pretensioni di competenza, vorrei domandare a V.E. se non si potrebbe fare una suddivisione indipendente da Napoli, unendo anche alla Sicilia la Sardegna. Moltiplicando fra le due isole le relazioni, si provvederebbe anche ad interessi economici di qualche rilievo.

Grande poi è il danno dell'isolamento. Si passano settimane senza che un vapore venga da Genova e più ancora da Napoli. Il telegrafo quasi continuamente interrotto in Calabria recide il corso alla più urgenti comunicazioni. Io non



ho ricevuto ancora né la legge elettorale, né il decreto di convoca. Lo stato del paese, la scompostezza di molti municipi renderà necessario di modificare in parte la legge elettorale nell'applicazione. Ho chiesto ieri per telegrafo se posso assumere questa responsabilità in vista dell'utile politico di presentare la rappresentanza italiana; non so se giunga il mio dispaccio in ogni caso mi esporrò a fallire.

Riflettendo alle difficoltà di venire ad utile accordo coi Sig. i Bischoffstein at Daumas, di cui ho comunicato a V.E. il progetto di navigazione, ho ultimamente commesso al ministero dei Lavori Pubblici di entrare in trattative colla società delle Messageries Imperiales per un servizio postale regolare. Informerò V.E. delle pratiche qualora promettano un risultato. Oggi pure mi furono annunziate offerte di viaggi che non conosco ancora.

In questo punto l'Av.to Marchese mi telegrafa per dire che non può accettare le finanze, e non verrà a Palermo. Ho insistito e mando un vapore a prenderlo. Uno cambiato e la combinazione o avrebbe altro colore, e non potrei camminare nel senso del governo, o rinasce l'imbarazzo perché manca l'uomo speciale.

Io prego l'E.V. a favorirmi quegli ordini ed istruzioni che crederà opportune, concedendomi quella latitudine che viene richiesta dalla natura e mobilità delle vicende locali ... Montezemolo».

Lettera di Luigi Carlo Farini Luogotenente Generale a Napoli al Conte di Cavour<sup>242</sup>.

«Portici, 10 gennaio 1861

... Questi borbonici avevano preparata pel capo d'anno una bellissima improvvisata reazionaria, avevano fatto tutte quelle diligenti operazioni, che i rivoluzionari liberali avevano fatte nell'estate scorsa; e l'effetto di reazione che n'è seguito è stato presso a poco quello stesso che seguì allora alla cospirazione liberale. È la stessa materia; sfido io che la dia prodotti diversi! Piccoli conati in vari piccoli passi, grida di

<sup>242</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 7.

donne e plebaglia, pochi colpi di fucile. Ecco tutto. Gli arrestati son molti.

Ho avuto stamane il vostro telegramma che risponde alla lettera privata, nella quale si faceva varie proposte indirizzate a fine d'ordine e sicurezza pubblica. A dir vero questa approvazione mi giunge un po' tardi, dacché il Principe doveva arrivar qui fra pochi giorni. Pur vedrò di usare il poco tempo che mi rimane... Farini»

Lettera di Luigi Carlo Farini Luogotenente Generale a Napoli al Conte di Cavour<sup>243</sup>

«Portici, 11 gennaio 1861

... Qui nessuna cosa notevole, checché linguaggino i giornali, checché faccia dire e scrivere la illustre vanità dell'Av.o Mancini; le cose della amministrazione si vanno assestando, e la polizia si ristora. Ormai spetta al solo Ministero della Guerra il tor via le cagioni del disordine e degli scandali. Perdonate se ripeto ciò che più volte ho detto; ma i Garibaldini che stanno ancor qua sono la sola forza, la sola speranza della setta mazziniana, e stanno qua, costando somme enormi che spendiamo senza possibile sindacato. In verità questa è una dabbenaggine curiosa. Aggiungete che da qualche settimana in qua, i grassatori delle pubbliche strade, ed i soldati borbonici han preso il comodo partito di vestirsi da garibaldini. Immaginate lo scandalo ed il danno. Richiamati di qua i veri, sarà facile il far osservare le leggi a chi vestisse uniformi militari senza diritto.

Un'altra e più grave cagione di scandalo e disordine è la condizione in cui è lasciata questa bordaglia di soldati borbonici. Costoro vanno e stanno dove vogliono, vestono l'uniforme borbonica e portano persino sull'uniforme le medaglie che Francesco Borbone ha dato loro a Gaeta. Lascio immaginare a voi quale effetto facciano queste cose sui nostri soldati e su tutta la popolazione, la quale vede in uniforme e colle croci i soldati del Borbone. È a parer mio necessario il decretare che nessuno possa più portare uniformi borboniche, ed il prendere presto una risoluzione sugli ufficiali Borbonici.

<sup>243</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 7.

De' quali io scommetto che non ve n'è trecento che meritino d'essere posti nell'esercito. I Generali e Colonnelli sono quasi tutti vili e disonorata gente. Quegli stessi che il Ministero della Guerra aveva presi in considerazione si erano fatti sfacciati oppositori e calunniatori del Governo. I Marra, i Polizzi, i Liguori, i D'Ambrosio, i Barbalonga ecc. sono fior di canaglia.

Abbiamo in questi giorni sequestrate altre armi e carte, e denaro e piccoli legni che facevano i corrieri per Gaeta. Tutta la cospirazione borbonica si fondava sulle truppe disciolte e sbandate. Fate prendere, caro amico, qualche pronta risoluzione su questo soggetto.

Qui non sono a temere i moti repubblicani; ma saranno a temere per molto tempo ancora moti borbonici ed i brigantaggi feroci, se non si da un grande esempio, un gran colpo a tutta l'organizzazione militare borbonica ... Farini».

Lettera del senatore Giorgio Pallavicino Trivulzio al Conte di Cavour<sup>244</sup>.

«12 gennaio 1861

...so da buona fonte che Garibaldi non sarebbe alieno dall'accettare francamente l'amicizia politica del C.te di Cavour, quando il portafoglio della Guerra fosse tolto al Generale Fanti. Garibaldi, non è molto mi dicea: "Io mi recherei ad onore il servire come caporale sotto Cialdini, Frignone, Sonnaz, ma non servirò mai sotto Fanti. Costui mi ha corbellato una volta; non mi corbellerà la seconda,

Garibaldi rende anche giustizia al Generale Alliaud, ei lo crede abile amministratore ed uomo retto.

Io non ho né simpatia, né antipatia pel Generale Fanti; egli mi è del tutto indifferente; ma non mi è indifferente il bene d'Italia. Ora il bene d'Italia esige imperiosamente che si ristabilisca il buon accordo fra il Generale Garibaldi ed il Conte di Cavour. Fanti, ministro delle Guerra, essendo incompatibile col generale Garibaldi, ragion vuole ch'egli sia sacrificato, il sacrificio di lui è una necessità ineluttabile ...Pallavicino».

<sup>244</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

Dispaccio telegrafico del Generale Cialdini al Conte di Cavour<sup>245</sup>

«Mola di Gaeta, 12 janvier 1861

La dépêche de V.E. de hier matin, ne m'est arrivée qu'aujourd'hui, sur l'avant midi. J'ai écrit de suite une lettre fort polie à l'Amiral de France, je finissais par lui dire que je garderais fidèlement la suspension des hostilités et de travaux de siège, tout fois la place me payait de réciprocité. Mais que dans le cas contraire j'aurais ouvert de nouveau le feu de toutes mes batteries. Il a reçu assez bien ma lettre et m'a fait dire qu'il espère encore d'arranger un armistice. En attendant la suspension des hostilités est gardée de deux côtés. Le Prince arrivé ce matin a visité nos travaux et en a été très satisfait. Il part cette nuit pour Naples. La dépêche de l'Amiral de France vient d'arriver et je vais la lui envoyer . Tout marche assez bien. Cialdini».

Lettera del Vice Ammiraglio Carlo Pellion di Persano al Conte di Cavour<sup>246</sup>

«Napoli, 14 gennaio 1861

... la venuta di S.A.R. il Principe di Carignano è un gran bene. V.E. sa benissimo che io non son uso ad allarmarmi, ma le cose non andavano gran fatto bene. Ci vuol pazienza, e saper sacrificare l'individualità per lo scopo primo, che è l'unione d'Italia.

Qui è d'uopo compromettere l'aristocrazia con onori e distinzioni d'ogni sorta. Non vi ha medio ceto. Aristocrazia e plebe soltanto. Questa segue la via che le vien segnata dall'alto, quindi guadagnata che si abbia la prima si è sicuri di aver la seconda.

L'ufficialità della marina va condotta con molt'arte, ha grande influenza nel mondo sociale, appartiene in parte all'alto ceto; bisogna prevenire un volta faccia. Perdoni V.E. il mio parlar franco.

Passo ora a Gaeta, che senza millanteria spero sarà per far onore alla marina.

<sup>245</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 3.

<sup>246</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

S.E. il Generale Cialdini mi avvertirà subito che sarà positiva la partenza dell'ammiraglio francese, e vi correrò all'istante colla Maria Adelaide per eseguire quanto V.E. mi ordina ... intanto vi mando ogni legno della squadra.

Voglia V.E. ordinare l'acceleramento dell'armo del "Re Galantuomo,,. Potremmo farvi passare l'equipaggio del "S. Michele,, e munirlo degli 8 cannoni rigati che aspetto da Genova per surrogazione di quelli sbarcati a Mola.

Veda V.E. se non converrebbe dare il comando di quel vascello al contrammiraglio Longo, oppure a Vacca, ambedue buoni ufficiali su quali si può far conto.

Sono veramente impaziente di provarmi contro al formidabile Gaeta. Penso di attaccarla abbordandomi a ponente delle batterie che stanno a fronte degli assediati, nel mentre che si tenterebbe un colpo di mano con lance contro la "Partenope,, nel porto, e fuori di esso, a levante, con le cannoniere. Cotale tentativo comincerebbe un'ora innanzi giorno, per spingerlo poi ad oltranza, a giorno fatto, unitamente al cannoneggiamento da terra. Sarà ardua impresa, ma V.E. si persuada che userò tutta quella prudenza che può stare con l'onore della bandiera.

Oso raccomandare all'E.V. le proposte che ho inoltrate pei fatti d'arme della Marina al Garigliano ed a Mola di Gaeta ... di Persano».

Lettera di Luigi Carlo Farini Luogotenente Generale a Napoli al Conte di Cavour<sup>247</sup>.

«Portici, 14 gennaio 1861

... Il Principe fu accolto bene. Mi sono profferito a lui e a Nigra per ogni servizio a cui, in questi primi momenti di lor governo mi reputino buono ...

È avvenuto ciò che io prediceva, cioè che Napoli sarebbe stata la mia tomba politica. Voi dite che ho commessi degli errori. E sia, chi non ne commette? Ma nessuno avverte come in due mesi io infermiccio e febbricitante, con una bara in famiglia, senza denaro e senza podestà d'usare né pur la poca forza che era qua, con 30 o 40 mila camicie rosse e 50 mila

<sup>247</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 7.

soldati borbonici sciolti da ogni vincolo, e spinti dal Borbone ad ogni eccesso, abbia impedito ogni disordine di qualche rilievo, e non abbia mai transatto col vizio petulante, colla cupidità procacciante, colla curia assassina di libertà, di finanze, di reputazione,. Il Sig. Av.<sup>o</sup> Mancini può dare ad intendere ciò che vuole, altri può scriver comodo sena affrontar pericoli ciò che l'invidia detta, ma questo è pur vero, e vel dico con coscienza sicura, che io qui m'era messo sotto i piedi tante presuntuose persone che si credevano potenti, e che ora non v'è né persona né partito potente; il governo solo può dominare, a patto che non si addomestichi con nessuna di queste viziate congreghe, o pettegole combriccole. Parleremo a voce, e vi darò io a conoscere Napoli. ... Farini».

Dispaccio telegrafico del Generale Cialdini al Conte di Cavour<sup>248</sup>.

«Mola di Gaeta, 15 janvier 1861

Votre impatience ne saurait égaler la mienne, mais il ne vous faites pas des illusion de croire que je puisse donner l'assaut tout de suite à la place. Quand je le donnerai ce sera pour réussir. Une tentative infructueuse aurait l'air d'un échec, et je n'en veux pas, car cela nous ferait du tort sous plusieurs rapports. Ayez donc patience et ne doutez pas de ma vigueur au moment voulu. J'écris à Fanti aujourd'hui une lettre explicative. Soyez tranquille la flotte aura un rôle, aussi bien qu'important. Son concours sera utile à présent, sa gloire à l'avenir. Cialdini».

Lettera del Conte di Cavour a S.M. Vittorio Emanuele II.<sup>249</sup>.

«Torino, 17 Gennaio 1861

Sire,

Ho ricevuto questa notte il dispaccio di Vimercati qui compiegato. Sarei del parere di risponderci nel modo seguente:

“Quelque soit le désir du Roi de suivre les conseils de la France, S.M. vu l'approche des élections et les efforts croissants de la réaction dans les Abrusses et sur les frontières des États

<sup>248</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 3.

<sup>249</sup> AST – Carte Cavour – Lettere sciolte, scritti, ecc – Mazzo 27.

du Pape, dirigés par le Comte de Caserta, ne croit pas pouvoir prolonger l'armistice purement et simplement au delà du 19. Toutefois Elle va donner l'ordre au Général Cialdini d'envoyer une parlementaire pour offrir de haïter de la capitulation à des conditions honorables,,.

Ove V.M. approvasse questa risposta bisognerebbe telegrafare a Cialdini quanto segue:

«Samedi matin vous enverrez un parlementaire à Gaete pour annoncer que l'armistice cessera à la tombée de la nuit , mais qu'avant de recommencer le feu vous avez cru devoir proposer une capitulation honorables à la place sur les bases suivantes :

Faculté au Roi de se retirer où il voudra avec toutes les personnes qui désireraient le suivre. Une ou deux des nos frégates seraient mises à sa disposition à cet effet. La garnison sortira avec les honneurs de la guerre, elle ne serait pas considérée comme prisonnière de guerre. On assurerait aux officiers leurs grades et leurs anciennetés. On accorderait aux officiers qui voudraient suivre le Roi, un délai de trois mois pour faire adhésion au nouvel ordre de choses.

Les soldats étrangers seraient transportés à nos frais chez eux et recevraient trois mois de paie à titre d'indemnité.

Si la place en acceptant ces conditions demande en outre quelque compensation pécuniaire, vous la prendrez ad referendum ; si elle refuse ou propose une condition qui implique une réserve quelconque des droits du Roi François II, vous rompez immédiatement toute négociation,,.

Prego V.M. a volermi far conoscere senza indugio i suoi voleri, ond'io possa far giungere a Cialdini le opportune istruzioni in tempo utile ... Cavour».

Lettera di Cordero di Montezemolo, Luogotenente Generale del Re in Sicilia al Conte di Cavour<sup>250</sup>.

«Palermo, 19 gennaio 1861

... Fin dal 13 di questo mese io spedia a V.E. la nota dei senatori proposti per l'isola, riserbandomi a completarla con qualche nome che rappresentasse la città e la provincia di

<sup>250</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 10.

Messina. Questi due nomi in aggiunta spedii con telegramma due o tre giorni dopo. Vedendo che non sono giunti ancora le scrivo qui in margine la lista completa delle proposte che ho spedito pure stamane al ministro dell'Interno con telegramma in cifra.

Ruggero Settimo.

Principe di Sant'Elia.

Conte Michele Amari.

Conte di Sommatino dei principi di Butera.

Barone Bruca di Catania

Marchese S. Giuliano di Catania

Marchese Litterio De Gregorio di Messina

Giuseppe Lella di Messina

(Principe di Torre muzzza; Principe di S. Giuseppe; Sig. Mauro Masi negoziante di Messina; Principe di S. Cataldo; commendatore Scovazzo)

Dove si creda che il numero proposto sovrabbondi, la riduzione potrebbe portare sopra gli ultimi segnati con parentesi. Credo importante per l'effetto morale non omettere nessuno dei primi; se si possono includere i secondi si assicura l'influenza del Governo sopra l'aristocrazia sicula

Nessun dispaccio, nessun telegramma rimase mai senza riscontro, sicché non so spiegarmi le lacune che il ministro dell'interno con dispaccio telegrafico di oggi accusa. Un solo telegramma, l'ultimo direttomi dall'E.V. rimase non senza riscontro, ma senza risposta adeguata, perché fu impossibile tradurre la cifra. Ora parmi che riflettesse, a giudicare dal prescritto della sua lettera, alla convenienza di offrire un posto nel Gabinetto al S.r Michele Amari, professore a Firenze. Suppongo che si tratti del vero Gabinetto in Torino, e certo l'autorità del nome come storico ed archeologo non potrebbe essere maggiore. Quanto alle attitudini io non conoscendolo di persona non potrei realmente giudicarlo. Però devo dire che avendo io avuto il pensiero di chiamarlo a Palermo per far parte del Consiglio di luogotenenza mi fu consigliato di lasciarlo alle sue occupazioni scientifiche perché, talmente assorto nelle cose arabe che le pratiche di governo gli sarebbero intollerabili. Io era incalzato dall'urgenza ed accettai il Consiglio senza appurare il fatto.



Qui alle elezioni si giungerà certamente e senza scosse. Gli omicidi anche sembrano in diminuzione, e si sta sulle tracce della società dei regolatori da cui partono le fatali sentenze. Ho fatto però inutili sforzi per venire alla pubblicazione di quelle leggi che possano condurre alla più pronta assimilazione. Tenterò ancora, ma senza troppa speranza di successo.

Fatte le elezioni, vi sarà da ricomporre il Consiglio perché presumibilmente il maggior numero dei migliori si recherà al parlamento.

Per prepararmi debitamente a questo studio deve contemplare l'alternativa eventuale dello stato di pace e della guerra.

Se la pace consentirà di mandar qui una forza, non ingente, ma discreta, bisognerà fare allora quello che non riuscì in passato. Comprimere l'anarchia arrestando i capi mazziniani e portar la falce negli abusi amministrativi accatastati dalla pro-dittatura.

Se la guerra o la probabilità di guerra non consentirà di mandare truppe nell'isola, bisognerà trascinarsi ancora fra gli abusi e gli ostacoli, e vivere di espedienti.

La composizione del nuovo consiglio vuol essere diversa nei due casi, ed io aspetto da V.E. quelle norme ch'Ella giudicherà di darmi.

Quello che vi è di deplorabile si è la condizione morale del paese. Oltre all'apertura delle carceri e delle galere fatta dai borbonici, vi ha un decreto d'amnistia per i delitti di sangue talmente concepito che ogni assassino vi si rifugia. I carcerati ricevono la loro quota parte dei furti fatti dai ladri liberi, e tre perquisizioni consecutive fatte nelle carceri di questa città produssero sempre il sequestro d'armi in quantità, di ferri e corde per la liberazione. Puniti i custodi, prese precauzioni, ma il sodalizio della canaglia è così fortemente aumentato che è dura fatica e lontana speranza il venirne a capo. I sequestri di persona con rançon di 3, 4 ed anche 6 mila onze si sono ultimamente riprodotti. Anche qui si è dietro a scoprire, o piuttosto a cercare il centro direttore e qualche indizio da speranza di riuscita. Ma occorrono carabinieri a cavallo, ed io rinnovo all'E.V. la preghiera di spedirne ancora 100 dalla Sardegna.

Io prego l'E.V. di non credere che io mi piaccia a rinfoscare ed esagerare le difficoltà. D'altra parte Ella può vedere che i rinforzi che io domando non sono tali da accusare una fantasia perversa.

La truppa, cioè il secondo reggimento della Brigata del Re qui giunta venne già in gran parte disseminata nell'isola, e certo il presidio che rimane non risponde a quanto il quotidiano servizio e le eventuali emergenze possono richiedere in una città di 230 mila abitanti.

Si vorrebbe pure poter disporre di alcune colonne mobili, pel che non saprei che rinnovare le istanze per qualche battaglione bersaglieri.

V.E. non aveva certo a rassicurare sull'interesse che il governo del Re porta a queste province ed accertare le cause che tolsero di mandare i rinforzi occorrenti. La necessità è evidente per tutti, e la prego di credere che ho bastante buon senso per crederla e riconoscerla.

Ebbi qualche colloquio col Conte Amari e vedrò di trarlo a me pel caso d'una ventura ricomposizione del consiglio. Il suo nome ha qui un valore e poi giova ad infrenare il fratello, l'influenza fra loro essendo esercitata in ragione inversa delle facoltà di mente.

Le acchiudo copia di una relazione del Consigliere di Finanza, per cui con lo stesso corriere umilio a S.A.R. il Principe di Carignano un ufficio con preghiera di sollecitare il pagamento alla Sicilia delle somme dovute dal Banco di Napoli.

Le necessità finanziarie ci stanno alla gola e fu miracolo il reggere finora. Prego V.E. ad afforzare la mia domanda col potente suo intervento presso il ministro responsabile e Nigra.

Devo pure pregarla ad interporre i suoi uffizi affinché, occorrendo la banca nazionale voglia, contro deposito di titoli di credito siciliani farci qualche prestito.

Tutto ciò affine di schivare la domanda di sussidi all'erario centrale, bramando, se sarà possibile, non profittare dell'offerta fattami dal Ministro Vegezzi, nel caso di bisogno, di un milione.

20 gennaio.

Il vapore non essendo partito ieri e partendo solo oggi a causa del mare, estendo questa mia interrotta. Io la pregherò di

prendere conoscenza della qui acchiusa lettera del Governatore di Messina, che mi giunse attardata, sono appena tre giorni.

Ho per telegrafo ordinato che, potendosi si lasciassero, per maggior vigilanza, in libertà i pervenuti per riuscire a farsi un'idea dei loro progetti. Che poi se vi è pericolo che sgombrino, o dian effetto a qualche macchinazione, siano arrestati i francesi e tradotti in Marsiglia, con informativa al prefetto di quel dipartimento ed intimazione ai medesimi di non ricomparire nell'Italia meridionale. Appena avuto avviso di ciò ne informerò il Governo di Napoli, a cui d'altronde comunicai il fatto per sua norma. Siccome però, secondo credo del Governatore di Messina, potrebbe il Console francese essere in qualche modo implicato nella macchinazione, l'affare si fa più delicato e pregherò V.E. di darmi quelle direzioni e quelle norme che crederà del caso. Il Barone Turrisi, ministro per la pubblica sicurezza, mi reca ora un telegramma del Governatore di Messina da cui pare che 6 francesi sono stati arrestati. Ordinai a proseguire l'istruttoria onde no vengano a fallir le prove di reato per quanto riguarda i nazionali, riserbandomi di provvedere ulteriormente per rapporto ai Francesi.

Sono spinto a far atto di presenza in varie città importanti dell'Isola. Posso delegare la firma al Marchese di Torre Arsa ... Montezemolo».

Lettera di Liborio Romano al Conte di Cavour<sup>251</sup>.

«Napoli, 19 gennaio 1861

... Io mi ricordo ancora una volta alla sua memoria per attestarLe la mia piena e sentita riconoscenza, dell'onore di essere stato assunto a Consigliere di Luogotenenza pel Dicastero dell'Interno, che riconosco particolarmente da Lei. Si degni dunque di gradire per ora i miei sinceri ringraziamenti, ed attenda conoscere dall'opera se saprò meritare il suo compatimento.

Nelle presenti condizioni delle cose e nei confini del mio Dicastero io mi propongo sopra tutto tre oggetti:

1° Pronto e rigoroso organamento della Guardia nazionale in tutte le province napoletane, secondo la legge Piemontese;

<sup>251</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 13.

2° Facilitazioni alle sussistenze, animando per via indiretta il lavoro.

3° Massima attività e sollecitudine nelle opere di governo perché la società non vegga il movimento e le vita ... Liborio Romano».

Lettera di Michele Amari al Conte di Cavour<sup>252</sup>.

«Palermo, 20 gennaio 1861

... da sei giorni trovami in questa Palermo. Tosto al mio giungere consegnai la lettera dell'E.V. al S. Marchese Montezemolo. Vidi molti degli antichi amici miei. Con l'egregio e prudente Torrearsa ebbi lunghi, e confidenziali ragionari (sic). Palermo e gran parte dell'isola per l'opportuna politica sviluppata dagli uomini del nuovo governo, parmi rientrata in perfetta e normale calma. Il Torrearsa, mio fratello Emerico, e il Barone Turrisi hanno potente opinione sulle masse ed ogni partito li onora.

Il lavoro per l'elezioni procede regolarmente; sono sicuro che usciranno dall'urna dei nomi la cui politica non si discosterà gran fatto dalle idee e dai pensamenti dell'E.V..

Il partito Mazziniano, e quello detto d'azione, e quell'altro sistematico di opposizione perde, in Sicilia, giornalmente degli amici. Si rinforza però quello delle autonomie regionali, il quale, parmi avere già conosciuto, che la politica del Conte Cavour sia quella che accordi maggiori agevolezze, e la più larga, ed attuabile per la dignità dei novelli stati annessi. Palermo, che in generale suole dare il tuono al resto dell'isola, manderà quasi con certezza al Parlamento Torrearsa, Emerico Amari, Michele Amari lo storico e forse il Generale Carini e il Barone Turrisi, uomini probi ed intelligenti e di una politica conciliativa; e sono sicuro che chiunque verrà a sedere nel Parlamento italiano smetterà la rigidità dei propri principi teoretici per accostarsi alla realtà delle cose attuabili. Io spero che il collegio che al 1848 mi mandò al Parlamento voglia oggi ricordarsi di me, ma qualunque siasi il risultamento, terminato che sarà il lavoro dell'elezioni, io me ne tornerò costà ed a voce le significherò quello che in carta non le ho saputo dire ... Michele Amari

<sup>252</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 1.

P.S.

Palermo, 21

Avea terminata questa lettera quando il Luogotenente Montezemolo, in una lunga conversazione sulle condizioni presenti ed avvenire dell'isola, si trattenne eco sulla necessità di ricostituire il Consiglio di Luogotenenza, e questo allorquando gli attuali consiglieri lascerebbero Palermo per sedere nel Parlamento. Di leggieri V.E. s'accorgerà le gravi difficoltà cui si va incontro per trovare uomini che si vedano con piacere dai partiti che allora si cercherebbero agitarsi. Non posso dissimulare all'E.V. la mia perplessità in dare concrete risposte e mi riserbai dire le mie idee a suo tempo. Anzi adesso penso essere serio divisamento venire costà per sentire i suoi autorevoli consigli, e seguirli a puntino. Frattanto non trascurò dirle oggi, che io stimo potere rendere all'E.V. , ed al governo maggiori servizi tenendomi fuori, anziché sedendo nel Consiglio di Luogotenenza ... Michele Amari».

Lettera di Lella Siffredi, già Console a Messina, al Conte di Cavour<sup>253</sup>.

«Messina, 20 gennaio 1861

... dopo la mia lettera del 6 volgente mese, il giorno 8 mi permisi dirigere all'E.V. un telegramma per avvisarla che il vapore francese "Protis,, avea portato da Gaeta alla Cittadella ottantamila franchi, 300 sacchi di biscotto ed altri viveri. Com'è naturale questa provvista fu abbastanza sufficiente per rianimare gli animi della guarnigione che cominciavano un poco ad avvilirsi.

La sera del martedì ultimo (15) dagli avamposti della Brigata Pistoia fu arrestato un francese in bluse nel mentre usciva dalla Cittadella e precisamente dal forte Don Blasco. Condottolo alla piazza, cioè al comando della Piazza fu sottoposto ad un interrogatorio dalle cui contraddittorie risposte fu giudicato qualche emissario.

<sup>253</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

Il giorno dopo disertò dalla Cittadella un chirurgo napoletano il quale fu sollecito presentarsi al Generale Chiabrera e dichiarargli che la sera precedente si era presentato alla fortezza un francese spacciandosi per domestico di tre grandi signori espressamente inviati dal partito legittimista di Parigi, d'accordo col Re Francesco per combinare una reazione nelle Calabrie ed in Sicilia, mentre altri erano stati inviati a Napoli.

Soggiungeva che il francese avea detto che uno di loro era già passato in Calabria lo stesso giorno appena sbarcato dal vapore, e gli altri due che trovavansi in città chiedevano un abboccamento col Generale Fergola; per ultimo che il medesimo generale avea stabilito di riceverli la stessa sera verso le ore 7 a 7  $\frac{1}{2}$ . Questa dichiarazione fu abbastanza esplicita per giudicare che si voleva ordire qualche reazione. La Giustizia fece subito le sue investigazioni sopra i due francesi che si facevano chiamare il Conte di S.t Martin e il Visconte di Noné. Furono perquisite le loro valige ma nulla fu rinvenuto che potesse comprometterli. In seguito subirono un interrogatorio, ma mi si dice che le loro risposte furono da uomini che non si fanno cogliere nel laccio. Pur non di meno si tengono d'occhio dalla Polizia. Immediatamente furono mandati ordini in Calabria a sorvegliare la condotta di quello colà passato e furono arrestate alcune persone colle quali praticò, dalle quali si venne a conoscenza delle file della trama, nella quale sono compromesse molte primarie famiglie del continente calabrese. Si vuole che il Generale Afan de Rivera attualmente in Gaeta, era l'organo della reazione in continente, avendo egli molte relazioni nelle Calabrie fin da quando in qualità di Commissario del Re con alter-ego distrusse quel brigantaggio.

In questa circostanza è stato ammirevole l'attività e lo zelo spiegati tanto dal Generale Chiabrera, quanto dal nostro Governatore il Barone Natoli, i quali sono idolatrati da questa popolazione ... Lella Siffredi».

Lettera del Vice Ammiraglio Carlo Pellion di Persano al Conte di Cavour<sup>254</sup>.

<sup>254</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

«Napoli, 23 gennaio 1861

... scrivo appena terminato di far prova colla squadra contro la formidabile Gaeta che abbiamo attaccata di fronte per ben cinque ore.

Era imprudente e senza scopo, ma Cialdini lo ha voluto e si è fatto. Iddio ci protegge davvero mentre stando in mezzo ad una pioggia di palle da ogni lato contiamo appena pochi morti, pochi feriti e pochi danni. Ognuno ha fatto il suo dovere e bene.

Le cannoniere ha sofferto massime quella di S. Bon che dovette prender ancoramento. Wright si è distinto e mi fa gran piacere. Continueremo domani sempre nello stesso modo, mi rincresce perché non abbiamo riserva e se qualche fregata è mandata a picco è gran danno per via che non si ha pronto rimpiazzo. Se non che la fortuna è dalla nostra ... Persano».

Lettera del Vice Ammiraglio Carlo Pellion di Persano al Conte di Cavour<sup>255</sup>.

«Acque di Mola di Gaeta, 24 gennaio 1861

... ho l'onore di compiegarle l'estratto del giornale di bordo sull'attacco effettuato dalla squadra che comando contro le batterie di Gaeta.

Io intendeva da principio di non esporre tutti i legni ad un fuoco, si dicea pure vivacissimo; ma vedendo che la piazza non veniva avvicinata come avrei voluto presi la risoluzione di mettermi in testa di fila e condurre io stesso i bastimenti a quella distanza da cui si poteva colpire con effetto, ed ora mi lodo di averlo fatto.

Sa bene, Eccellenza, che non bisogna mettersi nel caso di trovarsi a mani vuote nella circostanza probabile in cui la flotta abbia a rendersi padrona dell'Adriatico, ma alcune volte è pur forza ad un capo il mettersi avanti, quindi la prego di non accagionarmi d'imprudenza. Non ho proprio saputo tenermi indietro, era più forte di me. Sarò più ritenuto, spero, altra volta, ove non sia per operare un attacco ad oltranza.

La "Maria Adelaide," è per certo il legno sul quale più si possa far conto per la potenza delle sue artiglierie, e va perciò conservato quanto più è possibile. Mi son fidato della stella

<sup>255</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

d'Italia e non mi son fallito perché è invero straordinario come ne sia uscito con sì pochi danni nel mezzo di una tempesta di palle di ogni genere che avevano preso di mira la nave ammiraglia.

Era fuori di me dal piacere nell'ammirare il sangue freddo e la rara maestria dei miei dipendenti. Mai in vita mia ho provata tanta soddisfazione.

È pur bello il trovarsi sotto un fuoco così vivo ed interminabile.

Anelo ora un combattimento di flotta contro flotta, mi pare che con simil gente si debba avere superiorità anche contro forze maggiori ... Persano».

Lettera del Vice Ammiraglio Carlo Pellion di Persano al Conte di Cavour<sup>256</sup>.

«Acque di Mola di Gaeta, 25 gennaio 1861

... il "Tanaro", aveva ordine di far ritorno a Napoli dal comandante del quel Dipartimento, ma dietro l'ultimo telegramma di V.E., ed un altro di S.A.R. il Principe Luogotenente, lo fo partire direttamente per Genova, spero di non mancare per questa deviazione d'ordine.

Stiamo preparando la cannoniera Confidenza per un colpo arditto nel porto di Gaeta, nutro speranza di successo. L'idea è tutta del Quartiere Generale, l'esecuzione sarà nostra. Se riesce farà gran rumore in tutta Europa e porterà al cielo il nostro esercito e le nostra marina.

Avendo parlato della "Confidenza", credo mio dovere dire a V.E. che cotali legni sono mancati e per mare e per la guerra. La loro pessima riuscita mi convince sempre più che non bisogna lasciar agire Mattei alla cieca. I nostri bastimenti migliori, a cominciare dalla "Maria Adelaide", han errori tali che potrebbero riuscire gravissimi in combattimento ed in un fortunale. L'istallazione della barra del suo timone, per dirne una, è tale da far rimanere in apprensione i più forti d'animo tanto sarebbe di peso una qualunque avari in siffatto congegno ... Persano».

<sup>256</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.



Lettera di Lella Siffredi, già Console a Messina, al Conte di Cavour<sup>257</sup>.

«Messina, 28 gennaio 1861

... mi sono preso la libertà di spedire un dispaccio elettrico all'E.V. per comunicarle che Messina ha eletto ieri per deputati al Parlamento i Signori La Farina e Natoli. I collegi di Siracusa e Noto hanno eletto il primo il Cav. Cordova e il secondo il Raeli. Queste elezioni hanno incontrato l'approvazione generale.

Col passato corriere del 20 scrissi una lettera all'E.V. per ragguagliarla dello stato del nostro paese, ed il 24 le spiccai un telegramma per dirle che era stato arrestato un prussiano al quale s'erano rinvenuti documenti interessanti del Re e Ministri di Gaeta per persone riguardevoli delle Calabrie. Un piego era diretto al Generale Afan de Rivera, ciò che fa argomentare essere costui in dette province.

Fra i documenti fu rinvenuta una lettera che il prussiano scriveva alla sua amante, colla quale le partecipava l'alta missione ricevuta da Re Francesco per promuovere la reazione in Sicilia e Calabria ove egli era sicuro di trovare un terreno favorevole secondo le assicurazioni che aveva ricevuto in Gaeta, e della quale alta missione egli si reputava fortunato. Costui è sotto processo assieme agli altri francesi. L'arresto contemporaneo di queste persone ha prodotto nel paese una certa agitazione, e siccome l'opinione generale è per il governo del Re, si vorrebbero vedere puniti al più presto costoro ... Lella Siffredi».

### **Febbraio – Marzo 1861**

I risultati delle elezioni per il primo parlamento italiano, la fine della resistenza a Gaeta e Messina segnano la conclusione del periodo preso in esame e nel quale restano ancora tutte insolute le problematiche apertesesi con la caduta del Regno delle Due Sicilie che esploderanno poi con i dieci anni di guerra civile nell'area continentale, con la campagna del generale

<sup>257</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

Govone in Sicilia nel 1863 di cui lui stesso scrisse «...Il Ministero, noiato dei guai che trova al Parlamento per lo stato della Sicilia, ha deciso di fare qualcosa, e mi manda con venti battaglioni nella provincia di Girgenti in cerca di renitenti, disertori e banditi ... Le truppe sono già disposte in cerchio alla frontiera della sotto-divisione di Caltanissetta, e domani mattina la invadono, marciando lentamente a brevi tappe, battendo quel che più si può del paese e arrestando tutti quanti s'incontrano per la campagna coll'età apparente del renitente o col viso dell'assassino, circondando i paesi e facendo perquisizioni di massa»<sup>258</sup> e con l'insurrezione di Palermo del 1866.

A ricordo della guerra che vide a Gaeta battersi Italiani gli uni contro gli altri, ciascuno ritenendo di essere nel giusto, il generale piemontese Lanzavecchia di Buri a superamento delle antiche contese fece porre sulla batteria Philipstadt della fortezza la lapide nella quale si legge «AI PRODI / che nell'assedio di Gaeta / 1860-61 / fra le opposte armi pugnando / valorosamente caddero / questa memoria / l'Esercito Italiano/ consacra / 1868».

Lettera di Lella Siffredi, già Console a Messina, al Conte di Cavour<sup>259</sup>.

«Messina, 3 febbraio 1861

... In questa settimana ho diretto alla E.V. alcuni telegrammi per comunicarle i nomi dei diversi deputati eleni nei vari collegi di Sicilia. Non dubito che le saranno pervenuti regolarmente, ma intanto li riunisco nell'annesso notamento ...  
Lella Siffredi

Allegato – Copia telegrammi al Conte di Cavour

N.1 Messina ha eletto a Deputati La Farina e Natoli. La votazione ha proceduto con tutta calma. Siracusa: Cordova; Noto: Raeli. Messina, 28 gennaio 1861

N.2 Palermo ha eletto definitivamente Torrearsa, Emerico Amari. In ballottaggio Michele Amari con Barone Turrisi;

<sup>258</sup> Umerto Govone . “Il generale Giuseppe Govone- Frammenti di memorie” – Francesco Casanova Editore – 1902 Torino

<sup>259</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

Generale G. Carini con Franco Ferrara. Catania definitivamente il Marchese Casalotto, in ballottaggio Professore Marchese con Carnazza. Messina, 29 gennaio 1861

N.3 Ieri il vapore francese "Tage,, portò da Civitavecchia viveri alla Cittadella in fagioli, farine e biscotti.

Nicosia ha eletto: La Farina; Giarre: Grassi; Regalbuto: P.De Luca; Aci Reale: Musumeci Cali; Sciacca: Fruscia; Patti: Bertolami; Castoreale: Sacchero; Francavilla: Interdonato; Trapani: Torrearsa. Messina, 1 febbraio 1861.

N.4 Caltanissetta ha eletto: Cordova, Comiso e Vizzini: Paternostro; Agosta ballottaggio fra Chiudemi e De Felice; Modica: T. Giardina; Ragusa: Schirinà; Terranova: ballottaggio fra Francesco Cammarata e Principe di Sant'Elia; Girgenti: ballottaggio fra Specchi ed Amari; Canicatti: Barone Ondes Reggio; Caltagirone: Cordova; Paternò: Bellia. Messina, 3 febbraio 1861».

Lettera del Tenente Generale Governatore della piazza di Gaeta Giosué Ritucci al Generale Cialdini<sup>260</sup>.

«Gaeta, 6 febbraio 1861

Eccellenza, il fuoco dei due ultimi giorni ha prodotto lo scoppio di due riserve a polvere che ha sottomesso ai rottami un numero riguardevole d'individui, che rimangono tuttora senza sepoltura. Per adempiere a questo ultimo sacro dovere, sono a pregare V.E. voler aderire ad una sospensione del fuoco fino alle 5 del pomeriggio del giorno 8 corrente, ad oggetto di scavare e seppellire i morti.

Nella fiducia della gentile affermativa io ne anticipo distinti ringraziamenti ... Ritucci».

Lettera del Generale Cialdini al Generale Ritucci<sup>261</sup> .

<sup>260</sup> L'assedio di Gaeta \_Gli avvenimenti militari nel 1860-61 nell'Italia Meridionale – Ministero della Guerra – Stato Maggiore del R. Esercito – 1926, Roma.

<sup>261</sup> L'assedio di Gaeta \_Gli avvenimenti militari nel 1860-61 nell'Italia Meridionale – Ministero della Guerra – Stato Maggiore del R. Esercito – 1926, Roma. Pag 132. Lettera scritta su invito di S.M.

«Castellone, 6 febbraio 1861

... Tolga il cielo che io mi rifiuti ad una sospensione del fuoco chiestami per motivi di umanità. Ma per secondare i desideri di Lei io non posso abbandonare i vantaggi che il caso mi presenta e non posso quindi concederle tempo e mezzo di riparare la cortina rovesciata dall'esplosione. Io le concederò quindi un armistizio di 48 ore qualora l'E.V. mi dia la parola d'onore di non lavorare alla breccia aperta di S. Antonio che lo scoppio stesso della polveriera fece saltare, nel pomeriggio di ieri.

Comprendo quanto importi il non perdere tempo per dissotterrare gli ufficiali sepolti sotto quelle ruine, se l'E.V. accetta questa proposizione faccia partire qualche razzo da qualche punto molto visibile alle 10 di questa sera. Se vedo il razzo intenderò che V.E. mi da la sua parola d'onore e l'E.V. saprà che le concedo 48 ore precise per l'armistizio. Se un quarto d'ora dopo le 10 non vedo razzo alcuno vuol dire che l'E.V. non accetta la mia condizione ed io sarò libero di continuare il mio fuoco.

Se arrivasse il giorno in cui l'E.V. abbisognasse di qualche cosa pei feriti e ammalati che io potessi provvedere, voglia rammentare le offerte che Le feci fin dal principio di questo assedio e dalle quali non mi ritraggo oggidi. Disponga quindi di me in quanto mi è dato di fare, senza offendere i miei doveri né fallire il mio scopo ... Cialdini».

Lettera del Vice Ammiraglio Carlo Pellion di Persano al Conte di Cavour<sup>262</sup>.

«Mola di Gaeta, 7 febbraio 1861

... dopo l'avvenimento dello scoppio nella piazza di un deposito di polvere, che cagionò la rovina del bastione della cittadella, venne chiesto dagli assediati una tregua per dissotterrare i rimasti sotto i ruderi; tregua che il comandante il corpo d'assedio accordò di 48 ore. In quanto a me non avrei ceduto un momento. Ché ove si voglia prendere in

---

Vittorio Emanuele II che acconsentì subito che si aderisse alla richiesta.

<sup>262</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

considerazione la parola umanità, non si fa la guerra. Nel mio giudizio avrei spinto gli attacchi ad oltranza e provato ad entrare di forza per l'apertura del bastione diroccato, e mi pare con speranza di riuscita. Ma chi comanda saprà meglio; tanto più che Cialdini è per certo de' più energici ed attivi Generali che io conosca. Ora bisogna profittarne col por mano alle trombe de' giornali e far portare al cielo la nostra umanità e la nostra generosità.

Nella notte del dì in cui ebbe luogo lo scoppio in parola, ad oggetto di sostenere il vivo fuoco de' nostri da terra, mandai il "Re Galantuomo,, da fuori, la "Garibaldi,, e cannoniera "Palestro,, da dentro a fulminare d'infilata le batterie nemiche. Adempirono bene assai il loro mandato. S.A.R. il Principe Luogotenente Generale complimentò la R. Squadra. Fregio molto, Eccellenza. Il capitano di vascello d'Amico, comandante della "Garibaldi,, e mi fo debito di segnalarlo all'E.V..

In generale ho da lodarmi di ognuno della già marina napoletana, e prego V.E. di averli in considerazione.

Spero di poterle, fra non molto, rapportare la piena riuscita del colpo di mano, di cui V.E. avrà già cognizione, affidato in primo alla R. Marina. Mi dirigerò l'assieme e mi varrò ne' particolari di S. Bon ed Albini, ufficiali su cui ho gran fidanza.

Il blocco di mare continua serrato, e ringrazio V.E. di avermi mandato l'Authion ... di Persano».

Lettera del Generale Cialdini al Generale Ritucci, Governatore della piazza di Gaeta, che gli aveva chiesto di sgomberare 400 feriti su Mola e altre 48 ore per scavare nelle macerie delle riserve di polvere<sup>263</sup>.

« Castellone, 8 febbraio 1861

<sup>263</sup> L'assedio di Gaeta \_Gli avvenimenti militari nel 1860-61 nell'Italia Meridionale - Ministero della Guerra - Stato Maggiore del R. Esercito - 1926, Roma - Pag 133..

<sup>263</sup> L'assedio di Gaeta \_Gli avvenimenti militari nel 1860-61 nell'Italia Meridionale - Ministero della Guerra - Stato Maggiore del R. Esercito - 1926, Roma. Pag 133-34.

... non attendendomi ad una cifra così elevata di ammalati e di feriti, non sono in grado di ricevere così su due piedi i 400 di cui mi parla. Ciò non vuol dire che io ritorni su quanto Le offrii, ma soltanto mi è forza che l'E.V. si compiaccia di rimettermeli in due o tre volte e nel modo seguente: oggi alle 4 manderò a Gaeta due piccoli vapori su uno dei quali potrà imbarcare un centinaio di ammalati in grado di sostenere un viaggio di 6 o 7 ore, e sull'altro un centinaio dei più gravi. I primi partiranno subito per Napoli, i secondi saranno accolti nell'ospedale di Mola. Frattanto si allestirà alla meglio un altro locale e spero nella giornata di domani o al più posdomani di mandar a prendere i 200 restanti, dei quali la metà sarà del pari mandata a Napoli.

Questa sera scade l'armistizio fra noi convenuto e vedo con rincrescimento che l'E.V. mi chiede una proroga di altri due giorni. Per quanto sia imperioso il sentimento di umanità nel cuore di un onesto militare, io non posso però ascoltarlo esclusivamente. Ho altri doveri da compiere che non mi permettono di recar danno al progresso dell'assedio, con prolungate e soverchie sospensioni del fuoco: però in vista dello sgraziato accidente accaduto alla piazza io prolungherò questo armistizio di altre 12 ore, cioè a dire fino alle 10. Così a quell'ora e senza necessità di nuovo avviso, l'E.V. ed io siamo liberi di aprire il fuoco ...

Io sarei dolentissimo, lo confesso francamente di dover fare la guerra in Italia nel modo feroce con cui l'ho fatta per sette anni in Spagna. L'animo mio inchina alla guerra, accompagnata dai riguardi di cortesia ed umanità che siano conciliabili coi nostri duri doveri, e l'E.V. ha provato di dividere meco questi sentimenti e questi desideri. Ma poiché è necessità dolorosa che Italiani pugnino contro Italiani, facciasi da ambe le parti quanto si possa per togliere alla nostra lotta ogni carattere di ferocia e di scortesia ... Cialdini».

Dispaccio telegrafico del Generale Cialdini al Conte di Cavour<sup>264</sup>.

«Castellone, 10 febbraio 1861

Un parlamentario<sup>265</sup> è venuto per sondarmi nel caso che la piazza volesse capitolare. Ho risposto che un militare ed un Italiano non potranno offrire alla guarnigione che condizioni onorevoli. Ho espresso il desiderio di veder partire il Re e la Regina anzitutto, riconoscendo che sarebbe troppo duro per quelle auguste persone di trattare con me. Se partissero sarebbe più facile intendersi fra me e la piazza. Vogliatemi dire sino a che punto posso largheggiare nelle condizioni della capitolazione sotto tutti i rapporti. Se la capitolazione non ha luogo, io spero di prendere la piazza d'assalto ma in maniera così terribile che si vedrà più conveniente di finirla altrimenti ... Cialdini».

Dispaccio telegrafico del Generale Cialdini al Conte di Cavour<sup>266</sup>.

«Mola, 12 février 1861, 4.50

J'ai reçu vos deux dépêches de hier et de ce matin. La commission de la place est réunie en ce moment avec la mienne pour traiter la capitulation. Le Gouverneur de Gaeta vient de m'écrire une lettre impertinente parce que je n'ai pas voulu suspendre le feu. J'ai répondu sur le même ton que je ne me fie plus à sa parole et que trompé une fois je en voulais pas l'être une seconde. Cialdini».

Dispaccio telegrafico del Generale Cialdini al Conte di Cavour<sup>267</sup>.

<sup>264</sup> L'assedio di Gaeta \_Gli avvenimenti militari nel 1860-61 nell'Italia Meridionale – Ministero della Guerra – Stato Maggiore del R. Esercito – 1926, Roma – Pag. 139.

<sup>264</sup> L'assedio di Gaeta \_Gli avvenimenti militari nel 1860-61 nell'Italia Meridionale – Ministero della Guerra – Stato Maggiore del R. Esercito – 1926, Roma. Pag 189.

<sup>265</sup> Il tenente colonnello capo di Stato Maggiore dell'artiglieria della piazza di Gaeta Giovanni Delli Franci.

<sup>266</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 3.

«Mola, 12 février 1861, 7.50 soir

La commission a des prétentions absurdes comme par exemple qu'on occupe la place que le 1<sup>er</sup> mars. Nous nous sommes séparés sans rien conclure. Ne vous alarmez pas, Gaeta ne saurait nous échapper. Demain j'ouvrirai 8 batteries de brèche. Dans deux ou trois jours j'en ouvrirai 8 autres. D'ici la commission reviendra probablement ou je prendrai la ville d'assaut. Par des correspondances interceptées je ai lieu à croire que les bâtiments de guerre existants à Marseille et Toulon ont été vendus. Cialdini».

Dispaccio telegrafico del Generale Cialdini al Conte di Cavour<sup>268</sup>.

«Mola, 13 febbraio ore 6 pom

Gaeta ha capitolato. Domani alle 6 occuperò il monte Orlando con tutte le sue fortificazioni e dopo la partenza della Famiglia Reale discenderò ad occupare la Città. La guarnigione è tutta prigioniera di guerra sino alla caduta di Messina e di Castello del Tronto. Il Re e la Regina a cui lascio il seguito che loro piacerà di scegliere partiranno sulla corvetta Francese la Muette. Per il momento non posso dare all'E.V. maggiori dettagli. Cialdini».

Dispaccio telegrafico del Generale Cialdini al Conte di Cavour<sup>269</sup>.

«Cartellone, 13 febbraio ore 7.45 pom

Tandis qu'on traite nous avons fait sauter une nouvelle poudrière dans la Place. J'ignore encore les détails ; mais l'explosion a été épouvantable. Nous ne changerons pas pour cela nos conditions. Ne serait pas peu généreux de notre part, mais nous sommes sur que demain d'une façon ou d'autre Gaeta sera à nous. Je viens d'apprendre à l'instant même que tout la bastion appelé le Transilvanie a été renversé par l'explosion. Cialdini».

---

<sup>267</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 3.

<sup>268</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 3.

<sup>269</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 3.



Dispaccio telegrafico del Generale Cialdini a S.M. il Re<sup>270</sup>.

«Mola, 14 febbraio 1861, ore 12,10

Gaeta è caduta. Ho atteso la ratifica della capitolazione per parteciparlo a V.M.

Domani all'alba occuperò la parte più importante della Piazza, dopo la partenza della reale Famiglia occuperò il resto. La fortuna ha sorriso nuovamente alle armi Italiane, ed io mi terrò per pienamente avventurato se la condotta dell'assedio, e delle trattative potrà meritare la sovrana approvazione della M.V. e se potrò lusingarmi di avere corrisposto in qualche modo alla fiducia di cui le piacque onorarmi. Il Generale Cialdini».

Lettera di Lella Siffredi, già Console a Messina, al Conte di Cavour<sup>271</sup>.

«Messina, 15 febbraio 1861

... Mercoledì giungeva in porto l'odierno vapore francese delle messaggerie imperiali, ed il Generale Chiabrera per le sue conoscenze prevenuto avea alquanti giorni pria questo Sig. Pellizzari f.f di Governatore che sul medesimo sarebbe venuto un personaggio molto interessante per la Cittadella, e del quale bisognava far di modo rendersene padrone. Come il postale gettava l'ancora si presentarono a bordo alcune guardie della Questura in tutta divisa ed armati di fucili. Contemporaneamente saliva sul vapore il capitano di piazza borbonico Bratt che suole dalla Cittadella recarsi a bordo dei postali francesi appena giungono in porto per ritirare o consegnare la corrispondenza e tutt'altro appartenente alla fortezza. Il Bratt salito a bordo conferì con un viaggiatore il di cui passaporto marcava il nome di De Lecce imbarcato a Civitavecchia per Malta, ed insieme tentarono di scendere nell'imbarcazione borbonica. La Questura s'oppose a che il viaggiatore andasse via anzi gli intimò l'arresto. Il De Lecce restò sul vapore ed il Bratt rientrò in Cittadella. Dopo circa venti minuti ritornò costui con due lancieri armati da un

<sup>270</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 3.

<sup>271</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

cannoncino per uno forniti da circa 30 soldati pure armati. A quella vista le guardie di Questura per tema di essere sequestrate salirono precipitosamente sul vapore per mettersi in salvo. Il De Lecce garantito dalla forza ebbe campo di riunirsi con i suoi e ritirarsi in Cittadella. Tale avvenimento produsse una forte agitazione nel paese mormorandosi contro il Governatore ed il Questore che non avevano saputo regolare questo servizio.

In seguito si ebbe a conoscere che il De Lecce era un nome falso mentre il viaggiatore era un colonnello d'artiglieria borbonico di nome Guillamatt.

Più tardi il Console francese assieme al comandante della stazione francese in porto, rimonstrarono qualche lagnanza alle autorità per essere le guardie di Questura armate e senza permesso salite sul vapore postale, ma da una parte il Generale Chiabrera faceva le sue osservazioni per la condotta poco onorevole e regolare dei comandanti di questi vapori postali, precisamente perché permettono il di sbarco in Cittadella di persone che sono sempre dirette per i porti più oltre, e nel mentre il loro commercio è colla città e non già colla fortezza. Siccome v'era un po' da osservare da ambo le parti, si convenne di non portare più avanti le rimarchi, promettendo ancora il Sig. Foulard Console di Francia dare le istruzioni necessarie ai vapori della Messaggeria per non rinnovarsi più in avvenire simili scene.

La nuova della resa di Gaeta giunse in questa ieri notte alle 2 ½ del mattino e la città subito si parò a festa illuminando i cittadini tutte le case. La popolazione percorse a massa le strade gridando evviva all'Italia, al re, a Cialdini, ecc.. Quando fu sotto l'abitazione del Generale Chiabrera i gridi divennero frenetici, il Generale si fe' al balcone e disse poche parole patriottiche, quindi soggiunse che al far del giorno avrebbe intimato la resa alla Cittadella, e qualora i borbonici si fossero resi, egli pregava il popolo di perdonare i falli commessi e di accoglierli come fratelli, che finalmente sono anch'essi figli d'Italia. Queste parole furono accolte da fragorosi applausi ...

L'attitudine dei borbonici dimostra che per avere la fortezza bisogna usare il cannone. Essi fortificano giornalmente quei punti più deboli a poter essere assaliti, precisamente dal

lato di mezzogiorno. La popolazione è oltremodo indignata dalla loro condotta ed è pronta a sopportare un bombardamento purché la si finisca una volta. Forse la presenza di alquanti legni da guerra e di un corpo d'armata potrà far desistere i borbonici dalla loro stupida brutale resistenza. Intanto il Generale Fergola cerca tutti i mezzi di far rompere la convenzione e cominciare quindi le ostilità ... Lella Siffredi».

Lettera del Generale Chiabrera comandante delle truppe all'assedio della Cittadella di Messina al Maresciallo di campo Gennaro Fergola comandante della Cittadella<sup>272</sup>.

«Messina, 17 febbraio 1861

Pregiomi spedire alla S.V. le due unite copie di circolari per la di Lei conoscenza. Se fino ad oggi la resistenza fu tollerata, da ora innanzi sarà delitto, per cui a nome di S.M. Vittorio Emanuele II Re d'Italia e della Nazione, signor maresciallo io le intimo la resa ... Chiabrera».

Lettera di Lella Siffredi, già Console a Messina, al Conte di Cavour<sup>273</sup>.

«Messina, 18 febbraio 1861

... Ieri verso un'ora p.m. giungeva da Napoli sul R. Piroscalo "Authion", il Sig. Marchese di S. Marzano Maggiore dello Stato Maggiore del Generale Cialdini, portatore dei documenti della capitolazione di Gaeta. Dopo qualche ora del di lui arrivo il Gen. Chiabrera notificava la Generale Fergola la suddetta convenzione, offrendo le stesse condizioni qualora questa guarnigione borbonica volesse trattare la capitolazione della fortezza. Alle ore 11 a.m. Fergola ha fatto sapere al Gen. Chiabrera che domani darà una risposta definitiva ... Lella Siffredi».

<sup>272</sup> L'assedio di Gaeta \_Gli avvenimenti militari nel 1860-61 nell'Italia Meridionale - Ministero della Guerra - Stato Maggiore del R. Esercito - 1926, Roma. Pag. 173.

<sup>273</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'estero - Consolati nazionali - Messina , mazzo 7.

Lettera del Maresciallo di campo Gennaro Fergola al Generale Chiabrera<sup>274</sup>.

«Real Cittadella, 19 febbraio 1861

... prestando fiducia a quanto espone con i suoi distinti fogli del 14 e 17 corr. Circa la cessione di Gaeta per l'infausto avvenimento della esplosione di diverse riserve di polvere, mi onoro farle conoscere che non sono tenuto a cedere questa Real Cittadella, non essendomi pervenuto nessun ordine da Sua Maestà il Re (N.S.) a cui dovessi dare esecuzione. In conseguenza di che, sono nell'obbligo di manifestarle, che da militare d'onore starò alla difesa della Fortezza con tutta la guarnigione che la difende fino a che non saranno esauriti tutti i mezzi di una valida ed onorata difesa ... Fergola».

Lettera di Michele Amari al Conte di Cavour<sup>275</sup>.

«Palermo, 20 febbraio 1861

... sin da ieri trovami in questa Palermo. Ho trovato però il paese in una condizione assai diversa di quella in cui l'aveva lasciato pochi giorni addietro. Il mio egregio amico Marchese Torrearsa le manifesterà la cagione di questa differenza e le dirà le gravi difficoltà alle quali vado incontro...

Il Consiglio di Luogotenenza si è scomposto. La cagione ne è stata la non buona accoglienza fatta alla pubblicazione delle leggi Sarde Penali. Il Paese ieri era in una specie di fermento, che solamente poté frenarsi coll'opera di molti buoni. Io conosco assai bene gli uomini e le tendenze loro, e trovo indispensabile una somma riserva, e prudenza la quale io spero, non sarà mai giudicata timidezza... Michele Amari».

Lettera di Lella Siffredi, già Console a Messina, al Conte di Cavour<sup>276</sup>.

<sup>274</sup> L'assedio di Gaeta \_Gli avvenimenti militari nel 1860-61 nell'Italia Meridionale – Ministero della Guerra – Stato Maggiore del R. Esercito – 1926, Roma. Pag. 173.

<sup>275</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 1.

<sup>276</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

«Messina, 24 febbraio 1861

... Dai diversi telegrammi che V.E. avrà ricevuto avrà osservato la posizione della Cittadella. Gli ufficiali che disertarono il 21 ci assicuravano che la medesima sera o il giorno susseguente sarebbe successa una forte dimostrazione da costringere il Generale Fergola alla resa della piazza. Ciò non ebbe luogo e gli ufficiali disertati ieri sera, che sono un maggiore di artiglieria ed un capitano di linea, ci riferirono che il Fergola, essendo stato informato del tumulto che si voleva fare, pubblicò un ordine del giorno col quale assicurava la truppa che Re Francesco era in marcia sopra Napoli con un copro d'armata di 40 mila uomini tra Francesi e napoletani dalla parte degli Abruzzi, chiamato espressamente dai suoi popoli mentre un altro corpo di Austriaci di 50 e più mila uomini si stava imbarcando a Trieste per Palermo, onde riprendere la Sicilia, e che le potenze avevano già stabilito di rimetterlo sul trono delle Due Sicilie.

Quest'ordine del giorno letto a quella stupida, ignorante, e cattiva truppa produsse che la dimostrazione non poté aver luogo, e che l'animo dei soldati fu molto sollevato. Però i medesimi assicurano che quella guarnigione non vuole battersi, e la presenza della squadra la farà capitolare forse anche senza trarsi un colpo di cannone. Intanto il Generale Chiabrera ha studiato le posizioni da fortificare, onde attaccare la piazza, ed attende la venuta del Generale Cialdini con il corpo del genio per cominciare i lavori opportuni.

Uno degli ufficiali disertati il giorno 21 è il Colonnello d'artiglieria Vallo del quale ho parlato diverse volte, e che ha reso segnalati servizi alla causa. Egli avrebbe voluto lasciare il servizio borbonico dal mese di Agosto-Settembre ma io dapprima e quindi il Gen. Chiabrera conoscendo che sarebbe stato più utile rimanersene in fortezza che venire fra noi, maggiormente per essere egli uno degli ufficiali della commissione addetta a ricevere giornalmente il materiale di guerra dei due forti Gonzaga e Castellaccio, lo pregammo replicate volte a rimanere in Cittadella. Ora però entrato in sospetto al Fergola il quale gli aveva imposto di non passare più in città, con pericolo della vita trovò mezzo di ingannare gli avamposti borbonici e venne fra noi. Egli informava

giornalmente il Gen Chiabrera delle operazioni della fortezza, e fu colui che ricevuta da quest'ufficio postale la lettera venuta da Marsiglia per il generale Afan de Rivera che trovai nel processo dei francesi spediti costà, la consegnò al Chiabrera. Ho creduto mio dovere far presente tutto ciò all'E.V. nel caso il R.. Governo volesse ricompensare il Vallo dei servizi resi.

A 25 detto - Ieri sera approdò in rada il Vice Ammiraglio Conte Persano, ed in giornata si attende S.E. il Generale Cialdini. Conserveranno il più stretto incognito onde essere più a portata di disporre i lavori di assedio ... Lella Siffredi».

Lettera di Michele Amari al Conte di Cavour<sup>277</sup>.

«Palermo, 27 febbraio 1861

... alla fine il 23 del presente il nuovo Consiglio di Luogotenenza fu in certo modo ricostituito, ed io mi sobbarcai all'enorme peso di due dicasteri Interno e Finanze. Spero però di lasciarne uno fra pochissimi giorni. Non debbo infastidire l'E.V. colla narrazione di tutti gli ostacoli sorti per spirito di parte. In questo momento parmi che gli animi siano tranquilli, e sono sicuro che il Governo di giorno in giorno acquisterà forza, la quale deve essere retta da somma prudenza e moderazione. Mi è utile sperare che il Marchese di Montezemolo abbia manifestato all'E.V. la vera situazione del paese, e quale sia stata la mia attitudine per render i dovuti servizi all'E.V.. Io mi adopererò come meglio so e posso a servire la causa Italiana.

Parmi giusto oggi dirle che la condizione politica dell'isola è tale da ottenere quell'assessamento necessario perché vi regni la tranquillità e l'ordine. Mi sono fatto sollecito a manifestare al G.le Cadorna le mie opinioni sulla partenza dei Garibaldini; io ho insistito, secondo come a voce dissi all'E.V., per essere costoro chiamati in continente. V.E. allora questa misura la reputò utile, e diede le analoghe disposizioni, Dio voglia che siano prontamente poste in esecuzione.

Mi permetto pregare l'E.V. di gettare un'occhiata sullo stato della finanza siciliana. Qui le racchiudo uno specchietto per vedere come gli introiti siano diminuiti più della metà, e gli esiti siano accresciuti più del doppio. Io studio a portarvi

<sup>277</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 1.

rimedio, ma ho bisogno del tempo, e della protezione e dei soccorsi dell'E.V....

Quando entrai alla direzione delle finanze (23 febbraio) esisteva in numerario Lire 225.971, ma si devono pagare 545.885, per ripianare questo deficit, ricorsi ad un espediente al quale il mio predecessore anche aveva usato: presi il denaro dei depositi, così mi sono tolto d'imbarazzo per il momento.

Il Ministro delle Finanze, Vegezzi mi permise di valermi di 5 milioni di lire, prego V.E. a rammentarle la promessa. Questa somma è indispensabile. È giusto che V.E. sappia che in ogni mese ho bisogno di lire 4.300.000 per le spese dello stato, e per pagare le truppe. L'introito appena giunge a 2.000.000, così un deficit mensile di 2.500.000.

Queste poche linee bastano per significarle in quale condizione dolorosa io mi trovi ...Michele Amari».

Lettera del Generale Cialdini al Maresciallo di Campo Fergola, comandante la Cittadella di Messina<sup>278</sup>.

«Messina, 28 febbraio 1861

... In risposta alle lettere che mi ha diretto , devo dirle che il Re Vittorio Emanuele essendo stato proclamato Re d'Italia dal Parlamento Italiano, la di lei condotta sarà considerata come aperta ribellione.

Per le conseguenze non darò quindi né a Lei né alla sua guarnigione capitolazioni di sorta, e dovranno arrendersi a discrezione. Se Ella farà fuoco sulla città, io farò fucilare dopo la presa della Cittadella tanti ufficiali e soldati della guarnigione quante saranno state le vittime cagionate dal di Lei fuoco sopra Messina. E i beni di Lei e degli ufficiali saranno confiscati per indennizzare i danni recati alle famiglie dei cittadini.

Per ultimo consegnerò Lei e i suoi subordinati al popolo di Messina.

Ho costume di tener parola, e senza essere accusato di iattanza le prometto che ella ed i suoi saranno quanto prima nelle mie mani.

<sup>278</sup> L'assedio di Gaeta \_Gli avvenimenti militari nel 1860-61 nell'Italia Meridionale – Ministero della Guerra – Stato Maggiore del R. Esercito – 1926, Roma. Pag 175.

Dopo faccia come crede. Io non riconoscerò più nella S.V. un militare ma un vile assassino. E per tale lo terrà l'Europa intera.

In quanto al piroscifo che sbarca materiali da guerra vi tiri pur sopra a bell'agio se ha cannoni che vi possano arrivare ... Cialdini».

Lettera del Vice Ammiraglio Carlo Pellion di Persano al Conte di Cavour<sup>279</sup>.

«Acque di Messina, 9 marzo 1861

... ho luogo di credere che ove venisse nuovamente proposta al Generale comandante la Cittadella di Messina la capitolazione di Gaeta, essa verrebbe accettata.

Mi feci lecito di scriverlo al Generale Cialdini conchiudendo con queste parole: "mi sbaglierò forse, ma io son convinto che la proposizione verrebbe accolta con riconoscenza, ove poi mi ingannassi nulla si sarebbe perduto dal lato militare, e molto invece guadagnato agli occhi d'Europa, che tanto seppe apprezzare il tuo magnifico ordine del giorno di Gaeta,.. Non acconsenti ma non disapprovò, cosicché se V.E. vede nello stesso mio modo può risolverlo con una sua parola.

In quanto alla resa forzata non può mancarne , dal canto nostro son fermamente risoluto di attaccarla ad oltranza a tiro di pistola ... di Persano».

Lettera di Lella Siffredi, già Console a Messina, al Conte di Cavour<sup>280</sup>.

«Messina, 9 marzo 1861

... La sera del 6 verso le ore 5 un vapore coperto di bandiera reale e fiamma Prussiana venendo dal Faro sembrava prendere la direzione del porto. Quando fu presso il forte del SS. Salvatore si mise alla cappa, una imbarcazione fu staccata dal medesimo e con un ufficiale ed alcuni marinai entrava in porto. In quel mentre si videro tutte le batterie del Salvatore e della Cittadella gremite di soldati, i quali agitando fazzoletti e

<sup>279</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12

<sup>280</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.



con segni di mano chiamavano l'imbarcazione prussiana forse sospettando che per loro conto era venuto il vapore. Contemporaneamente altra imbarcazione con alquanti ufficiali borbonici usciva dalla fortezza ad incontrare la nuova arrivata. Intanto sul nostro teatro marittimo si riuniva numeroso popolo, il quale a quella vista, ricordando che altra volta un vapore da guerra prussiano avea comunicato con i borbonici, recando loro novelli ufficiali (tra i quali il Guillamatt attuale capo della camarilla della Cittadella), denari e pieghi dell'ex-Re, con gridi spaventevoli e con agitare di fazzoletti chiamava a sé l'imbarcazione prussiana.

In quel mentre la Maria Adelaide tirava un colpo di cannone ad aria, ed il vapore prussiano che in opposta posizione trovavasi si diresse verso la nave ammiraglia ancorata in rada alla Grotta...

I lavori delle nostre fortificazioni sono bene inoltrati, molti pezzi sono già in batteria ed ogni notte se ne alloggiano dei nuovi. Quel che non poco ha sorpreso si è che il Generale Fergola mentre protestava e minacciava di tirare sulla città quando nessun lavoro si faceva da tre giorni che vede alcune batterie scoperte precisamente al Noviziato, ai Gemelli ed alle Contesse, sta silenzioso. I disertori che quasi tutti i giorni vengono da noi dicono, che ordini rigorosi sonosi dati in fortezza agli artiglieri di non tirare se non quando sarebbero attaccati, e di risparmiare la città per quanto possibile ... Lella Siffredi».

Lettera del Marsciallo di Campo Fergola al Generale Cialdini<sup>281</sup>.

«Real Cittadella, 10 marzo 1861

... un generale d'armata, un anziano soldato come Lei, conosce molto bene le leggi della guerra, e come tale sa troppo quali doveri incombono ad un comandante in capo.

Prima di tutto Le rimetto copia di diversi articoli della real ordinanza del mio Re e signore, affinché si compiaccia di

<sup>281</sup> L'assedio di Gaeta \_Gli avvenimenti militari nel 1860-61 nell'Italia Meridionale – Ministero della Guerra – Stato Maggiore del R. Esercito – 1926, Roma. Pag. 176-177.

vedere che cesserei d'essere un onorato soldato, se menomamente mi regolassi in diverso modo da quello che pratico.

Ella mi dice che S.M. il Re di Sardegna è stato riconosciuto per Re d'Italia dal parlamento di Torino, io non contrasto questo, ma Ella da maestro mi insegna che tale riconoscenza è valida solamente quando le potenze estere l'avranno approvata.

Fino al momento quello che so si è che tutte le corti amiche del mio sovrano non hanno riconosciuta l'annessione, e tengono tuttavia i loro plenipotenziari presso S.M. Francesco II in Roma qual Re del Regno delle Due Sicilie.

Tanto premesso, sig. generale, si metta un poco nella mia posizione, e da distinto generale, mi dica se trovandosi nel caso mio, onorato soldato e generale d'armata, cederebbe una fortezza interessante ad una semplice intimazione covrendosi così d'obbrobrio, e meritando lo sprezzo generale. No! ...Ella farebbe molto di più di quello che fo io.

Ella da il nome di ribelli a degli onorati soldati!... No! sig generale. La penna l'ha scritto, ma il cuore del veterano vi si oppone ed Ella più di ogni altro è convinta, che io ed il presidio che da me dipende facciamo il nostro dovere; né posso ideare che Ella abbia un diverso pensare, perché in tal caso non saprei come riconoscere un soldato, un generale d'armata.

Finalmente ripeto quanto ieri le dicevo che dovendo tirare sull'opera costruita da Lei sul Noviziato, qualche colpo con molta probabilità potrà cadere nella città, e questo mi è d'immenso dolore, mentre mi proponeva di rispettarla, e lo farò quanto mi sarà possibile ...Fergola».

Lettera di Lella Siffredi, già Console a Messina, al Conte di Cavour<sup>282</sup>.

« Messina, 11 marzo 1861

... Dopo aver spedito avant'ieri la lettera ... verso mezzogiorno il Generale Fergola scrisse la Gen. Cialdini che

<sup>282</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina, mazzo 7.

vedendo proseguire i lavori di approccio contro la fortezza, lo avvertiva che all'una p.m. avrebbe aperto dalle sue artiglierie il fuoco per distruggerli... Alle ore 2, 30 p.m. Fergola aprì il fuoco non solo dalla Cittadella, ma dal forte di Don Blasco e dal SS. Salvatore dirigendo i tiri sopra i nostri lavori al Noviziato, ai Gemelli, alle Contesse ed all'Adria. Le prime bombe scoppiavano in aria sopra la città, ma non recavano alcun grave danno. Alle ore 6 il fuoco rallentò e durante la notte i borbonici tiravano con 15 a 30 minuti d'intervallo. Si calcola essere stati tratti circa 220 proiettili nel corso di quelle ore. Si deplorarono in quel bombardamento tre vittime e da 6 a 9 feriti.

Ieri mattina alle ore 8 ½ il fuoco fu ripreso con vigore, mal alle 11 a.m. rallentò un poco. Dalle 12 ½ in poi riprese con più forza e forse il doppio della mattina ...

Ieri mattina una cinquantina di soldati borbonici si avanzarono dal forte di Don Blasco nel piano di Terranova verso al città . Dopo poche fucilate tirate dai nostri avamposti si ritirarono sotto la fossata del forte ...

Ieri sera alle ore 6 ½ il fuoco fu rallentato un poco, mai borbonici tirarono per tutta la notte quasi ogni cinque minuti. Si calcola essere stati tratti nella giornata di ieri da 1700 a 200 proiettili, e si ritiene che non tutte le bocche da fuoco erano in azione. Si deplorano da quanto io sappia 4 o 5 morti e poco più feriti...

Ieri sera dal Generale Cialdini veniva dichiarata la città in stato d'assedio, salutare risoluzione per fare stare a dovere i cattivi soggetti ... Lella Siffredi».

Telegramma del Generale Cialdini a S.M. Vittorio Emanuele II<sup>283</sup>.

«Messina, 12 marzo 1861.

Sire: dopo sei ore di fuoco intenso e fortunato la Cittadella di Messina ha dovuto arrendersi questa sera a discrezione. Io raccomando all'animo generoso di S.M. la sorte della guarnigione che fu vittima di pochi tristi. Cialdini».

<sup>283</sup> L'assedio di Gaeta \_Gli avvenimenti militari nel 1860-61 nell'Italia Meridionale – Ministero della Guerra – Stato Maggiore del R. Esercito – 1926, Roma. Pag 180.

Lettera di Lella Siffredi, già Console a Messina, al Conte di Cavour<sup>284</sup>.

«Messina 15 marzo 1861

... Il telegrafo l'informò del brillante risultato dell'attacco alla Cittadella, la quale per il modo come fu difesa direi quasi si rese sin dai primi tiri delle nostre artiglierie ...

... credo solo mio dovere informarla che alcun poco di mal umore si è sviluppato nel paese dal momento che il Generale Cialdini prese possesso della fortezza e ciò perché il Colonnello Comandante della Guardia Nazionale non fu messo a parte degli onori della resa... simile malcontento non nacque spontaneo ma fu agitato dalla cattiveria e malvagità degli ufficiali superiori dello onorevole corpo i quali uniti con alcuni tristi soggetti, rappresentando il partito repubblicano, cioè anarchico, come ho dichiarato altra volta all'E.V. intendono creare continuamente imbarazzi al Governo... Il popolo ignaro delle leggi militari fu tratto in inganno, e non esternò in un avvenimento sì interessante per Messina quella gioia che realmente ognuno sentiva nel cuore. Però gli onesti cittadini si sforzarono a disingannare la popolazione ed illuminarla dell'agguato cui la si voleva condurre per soddisfare le triste brame di pochi malvagi ...

Lella Siffredi».

<sup>284</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.